

2 giugno
1946

75 ANNI
DOPO



**Il voto
delle donne**



In copertina foto Archivio Ansa



Indice

INTRODUZIONE	4
I PRIMI TENTATIVI DI RICONOSCIMENTO DEL DIRITTO DI VOTO	6
LA GUERRA E I MOVIMENTI FEMMINILI	34
IL DIRITTO DI VOTARE E DI ESSERE ELETTI	56
IL VOTO NEL 1946	96
LE COSTITUENTI	118

2 giugno
1946

**75 ANNI
DOPO**

Introduzione

Il Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati prosegue la sua attività di promozione del patrimonio di documentazione e di memoria storico-culturale del Parlamento custodito presso la Biblioteca e l'Archivio storico della Camera.

Dopo la serie di incontri sul primo dopoguerra e, in particolare, sull'anno 1919, questo nuovo ciclo di seminari è incentrato sul 2 giugno 1946 data crocevia di tutta la nostra storia repubblicana.

Tre avvenimenti segnano in particolare quella data: il referendum istituzionale per la scelta tra la Monarchia e la Repubblica; la partecipazione delle donne al voto (dopo l'esperienza per il voto amministrativo della primavera); l'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea costituente.

Avvenimenti fondativi della nostra Repubblica e della nostra vita politica, civile e sociale.

Per un Paese uscito dalla guerra, dalla dittatura fascista e dall'occupazione tedesca, si tratta di riprendere il destino nelle proprie mani e di ricostruire una Nazione. Allora, come oggi, le scelte decisive passano attraverso la mobilitazione delle energie migliori e la grande partecipazione popolare dentro un contesto politico-istituzionale e internazionale che pone vincoli ma anche grandi opportunità.

A settantacinque anni da quegli avvenimenti la Camera dei deputati propone dunque una riflessione storica, politica ed istituzionale per rinnovare la memoria di quell'epoca ma anche per guardare al futuro del nostro Paese con rinnovata fiducia consapevoli delle grandi sfide che il nostro popolo ha saputo affrontare nel corso della propria storia.

La Camera si propone, quindi, ancora una volta, come luogo privilegiato della ricostruzione e della discussione delle tappe fondamentali della storia civile, politica e istituzionale del Paese, con la caratteristica peculiare di poter offrire un patrimonio di documentazione e memoria unico.

Negli incontri sul 2 giugno 1946, che coinvolgono studiosi particolarmente esperti del periodo, sono perciò i documenti parlamentari a "raccontare" i conflitti e le speranze dell'Italia, secondo una prospettiva istituzionale che si allarga al più ampio contesto politico e sociale del Paese. Questo fascicolo offre quindi una sintesi ragionata di materiali di documentazione utili a ricostruire il contesto storico-politico dell'epoca.

Ettore Rosato

*Presidente del Comitato di vigilanza
sull'attività di documentazione
della Camera dei deputati*

2 giugno
1946



**75 ANNI
DOPO**

I primi tentativi di riconoscimento del diritto di voto

Partono da Veneto e Lombardia le prime rivendicazioni delle donne italiane: la petizione al Parlamento che reca la data del 18 giugno 1868 sottolinea che, per quanto l'articolo 24 dello Statuto albertino stabilisca l'uguaglianza di tutti i cittadini nel godimento dei diritti civili e politici, il Regno d'Italia limita di fatto la capacità giuridica delle donne, che per disporre dei propri beni necessitano della "autorizzazione maritale" e sono escluse non solo dalla partecipazione diretta alle elezioni, ma anche dal diritto di essere rappresentate. Si tratta, secondo le firmatarie, di "un troppo retrogrado passo" rispetto a quanto riconosciuto fin dal 1816 dalla legislazione austriaca.

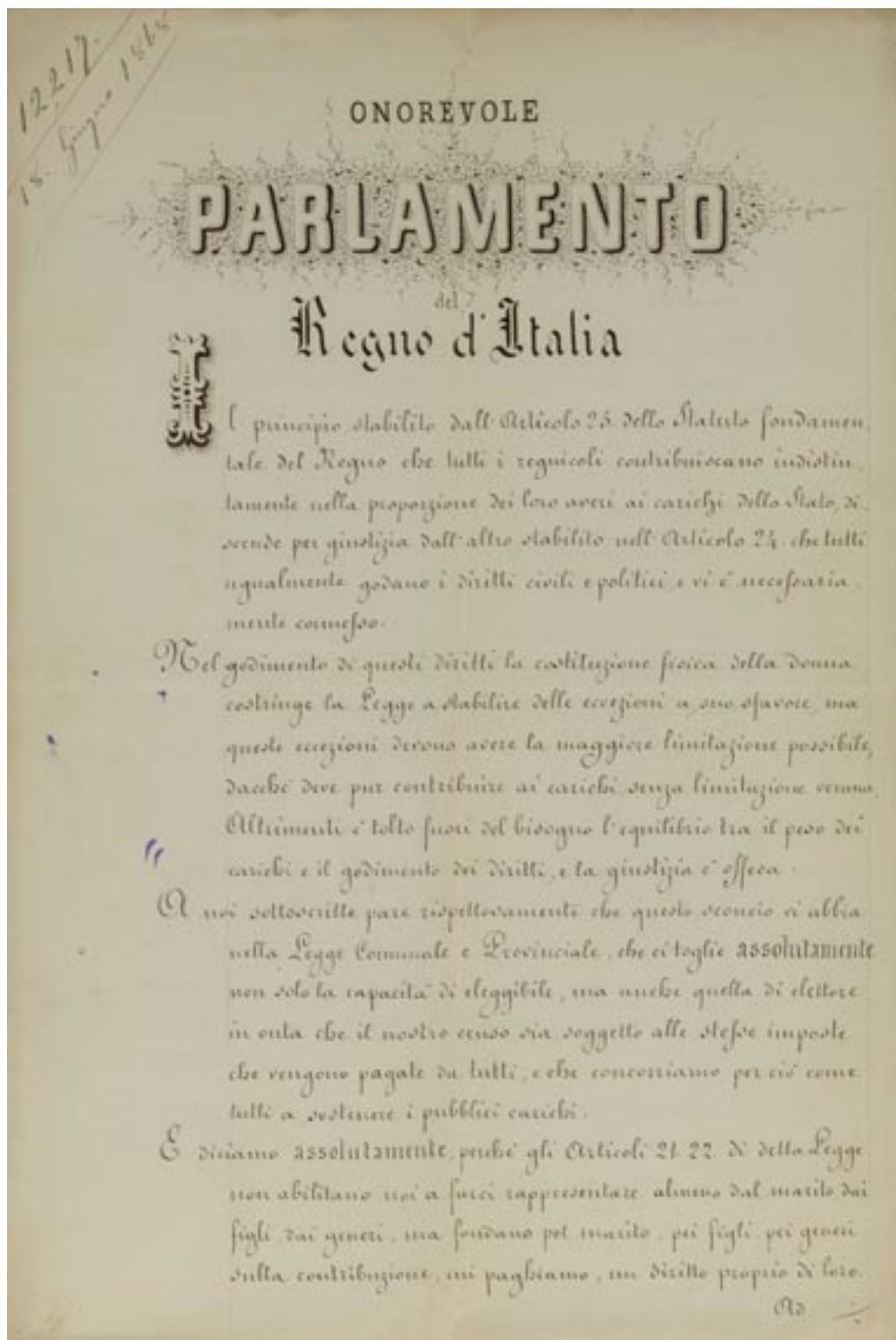
Sullo stesso tema già nel 1867 il deputato Salvatore Morelli aveva presentato alla Camera una proposta di legge, che non fu "presa in considerazione", con la quale proponeva "di abolire la schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna". Tra le numerose proposte di Morelli, precursore di molte battaglie civili, la sola che diviene legge è quella che permette alle donne di essere testimoni in atti pubblici e privati (L. 4167 del 1877).

La vittoria della Sinistra alimenta le speranze delle prime suffragiste e nel 1877 Anna Maria Mozzoni presenta al Parlamento una petizione per il voto politico femminile, motivando la sua richiesta con la discriminazione e l'esclusione di "una classe innumerevole di cittadini" dallo spazio pubblico.

Il tema ritorna alla ribalta nei primi anni del Novecento, quando più voci si levano a favore del suffragio femminile. Nella primavera del 1906 dieci maestre marchigiane chiedono - in assenza di un esplicito divieto - e ottengono l'iscrizione nelle liste elettorali, con il successivo avallo della Corte d'Appello di Ancona, che respinge il ricorso presentato dal Procuratore del Re; tuttavia, pochi mesi dopo, la Corte di Cassazione ribalta la sentenza e l'anno successivo le dieci donne vengono cancellate dalle liste elettorali. Nel 1907 viene discussa alla Camera la seconda petizione elaborata da Anna Maria Mozzoni per l'estensione del diritto di voto politico e amministrativo alle donne. In quella sede il Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, si dichiara a favore del solo voto amministrativo e si impegna a nominare una Commissione ministeriale per esaminare la questione, che tuttavia conclude i suoi lavori nel 1911 esprimendo una posizione contraria.

Sempre nel 1911, in occasione della discussione sulla riforma della legge elettorale politica, non avrà seguito un ordine del giorno presentato da Filippo Turati, il 9 giugno, per chiedere l'estensione del voto politico a tutti gli "italiani, indipendentemente da differenze di carattere esclusivamente anatomico o fisiologico"; la riforma, infatti, porterà sì al suffragio universale, ma solo maschile.

La Camera dei deputati il 6 settembre 1919, infine, vota a grande maggioranza la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ferdinando Martini e Luigi Gasparotto che estende "le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo (...) a tutti i cittadini di ambo i sessi". Tuttavia l'interruzione anticipata della legislatura non consente l'approvazione della proposta da parte del Senato. Le donne sono ammesse al solo elettorato amministrativo sotto il regime fascista, con la legge 22 novembre 1925, n. 2125, ma si tratta di una conquista formale, dato che l'anno successivo sono abolite le elezioni amministrative e il carattere elettivo della carica di sindaco, sostituito dal podestà.



Prima petizione presentata alla Camera da alcune donne del Veneto e della Lombardia che protesta per l'esclusione dal diritto di rappresentanza nelle amministrazioni locali a seguito dell'estensione, nel 1866, della legge per l'unificazione amministrativa del Regno
petizione n. 12217, 18 giugno 1868

Ad ogni modo, se pur si potesse ritenere che il marito, i figli e generi fossero nostri rappresentanti, resterebbe sempre che l'esercizio del diritto mancasse affatto a quelle che non hanno né marito, né figli, né generi.

Noi dunque che paghiamo quanto gli uomini siamo escluse dal partecipare a concetti cogli uomini a decidere se, quanto e come si debba pagare e alle decisioni che costituiscono il se, il quanto, il come si debba pagare, e ne siamo escluse comunque in qualche Comune il nostro voto sia maggiore di quello complessivo di tutti gli altri cittadini, locchè ci porta a subire la legge dettata dagli altri, senza tampoco poter far udire la nostra voce.

Con ciò non intendiamo di esortare chiunque personalmente alle elezioni, ai consigli, alle Deputazioni, alle Giunte, ma lamentiamo che ci sia impedito di farci rappresentare da altri in tutto ciò che toccando l'interesse economico generale tocca direttamente quello nostro particolare.

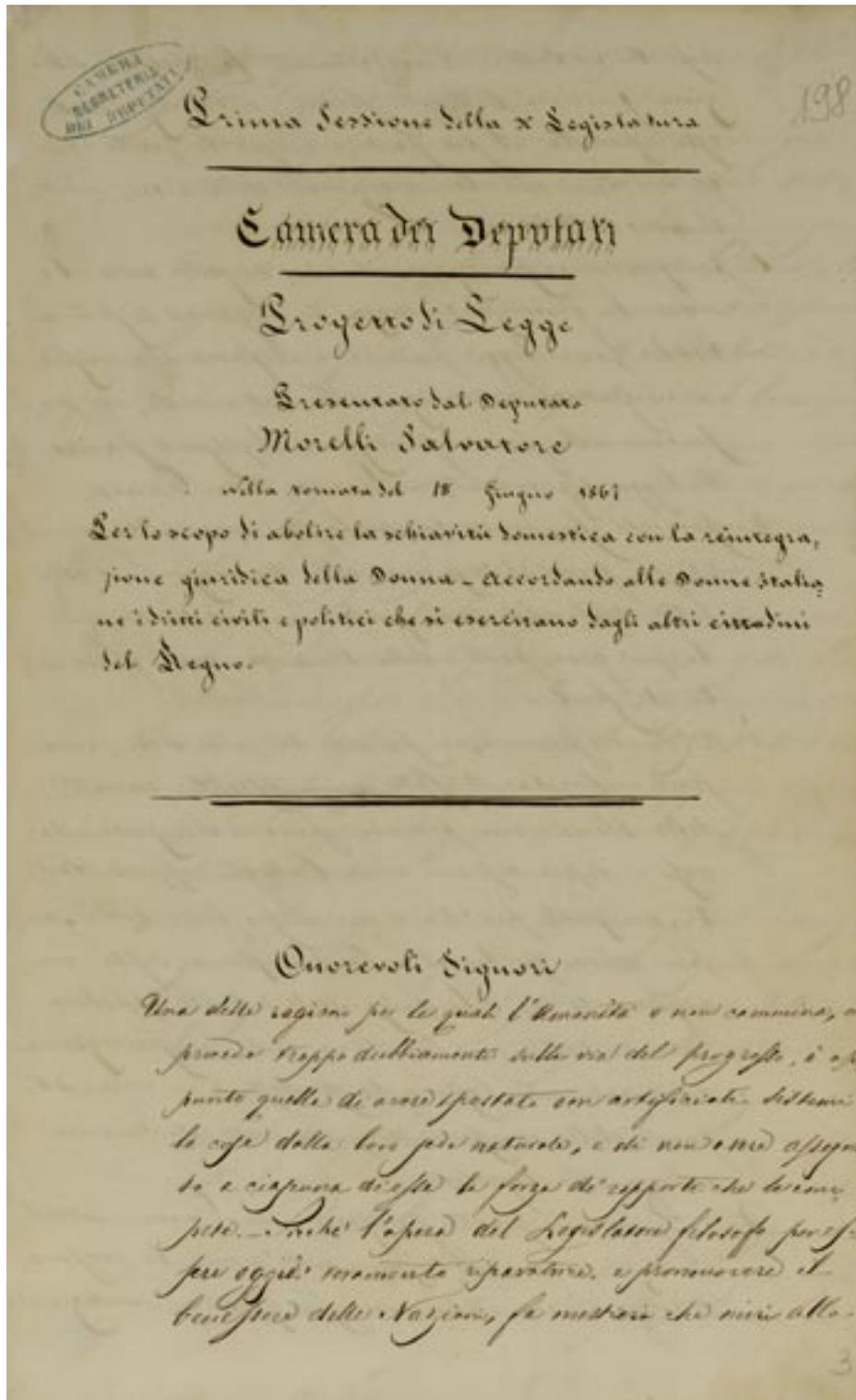
A dire il vero, almeno qui nel Veneto e nella Lombardia, abbiamo fatto in proposito un troppo retrogrado passo in faccia all'unica Legge Comunale 4 Aprile 1816, che ci lasciava quel diritto ad essere rappresentati, ed è veramente doloroso il doverci oggi dopo che il nostro Paese ha recuperata la sua libertà e roccate noi la liberalità della Legislazione Austriaca!

Colla memoria di quella Legislazione, e colla certezza che il principio da essa adottato a favore delle donne nei quaranta anni di sua vita non ebbe alcuna inconveniente conseguenza, ci crediamo autorizzate a lusingarci che il Parlamento vorrà perdonarci se ricorriamo ad esso per essere sciolte da questa specie di diminuzione di capo, che la Legge Comunale e

Provinciale ci infligge.

Guidate pertanto dal sentimento del diritto e confortate dal fatto della esperienza, ci permettiamo di proporre, e rispettosamente preghiamo che il Parlamento accogliendo benignamente la nostra istanza voglia deliberare che la detta Legge, per quanto concerne la capacità giuridica delle donne, sia riformata nel senso che anche esse possano mediante Procuratore liberamente nominato concorrere alle elezioni amministrative, e far parte dei Consigli comunali, e Provinciali, nonché delle Giunte e Deputazioni.

D. *Donatella Dall'Acqua*
Maria Giuseppina De Paolini
Edoardo Bonaventura Pirella
Giovanna De Salvo Roggi



Proposta di legge d'iniziativa del deputato Salvatore Morelli: "Per lo scopo di abolire la schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna accordando alla donna italiana i diritti civili e politici che si esercitano dagli altri cittadini del Regno", 18 giugno 1867

alla seguente petizione diretta ai due rami del Parlamento onde ci sia accordato il voto politico.

La direzione del Giornale *La Donna*, scritto esclusivamente da donne e che da ormai nove anni tiene alta la bandiera dei nostri diritti, si è incaricata di raccogliere le firme e ricapitarle.

Signori Senatori, Signori Deputati.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri nel suo programma di Governo, il quale ebbe efficacia di commuovere a speranza tutti gli italiani, stigmatizzò alcune leggi che *basandosi sopra nude presunzioni legali* infirmano la realtà.

Ora una classe innumerevole di cittadini trovasi avviluppata in una veste giuridica, la quale, emanazione di tempi disparati, reliquia di tradizioni antiquate, che il progresso delle scienze sociali ha demolite da ogni altra parte, rappezzatura di dritto romano e di dritto consuetudinario straniero, astraе dalla realtà presente e si afferma come un fatto isolato nel corpo delle istituzioni moderne.

Ora questa massa di cittadini che ha diritti e doveri, bisogni ed interessi, censo e capacità, non ha presso il corpo legislativo nessuna legale rappresentanza, sicchè l'eco della sua vita non vi penetra che di strafòro e vi è ascoltata a mala pena.

Noi italiane ci rivolgiamo perciò a quel parlamento, che col Governo ha convenuto doversi alla presunzione sostituire la realtà, affinchè posti in disparte i dottrinarî apprezzamenti e le divagazioni accademiche sulla entità e modalità della nostra natura, e sul carattere della nostra missione, voglia, considerandoci nei nostri soli rapporti con lo Stato, riguardarci per quello che siamo veramente :

Anna Maria Mozzoni, *Del voto politico delle donne*,
Venezia, Tip. Visentini, 1877, pp. 35-36

cittadine, contribuenti e capaci, epperò non passibili, davanti al diritto di voto, che di quelle limitazioni che sono o verranno sancite per gli altri elettori.

A questa parità di trattamento con i cittadini dell'altro sesso, non conoscendo noi altro ostacolo che la tutela della donna maritata, domandiamo che sia tolta, come non d'altro originata che dalla legale presunzione della nostra incapacità, facendo noi considerare agli onorevoli legislatori, che avendo il governo italiano promosso con ogni cura l'istruzione femminile e trovandoci noi, perciò, al giorno d'oggi, alla eguale portata intellettuale di una quantità di elettori che il legislatore dichiara capaci, stimiamo che nulla osti acchè venga a noi pure accordato il voto politico, senza del quale i nostri interessi non sono tutelati ed i nostri bisogni rimangono ignoti.

Fiduciose nella saviezza e giustizia dei legislatori, le sottoscritte insistono perchè sia fatta ragione alla loro domanda.

Milano

A. MARIA MOZZONI.

torali amministrative, così non possono essere ammesse a quelle più importanti della vita politica del paese. La stessa legge elettorale politica, quantunque non lo discusse espressamente, ne offre gli argomenti. L'art. 2 n. 2 infatti, mentre accorda l'elettorato politico ai maestri, non accenna affatto alle maestre. Nell'art. 8 al marito si tien conto delle imposte che paga la moglie, e non alla moglie di quello che paga il marito. Le imposte dirette pagate da una vedova o dalla moglie legalmente separata dal proprio marito possono, per l'art. 12, essere computate a favore di uno dei suoi figli o generi di primo o secondo grado da lui designato. E con la parola *designato* la legge non solo non riconosce nella vedova o nella moglie separata dal marito l'esercizio personale del diritto elettorale politico, ma neppure la facoltà di trasmetterlo in altri; imperocchè, permettendo lo stesso art. 12 al padre di usare di questa facoltà, a favore dei figli o generi, non ha usato più la parola *designare*, ma l'altra *delegare*, che presuppone possesso ed il godimento del diritto elettorale.

Per questi motivi, ecc.

App. Ancona, 25 luglio 1906.

MONTANA P. *Presidente ed Estensore.*

RUCCELLI P. M. (concl. difformi).

P. M. — TOSONI ed altri.

**Elezioni — Elezioni politiche — Donne —
Diritto elettorale — Statuto del regno,
articolo 24 — Legge elettorale politica
28 marzo 1895, art. 1, 8, 12.**

Secondo la vigente legge elettorale politica, le donne che possiedono gli altri requisiti di capacità, hanno diritto di essere iscritte nelle liste elettorali (1).

Le signore Toscani Dina, Simoncini Emilia, Berna Giulia, Bacchi Carolina, Graziola Giusoppina, Bagnoli Palmira, Capobianchi Adele, Matteucci Ignia, Tesci Eurica, tutte di Sinigaglia, e Mandolini-Mattoucci Luigia di Montemarciano, domandarono alla commissione elettorale provinciale di Ancona di essere iscritte nelle liste elettorali politiche del corrente anno. La suddetta commissione reputò che le istanti possiedono i requisiti legali per l'iscrizione, godendo esse per nascita dei diritti civili e politici nel regno, avendo compiuto il ventesimo anno di età, sapendo leggere e scrivere ed essendo munite della patente di maestro elementari. Perciò le ammise all'iscrizione, con la riserva dell'accertamento dello stato penale.

Il procurat. del re presso il trib. di Ancona appellò regolarmente avanti questa corte contro tale deliberazione per il motivo che alle donne in genere per essere iscritte fra gli elettori politici manca il requisito del godimento dei diritti politici richiesto nell'art. 1° n. 1 della legge elettorale, t. u. 28 marzo 1895, e che inoltre dalle disposizioni della stessa legge e dall'intenzione

del legislatore risulta essere particolarmente sancita la loro incapacità all'esercizio del diritto elettorale.

La questione deve essere in questa sede esaminata e decisa con la scorta di criteri puramente giuridici ed esegnetici: senza divagare a discussioni teoriche pertinenti alla scienza e all'ufficio del legislatore.

A sostegno della propria deliberazione la commissione elettorale provinciale pose come fondamento la norma di diritto pubblico, scritta nell'art. 4 dello statuto, secondo la quale tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge e tutti godono egualmente i diritti civili e politici o sono ammissibili alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni determinate dalla legge.

Si presenta in primo luogo la questione se codesta regola contempli anche le donne, il che viene negato dal pubbl. minist. appellante, il quale segue l'opinione, del resto non nuova, che alle donne secondo la vigente costituzione dello Stato non spettino diritti politici.

Simile interpretazione dell'articolo citato non può essere accolta, perocchè è chiaro che il nome di *regnicoli* comprende i cittadini dei due sessi: e ciò viene messo fuori dubbio dall'art. 25 nel quale, sostituito quel nome dal pronome: *essi*, è stabilito che « essi (cioè tutti i regnicoli) contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato » e nessuno ha dubitato mai che le donne siano contribuenti in proporzione dei loro averi al pari degli uomini.

D'altronde è assolutamente inesatta la proposizione che le donne non godano dei diritti politici, poichè i *diritti fondamentali*, vale a dire la libertà individuale, la inviolabilità del domicilio, la libertà di manifestare le proprie opinioni per mezzo della stampa, il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi, garantiti negli articoli 26, 27, 28, 32 dello statuto, sono certamente comuni ai due sessi, ed è altrettanto certo che questi sono eguali nel godimento dei diritti garantiti dagli art. 29 (inviolabilità della proprietà privata), 30 (illegittimità di tributi non imposti per legge), 31 (inviolabilità degli impegni dello Stato verso i suoi creditori), i quali sebbene si riferiscano al patrimonio, pure, in quanto regolati dallo statuto nei rapporti con lo Stato hanno carattere di diritti politici.

L'errore della proposizione anzidetta ha origine dal falso supposto che siano diritti politici soltanto quelli che si estrinsecano nell'esercizio di pubbliche funzioni o nell'investitura di cariche pubbliche.

Il diritto elettorale è a sua volta un diritto politico, il quale alla stregua delle premesse considerazioni spetta a tutti i regnicoli, salvo le eccezioni determinate dalla legge.

Tali eccezioni devono essere espressamente stabilite, e non è permesso indurle dal silenzio della legge, il quale anzi, secondo la regola della buona ermeneutica, le esclude.

La cittadinanza considerata come diritto politico omnicomprensivo e fonte di tutti gli altri, è disciplinata nel

(1) Per quanto è del caso, intorno al valore delle opinioni personali dei compilatori delle leggi e al metodo d'interpretazione, si rammenti l'ultima parte della requisitoria del procuratore generale della corte di cassazione, senatore QUANTA, riferita in nota alla sentenza 7 giugno 1906 (*retro*, II, 272), e

precisamente il brano inserito a col. 298, ove è riportata la conforme opinione del presidente della cassazione francese HALLOT D'ARVILLE, nel discorso pronunciato il 29 ottobre 1904, solennizzandosi in Parigi il centenario del codice Napoleonico.

Corte d'Appello di Ancona, 25 luglio 1906, est. Lodovico Mortara, in *Giurisprudenza italiana*, 1906, pt. III, pp. 389-394

codice civile con disposizioni generali comuni indubbiamente ai due sessi, quantunque delle donne non sia fatta menzione che in modo occasionale. Ma la stessa forma di tale menzione, quale per esempio s'incontra nella prima parte dell'art. 7 cod. civ., attesta la perfetta parità dei due sessi di fronte alle regole che concernono la cittadinanza.

Riconosciuta in massima l'appartenenza dei diritti politici anche alle donne, non è dato seguire il ministero pubblico appellante nella esegesi dell'articolo 1° della legge elettorale politica, imperocchè, se è vero che essa richiede il godimento dei diritti civili e politici nel regno, non è però vero che col porre la seconda di tali condizioni esclude *ipso iure* le donne dal diritto elettorale.

Allorquando il legislatore ha voluto stabilire, a ragion veduta, che le donne siano escluse dal diritto elettorale, ha sancito contro le medesime una espressa interdizione; così per l'esercizio del diritto elettorale amministrativo si ha l'art. 26 legge comunale e provinciale 20 marzo 1865 contenente la identica disposizione mantenuta poi nell'art. 30, lettera B, del testo unico 1° maggio 1898 ora vigente.

Un'eguale interdizione non si trova nella legge elettorale politica, come ne conviene il pubblico ministero appellante, il quale studia di desumere l'interdizione dagli art. 8 e 12 della stessa legge, ove è stabilito che al marito per il conferimento del diritto elettorale, si tiene conto dello imposto pagato dalla moglie (art. 8) e che la vedova e la moglie separata legalmente possono delegare il loro censo a scopo elettorale al figlio o al genero (art. 12).

Queste disposizioni considerate isolatamente, valgono a dimostrare, che allorquando la donna come moglie o come madre fa parte di una famiglia in cui vi siano il coniuge o discendenti maschi, in primo grado, o affini parificati a questi, la legge preferisce che sia assegnato il suo censo ai maschi della famiglia come titolo per il diritto elettorale: ma a tutto rigore non bastano da sole a dimostrare che alla donna in qualunque condizione o per qualunque titolo sia negato codesto diritto.

Siffatta interpretazione restrittiva logicamente si impone per il confronto fra la legge elettorale politica e quella comunale e provinciale dianzi citata.

Tanto nel testo della legge 1865 (art. 21 e 22) come in quello uscito dalla riforma del 1888 (art. 17-18 del t. u. vigente) furono accolte poi censo delle donne maritate o vedove, in relazione all'esercizio del diritto elettorale amministrativo, disposizioni identiche a quelle che per l'elettorato politico furono scritte negli art. 8 e 12 testè esaminati della legge elettorale politica.

Ma non parve ai legislatori del 1865, nè a quelli del 1888 di avere con tali disposizioni sanzionato la interdizione generale dall'elettorato amministrativo per ragione del sesso, perocchè in articoli rispettivamente successivi, l'uno e l'altro stimarono necessario di formulare la dichiarazione esplicita che le donne non sono nè elettori nè eleggibili. È noto come questa esclusione sia stata oggetto di lungo esame nei lavori che precedettero la riforma del 1888. La vivace discussione ebbe vicende altronde finchè si chiuse col mantenimento dello *status quo*, cioè colla ripetizione della clausola espressa

sanzionatrice del divieto a tutte le donne di esercitare il diritto elettorale amministrativo.

Durante tale discussione a nessuno venne mai in mente di obiettare che le norme già deliberate circa l'attribuzione del censo della moglie al marito o circa la delegazione di quello della vedova, o della moglie separata, avessero implicitamente risolta la questione; tutti quelli che in vario senso parteciparono al dibattito, attaccarono o difesero la clausola proibitiva generale, espressa, bene intendendo che la mancanza di essa avrebbe significato senz'altro, in conformità dei principii generali, l'ammissione della donna all'esercizio dell'elettorato.

La legge elettorale politica, vuoi nel testo anteriore al 1865 (quello del 1859), vuoi nella redazione approvata dalla riforma del 1882, in una data cioè intermedia fra le due compilazioni della legge comunale e provinciale, conservò bensì le particolari norme intorno al censo delle donne maritate o vedove con prole, ma non accolse mai il divieto generale esplicito dell'esercizio del diritto elettorale per ragione del sesso; la differenza, dal punto di vista esogenico, ha un evidente altissimo valore.

Non si potrebbe sostenere che la volontà negativa del legislatore, categoricamente espressa nella legge comunale e provinciale, si riverberi per necessità logica sulla legge elettorale politica, argomentando dalla maggiore importanza del voto politico in confronto all'amministrativo. Una simile argomentazione sarebbe molto discutibile in sé, potendo altri osservare che il voto politico è determinato dalle grandi e semplici linee delle idee fondamentali che dividono i partiti, mentre quello amministrativo suppone la coscienza e la retta valutazione di complessi problemi d'indole economica, amministrativa, tecnica, sanitaria, finanziaria, ecc. i quali devono essere risolti direttamente da coloro che vengono eletti a comporre i consigli delle provincie e dei comuni.

Ma, a prescindere da simili dispute teoriche, cui la corte si mantiene estranea, basta considerare che ogni altra specie d'incapacità elettorale, compreso quelle determinate da motivi sottratti a qualsiasi discussione (interdizione, condanna a grave pena), trovano singolarmente ed espressamente sancita, così nella legge comunale e provinciale come nella elettorale politica, per rigettare, come arbitraria, l'ipotesi avanzata mediante la pretesa argomentazione *de minoribus ad maius*.

A torto poi si dice essere stata in altre leggi ritenuta la necessità di esplicita attribuzione di diritti politici alle donne, poichè nell'alloggio sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, tali diritti risultano ad essa riconosciuti, mediante la semplice omissione di speciale norma o clausola proibitiva; e la legge del 9 dicembre 1877 sulla loro capacità a testimoniare negli atti pubblici abrogò a sua volta alcune disposizioni precedentemente in vigore (sono abrogate le disposizioni di legge che escludono le donne, ecc.). È vero che nell'art. 15 della legge sui probiviri fu sancita espressamente la iscrizione delle donne nelle liste elettorali, ma giova considerare che qui non si contempla un vero e proprio diritto politico, giacchè si provvede alla disciplina di rapporti nascenti dal contratto di lavoro ed attinenti in modo esclusivo agli interessi patrimoniali; sarebbe

ecessivo convertire questa specie di rapporti in diritti politici solo perchè organizzati a foggia di pubblica funzione; ond'è tutt'altro che azzardato asserire che la esplicita menzione delle donne nel testo citato sia stata semplicemente superflua, anche nell'ipotesi che il loro sesso fosse privo, per regola, dei diritti politici.

Pertanto, salvo quanto è stabilito, in relazione al corso negli art. 8 e 12 della legge elettorale politica, non vi sono argomenti esegnetici i quali conducano necessariamente a ritenere che essa interdica alle donne il diritto elettorale.

Rimane l'argomento dell'intenzione del legislatore, la quale si arguisce contraria al riconoscimento di siffatto diritto mediante l'invocazione dei lavori preparatori e in particolare delle dichiarazioni fatte dal relatore Zanardelli.

Prima di tutto, su questo proposito giova osservare come la testimonianza del relatore condurrebbe a conseguenze esorbitanti, giacchè egli, oltre ad esprimere la propria opinione contraria al voto femminile, si ar rischiò perfino a suffragarla con la supposta contrarietà delle donne a reclamare il diritto al voto; supposizione affatta gratuita, non appoggiata allora a verun elemento di fatto, contraddetta oggi positivamente dal fatto che dà occasione al presente esame, e soprattutto difettosa perciò che ad una argomentazione giuridica sostituisce una figura retorica, cioè una iperbole, non idonea a veruna dimostrazione scientifica.

Lo Zanardelli, fra l'altro, rilevava non essere stato proposto d'inserire nella legge un emendamento, il quale conferisse in modo esplicito il diritto di voto politico alle donne, ma egli trascurò di esaminare se la mancanza di una esplicita interdizione non bastasse, nel sistema del nostro diritto pubblico, ad appagare le aspirazioni delle donne all'eguaglianza con gli uomini di fronte a quella legge, sia pure che tali aspirazioni avessero a manifestarsi molti anni dopo la promulgazione della medesima.

Per l'art. 3 disp. prel. cod. civ. l'intenzione del legislatore va ricercata nel testo della legge, non fuori di esso.

I lavori preparatori possono essere un sussidio, non una fonte diretta per tale ricerca. D'altronde nell'ordinamento attuale della funzione legislativa, l'opinione di taluno fra i cooperatori alla compilazione della legge è sempre un indizio incerto della vera intenzione dell'organo collettivo onde emana la volontà in essa consacrata.

Aggiungasi per di più che la legge è formola di precepto generale destinata a governare i bisogni e le contingenze della vita sociale per un tempo illimitato, adattandosi alla loro variabilità in modo da rispondere sempre al fine di tutela nell'ordinamento civile. Essa non si cristallizza in una forma iniziale per sempre

irriducibile, ma vive la vita stessa della civiltà ed è animata dallo spirito di questa. Indagarne il significato, dichiararne l'intenzione, è compito del magistrato nel tempo in cui sorge la controversia su tale proposito e in relazione al caso dal quale è essa occasionata. Sia pure che l'animo dei compilatori di una regola non fosse proposto ad un particolare adattamento pratico della medesima: ciò non toglie che questo adattamento possa e debba essere riconosciuto legittimo dal magistrato allorchè l'ermeneutica guidata da criteri razionali gli dimostri che il testo lo autorizza.

In ostrema ipotesi, se vi può essere un dubbio intorno all'intenzione del legislatore, questo va risolto nel senso della libertà, trattandosi appunto di determinare l'estensione di un diritto politico che qualcuno definì pure diritto naturale, e che sotto questo profilo quasi nessuno contesta appartenere a tutti i soggetti capaci, senza distinzione di sesso.

Per questi motivi, respinge l'appello, ecc.

CORTE DEI CONTI, 20 marzo 1906.

BACCELLI Presidente — MARTELLI Relatore.

Di LORENZO P. M. (conclusioni difformi).

DANASIELLI — CONGRAGLIIONE DI CARITÀ DI RIVENTO.

Istituzioni pubbliche di beneficenza — Tesoriere — Responsabilità per omesso impiego di capitali riscossi — Competenza della giunta prov. amm. — Obbligo del tesoriere di provvedere all'impiego — Inesistenza — Omesso addebitamento dei capitali nel conto — Addebitamento nel giudizio sul conto — Insussistenza di responsabilità.

È competente la giunta provinciale amministrativa a decidere la controversia sulla responsabilità del tesoriere di un'opera pia per avere omesso l'impiego fruttifero di capitali riscossi, dei quali egli non si è dato neppure carico nel conto (1).

Non sussiste per il tesoriere di un'opera pia l'obbligo di provvedere all'impiego fruttifero di capitali riscossi, se tale obbligo non sia stabilito espressamente per contratto (2).

L'omesso addebitamento dei capitali riscossi nel conto presentato dal tesoriere non dà luogo ad altro provvedimento se non all'iscrizione a di lui carico delle rispettive somme nel giudizio relativo al conto, senza che ne derivi per lui l'obbligazione di risarcire danni (3).

(1-3) Responsabilità del tesoriere di opere pie per l'impiego di capitali.

La competenza della giunta provinciale non pare dubitabile, di fronte all'art. 26, lettera A, della legge 17 luglio 1900, sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, e all'art. 45 del regolamento amministrativo per le dette istituzioni, approvato con regio decreto 6 febbraio 1901 n. 39. Torneo al carattere di questa competenza, se amministrativa ovvero giurisdizionale, ved. le osservazioni del MARZANI, *Com. del cod. e delle leggi di proc. civile*, vol. I, n. 290 a 296. Di carattere giurisdizionale

la ritiene opportunamente la corte di cassa, em. voita, 20 febbraio 1903, *Giur. it.*, 1903, I, 1, 257; perciò la prima massima scaturita dalla corte dai conti nella decisione che si riferisce non dà luogo a obbiezioni.

Invece, danno motivo a gravi dubbi la seconda e la terza massime, sopra tutte, a quanto ci sembra, per la soluzione operata nella decisione di due parti di fatto e di diritto, fra loro strettamente congiunti. La corte dei conti assunse incidentalmente la questione, se il tesoriere di un'opera pia abbia obbligo per legge (quindi con l'abito per contratto) di provvedere all'impiego fruttifero dei capitali riscossi, senza che gli amministra-

PARTE TERZA

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

I.

CASS. Roma, 12 dicembre 1906.

PAGANO P. Presidente — NIUTTA Estensore.

QUARTA P. M. (concl. conf.).

P. M. — TORONI e altri.

II.

CASS. Roma, 15 dicembre 1906.

PAGANO P. Presidente — GIORDANI Estensore.

QUARTA P. M. (concl. conformi).

OSTANI —

COMMISSIONE ELETTORALE PROVINC. DI PADOVA.

**Elezioni — Elezioni politiche — Donne —
Diritto elettorale — Statuto del regno,
articolo 24 — Legge elettorale politica
28 marzo 1895, art. 1, 8, 12.**

Secondo la vigente legge elettorale politica, le donne non hanno in nessun caso il diritto di essere iscritte nelle liste elettorali (1).

I.

Ommissis.

Passando all'esame del ricorso, egli è da notare che la corte d'appello ha desunto il principale argomento per ritenere le donne capaci del diritto elettorale politico, dalla considerazione che l'art. 24 dello statuto riconosce in tutti i regnicoli senza distinzione di sesso il godimento dei diritti civili e politici, e che l'inclusione di entrambi i sessi in questa espressione di regnicoli vien confermata dal successivo art. 25, il quale dichiarando di dover tutti essi concorrere in proporzione del loro averi ai carichi dello Stato, comprende senza alcun dubbio nella generale sua disposizione anche le donne.

Che un simile argomento non può avere nella risoluzione della presente questione l'importanza che la

corte ha creduto di poter ad esso dare; imperocchè se non è da dubitare di avere anche le donne il godimento dei diritti politici nel senso generico attribuito a questa espressione per denotare qualche cosa di diverso dai diritti meramente civili, non è lecito dedurre da ciò la conseguenza che tutti i diritti politici sieno stati conceduti alle donne.

Che l'art. 24 dello statuto, pure riconoscendo in tutti i regnicoli il godimento dei diritti civili e politici, e dichiarando inoltre di poter tutti venire ammessi alle cariche civili e militari, fu nondimeno espressa salvezza delle eccezioni determinate dalle leggi.

Che siffatta riserva basta già di per sé a togliere valore all'argomentazione che il diritto elettorale debba essere riconosciuto anche nelle donne solo perchè manca al riguardo un'espressa eccezione nel medesimo art. 24; mentre è poi certo che nonostante la generalissima locuzione in esso adoperata, vi hanno dei diritti politici, come quello dell'ammissione alle cariche civili e militari, da cui le donne sono senz'altro escluse per la sola ragione del loro sesso.

Che spettano certamente anche alle donne quei diritti politici che sono determinati dal solo fatto della cittadinanza o debbono considerarsi quali attributi della stessa personalità, come la libertà individuale, la inviolabilità del domicilio, il diritto di manifestare la propria opinione, il diritto di riunione ed altri consimili.

Che avvi però un'altra categoria di diritti politici, e sono quelli che più propriamente rispondono a tale qualificazione, i quali, senza bisogno di ricercare se e fino a qual punto la loro generica capacità possa essere riconosciuta anche nelle donne in virtù dell'articolo 24 dello statuto, non possono tuttavia venire ad esse attribuiti quando manca un'espressa disposizione di legge che ne conceda anche a loro l'esercizio.

Che tra cotesti diritti rientra il diritto elettorale, il quale anche per gli uomini non ripete la sua ragione di essere dalla sola generica dichiarazione statutaria contenuta nel citato art. 24, ma dalle apposite leggi venute

(1) La sentenza della corte di Ancona cassata (come prevedevasi) con la prima decisione della corte suprema e quella della corte di Venezia approvata con la seconda, sono riportate nella *Giur. Ital.*, 1906, III, 389 e 378. La seconda fu pubblicata insieme ad altre conformi delle corti di Firenze e di Cagliari; vedansi inoltre, *ibid.*, col. 404, le sentenze delle corti di Napoli e di Brescia, parimenti conformi nella massima a quella della corte di cassazione che ora riferiamo. Abbiamo detto « con-

formi nella massima », perchè ci sembra notevole una certa differenza di criteri fra queste due sentenze della corte suprema e quelle delle corti d'appello. La corte suprema riconosce il principio fondamentale della capacità della donna, nel diritto pubblico nazionale, in base all'art. 24 dello statuto, anche al godimento di diritti politici; mentre la negazione di questo principio forma il caposaldo di quasi tutte le anzidotte sentenze delle corti di appello.

posteriormente, le quali hanno dapprima stabilito le condizioni per cui si diventa capace di esercitarlo, ed hanno poscia apportato alle medesime, secondo il progresso dei tempi, successivi riforme.

Che il non potersi invocare la solenne proclamazione di uguaglianza contenuta nella citata disposizione per attribuire anche alle donne il diritto elettorale, è reso oziando manifesto dal considerare che proprio di essa fu quello di dichiarare cessata ogni distinzione di classe e quindi aboliti tutti i privilegi e tutte le prerogative che potevano essere retaggio dell'antico regime; ed ove si ponga mente alle esigenze a cui s'intese soddisfare mediante la concessione dello statuto, si scorderà di leggieri che i suoi compilatori non poterono avere lo intendimento di parificare a tutti gli effetti la condizione della donna a quella dell'uomo, se la prima continuò a rimanere soggetta anche nel riguardo dei soli diritti civili a non poche eccezioni e limitazioni.

Che una conferma di questo concetto si ha nel fatto che in tutte le legislazioni riguardanti l'elettorato amministrativo, a cominciare da quella subalpina del 1848 fino all'ultima ora vigente, l'esclusione delle donne è stata formalmente dichiarata, senza che perciò si potesse dire di essersi colle dette leggi fatta cosa contraria alla costituzione, togliendo alle donne un diritto politico che fosse stato già in loro favore riconosciuto dallo statuto.

Che in verità nella legge elettorale politica non si rinvia una simile disposizione che in modo categorico vietò alle donne di partecipare alle elezioni; ma prima di vedere se da talune prescrizioni della stessa legge non risulti implicitamente cotesta esclusione, conviene esaminare quale sia la condizione fatta alle donne rispetto all'esercizio dei diritti politici da tutta la vigente legislazione.

Che ora egli è innegabile che tutte le leggi che hanno ordinato e disciplinato l'esercizio delle pubbliche funzioni di ogni sorta, sono fondate sul presupposto ed hanno come principio o regola che non si è sentito neppure il bisogno di dichiarare espressamente, di non poter le donne venire ammesso ad una qualsiasi partecipazione di funzioni e cariche attinenti alla vita politica dello Stato.

Che ad esso è anche negato il concorrere ai più importanti atti ed uffici che abbiano carattere pubblico, e sono occorse apposite disposizioni legislative perchè potessero essere chiamati a far parte dell'amministrazione degli istituti di beneficenza e dei collegi dei provviri.

Che tale essendo la condizione creata alla donna dallo stato attuale della legislazione che governa i rapporti di pubblico diritto, diventa ovvia ed irrecusabile la conseguenza di non essere ad esso consentito l'esercizio del diritto elettorale, il quale ha per fondamento la partecipazione dei cittadini alla pubblica cosa mediante la nomina di coloro che debbono esercitare la funzione legislativa.

Che in tal guisa il diritto all'elettorato trova per le donne un ostacolo in quelle « eccezioni determinate dalle leggi » di cui parla l'art. 24 dello statuto; e non vi ha certo alcun bisogno di dimostrare che le eccezioni da tale articolo contemplate non sono quelle soltanto che si trovano espressamente formulate in qualche

testo di legge, ma quelle altresì che risultano dalle regole fondamentali o dallo spirito informatore di tutta la legislazione in materia di pubblico diritto.

Che cotesta condizione in cui anche dopo la promulgazione dello statuto erano rimasto le donne rispetto ai diritti politici, dovè per fermo essere tenuta presente quando fu compilata la legge elettorale; e se si fosse allora pensato d'introdurre una deroga al principio generale concedendo ad esse il diritto all'elettorato, non era possibile che ciò avvenisse senza una formale ed esplicita disposizione che lo dichiarasse o ne determinasse i modi e le condizioni di esercizio, ovvero stabilisse di dover il medesimo essere in tutto uguale per entrambi i sessi.

Che se ciò non fu fatto, torna vano il voler argomentare la concessione del diritto elettorale alle donne dalla mancanza di un'espressa clausola proibitiva, quando il bisogno di una simile clausola non poteva in alcun modo occorrere in una legge che, regolando uno di quei diritti politici da cui le donne erano escluse in forza del principio dominante in tutte le leggi d'ordine pubblico e politico, non poteva non essersi conformata, tostochè non disposesse altrimenti, alle medesime norme ed ai medesimi criteri.

Che il non essersi quindi voluto concedere alle donne il diritto al voto, costituisce un presupposto indispensabile della legge elettorale politica, e ciò rinvia una sicura conferma in taluna delle sue disposizioni, le quali non solo mal s'intendono senza quel presupposto, ma valgono anche di per sè sole a fornire una positiva dimostrazione che le donne non sieno state ammesse al godimento dell'indicato diritto.

Che invero l'art. 8 della legge elettorale del 28 marzo 1895 dichiara che al marito si tien conto, per il censo, della contribuzione pagata dalla moglie la quale non sia da lui legalmente separata; e l'art. 12 della stessa legge stabilisce che le imposte pagate da una vedova o dalla donna separata dal marito possano essere computate per il censo in favore di uno dei figliuoli o generi da lei designati.

Che coteste disposizioni lasciano chiaramente intendere di non potere le donne essere elettrici anche quando posseggono il censo all'uopo richiesto; imperocchè ove cotale diritto esse avessero, non si comprenderebbe come il loro censo dovesse servire ai mariti o potesse essere computato per rendere elettore qualcuno dei figli.

Che la facoltà poi concessa dal capoverso dello stesso art. 12 soltanto al padre e non puranche alla madre di delegare ad uno dei figli o generi l'esercizio del diritto elettorale quando egli non voglia o non possa esercitarlo, rende sempre più manifesto il concetto di essere state dalla legge ritenute le donne prive del diritto elettorale, sicchè non possono delegarlo neppure ad uno dei loro figli mentre vien ciò consentito al padre, consentendosi ad esse soltanto, sempre che siano vedove o separate dal marito, la facoltà di costituire colle attribuzioni a proprio carico il censo necessario perchè possa diventare elettore qualcuno dei loro figli.

Che egli è pur da notare che durante il matrimonio e sempre quando nessuna separazione legale sia intervenuta fra i coniugi, non è neanche richiesto alcun esplicito consenso della moglie per potersi il marito

avvantaggiare della contribuzione da lei pagata al fine di diventare lui elettore, giacchè l'art. 8 dichiara senz'altro di tenersi conto al marito dell'imposta pagata dalla moglie; il che non potrebbe avvenire senza una formale sua annunzia se a lei fosse dato di avvalersene per proprio conto.

Che non giova qui opporre che simili disposizioni si rinvengono anche negli art. 17 e 18 della legge comunale e provinciale, e nulla di meno si è creduto necessario di dichiarare espressamente nell'art. 22 di non potere le donne essere elettori nè eleggibili.

Che l'essersi menzionato in tale articolo anche le donne fra coloro a cui è negato il voto per le elezioni amministrative null'altro significa se non che la legge ha voluto conformarsi come un'ulteriore sanzione positiva quella esclusione che risultava già indirettamente dal tenore degli art. 17 e 18, ed era una conseguenza indiscutibile della condizione fatta alla donna dal pubblico diritto imperante nel regno, secondo è stato di sopra osservato.

Che l'aver il legislatore aggiunto al riguardo una esplicita dichiarazione dimostra sempre più il proposito da cui egli era dominato di mantenere fermo il principio della esclusione delle donne da ogni partecipazione alle funzioni di carattere pubblico e quindi anche dal voto amministrativo, allontanando così il dubbio che, nella sfera limitata degli interessi municipali, si potesse ritenere ammissibile un'eccezione alla regola generale.

Che il dubbio poteva sorgere sia perchè non mancava in qualcuno degli antichi Stati d'Italia la tradizione di una certa partecipazione accordata alle donne, per quanto indiretta e circondata da restrizioni, negli affari delle amministrazioni comunali, sia perchè in altri Stati d'Europa il loro concorso alle elezioni delle rappresentanze locali si era cominciato ad ammettere con disposizioni legislative, od anche nel regno in più di un disegno di legge relativo alle riforme dell'amministrazione comunale era apparsa la proposta di concedere alle donne questo limitato diritto di voto.

Che la riforma però non riuscì a farsi strada e ciò prova ancora una volta di essere le donne rimaste sempre incapaci del diritto di voto nelle elezioni politiche, non potendosi in alcun modo accogliere il concetto che speciali ragioni di convenienza avessero indotto il legislatore a negar loro nel campo amministrativo un diritto che già possedessero agli effetti dello elettorato politico.

Che senza qui entrare a vedere se per l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni di rappresentanze municipali occorra, come è parso alla corte d'appello, una maggiore attitudine che quelli della rappresentanza politica, egli è inconcepibile che il diritto di concorrere alla nomina dei rappresentanti della nazione si fosse potuto acquistare dalle donne sotto l'impero delle leggi vigenti e nello stato attuale del pubblico diritto quasi inconsapevolmente, e senza che il legislatore si rendesse conto dell'importanza degli effetti che l'esercizio di simile diritto anche per parte del sesso femminile avrebbe avuto non solo nell'accrescere in larga misura il corpo elettorale, ma anche nel modificarne profondamente la composizione.

Che riforme di questa natura nella sfera del pub-

blico diritto non possono consentirsi senza una lunga e studiata preparazione e senza una matura ponderazione di tutte le conseguenze che in qualunque senso potranno da esse derivare e ripercuotersi su tutta la vita dello Stato; e basterebbe questo soltanto a dimostrare la vanità di ogni sforzo che voglia farsi mediante l'interpretazione di qualche singola disposizione, per giungere alla conclusione che l'altra metà dell'intera popolazione del regno si trovasse già in possesso di un diritto politico che nessuna legge ha finora riconosciuto determinandone le condizioni e regolandone l'esercizio, e che per contrario apparisce escluso da tutto il diritto pubblico vigente non solo nelle disposizioni scritte, ma anche nelle norme, nelle consuetudini e nelle tradizioni sempre riconosciute che lo completano e ne formano parte integrante.

Che vuolsi infine osservare che ove dovesse ammettersi il diritto delle donne all'elettorato politico solo perchè anche esse possono reputarsi soggetti di diritti politici, stando alla forma generica dell'art. 24 dello statuto, converrebbe far luogo a tutte le conseguenze di un tal principio; e allora riuscirebbe malagevole il rinvenire la ragione per cui non potessero le donne diventare eleggibili, posto che giusta l'art. 40 del medesimo statuto ad essere deputate la fondamentale condizione che si richiede si è il possesso dei diritti civili e politici e nessuna espressa esclusione trovasi fatta del sesso femminile.

Che torna quindi manifesta la necessità dell'intervento del legislatore perchè le donne sieno ammesse a godere qualcuno dei diritti politici che importino una diretta o indiretta partecipazione ai pubblici poteri dello Stato; e il giudicare altrimenti non è interpretare la legge facendo rientrare nella sua formola nuovi casi e nuove esigenze che virtualmente e come in germe fossero già da esse contenute, ma di usurpare l'opera legislativa senza che l'innovazione a cui si apre l'adito possa essere giustificata dalla maturità del bisogno che, trattandosi di riforme di ordine pubblico, soltanto il legislatore è in grado di riconoscere, e senza che la medesima innovazione possa essere circondata da quei temperamenti e da quelle cautele che si reputassero necessarie e convincenti.

Per questi motivi, cassa, ecc.

II.

Considerato che la corte di Venezia, per risolvere la questione proposta dall'Ostani, se, cioè, avessero, o pur no, il diritto all'elettorato politico le donne escluse dalla lista elettorale del comune di Campolongo, innanzi tutto giustamente osservò che doveva limitare il suo esame alla interpretazione della legge elettorale politica vigente, per non invadere il campo del potere legislativo e per il principio che « *secundum legem et non de legibus iudex iudicare debet* », e dopo un lungo ragionamento conchiuse col dichiarare, che, allo stato della vigente legislazione, non si poteva alle dette donne attribuire il diritto dell'elettorato politico.

Considerato primieramente circa tale giudizio che, giusta l'art. 24 dello statuto fondamentale del regno « tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo, sono uguali innanzi alla legge, e tutti godono ugualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche

DEPUTATI INSCRITTI PER LA DISCUSSIONE
della Petizione N. 6676 - Voto alle Donne

CONTRO	IN FAVORE	SUGLI ARTICOLI
X 1 <u>Mirabelli</u>	X 2 <u>Di Sordani Luigi</u> Luigi Di Sordani	Art.
3 Gallia Carlo	4 Placido	"
X 5 <u>Marzicchi</u>	X 6 <u>Di Sordani Alfonso</u> Alfonso Di Sordani	"
7 F.lli	8 <u>Facchi</u>	"
9 <u>Pavia</u>	10 F.lli	"
11	12	"

1



L'onorevole compendando
che il Governo presentava
un disegno di legge in cui
si riconosceva il diritto
di voto politico e amministrativo
alle donne, chiede al Presidente
del Consiglio la petizione
n. 6676 a firma Anna
Maria Mozzoni ed altre
Pavia

2



Esprimo che la
petizione n. 6676 sia
inviata al Ministro dell'Int.
A. C. M. M.
Alfonso Di Sordani

Documenti relativi alla richiesta di iscrizione alla discussione della Camera della petizione sul diritto di voto politico delle donne, presentata da Anna Maria Mozzoni (n. 6676). Discussa in Aula il 25 febbraio 1907

II. 365

La Camera;

ricordato l'art. 24 dello Statuto del Regno, che proclama l'uguaglianza civile e politica di tutti i reclusi, e vista la definizione, che dà del "cittadino", il 1° Titolo del Codice civile;

Valla alla discussione dell'art. 1.°, nel ragionevole supposto che il pronome « coloro » e la qualifica di « italiani » ivi implicitamente richiamata s'intendano comprendere effettivamente tutti gli italiani, indipendentemente da differenze di carattere esclusivamente anatomico o fisiologico.

Turati

Ordine del giorno di Filippo Turati sul disegno di legge Giolitti "Riforma della legge elettorale politica". Vi si chiede l'estensione del voto politico a tutti gli "italiani, indipendentemente da differenze di carattere esclusivamente anatomico o fisiologico", 9 giugno 1911

SENATO DEL REGNO (N. 456)

DISEGNO DI LEGGE

d' iniziativa della Camera dei Deputati

e dalla medesima approvato nella tornata del 6 settembre 1919 (V. Stampato N. 1242)

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA DEL SENATO L' 8 STESSO MESE

Per l' estensione dei diritti all' elettorato politico e amministrativo alle donne

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo sono estese alle donne aventi i requisiti indicati nelle leggi stesse.

Sono escluse sull'elettorato le persone di cui agli articoli 15 e 16 del regolamento approvato con decreto del ministro dell'interno 27 ottobre 1891, n. 605, in esecuzione dell'articolo 139 della legge sulla pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144 (testo unico).

Art. 2.

Il Governo del Re provvederà con decreti Reali per la inclusione delle donne nelle liste elettorali politiche ed amministrative in occasione della prossima revisione ordinaria delle liste in guisa da assicurare la partecipazione delle donne alle elezioni generali dei Consigli comunali e provinciali che avverranno dopo l'entrata in vigore della presente legge. Coi de-

creti Reali anzidetti potranno essere variati i termini della revisione allo scopo di proporzionarli alle esigenze delle singole operazioni.

La partecipazione delle donne all'elettorato politico comincerà dalle elezioni generali per la XXVI Legislatura.

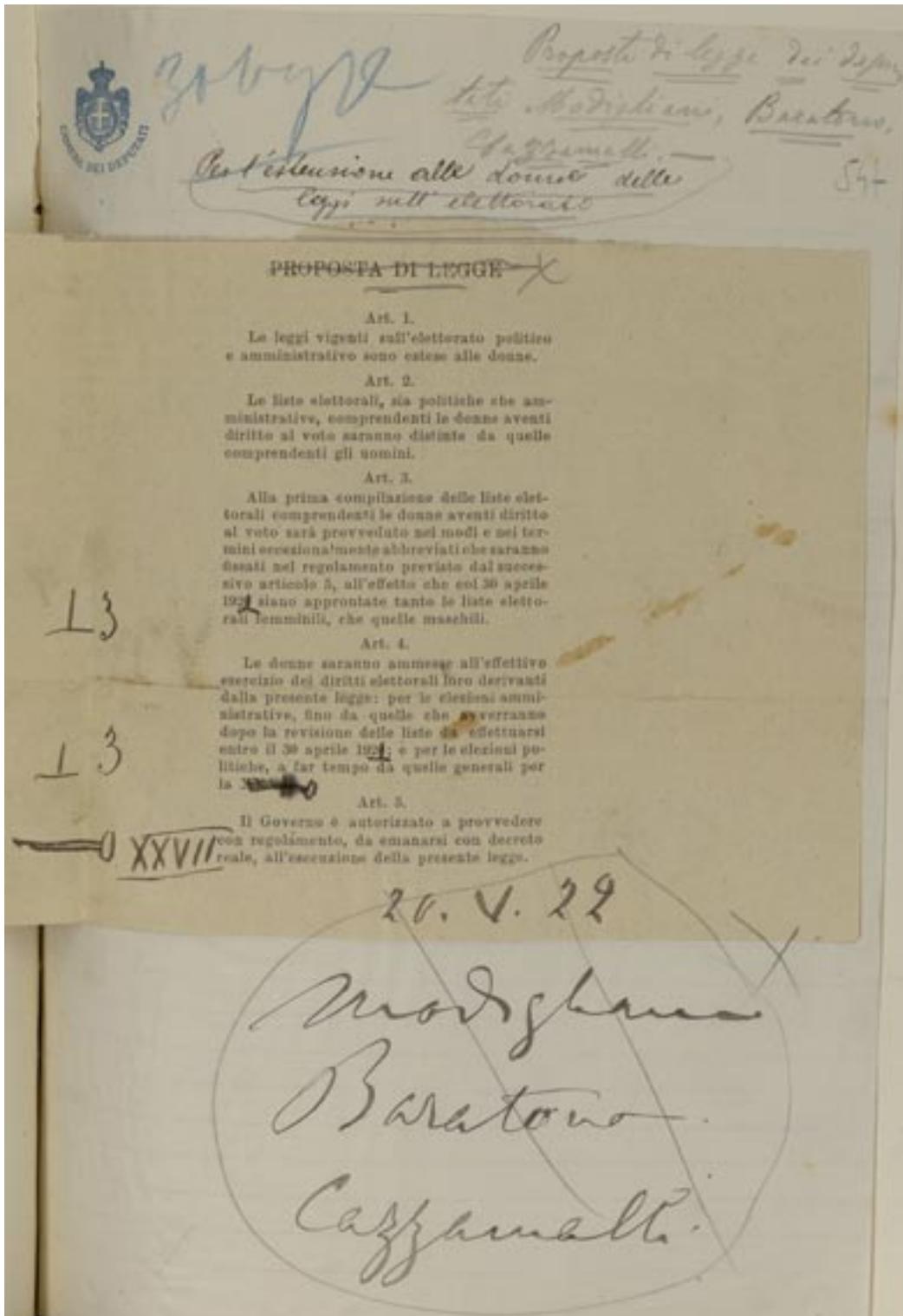
Art. 3.

Le rinnovazioni integrali di tutti i Consigli comunali e provinciali sono prorogate fino al 31 luglio 1920.

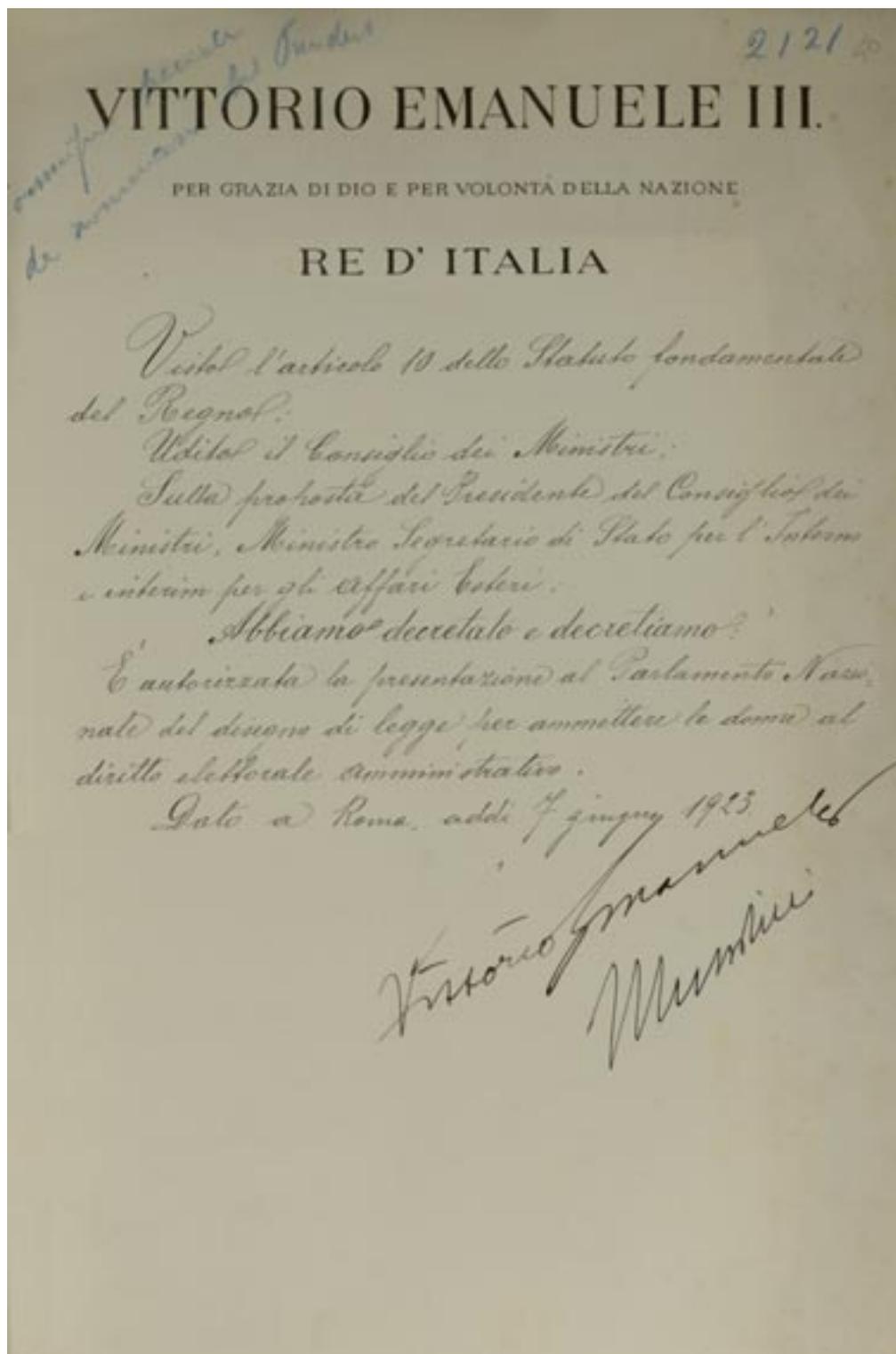
Sono altresì prorogate fino al detto termine le scadenze previste nel secondo comma dell'articolo unico del decreto luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 757.

È data facoltà al Governo del Re di affidare ad un solo Regio commissario l'amministrazione di più comuni, quando la facilità delle comunicazioni ed altre circostanze lo consentano.

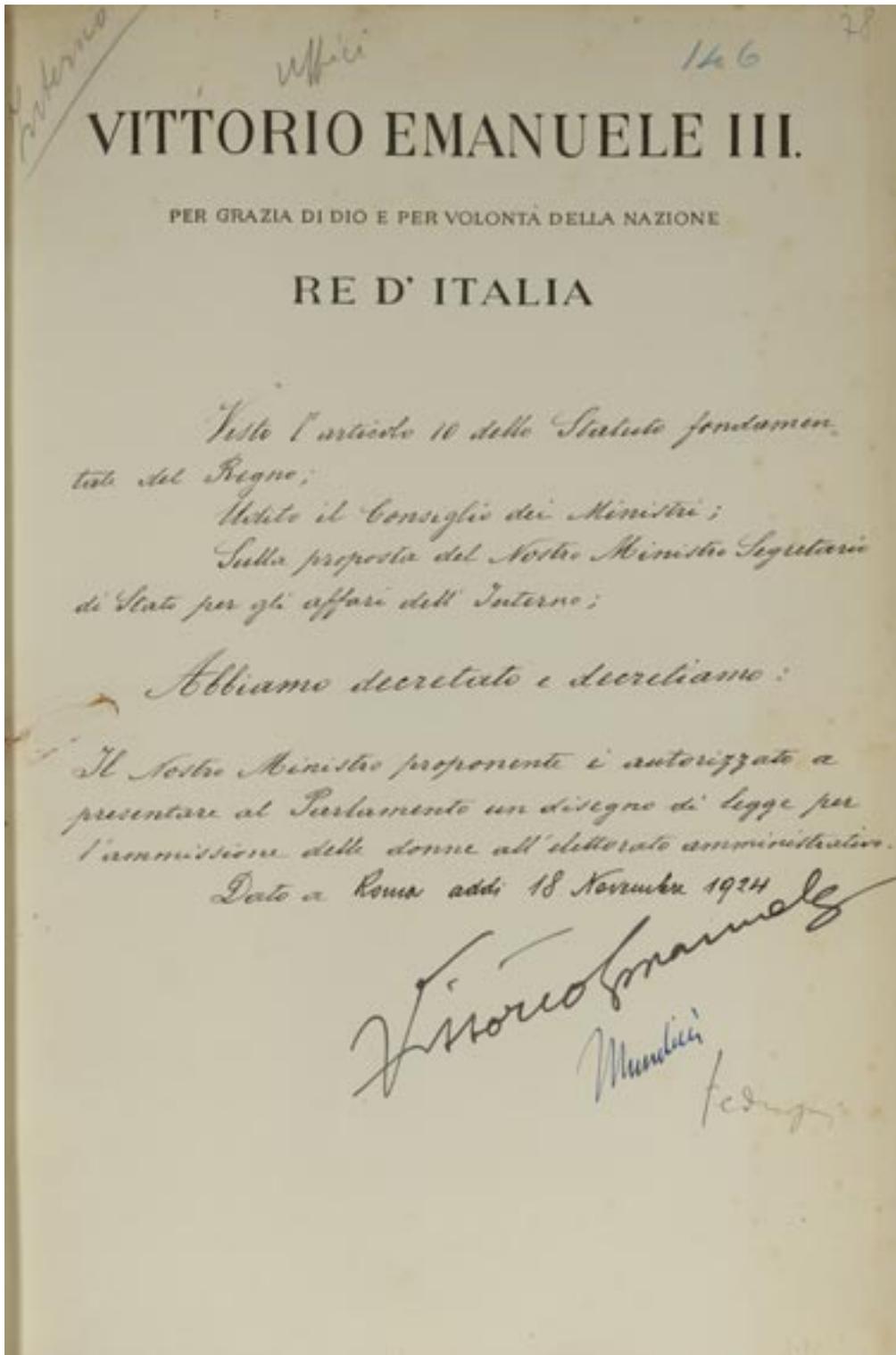
Il Vice-Presidente della Camera dei deputati
ALESSIO.



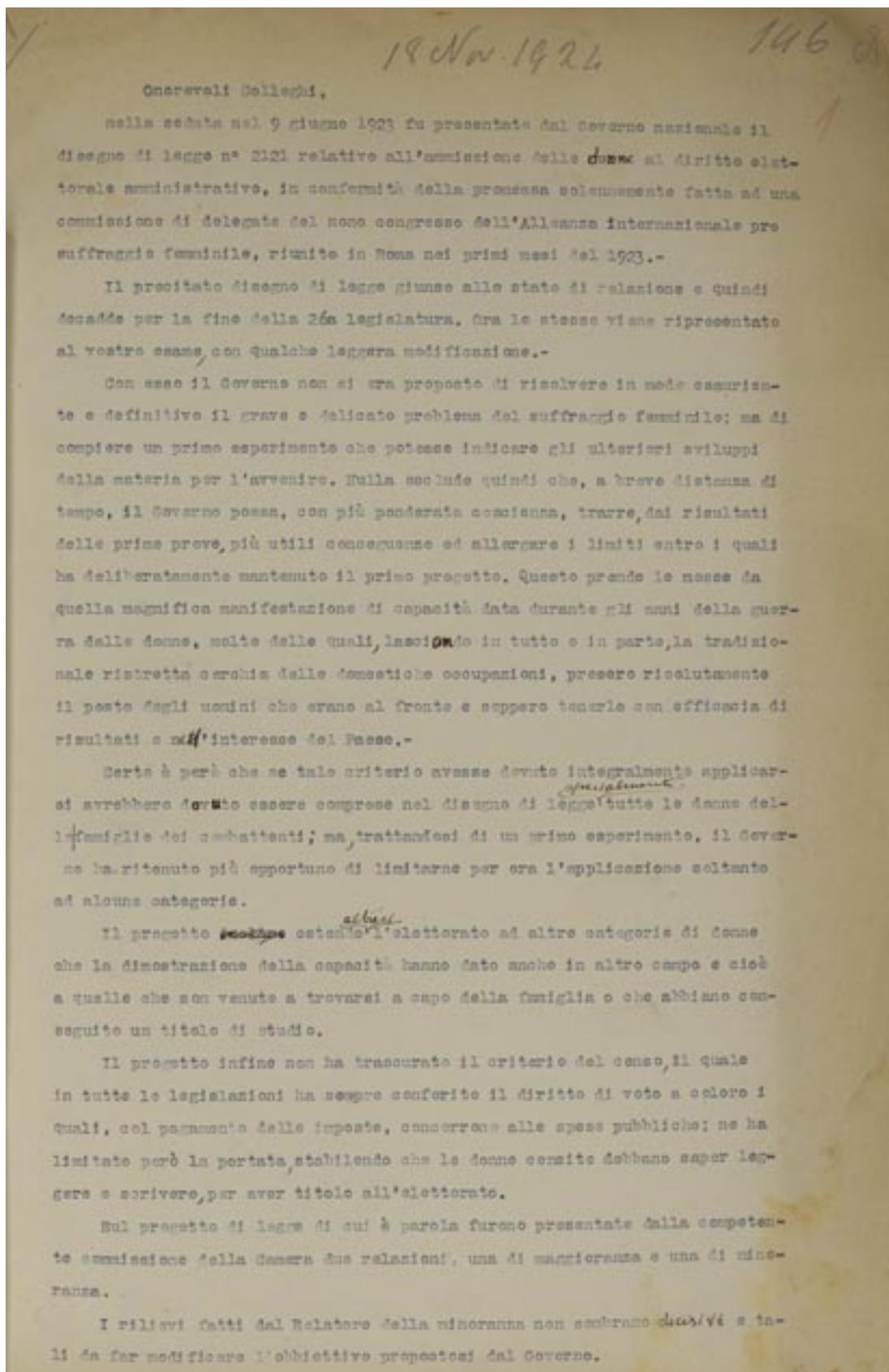
Articoli della proposta di legge di iniziativa del deputato Giuseppe Modigliani ed altri che prevedono "l'estensione alle donne delle leggi sull'elettorato" politico ed amministrativo, 1° luglio 1922



Disegno di legge del Presidente del Consiglio Benito Mussolini
“per ammettere le donne al diritto elettorale amministrativo”,
regio decreto di autorizzazione alla presentazione, 7 giugno 1923



Disegno di legge proposto dal Ministro dell'interno Luigi Federzoni "per l'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo", regio decreto di autorizzazione alla presentazione, 18 novembre 1924



Relazione illustrativa del disegno di legge Federzoni

63

Relazione di Maggioranza

Onorevoli colleghi,

146

La quasi totalità degli Uffici si è dichiarata nettamente contraria al disegno di legge per la ammissione della donna all'Elettorato amministrativo: ~~tra~~ soli, tra essi, ebbero a pronunciarsi a favore, ma con votazioni tutt'altro che confortevoli per la tesi affermativa.

E' questa la prima volta, dopo decenni di tentativi, di voti, di progetti di legge - arenatisi sempre a mezza strada, se pur vólti tutti quanti a far lusingata l'attesa dei sostenitori e delle sostenitrici del diritto della donna al voto politico e amministrativo - che si ha alla Camera italiana un chiaro, esplicito, e, per la quasi unanimità dei consensi, impressionante pronunciamento contrario: e, notisi, contrario, pur essendo il disegno di legge di iniziativa di quel Governo, che tutta gode la fedeltà granitica e la devozione senza limite della maggioranza parlamentare.

Se così è, noi ci sentiamo di subito autorizzati a dichiarare che la enorme maggioranza dei deputati non avrebbe per suo conto risolta così radicalmente la questione ove non avesse saputo di interpretare con ciò il sentimento pubblico nazionale, e più specialmente il pensiero e la volontà della stragrande maggioranza delle donne italiane. Le quali, a vero dire, non hanno mai sentito questa necessità del voto, sia politico che amministrativo, nè hanno mai seriamente manifestato il proposito di volerlo conquistare. Se agitazione, a

Relazione di maggioranza al disegno di legge Federzoni

- 2 -

questo fine, c'è stata, essa si è limitata alle richieste molto tepide e alquanto platoniche di poche diedine di rispettabilissime signore, le quali però per prime debbono onestamente riconoscere che mai venne loro alcuna delega da un appassionato movimento dello spirito dei molti milioni di donne del nostro paese.

Perchè la donna italiana - saturata di buon senso e di buon gusto, e capace di esprimere ogni più squisita forma di comprensione del vivere civile - sente che vi sono dei limiti che non possono essere oltrepassati e v'ha una misura che non può essere compromessa, se si vuol far salvo l'armonico svilupparsi delle attività proprie a ciascuno dei due differenti elementi che compongono il genere umano. E non fa questione di capacità - ciò che, da noi, non può essere nè anche posto in discussione -, e non fa, soprattutto, questione di libertà. Tutto ciò che può assicurare la intangibilità e la tutela dei diritti naturali civili e sociali della donna, trova già nell'elaborato sistema nostro legislativo le più ampie garanzie; e quanto vi possa ancora rimanere, sotto questo aspetto, da rivendicare, essa sa bene che potrà essere ottenuto senza bisogno di un diretto e formale intervento della donna nelle

- 3 -

assemblee politiche e amministrative.

Nè si preoccupa la donna italiana di quanto possa essere stato fatto, in questo campo, nelle altre nazioni, nella quasi totalità anzi delle nazioni così dette civili; una gente, come la nostra, non ha niente da imparare e non ha nulla da imitare da chicchessia; e tutto ciò che può essere espressione di vera e sostanziale maturità politica, scaturisce da lei, per la forza incoercibile di una maturità civile raffinatasi in un travaglio venti volte secolare.

Per questo - e perchè proprio non v'ha ragione di sorta che consigli di mescolare la donna nelle aspre e malinconiche competizioni politiche (nelle quali l'umanità par sia destinata a farsi, come in niun'altra forma di contesa, triste e beluina), distraendola da funzioni ben altrimenti utili al vivere sociale - non fu mai seriamente sollevata presso di noi la questione dell'elettorato femminile; e tanto meno potrebbe dirsi che quel diritto al voto sia reclamato oggi, in cui anche più profonda è nel cuore di tutti gli Italiani la comprensione della necessità di non aumentare il numero di quei fermenti che possano comunque ritardare il tanto necessario raggiungimento dell'equilibrio degli spiriti.

Senza aggiungere che attribuire il voto a limitate categorie di donne, come il progetto di legge dispone, escludendo

la-

la grande massa dal supposto beneficio, è un voler creare un dissidio e un contrasto (e Dio solo sa capace di quali sviluppi e conseguenze!) là dove ragione di dissidio e di contrasto fortunatamente ora non sussiste; e correre il rischio, poi, di andare incontro ad un suffragio universale femminile, è cosa che deve semplicemente spaventare quanti non sanno dissimularsi il grave pregiudizio arrecato alla serenità e alla serietà della vita politica della nostra Nazione dal non richiesto, e pur concesso, ma mai di fatto esercitato, suffragio universale maschile.

Si propone pertanto che la Camera voglia respingere il disegno di legge in esame.

Lupis' relatore

- Manacop'*
- Boncompagni Ludovisi'*
- Carotemma*
- Scialoja*
- Carabini*

146³



CAMERA DEI DEPUTATI

In camera
 attenduto che la Commissione
 incaricata di formulare
 le proposte per le riforme
 costituzionali dello Stato pre-
 senti le sue conclusioni sul-
 le nuove forme della rap-
 presentazione amministrativa
 non approva il progetto di
 legge per la concessione
 dell' elettorato amministrativo
alle donne.

Putzolu

Emendamento del deputato Putzolu al disegno di legge Federzoni volto a respingere l'estensione del diritto di voto amministrativo alle donne

35


CAMERA DEI DEPUTATI

Emendamenti.

Art. 1.

all' ~~art. 5~~ art. 5 soffortuire
alle donne che abbiano l'effettivo
contributo della patria potestà o della
tutela

Le seguenti:

che partecipino del contributo

all' ~~art. 7~~ art. 7 di capoverso se della
madre e aggiungere:

" Alle donne si hanno contate delle
contribuzioni pagate per beni del
marito di cui abbia l'ammessi-
strazione per repressione di legge."

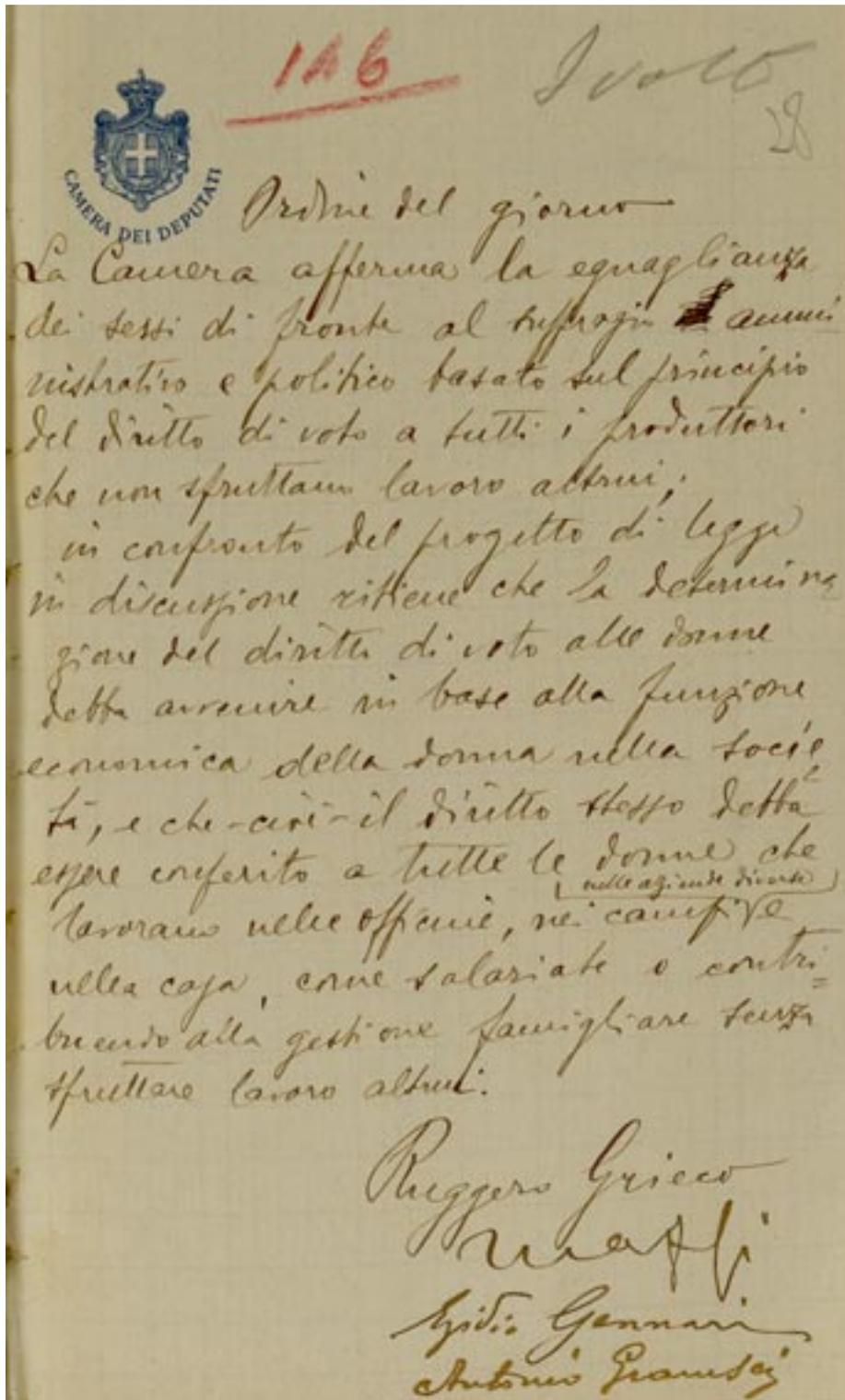
all' ~~art. 24~~ art. 24 inter →

all' art. 1 abolire la parola « effettiva ».

all' art. 2 abolire la parola
« deputato provinciale »

Sandrini,

Emendamenti del deputato Amedeo Sandrini a diversi articoli del disegno di legge Federzoni tesi a valorizzare il ruolo sociale e civile della donna titolare del diritto di voto amministrativo



Ordine del giorno al disegno di legge Federzoni, in cui si afferma "l'eguaglianza dei sessi di fronte al suffragio amministrativo e politico", chiedendo il riconoscimento del voto "in base alla funzione economica della donna nella società"

2 giugno
1946



**75 ANNI
DOPO**

La guerra e i movimenti femminili

Nel corso della Seconda guerra mondiale, e soprattutto dopo l'8 settembre, le donne italiane non si limitano più a svolgere le pur impegnative attività di sostegno e di sostituzione degli uomini combattenti ma prendono parte anche alla resistenza; di là dai diversi gradi di coinvolgimento, tale partecipazione favorisce la nascita di una consapevolezza politica e dei primi gruppi organizzati, nonché, dopo la liberazione, la rivendicazione di una piena partecipazione alla vita del Paese.

I Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà sono attivi dal novembre 1943, con rappresentanti di tutti i partiti del Comitato di liberazione nazionale; già nel luglio 1944 vengono riconosciuti formalmente dal CLN dell'Alta Italia: oltre a sostenere la lotta di liberazione, svolgono una intensa attività di sensibilizzazione e di coinvolgimento che tocca i temi della partecipazione politica, del diritto al lavoro e alla parità salariale, dell'assistenza alla maternità e all'infanzia. Mentre alcune repubbliche partigiane nominano esponenti femminili nei loro organi di governo, la Repubblica della Carnia riconosce a tutte le donne capofamiglia di quei territori il diritto di voto.

Anche i partiti politici e il Vaticano iniziano a sottolineare l'importanza del ruolo che potranno svolgere le donne, attraverso pubblicazioni specifiche e messaggi a loro direttamente rivolti. Parallelamente, si formano diversi movimenti femminili. Nel settembre del 1944, viene fondata l'Unione donne italiane (UDI), che si propone priva di barriere partitiche, ma che di fatto raggruppa prevalentemente donne legate all'area politica di sinistra, comunista e socialista; suo organo di comunicazione è "Noi donne", già periodico dei Gruppi di difesa. Nello stesso periodo inizia l'organizzazione, da parte delle associazioni cattoliche, del Centro italiano femminile (CIF) che nasce ufficialmente nel 1945 ed è presieduto da Maria Federici, futura deputata alla Costituente, con l'obiettivo di trovare "la soluzione dei problemi della vita femminile e sociale secondo lo spirito e la dottrina cristiana".

Nell'ottobre del 1944, inoltre, si realizza una prima mobilitazione femminile per il riconoscimento del diritto di voto, alla quale aderiscono, oltre all'UDI, le rappresentanti del Comitato femminile DC, del Gruppo femminile del Partito repubblicano, dei Centri femminili dei Partiti comunista, socialista, d'Azione, liberale, Sinistra cristiana, Democrazia del lavoro e dell'Associazione "Pro Suffragio" della Federazione italiana laureate e diplomate (FILDIS). Nel dicembre dello stesso anno, esce, come supplemento de "Il Popolo", il primo numero di "Azione Femminile", organo nazionale del movimento femminile DC.

88. Atto di riconoscimento dei Gruppi di difesa della donna, 16 ottobre 1944

ISML, CLNAI, b. 1, fasc. 2 (I), s. fasc. 5. Il doc. reca in calce: "approvato il 16 ottobre 1944 e accordate le cento mila lire per l'organizzazione propaganda". Ed. in *Documenti ufficiali*, p. 48. Cfr. CATALANO, *Storia*, pp. 291-292. I Gruppi di difesa della donna erano già stati riconosciuti dal CLNAI il 27 luglio 1944: l'atto di riconoscimento consisteva nel primo, terzo e sesto capoverso del documento che pubblichiamo. Per un confronto, si consulti l'archivio CLNAI, b. 17, fasc. 5. Il primo riconoscimento si legge in: "Noi donne", s.l., agosto 1944, n. 5; "Noi donne", edizione piemontese, s.d., n. 4 e agosto 1944, n. 5; "Noi donne", edizione lombarda, settembre 1944, n. 4.

Riconoscendo nei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà un'organizzazione unitaria di massa che agisce nel quadro delle proprie direttive;

constatato che nella direzione dei Gruppi di difesa della donna sono rappresentate tutte le correnti politiche e che l'azione dei Gruppi si svolge sulla linea e nello spirito della lotta di liberazione di cui il Comitato di LNAI è la guida unitaria;

ne approva l'orientamento politico e i criteri di organizzazione¹, apprezza i risultati finora ottenuti nel campo della mobilitazione delle donne per la lotta di liberazione nazionale e la riconosce come organizzazione aderente al Comitato di liberazione nazionale.

Stabilisce che un contatto permanente sia assicurato tra il CLNAI e la direzione dei Gruppi;

invita i comitati regionali e provinciali a prendere accordi coi Gruppi di difesa della donna nello spirito della circolare del 30 agosto² per l'allargamento del CLN e per il riconoscimento delle rappresentanze delle organizzazioni di massa che hanno lottato nella guerra di liberazione;

invita tutte le donne italiane e in particolare le aderenti ai partiti del CLN a collaborare e ad aderire ai Gruppi di difesa della donna e a tutte le loro iniziative volte alla mobilitazione delle masse femminili ed alla loro partecipazione alla lotta insurrezionale per la cacciata dei tedeschi dall'Italia.

¹ Si riferisce al "programma d'azione" dei Gruppi di difesa della donna, in data 28 novembre 1943, e alla lettera del comitato nazionale dei Gruppi di difesa della donna al CLNAI, del 18 giugno 1944 (ISML, CLNAI, b. 18, fasc. 7). In quest'ultima essi chiedevano al CLNAI: "1) il riconoscimento dei Gruppi stessi come organizzazione di massa aderente al CLN nel quale la massa femminile mobilitata e inquadrata conduce la lotta a fianco delle altre organizzazioni sorte e sviluppatasi durante la guerra; 2) un appoggio politico ed organizzativo da tradursi in un invito fatto alle masse femminili perché appoggino e rafforzino con la loro adesione l'azione dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà; 3) un invito fatto ai vari partiti ed organizzazioni del CLN ad appoggiare anche in nome proprio detti movimenti, a fare cioè interessare al lavoro dei Gruppi le proprie aderenti, e utilizzando a questo scopo il proprio apparato; 4) un aiuto finanziario per incrementare soprattutto le iniziative già prese per la preparazione delle donne alle imminenti lotte insurrezionali (corsi per infermiere, sistemazione di luoghi di ricovero e cura per feriti ed ammalati, eccetera)".

² Cfr. doc. 57.

Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia,
Atto di riconoscimento dei Gruppi di difesa della donna
e per l'assistenza ai combattenti della libertà, 16 ottobre 1944,
che conferma ed amplia il riconoscimento già effettuato il 27 luglio
in *Verso il governo del popolo: atti e documenti del CLNAI 1943-1946*,
introduzione e cura di Gaetano Grassi, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 195-196

Consigliava ai compagni di avere un piano di lavoro, una serie di temi da approfondire, e di consacrarsi con serietà. Così fece del resto egli stesso e il risultato dei suoi studi è consegnato in una trentina di quaderni coperti di fittissima scrittura a penna che sono pure conservati a Mosca, essendo riuscita una cognata del nostro compagno a trafugarli dalla cella la sera stessa della sua morte, grazie al trambusto creatosi. Essi sono stati tutti fotografati a cura del nostro partito, per garantire dalle ingiurie del tempo questo materiale preziosissimo, di cui presto dovrà iniziarsi la pubblicazione. Il tema principale è una « storia degli intellettuali italiani » in cui viene criticamente esaminata la funzione avuta dagli intellettuali come strumento delle caste dirigenti per mantenere il loro dominio sulle classi popolari, la ribellione di singoli grandi pensatori a questa funzione, e le relative vicende della storia e del pensiero italiani. Il lavoro non è terminato. In parte si tratta di appunti non ancora elaborati a fondo. La maggiore attenzione è dedicata all'800 e ai tempi nostri, e un quaderno intiero tratta criticamente della filosofia di B. Croce, il papa laico (e l'Italia ne aveva già fin troppo dell'altro aggiunge Gramsci con fine ironia), la cui dittatura sulla intellettualità dell'ultimo mezzo secolo copre e assicura la dittatura delle caste borghesi reazionarie nell'ordine economico e politico. Oltre a questo gruppo di lavori saranno accolti con vivissimo interesse alcuni studi collaterali oppure staccati dal tema principale, su singoli momenti della storia e della letteratura italiana, ed altri studi vari.

Le lettere dal carcere alla moglie, alla cognata e ai bambini sono già pronte per la pubblicazione e verranno pubblicate non appena sarà possibile far arrivare da Mosca l'originale. Sarà compito degli amici e allievi di Gramsci e del nostro partito far sì che tutto questo ricchissimo materiale di studio, vera rivelazione per tutti coloro che non hanno avuto la sorte di conoscere Gramsci personalmente, venga posto al più presto a disposizione di tutti, attraverso la sua pubblicazione. E apparirà allora a tutti ancora più abominevole il delitto perpetrato da Mussolini sopprimendo con efferata barbarie un uomo di cui l'Italia si glorierà nei secoli, perché la sua mente è certo stata la più alta che negli ultimi decenni si sia piegata sui problemi della sua storia, del suo presente e del suo avvenire, scrutando e indicando col rigore dello scienziato marxista e con la passione del capo proletario le vie della sua rinascita.

Da « l'Unità », Organo del Partito Comunista Italiano, Napoli, 30 aprile 1944. L'articolo, privo di firma, è da attribuirsi con certezza a Togliatti.

IX

Per lo sviluppo del nostro movimento femminile UNA CONFERENZA DI ERCOLI ALLE DONNE COMUNISTE DI NAPOLI

Domenica alla Federazione Napoletana, il compagno Ercoli ha parlato alle nostre compagne del problema femminile e dei loro compiti. Numerose compagne erano venute ad ascoltare la parola del nostro capo.

Resoconto, apparso su *L'Unità* del 14 maggio 1944, del discorso di Palmiro Togliatti alle donne comuniste di Napoli, in Luigi Cortesi, « Palmiro Togliatti, la "svolta di Salerno" e l'eredità gramsciana », in *Belfagor*, 1975, n. 1, pp. 32-34

Egli ha notato l'ancor debole sviluppo del nostro partito tra le donne, e lo ha spiegato dimostrando come l'emancipazione della donna sia stata sino ad oggi ostacolata dalle condizioni in cui essa vive nella società attuale e, specialmente qui nell'Italia meridionale. Egli ci ha parlato dello sfruttamento a cui è sottoposta la donna di casa, che lavora senza tregua dalla mattina alla sera; dello sfruttamento, ancor più grande, della donna che lavora per guadagnarsi la vita e che, rientrando a casa, deve attendere alle faccende domestiche. Ed il fascismo ha aggravato questo sfruttamento, mantenendo la donna in uno stato di arretratezza politica.

Il nostro compito è quello di preparare la donna a prendere coscienza della parte che essa deve avere nella vita nazionale. Il suo apporto è, senza dubbio, rilevante. Le donne costituiscono la metà della popolazione. Esse sono in contatto permanente con le difficoltà quotidiane. Orientare le donne è quindi un compito estremamente importante.

Il compagno Ercoli ci parla della Russia e del grande contributo che le donne, già coscienti dei loro compiti, hanno dato, sotto la guida del partito bolscevico, al trionfo della rivoluzione d'ottobre. Egli ci spiega l'esperienza della Spagna: l'entrata in massa, nel 1934, delle donne spagnole impreparate alla vita politica aveva arrestato, in un primo momento, l'ascesa del movimento democratico. Ma le donne presero poi sempre più coscienza dei loro interessi e, nel 1936, furono tra i difensori più ardenti e valorosi della repubblica e della democrazia.

Il nostro compito è quello di orientare le donne italiane. Far capire loro che la situazione in cui ci troviamo è la triste eredità del fascismo, indicare i mezzi per risollevarci da questa situazione e cioè: far la guerra ai tedeschi e distruggere ogni residuo di fascismo nell'Italia liberata; chiarire quale sarà in una società veramente democratica il legame sul quale sarà fondata la famiglia, legame basato unicamente sull'affetto, l'amicizia e la stima reciproca, questi sono i punti che dobbiamo tener presenti nella nostra azione tra le masse femminili. Ma soprattutto dobbiamo aiutare le donne a trovare la soluzione dei problemi quotidiani e perciò dobbiamo spiegare la politica del partito nella soluzione di questi problemi. Le donne allora verranno a noi con fiducia, perché riconosceranno in noi quelli che vogliono, con gli atti, che questa situazione cessi e che non si ripeta mai più.

Ed il compagno Ercoli termina invitandoci a lavorare seriamente nelle sezioni femminili del nostro partito, a prendere coscienza dei nostri compiti e delle nostre responsabilità, a fare in modo che le nostre sezioni femminili diventino sempre più numerose.

Seguito con estrema attenzione da tutte le nostre compagne, il rapporto del nostro capo fu lungamente applaudito. Negli interventi che seguirono, le nostre compagne con le loro proposte e i loro suggerimenti dimostrarono di aver compresa l'importanza del lavoro femminile, di vedere già nelle linee generali come realizzarlo, ed assicurarono il compagno Ercoli della loro volontà di lavorare, con

tutte le loro energie, allo sviluppo del nostro partito e alla conquista delle masse femminili ad una vera democrazia progressiva.

Da « l'Unità », Organo del Partito Comunista Italiano, Napoli, 14 maggio 1944.

X

TOGLIATTI PARLA AGLI OPERAI E AI TECNICI NAPOLETANI

Il compagno Togliatti ha parlato alle maestranze di due grandi officine napoletane.

Egli ha esaltato con vibranti parole lo sforzo degli operai e dei tecnici, che subito dopo la liberazione della città hanno ricostruito pezzo per pezzo le loro officine ed hanno ripreso la produzione. Essi hanno fatto nel loro campo ciò che si accinge a fare il nuovo Governo con l'appoggio di tutti gli italiani onesti.

« Di un'Italia ridotta alla rovina dal fascismo, di un'Italia che è sull'orlo di un terribile abisso, il Governo democratico si propone di fare un'Italia che prenda parte attiva alla guerra di liberazione, risolvendo i più gravi ed angosciosi problemi del momento, un'Italia che dia alla classe operaia il posto al quale ha diritto nella vita della nazione ».

Togliatti ha parlato dell'unità del popolo italiano nella lotta contro il nazismo; dell'urgente improrogabile necessità dell'epurazione; ed ha concluso con un saluto alla classe operaia che è all'avanguardia nella guerra di liberazione e che costituisce la parte più attiva dell'eroico movimento dei patrioti nell'Italia occupata.

« Il Governo – ha concluso Togliatti – ha bisogno dell'aiuto costante delle masse del popolo con le quali si terrà nel più stretto contatto possibile ».

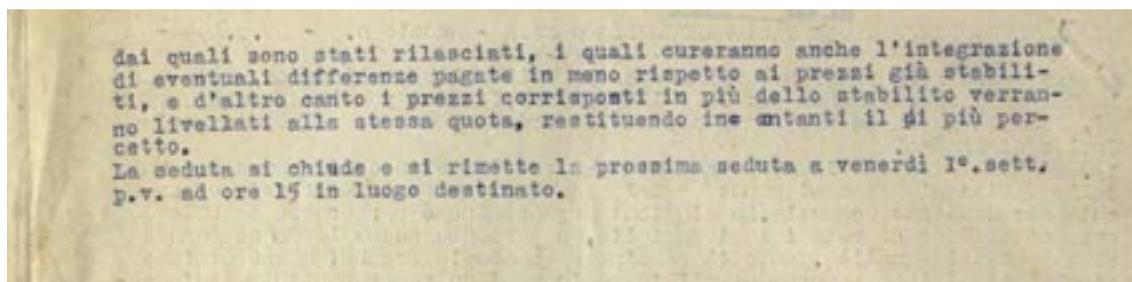
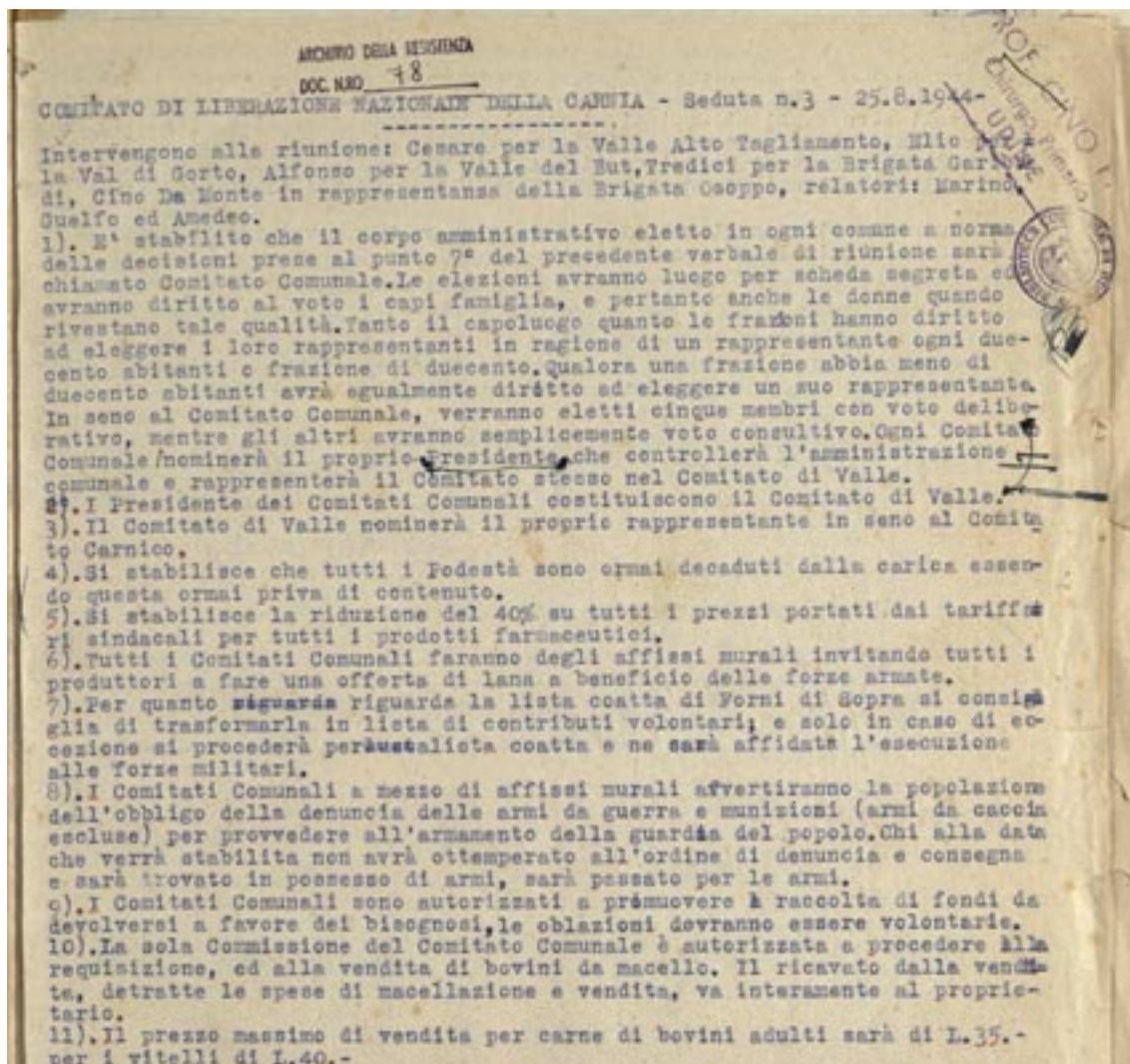
Da « l'Unità », Organo centrale del Partito Comunista Italiano, Roma, 18 maggio 1944. Ne « l'Unità » di Napoli del 4 giugno, sotto il titolo « Togliatti fra gli operai dell'Ilva », la notizia d'un discorso del segretario del Pci all'Ilva di Bagnoli, insufficiente a rappresentare il suo pensiero.

XI

A Potenza.

I COMUNISTI LUCANI A CONGRESSO

Alleanza degli operai con i contadini e con la media e piccola borghesia, per la distruzione completa del fascismo, per la redenzione del mezzogiorno d'Italia dalle particolari condizioni di sfruttamento cui l'ha sottoposto la reazione approfittando del suo asservimento politico a cricche e persone incapaci di sollevarsi ad una visione completa dei grandi problemi nazionali, questi sono i



La Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli riconosce a tutte le donne capofamiglia il diritto di voto; Comitato di Liberazione della Carnia, Verbale della seduta del 25 agosto 1944 (Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" - Udine, Archivio Resistenza, cartella 1, fasc. 14, inv. 78)

COSTITUIAMO L'UNIONE DELLE DONNE ITALIANE

Il 15 settembre si è costituito a Roma il Comitato di Iniziativa dell'«Unione delle Donne Italiane». Il Comitato ha approvato il seguente Appello da diffondere tra le donne italiane:

Operai, contadine, donne di casa, donne dei partiti antifascisti, impiegate, intellettuali, donne senza partito, cattoliche, animate da un'unica volontà: liberare l'Italia dai fascisti e dai tedeschi, hanno sviluppato nei duri mesi dell'occupazione nazista, un lavoro concorde, intenso, entusiastico.

Furono le donne che dettero la possibilità a numerosi soldati ed ufficiali italiani, abbandonati in balia dell'invasore, di sfuggire alla prigionia tedesca; furono le donne che con slancio spontaneo aprirono le porte delle loro case ai soldati fuggiaschi, li vestirono da civili, li sfamarono, li aiutarono a raggiungere i centri di resistenza e rifugi sicuri. Ogni loro sfuggito al nemico può raccontare la solidarietà attiva e fraterna delle donne.

Prigionieri inglesi, francesi, sovietici, jugoslavi, fuggiti dai campi di concentramento, trovarono case ospitali dove le donne erano sempre pronte a prestar loro ogni cura, a sfamarli, a nascondere, ad aiutarli a raggiungere le unità combattenti del loro paese. Centinaia di prigionieri inglesi poterono raggiungere la Svizzera seguendo le istruzioni dei loro consue, grazie anche all'aiuto delle donne, che si offrirono di guidarli per sentieri e scorciatoie, attraverso il confine, affrontando coraggiosamente i disagi del lungo cammino e le conseguenze del loro atto.

Quando i patrioti iniziarono la lotta armata contro l'invasore le donne raccolsero e nascondevano armi e munizioni disperse, i quartieri popolari delle città, le case dei contadini nelle campagne, si trasformarono in veri depositi di armi, che, ad ogni bando terroristico dell'invasore, venivano nascoste con più cura. Alla vigilia dell'azione erano spesso le donne che portavano le armi alle bande partigiane sui monti e nelle campagne o le consegnavano ai combattenti dei gruppi d'azione nelle città.

Altre donne, riunite in gruppo, organizzarono l'assistenza dei partigiani; raccolsero indumenti, viveri, denari; le più coraggiose mantennero i collegamenti, prestarono servizio sanitario, presero parte ad azioni di partigiani.

Le donne difesero con ogni mezzo gli uomini dalle razzie, aiutarono gli ebrei perseguitati, ospitarono i patrioti, molte scesero nelle strade manifestando contro i tedeschi; le operaie parteciparono agli scioperi a fianco dei loro compagni di lavoro.

Ricordiamo le donne di Forlì, che chiamarono il popolo a dimostrare contro la fucilazione dei giovani renitenti alla leva, ed ottennero il condono della pena; le donne di Roma che con la loro lotta ottennero il rispetto di Roma città aperta, durante l'occupazione tedesca, che assaltarono in massa i forni al grido «morte ai tedeschi affamatori»; le lavoratrici di Abbadia S. Salvatore, presso Siena, che scesero per quattro giorni in strada chiedendo pane e la raziata dei tedeschi; le operaie delle fabbriche di Milano, Torino, Genova, e di numerose altre città che formarono compatte durante i grandi scioperi sciopisti nel nord, e continuano tuttora perseveranti la lotta contro l'occupazione nazista. In ogni lotta contro i fascisti e contro i tedeschi le don-

ne sono state e sono collaboratrici coraggiose, serie e sicure dei combattenti.

Ed ora, nelle zone già liberate dagli invasori, memore delle loro sofferenze e del contributo dato alla lotta per la resistenza, non più indifferenti ed estranee alla vita politica della nazione, le donne dimostrano di voler sorgere a vita nuova, rivendicano il diritto di difendere i loro interessi.

Già in molte località le donne si sono riunite in gruppi che hanno preso nomi diversi: Gruppi Femminili di Assistenza ai Combattenti della Liberazione; Gruppi di Difesa della Donna; Gruppi Femminili Antifascisti, ecc. E' questo un primo passo, ma è necessario fare di più per l'interesse del paese. Bisogna unire questi gruppi in una grande organizzazione di tutte le donne italiane, unione nazionale largamente democratica, nella quale siano rispettate tutte le idee e tutti i principi che non siano fascisti, che non siano contro il popolo.

E' su questa base di unione nazionale che le organizzazioni femminili sorgeranno in ogni rione, in ogni villaggio e intensificheranno la loro attività dando così un nuovo impulso alla vita sociale e politica delle donne italiane.

L'azione quotidiana dei circoli dell'Unione delle Donne Italiane può essere la più varia e multiforme. Essa dovrà soprattutto:

1) dar modo alle donne italiane di partecipare attivamente alla vita politica e sociale del paese, promuovendo l'interessamento femminile per quelle funzioni sociali che se fossero esplicitate da donne porterebbero seri vantaggi sia alla famiglia che alla nazione; spiegare con conversazioni e conferenze alle lavoratrici la funzione dei sindacati finalmente liberi e l'interesse che esse hanno di iscriversi ai sindacati per difendere i loro diritti economici e sociali;

2) continuare con nuovo slancio l'opera di assistenza ai combattenti ed alle loro famiglie, a quelle dei martiri del terrore tedesco e fascista e dei razzisti e a quelle che più duramente sono state colpite dalla guerra;

3) collaborare all'azione epurativa del Governo denunciando i fascisti responsabili, i grossisti del mercato nero che si arricchiscono vergognosamente sulle sofferenze del popolo, nominando come delegate nelle commissioni di epurazione ed in quelle di controllo, delle donne;

4) organizzare nidi d'infanzia, asili per bimbi delle lavoratrici, servizi medici gratuiti conferenze, conversazioni sui problemi riguardanti la madre e il bambino; inviare commissioni di donne alle autorità per ottenere i locali necessari a questi scopi sociali;

5) svolgere attività culturale e ricreativa organizzando corsi scolastici gratuiti per i bambini del rione o del villaggio, corsi di cucito, di ricamo, di dattilografia, di lingue. Organizzare gruppi di canto, recitazione; feste, lotterie, concerti, rappresentazioni, letture collettive, conversazioni sui problemi politici e sociali interessanti le masse femminili.

I gruppi femminili si propongono così di creare in ogni villaggio, in ogni rione circoli che offrano un ambiente nuovo e sano, dove le donne senza abbandonare le occupazioni particolarmente femminili, approfondiscano le loro conoscenze del-

NOI DONNE

3

la vita e del mondo, dove temprino le loro capacità e volontà di lotta e si preparino al grande compito che le attende di partecipare alle elezioni politiche ed amministrative.

Lo slancio che ha animato le donne italiane nel periodo dell'occupazione tedesca non deve venir meno, ma aumentare, decuplicarsi.

Problemi nuovi si pongono alle donne: esse li affrontano con fiducia e coraggio collaborando così alla ricostruzione della Patria, alla creazione insieme con tutto il popolo di un'Italia nuova, giusta, e felice.

Emilia Siracusa Cabrini, Luigia Cobau, Egle Gualdi, Rita Monopiano Tagliati, Bastianina Maria Martini, Giuliana Nenni, Maria Romita, Marisa Cinciari Rodano, (membri del Comitato di iniziativa);

Maria Salvatori, Margherita Chiesa e Amelia Ferrara, (vedove e sorella di martiri delle fosse Ardeatine);

Vittoria Manzantini, Anita Cicchetti, Luciana Angelelli, (operaie, membri della Commissione interna della Manifattura Tabacchi);

Emma Trozzi, Lidia D'Angeli e Galetana Carora, (impiegate, membri delle Commissioni Interne dell'Istituto Nazionale del Commercio, del Comitato Centrale del Comune di Roma e dell'Ufficio Razionamento);

Rosetta Longo Fazio e Laura Ingrao Lombardo Radice (della Associazione Sindacale degli Insegnanti medi) e *Alba Pierrigiani* (della Unione Sindacale degli Insegnanti primari);

Alba Meloni (del Comitato direttivo dell'Unione Ragazze d'Italia) e *Fiammetta Longo* (del Comitato direttivo dell'Unione Studenti Italiani);

Silvia Conforto (medico interno al Ferlantini di Roma);

Pia Berti, Rina Bazzoli, Maria Clelia Cologero, Maria Giudice, Vittoria Giusti, Rita Mucierotti e Nadia Spavola.

L'adesione delle "Ragazze d'Italia".

Noi, ragazze d'Italia che abbiamo sentito il desiderio e la necessità di riunirci tutte, in un'associazione organizzata in circoli che abbiamo chiamato «Unione Ragazze d'Italia», salutiamo con gioia la costituzione del Comitato di iniziativa per l'unione di tutte le donne italiane che si propongono di partecipare alla rinascita democratica del nostro paese.

Tutti i circoli e noi, Comitato Provvisorio, diamo la nostra entusiastica adesione a quest'associazione, sicure di trovarvi quella guida affettuosa e seria che ci aiuti a svilupparci sempre meglio nel senso della giusta difesa dei nostri diritti e dell'adempimento dei nostri doveri verso la famiglia e verso la Patria.

Alba Meloni, operaia; Vera Biondi, dattilografa; Schiarini Adriana, tipografa; Maria Felice Altrici, studentessa.

La tessera 1944-1945 dell'Unione delle Donne Italiane è pronta.

Il prezzo è stato fissato a L. 5.

Per ritrare le tessere, i circoli debbono inviare l'elenco nominativo delle soci e l'impero all'Unione delle Donne Italiane, Via IV Novembre, 144 - Roma.

Le organizzazioni femminili già esistenti che vogliono aderire all'Unione delle Donne Italiane dovranno inviare alla Sede dell'organizzazione l'elenco delle loro aderenti e verseranno le tessere corrispondenti.

NORME ORGANIZZATIVE

Il Comitato di Iniziativa dell'«Unione delle Donne Italiane» ha pure approvato le seguenti direttive provvisorie di organizzazione:

1) l'organizzazione di base dell'«Unione delle Donne Italiane» è il circolo, che deve avere una sede propria, diversa da quella dei vari Partiti politici.

Ogni circolo sarà diretto da un Comitato direttivo eletto democraticamente, che prenderà tutte quelle iniziative richieste dalla situazione locale.

I Circoli sono aperti a tutte le donne, eccetto che agli elementi compromessi col fascismo (che abbiano ricoperto cariche), o note come immorali, o che possano disgregare l'associazione (disonestà, personalismi, ecc.).

2) tutti i circoli di una provincia sono diretti da un Comitato Provinciale Provvisorio;

3) i Comitati Provinciali saranno diretti dal Consiglio Nazionale Provvisorio con sede a Roma.

Le aderenti all'Unione delle Donne Italiane nominano democraticamente i Comitati Direttivi Provinciali e Nazionali non appena la situazione lo permetterà.

Le aderenti all'«Unione» verseranno la tessera, valida dall'ottobre '44 fino al dicembre 1945, che costerà L. 5. I circoli verseranno al Comitato Nazionale l'intero importo della tessera.

La quota mensile di adesione al Circolo è di L. 1. La metà della quota verrà versata al Comitato provinciale e l'altra metà rimarrà al circolo.

I Circoli possono prendere ogni genere di iniziativa per aumentare i loro fondi (tessere sostenitrici, sottoscrizioni, ecc.).

L'organo dell'Unione delle Donne Italiane è la rivista quadrimestrale «Noi Donne».

"NOI DONNE"

Redazione e Amministrazione:

Via IV Novembre 144 - Tel. 681251 - ROMA

Orari: tutti i giorni (feriali), dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17

Donne Italiane, aderite!

Operaie, intellettuali, contadine, donne di casa!

Aderite all'«Unione delle Donne Italiane», compilando l'unico modulo e consegnandolo al Circolo locale (1).

MODULO DI ADESIONE

ALL'«UNIONE DELLE DONNE ITALIANE»

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Professione _____

Data _____

Firma _____

(1) Se nella vostra località il circolo non è ancora costituito, inviate l'adesione alla «Unione delle Donne Italiane», Comitato di Iniziativa, Via IV Novembre, 144 - ROMA.

Probabile aumento a 250 grammi della razione del pane

Un quotidiano di ieri ha raccolto le voci che correvano su un probabile aumento della razione del pane.

Abbiamo voluto assumere informazioni sulla veridicità di queste voci e possiamo ora annunciare che la razione individuale di pane sarà, molto probabilmente, portata a 250 grammi.

Una campagna dell'U.D.I. per il voto alle donne

Una delegazione di donne rappresentanti dei Centri femminili dei partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale e quelle del partito repubblicano, si sono riunite ieri nella sede centrale dell'Unione delle Donne per deliberare sul problema del voto delle donne e per organizzare una campagna per detto voto, che si svolgerà nella seconda settimana del mese di dicembre prossimo.

La «settimana del voto alle donne», che avrà carattere nazionale, sarà annunciata per radio e dalla stampa; verranno tenuti comizi di categoria e regionali, conferenze sulla donna nella vita politica e sulla sua maturità raggiunta attraverso le ultime esperienze.

Le parole d'ordine che le donne intendono agitare sono: diritto di voto e di eleggibilità sin dalle prossime elezioni amministrative; revi-

sione progressiva ed abolizione della esclusione della donna da tutta una serie di cariche e i gradi di carriera; una organica immissione delle donne in tutti i settori della vita nazionale, tenendo beninteso conto delle singole capacità individuali; richiesta al Governo di una immediata decisione in merito.

In memoria di sei patrioti caduti

E' stata scoperta in Piazza Pietro Thouar a Montemario una lapide commemorativa del sacrificio di Guido Gori, Antonio Righi, Romolo Iacopini, Egidio Renzi, Simone Simoni e Corrado Vinci, caduti sotto il piombo dei carnefici tedeschi e fascisti.

La folla che partecipava alla cerimonia si è recata in pellegrinaggio sul luogo della fucilazione dove hanno parlato rappresentanti del P. S. e del Partito Comunista. Il parroco di Monte Mario ha benedetto la lapide e il cippo che sorge sul luogo dell'esecuzione.

Viveri per gli alunni delle scuole elementari

La popolazione scolastica di Roma assomma a 110.000 bambini: i più poveri fra essi, e cioè circa 40.000, fruiranno della refezione gratuita.

Ora si comunica che gli Alleati hanno concesso generi alimentari da distribuire a prezzi moderati anche a quelli che non si trovano in queste condizioni.

I viveri saranno distribuiti da isti-

L'Unità, 28 ottobre 1944, p. 2

AZIONE FEMMINILE

ANNO I - N. 1
ROMA - 25 DICEMBRE 1944

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE:
ROMA - PIAZZA DEL GESÙ N. 46 - TELEFONO 62-005

Una copia L. 3 - Abbonamento:
Anno L. 140 - Semestrale L. 70

PRECISAZIONI

Da due tribune diverse si è levata la voce di uomini politici in difesa della partecipazione della donna alla vita politica italiana.

Dopo il discorso Taglianti che ha impostato il problema dell'emancipazione politica e sociale della donna, ha parlato, con ben diverso tono, l'on. Modigliani il quale ha preferito spolverare vecchi atteggiamenti e argomenti polemici risalendo alla campagna elettorale del 1920, fatta come era fallita la precedente campagna del 1902, dovuta all'iniziativa dei deputati Berenini e Borciani.

L'on. Modigliani non ha avvertito l'anacronismo e la inopportunità del suo atteggiamento. Molta acqua è passata sotto i ponti, e troppo sangue si è speso e si sparge in Italia per la causa della libertà perché si possa, con estrema leggerezza, gettare un seme di discordia fra un popolo che della unità deve farne un imperativo morale rispondente ad una necessità di vita.

Il terreno sul quale rimanere uniti è ben vasto e ben delimitato: tutti i partiti e correnti politiche hanno posto ormai all'ordine del giorno la partecipazione della donna alla vita politica. Le discussioni vertono sulle modalità di questa partecipazione, sulla preparazione della donna non solo nell'esercizio del voto, ma anche all'elettorato attivo.

Per noi democratici cristiani porre oggi il problema della partecipazione della donna alla vita politica non è che l'accettare la eredità di tutto un passato, tanto nel campo strettamente politico, quanto nel campo di quelle organizzazioni cattoliche che inquadravano ed inquadrano importanti masse femminili.

Subito dopo la guerra 1915-1918, il Partito popolare italiano imposta con ogni precisazione nel suo programma la richiesta del voto alle donne: vasti consensi ne salutarono la felice iniziativa specialmente da parte di quelle organizzazioni femminili cattoliche che, pur avendo ben circoscritta la propria attività nel campo della formazione morale e sociale e dello studio, pur sentivano essere il voto lo strumento atto a difendere e consolidare i risultati ottenuti.

Mi limito ad accennare l'importanza dell'adesione al principio della partecipazione della donna alla vita politica da parte delle organizzazioni sindacali e cooperative «bianche», che avrebbero trovato nel voto dell'uomo una espressione tangibile della loro efficienza.

Oggi dunque dovrebbe essere molto prossima la realizzazione di questo voto di tutte le donne italiane poiché tutti i partiti l'hanno posta nel proprio programma.

Debiamo però con molta schiettezza notare che c'è diffusa una certa tal quale diffidenza di fronte al futuro esperimento, diffidenza che è bene dissipare agli inizi stessi della campagna pro voto.

Il cliché della donna comiziana, galoppina, deputatessa, con quel tanto di ridicolo che gli uomini san porre in tutto ciò che possa rappresentare una ma-

lizia fascista ha insanguinato le soglie delle case italiane! La donna avrà pure il diritto di portare il suo contributo all'opera di giustizia, di liberazione e di restaurazione della vita pubblica italiana perché mai più possa ripetersi nell'avvenire la perdita di quel sommo bene che è la libertà e la dignità umana.

Certamente la donna orienterà la sua attività politica verso quegli uomini e quei partiti che le garantiscono l'integrità, la sanità, lo sviluppo delle famiglie, e che le permetteranno il pieno

tezza della sua visione dei problemi morali, sociali, politici, a funzionare da chiarificatrice e rasserenatrice non solo della vita familiare, ma anche della vita politica italiana. Per questa vera crociata, la donna saprà estendere la sua attività familiare ed extra-familiare, orientando anche la più ricca vita di relazione alla sua alta missione rieducatrice del popolo moralmente disfatto dal fascismo.

In un congresso fu detto: «La donna è la casa: la casa è il mondo» e in queste parole è sintetiz-

MESSAGGIO ALLE DEMOCRATICHE CRISTIANE

Saluto nel movimento femminile un geniale, generoso, efficiente apporto alla Democrazia Cristiana.

Bisogna fare della politica, non per uscire dalla famiglia, ma per difenderla e assicurare il suo avvenire. Le donne italiane devono comprendere che i sacrifici da loro eroicamente sopportati durante la guerra, rimarrebbero vani, se ora rifiutassero il loro contributo alla ricostruzione morale e civile della Patria. Bisogna insorgere coll'esempio di una fervida solidarietà sociale, e con l'arma del voto per partecipare alla pienezza del diritto civile e politico per la creazione di un'Italia nuova. L'esercizio del voto sarà per le donne l'espressione della loro consapevole maturità, sì da essere all'avanguardia di ogni rinnovamento sociale e politico, ed insieme la salvaguardia di quell'istituto familiare, cellula fondamentale indistruttibile della società di domani. Abbiamo urgente bisogno della spiritualità della donna e dello slancio del suo sentimento ideale. Non abbiate paura del nome di partito. Esso sarà quale lo vorrete voi, se vi apporterete lo spirito del vostro disinteresse e del vostro buon senso.

Il partito è una grande famiglia. Voi vi potrete agire come madri, come pose, come sorelle. Sarete nella battaglia le nostre guide ideali.

I prossimi mesi porteranno a grandi decisioni per voto di popolo. Questo giornale di azione ci è pegno che la donna italiana non verrà meno e non disarterrà la battaglia della Democrazia Cristiana.

ALCIDE DE GASPERI

accorta difesa contro una temuta invasione della donna nel loro dominio, è un cliché che va spezzato prima di essere adottato. Ci saranno certo donne che, dotate di qualità particolari e superiori sapranno compiere il loro dovere tutelando gli interessi del paese e valorizzando l'attività delle donne di ogni categoria sia in comizi come dalla tribuna parlamentare o dal seggio di ministro. Ma quel che importa è che si comprenda bene che far partecipare la donna alla vita politica vuol dire soprattutto assicurare in essa l'interesse ai grandi problemi morali, sociali e politici, molti dei quali toccano da vicino la funzione stessa della donna nella vita moderna.

Troppo le conseguenze della catastrofica politica italiana che ha condotto alla guerra hanno inciso nella pace, nella serenità, nella integrità, nella vita economica della famiglia: troppo la politica così intesa ha dissipato i beni morali e i beni della terra; arduamente e gelosamente riparamenti perché i figli potessero trarre aiuto morale e materiale per il loro avvenire dal sacrificio dei genitori. Troppo questa po-

tesione della propria missione educatrice. Quanti problemi la donna considererà partendo dalla famiglia: il salario familiare, la limitazione e specializzazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, lo sviluppo delle piccole industrie, la creazione e conservazione della piccola proprietà della casa e della terra, la piena efficienza della previdenza come lotta vittoriosa contro i quattro nemici della serenità familiare: la disoccupazione, la malattia, la invalidità, la morte.

Per oggi intanto, la donna chiede di poter partecipare alla resistenza e alla liberazione del Paese ed alla immane opera di ricostruzione.

La donna crede di essere la più adatta con la immedia-

ta l'efficacia dell'azione della donna nella famiglia e nella società, tanto più riformatrice ed elevatrice, quanto più sarà serena, competente responsabile, con la visione limpida delle proprie possibilità.

Il cuore umano, dopo tanto dolore e tanto odio, ha bisogno di calda generosità, di fervente operosità, di pace serena. Una grande lezione per tutti è stata la parola di una madre straziata dalla perdita del suo unico figlio, vittima della ferocia nazifascista, parola esprime tale forza di animo, tale sublime perdono, tale forti propositi di lavoro per l'Italia nuova, da farci chinare pensosi sulle piaghe della Patria straziata nelle carni e nell'anima dei suoi figli, per trarne però argomento per moltiplicare le forze nostre in nome del sacrificio dei caduti per la libertà, per la restaurazione del popolo italiano.

La donna è pronta al lavoro ed al sacrificio: e chiedendo il voto, non chiede che gli strumenti adatti a farla degnamente partecipare alla costruzione della nuova democrazia italiana.

"Il Vangelo e la libertà sono le basi inseparabili della vera legislazione e il fondamento eterno dello Stato il più perfetto del genere umano..."

MIRABEAU

ANGELA MARIA GUIDI

PANORAMA QUINDICINALE

Il fatto politico più importante della quindicina è stata la crisi governativa italiana. Dell'attuale compagine formata col secondo Ministero Bonomi e la collaborazione di quattro partiti non hanno voluto far par e, per esplicita volontà, i partiti Socialista e d'Azione, che avrebbero potuto anch'essi portare l'intero loro contributo nell'opera di ricostruzione democratica. Secondo però avvertono l'ordine del giorno del Partito d'Azione e le dichiarazioni sulle colonne del "Avanti", bisogna sperare che la mancata partecipazione dei due Partiti non significhi una presa di posizione dichiaratamente ostile nei confronti del nuovo gabinetto né come una lotta aperta o, quel che sarebbe peggio, di sordo ostruzionismo, ma, piuttosto, come compito di opposizione leale, di affermazioni e di negazioni attraverso un libero esame critico. Perché, se fosse proprio segno di debolezza o di frattura morale, tutto si compirebbe e sarebbe allora inutile risalire a giustificazioni o a principi dottrinali.

A prescindere dalla situazione e dai preoccupi dei due partiti in contrasto, vi sono indubbiamente le ragioni immani del disagio prodotta dalla guerra e dalla sconfitta. Ne dà testimonianza la simultaneità delle crisi e delle lotte che si verificano non solo tra noi, ma anche nella Grecia, nella Romania, nella Polonia, nel Belgio, il malore civile, lo stato febbrile comune a tutti i paesi europei che hanno subito l'occupazione nemica. Questo farebbe comprendere la tesi generale del Ministro Eden quando col suo tono duro e aspro ha parlato ai Costumi della politica italiana e del caso Sforza, se però l'Italia dovesse essere considerata un paese nemico. Il principio invece, di per sé logico ed evidente, che l'Italia, malgrado le sue divergenze dell'interno e del di fuori, ha combattuto e combatte come paese amico e a fianco degli Alleati e che con essi è armata contro il fascismo e contro il nazismo. L'altro principio ribattuto da Churchill e da Roosevelt che gli italiani hanno pieno diritto di scegliere chiunque essi vogliono in qualunque carica dello Stato, sono giunti in tempo a troncare il mormorio e l'opinione secondo cui l'Inghilterra è una specie di Austria-Ungheria del secolo XX, anziché la grande Nazione liberale conosciuta.

Vicino ai fatti politici dobbiamo mettere quelli che più si agitano nel mondo del lavoro e nei preparativi della pace. Due congressi sono infatti riuniti i cui-

(CONTINUA IN QUARTA PAGINA)

ARDENS

Lavoratrici, donne bolognesi!

La vittoriosa Armata Rossa incalza senza posa le orde tedesche che cercano inutilmente e disperatamente vie di scampo. I capi hitleriani fanno sforzi sovrumani, adottano tutti i mezzi pur di aver un aiuto dai loro governi vassalli e fantocci, sperando con ciò di arrestare la marea russa e di sottrarsi alla catastrofe imminente.

I nazisti ormai alla fine delle risorse hanno bisogno di uomini e di donne da sostituire ai loro sparsi ovunque, a quelli morti in guerra o in seguito alle incursioni aeree; hanno necessità di materiale bellico, di macchine, di mano d'opera per continuare la loro guerra di distruzione e di morte.

Ecco perchè portano via tutto, ci spogliano completamente, cercano di strapparci assieme ai nostri uomini dalle nostre case, dalla nostra terra, dai nostri bambini e macchiarci d'infamia

Operaie, Impiegate, Contadine!

STIAMO IN GUARDIA

Alla chiamata rispondiamo con le fermate di lavoro, con le manifestazioni, le proteste di massa, con lo sciopero.

NON UNA LAVORATRICE, NE' UN LAVORATORE, NE' UNA MACCHINA IN GERMANIA!

NON LASCIAMOCI RIEGARE!

TENIAMO DURO!

Ricordiamoci che la Germania è un inferno! In Germania ci aspettano i disagi e la fame, la sferza nazista e le esecuzioni sommarie, i bombardamenti e la morte.

Massaie!

Non firmate le cartoline precetto, non accettatele per nessun motivo.

Non lasciate partire i vostri mariti, i vostri figli, le vostre figlie!

Opponetevi con tutte le vostre forze; manifestate! Andate in Comune, alle Sedi del Fascio! IMITATE L'ESEMPIO DELLE DONNE DI MEDICINA E DI GRANAROLO che hanno bruciato le cartoline precetto sulla pubblica piazza ed anno intimato alle autorità che ugual sorte sarebbe toccata a loro se uno dei loro congiunti fosse stato strappato dalle loro case.

Lavoratrici, Massaie, Donne bolognesi!

I soprusi, le sopraffazioni e le violenze nazifasciste hanno passato ogni limite; le nostre sofferenze, la nostra miseria sono ormai giunte all'estremo limite di ogni sopportazione umana; sopportare più oltre sarebbe segno di viltà, d'incoscienza, significherebbe firmare la propria sentenza di morte.

Noi non vogliamo morire! Noi vogliamo e dobbiamo vivere per noi e per i nostri bambini.

E' necessario quindi agire subito prima che sia troppo tardi.

I nostri nemici sono ormai con l'acqua alla gola e tentano disperatamente di salvarsi soffocando noi.

Liberiamoci dalla loro stretta mortale! SOFFOCHIAMOLI!

Uniamo tutte le nostre forze; scendiamo in lotta compatte e unite assieme a tutti i lavoratori. Difendiamo da ogni attacco nemico, colpiamo con ogni mezzo e ovunque gli oppressori tedeschi e i delinquenti fascisti. Formiamo e sviluppiamo i Gruppi di Difesa della Donna.

Spolveriamo i vecchi fucili, impugniamo le armi! Battiamoci a fianco dei nostri figli migliori, i partigiani e i patrioti, battiamoci con fermezza e coraggio per la difesa dei nostri diritti, per la vita, per la libertà e la salvezza della nostra Patria.

EVVIVA L'UNITA' DI LOTTA DI TUTTI I LAVORATORI!

EVVIVA GLI EROICI PARTIGIANI E PATRIOTI!

EVVIVA I GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA!

Il Comitato Bolognese dei Gruppi
di Difesa della Donna

Volantini e giornali dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, della Federazione bolognese del Partito comunista italiano e del Movimento femminile "Giustizia e libertà" (Fondo Carte sulla Resistenza della Biblioteca della Camera dei deputati)

(a sinistra) *Azione femminile*, 1944, n. 1 (25 dicembre), p. 1
(Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo)

LA VOCE DELLE DONNE

MORTE AI TRADITORI
FASCISTI

MORTE AGL' INVASORI
TEDESCHI

ORGANO del COMITATO CENTRALE BOLOGNESE DEI "GRUPPI DI DIFESA della DONNA" e per L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI della LIBERTÀ.
Anno II - N. 1

26 Gennaio 1945

LO SFACOLO DELLA GERMANIA

La grande offensiva invernale Russa ha impresso un carattere risolutivo a questa fase della guerra. Con una potenza ed una velocità che non trova riscontro nella storia, le armate Russe, dopo aver travolte tutte le formidabili difese tedesche e le armate che le presidiavano, in 12 giorni hanno liberate oltre 145 città e 19.500 località della Polonia; 40 Città 3445 località della Cecoslovacchia, hanno praticamente isolata la Prussia Orientale, sono penetrate su di un fronte di 90 Km. per una profondità di 40 nella Slesia tedesca raggiungendo l'Oder per una estensione di 60 Km.

La gloriosa Armata Rossa si trova a meno di 200 Km. dal cuore tedesco sul quale punta decisamente: Berlino. Il grande ed eroico popolo Polacco sta per essere completamente liberato e la sua 1^a Armata, equipaggiata dai Russi, ha partecipato al fianco dei Sovietici alla liberazione di Varsavia.

Questi 12 primi giorni di epiche battaglie segnano i tempi della grande catastrofe germanica che invano le tene Hitleriane cercano di rimandare. L'ora della definitiva resa dei conti è ormai prossima. E mentre in campo nemico regna l'angoscia e il caos dall'animo di tutti i popoli erompe un grido d'esultanza e d'ammirazione per la grande missione liberatrice compiuta dai Russi; nell'animo di tutti i popoli si consolida la certezza della prossima fine della Germania Hitleriana e tutti intensificano la loro partecipazione a questa fase finale del conflitto che porrà fine alle tremende sofferenze dell'umanità e al fiume di sangue che le fene nazi-fasci-

ste hanno aperto nelle viscere dei popoli.

I tedeschi sono costretti a sguernire i fronti dell'Ovest e del Sud, compreso quello italiano, per tentare di tamponare le falle di quello dell'Est. Favorite da questo fatto le armate Alleate dell'Ovest hanno aumentato il ritmo della loro controffensiva e sempre più stringono anch'esse sulla tana nazista. Liquidata praticamente la grande guarnigione di Budapest le armate Russe minacciano Vienna e Trieste; le vie di comunicazione e di ritirata dall'Italia corrono il rischio d'essere tagliate per i tedeschi. Anche per noi italiani esiste un grande compito: impedire ad ogni costo che i tedeschi possano uscire efficienti dal nostro paese per portare aiuto alle altre loro armate dell'Est che stanno per essere travolte definitivamente.

Se non riusciamo a far ciò la guerra e le nostre tremende sofferenze non potranno cessare così presto com'è nelle nostre aspirazioni ed in quelle di tutti i popoli. Stringiamoci dunque ai nostri valorosi patrioti, diamo loro ogni aiuto in viveri e indumenti, dissepelliamo le armi e consegniamole loro, rinsaldiamo al più presto i nostri gruppi di difesa, chiamiamo a raccolta tutte le donne per intensificare la lotta contro la fame, il freddo ed il terrore, ricreiamo nelle masse femminili la febbre di lotta del Settembre-Ottobre scorso e tutti i nostri compiti supremo assolverli, con la nostra lotta giornaliera a fianco dei patrioti prepariamoci alle lotte decisive per la liberazione della nostra Patria e, per la distruzione del nazi-fascismo, la conquista della libertà e della democrazia progressiva.

LOTTARE DOBBIAMO CONTRO LA FAME, IL FREDDO ED IL TERRORE NAZI-FASCISTI

Mamme, spose, voi che quotidianamente lavorate nelle officine, nei laboratori negli uffici e che tornando a casa stanche dovete con le insufficientissime provviste preparare il cibo ai vostri figli e ai vostri mariti; voi che sapete quanto costi un chilo di lardo e di burro acquistato a mercato nero; voi che vorreste appagare l'appetito e forse anche, col vostro amore, la ghiottoneria dei vostri piccoli, vi sentite certo piene di odio per questa gente che mangia e fa mangiare gli animali e rende immondizia ciò che noi dovremmo mangiare, lasciandoci appena le briciole.

E la legna ed il carbone che non hanno distribuito dove sono andati a finire se non nelle cantine e nei granai dei Comandi tedeschi, nelle case e nelle ville dei nazi-fascisti, mentre il popolo soffre e i loro figli tremano e piangono dal freddo?

I banditi hitleriani, coadiuvati dai loro servi fascisti, vogliono piegarci con la fame, il freddo ed il terrore per ridurci schiavi. Questi mesi di dura lotta non sono stati sufficienti per dimostrare a questi bruti di quale tempra siano le donne bolognesi, i loro uomini, tutta la popolazione: Bisogna ancor più intensificare la lotta.

Basta con la fame, il freddo ed il terrore! Vogliamo mangiare noi e i nostri figli, vogliamo riscaldarci, vogliamo cac-

ciar i nazi-fascisti dal nostro suolo, e purificare l'aria ammorbata dalla loro presenza.

Lottare quindi dobbiamo contro la fame esigendo dalle autorità cittadine e locali la distribuzione dei grassi, la pasta, il riso, lo zucchero, tanto necessario specialmente alla vita dei nostri piccoli, il sapone e il sale; questi generi ci sono, sono nostri e non debbono essere usati e sciupati dai nostri aguzzini. Lottare dobbiamo contro il freddo esigendo la distribuzione dei vestiti, delle scarpe, delle coperte e quella del carbone e della legna indispensabili per cuocere gli alimenti e riscaldare i nostri organismi che, deperibissimi, hanno perduto la resistenza alle malattie.

Lottare dobbiamo contro il terrore nazi-fascista che inlerisce bestialmente contro inermi cittadini, stimati professionisti, scienziati, preti, donne, giovanette, bambini ancor poppanti, onesti lavoratori ed i nostri figli migliori.

Per lottare è necessario che tutte le donne di qualsiasi fede politica e credo religioso e le senza Partito si organizzino nei «Gruppi di Difesa della Donna», costituiscano i Comitati Popolari, di Rione, di Strada e di Villaggio; scendano in lotta tutte unite e compatte, manifestino in massa nelle strade e sulle piazze esigendo dalle autorità cittadine e locali l'immediata sod-

disfazione dei loro indispensabili bisogni.

Se questa nostra azione non avesse esito positivo noi ci reheremo nei luoghi ove vi sono i magazzini dei nostri aguzzini, li vuoteremo ed i nostri Comitati penseranno alla distribuzione equa dei prodotti a tutta la popolazione.

In questa nostra lotta non saremo sole, ma avremo tutto l'appoggio del C.L.N. Provinciale, con al nostro fianco i nostri uomini organizzati nei loro organismi di massa: Camera Confederale del Lavoro, Fronte della Gioventù, Volontari della Libertà, i GAP e le SAP i quali ci difenderanno da gli eventuali attacchi nemici.

Avanti dunque nella lotta contro la fame, il freddo ed il terrore nazi-fascista. Avanti nella lotta di liberazione nazionale.

DISPREZZO ED ODIIO AI TEDESCHI

Vi chiamiamo alla lotta contro l'immorale spettacolo che alcune nostre cittadine offrono con il loro contegno nei riguardi dei soldati germanici.

È doloroso riconoscere che alcune donne nella nostra città sono divenute concubine occasionali o permanenti dei soldati tedeschi. Altre donne invece si danno ai tedeschi solo per quella corruzione morale per cui pensano di trovar soddisfazione in ciò che di straniero di diverso è in essi; «tanto per cambiare» se vogliamo dirlo con le loro parole; ebbene, queste sono come le altre colpevoli, anche se la loro colpa si limita molte volte ad una semplice civetteria fatta di lusinghe e di moine, perché se per le altre potesse (ma non può tuttavia) sussistere una scusante costituita dalla loro vita abitualmente peccaminosa e dalle necessità finanziarie, per queste non ne sussiste nemmeno una.

Che cosa dunque vi chiediamo, donne bolognesi?

Anzitutto il vostro contegno irreprensibile nei riguardi dei soldati tedeschi, un contegno fatto cioè di dignitosa fierezza, come si addice al momento che la nostra Patria vive.

In secondo luogo vi chiediamo di disprezzare queste femmine svergognate che si abbassano al punto di cadere nelle braccia dei nostri tiranni; disprezzatele queste donne, fate loro sentire la vergogna della vita che conducono, squotetele, minacciatele per ricondurle ad una vita migliore, per far loro ritrovare se non la loro ormai perduta dignità di donne, almeno la loro dignità d'italiane.

Non pensano queste disgraziate che le mani che le accarezzano sono ancora lorde di sangue italiano, sono le stesse che hanno depredato, percorso, incendiato interi villaggi e che torturano e seviziano i nostri eroici Patrioti e le nostre eroine; non pensano che gli abiti, le pellicce, i danari sono roba nostra, rubate alle nostre case distrutte?

Ed in nome dei nostri figli, dei nostri fratelli, dei nostri sposi strappati a noi dal barbaro tedesco in combutta con i traditori fascisti in nome dei nostri morti caduti eroicamente per la libertà della nostra Patria; in nome della nostra Italia calpesta e mutilata dalle orde nazi-fasciste, che vi diciamo ancora una volta:

Disprezzo e odio ai barbari oppressori tedeschi. Tutto il vostro amore, tutto il vostro appoggio ed aiuto vada ai Patrioti.

Un Colono di Sesto racconta

« I tedeschi sono gli esseri più barbari e sadici di questa terra, bisogna distruggerli tutti finché non ne resti neppure uno, non avete idea di quali crudeltà siano capaci; bisogna vederle e per crederle ».

Così si esprimeva poche settimane fa un colono di una località della nostra provincia a pochi chilometri dal fronte, venuto in città per trovare scampo alle barbarie tedesche e rifugio per sé e la propria famiglia, dopo l'avvenuta distruzione della sua casa.

« I tedeschi portano via tutto, tutto capite? Non hanno per noi nessuna pietà, parlano fra loro e ridono, sembre mi ridono in faccia, ma lo... lo rido più di loro ».

Quest'ultima frase mi colpì, guardavo quell'uomo che avevo conosciuto forte e sereno e che narrava tutto questo col viso acceso con gli occhi lucidi, come in delirio, e si fittivo, non solo per quella comparsa che desta in noi ogni umana sofferenza, ma anche soprattutto perché la sorte di quel colono è la sorte di tutti i nostri coloni, della laboriosa gente delle nostre campagne.

« Sapete? quando bombardano e mitragliano ci cacciano dai rifugi a pedate a pugni, a colpi di moschetto per entrarvi loro stessi; pochi giorni fa abbiamo avuto otto morti e sedici feriti. Sotto le granate ci fanno uscire sospingendoci come l'ultimo bestie. Così non si può più vivere, meglio morire. Bisogna ucciderli tutti i tedeschi ».

Compagne se nel pianto di quell'uomo avevo sentito un disperato dolore in questo grido contro il tedesco sentii una volontà di vendetta che mai si sarebbe estinta. Quel contadino piangente, avvilto al punto di desiderare la morte mi aveva commossa tanto che io piangevo, piangevo sulle avventure di quel nostro fratello, sulle nostre sciagure, sulla rovina che devastava la nostra Patria, sulle umiliazioni del nostro popolo asservito dai traditori fascisti ai predoni nazisti, sui campi devastati, sulle case distrutte, sui bostami ucciso e razziato, sulle cose depredate, ma,

mentre le lacrime mi bagnavano il viso sentivo una fiera ribellione, un odio sordo verso il tedesco ed i servi fascisti, mentre una mano asciugava gli occhi, l'altra si stringeva forte nel pugno, tanto forte che le unghie si conficcavano nel palmo; le lacrime esprimevano il dolore, il pugno che si stringeva forte diceva che da questo dolore sarebbe nato non un accanimento bensì un desiderio di lottare, una volontà di vendicare tutti i sofferenti patiti e le umiliazioni inflitte.

Compagne che leggete, donne bolognesi che vivete questi momenti tristi ed eroici, non continuate a piangere sulle vostre particolari sciagure e sulla rovina della Patria nostra, rialzate il capo, adunate le vostre migliori energie fisiche e spirituali e preparatevi a lottare con tutti i mezzi per la liberazione nazionale. Non lasciatevi vincere dalla disperazione, non lasciatevi prendere dall'avvilimento; il vostro dolore sarebbe sterile, deve invece questo dolore generare in voi uno spirito di ribellione e tradursi in azione, quella azione che i Gruppi di Difesa della Donna da mesi svolgono a fianco delle masse lavoratrici negli scioperi, nelle manifestazioni di massa nelle strade e sulle piazze, nell'occultata e nell'aiutare amorosamente i Patrioti e nel combattere al loro fianco con i loro Distaccamenti di Gaspiste e Sappiste, quell'azione che ci darà la liberazione dell'Italia dal baratro tedesco e ci permetterà di distruggere il serpe fascista.

Donne bolognesi il vostro motto sia nelle parole del colono di Sesto: « I tedeschi sono gli esseri più barbari e sadici di questa terra, bisogna distruggerli tutti finché non ne resti neppure uno ».

Il vostro programma sia quello dei Gruppi di Difesa della Donna: lottare fortemente e tenacemente tutte unite assieme ai nostri uomini, adotando tutti i mezzi per liberare la Patria e conquistare con la nostra lotta i nostri diritti di spose, di madri e di cittadine italiane.

UNA PATRIOTA

SORRISETTI DI SCHERNO

Vi è mai capitato di parlare di patriottismo, di razione ai tedeschi, di liberazione nazionale con quel genere di ragazze, oggi abbastanza diffuso che non ha questi sentimenti e non s'interessa a questi fatti, con quelle ragazze che vengono comunemente definite con l'aggettivo « moderne »? Ebbene avete visto aleggiare sulle loro labbra un sorriso, un sorrisetto di scherno che vuol dire: « Perché ti scalmi tanto? io non ne vedo il motivo ».

Oggi dopo aver parlato con due mie conoscenti del tipo succennato, tornando a casa, riflettevo fra me e pensavo che avrei chiesto a voi di aiutarvi nella lotta contro queste « modernità » che sono sintomo di frivolezza, di civetteria e di superficialità.

Vogliamo noi stesse istituire una nuova « modernità », vocabolo che, a parer mio, dovrebbe esprimere una intelligenza aperta a tutte le manifestazioni della vita moderna, uno spirito pronto ad abbracciare tutti gli avvenimenti che costituiscono la storia e che, intesi nel loro giusto significato, sentiti nel loro intimo valore, possono formare la mente e dirci la propria coscienza della vita che si svolge intorno a noi e che noi viviamo e la chiara consapevolezza dei nostri propositi per l'av-

venire del nostro popolo e quindi anche di noi stesse.

Compagne, non debbono esistere più fra noi ragazze come queste, se ne conoscete, scuotetele, svegliatele; disprezzatele, destate in loro con il vostro sdegno la dignità di donne e d'italiane, insegnate, dimostrate loro che la vita che si svolge nei salotti e nei caffè è una vita irrisolvibile, che la vera vita è quella che è al di fuori di questi ambienti, e quella che si vive giornalmente e che tutti dobbiamo affrontare, ed è a questa vita che noi dobbiamo dedicare tutte le nostre migliori energie, risolvere e preparare il nostro avvenire.

Ritornate a una considerazione più più seria e più profonda della vita, fate che anch'esse come noi, sentano la giustizia della lotta contro il tedesco ed il fascista, aprite loro gli occhi sulle sciagure cagionate dalle belve nazi-fasciste in Italia, conquistatele alla nostra causa.

Compagne, metete in questo tutte le vostre forze.

TUTTA LA GIOVENTU' TUTTA LA MASSA FEMMINILE DEVE ESSERE CON NOI NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

UN'IMPIEGATA

FARINA AI CAVALLI

e frustate a noi. E così nello spirito vandalico dei nostri oppressori tedeschi e il popolo se vuole farina, deve pagarla a venti lire al chilo.

Due soldati germanici trascinano un sacco per l'ala; noto la striscia bianca che lascia sul terreno e chiedo alla contadina: « È gesso? - Macché; è farina, la danno ai cavalli, un bel delitto ». È proprio un delitto: così se ne va tutto ciò che i nostri campi hanno prodotto, così vengono consumate tutte le nostre scorte alimentari tanto gelosamente conservate; e non dicono i tedeschi che i germanici prendono sì, ma solo per necessità del loro sostentamento; no, prendono per soddisfare un barbaro spirito di saccheggio, di rapina, di distruzione, ci spogliano non solo perché loro necessita ciò che noi possediamo, ma anche soprattutto per il sadico piacere di vederci ridotti nelle più tristi condizioni, prova ne è il fatto che scappano ciò che rubano senza ritrarne beneficio alcuno, solo perché anche noi non possiamo beneficiare. La farina ai cavalli, il frumento dato alle fiamme e impastato con lo sterco per tappare i buchi fatti dalle bombe nelle strade, i mobili bruciati e a noi, se solo dimostriamo con un gesto o una parola il nostro malcontento, viene regalata, senza tanti complimenti, dai barbari tedeschi e dai traditori fascisti una scansa di mitra.

E poi la radio fascista parla delle tristi condizioni dell'Italia liberata? E non sono forse i tedeschi, aiutati dagli sgherri fascisti a determinare queste condizioni nelle terre che loro sono costretti ad abbandonare? Non sono forse i tedeschi a fare la spoliazione delle nostre contrade? Una spoliazione tanto più completa quanto più queste contrade sono prossime ad essere liberate dagli Alleati?

Non sono forse i tedeschi che hanno scacciato dalle loro case centinaia di migliaia di contadini della nostra provincia senza dargli neppure il tempo di portare con sé alcuni stracci, i loro infermi i loro vecchi che rimasti in balia di questi assassini li hanno vigliaccamente invidiati? Non sono forse le belve nazi-fasciste che giornalmente sfogano il loro istinto bestiale e sanguinario sulle donne, sui nostri nfrini, figli, fidanzati e sulle nostre più tenere creature ancora poppani? Ed il vile assassino dell'amato e indimenticabile prof. Bussacchi, medico valente e generoso dei bambini del popolo bolognese e dei lavoratori perseguitati dal fascismo; di chi la colpa se non dei sicari fascisti che hanno poi tentato di rigettare la colpa sui Patrioti?

Questi assassini che grondano sangue da tutte le parti, che sul loro passaggio seminano morte e rovina credono forse di continuare ancora a perpetrare sulla popolazione tali orrendi misfatti? Ah NO! perché le donne bolognesi che già hanno gridato il loro basta, che da mesi combattono con eroismo contro l'affamamento, le razzie le deportazioni, i saccheggi e le distruzioni e che a decine si contano le eroine e le martiri cadute per la liberazione della Patria, si preparano ad insorgere tutte compatte ed unite e, coacianti della loro forza, rinnoviranno, unite ai loro uomini, le eroiche gesta dell'8 agosto 1848 per scacciare i criminali nazi-fascisti dalla nostra città ed inseguirli e sterminarli nella loro tana.

UNA MADRE CATTOLICA

SOTTOSCRIZIONI AL NOSTRO ORNALE
Kosà L. 1010, B.L. L. 1288, Giovanni L. 300, Lina L. 50, Un gruppo d'impiegata L. 265, Una sartina L. 50.
TOTALE L. 2944

DONNE ADDETTE AL SERVIZIO TRANVIARIO DI BOLOGNA!

L'ora della liberazione della nostra città è ormai prossima!

In tutta l'Emilia, sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, i gloriosi Partigiani sono scattati all'attacco liberando intere zone. I GAP e le SAP li affiancano e, con la loro lotta giornaliera contro i nazi-fascisti ed i loro mezzi di guerra, collaborano validamente all'avanzata degli eserciti alleati giunti ormai a poca distanza da Bologna.

L'insurrezione popolare armata si sviluppa sempre più col moltiplicarsi degli organismi di lotta (SAP) a cui affluiscono uomini di ogni condizione sociale e donne fra le più ardite. I Gruppi di Difesa della Donna e di aiuto ai Combattenti della Libertà danno un validissimo contributo a tutto il movimento insurrezionale.

DONNE ADDETTE AL TRAM!

E' giunto il momento in cui voi pure dovete dimostrare di non essere seconde a nessuna! Anche voi dovete collaborare alla liberazione della nostra Bologna. Costituite i vostri organismi di categoria. Unitevi compatte e decise per difendere i vostri interessi e soprattutto per lottare con le masse popolari contro i nazi-fascisti che, ormai battuti, sfogano la loro rabbia impotente su quanti si fanno trovare impreparati e indifesi.

Costituite le vostre SAP (Squadre d'Azione Patriottica) da affiancare a quelle maschili.

Solo lottando unite ai vostri uomini voi potrete sperare di salvare le vostre famiglie e i vostri averi.

DONNE ADDETTE AL TRAM!

Lo sciopero generale insurrezionale stà per essere dichiarato dal Comitato di Liberazione Nazionale! Dovete tenervi pronte a scioperare compatte a fianco dei vostri uomini! Con la vostra totale partecipazione, con la vostra ferma risolutezza voi potete collaborare validamente al trionfo dello sciopero e con esso alla vittoria della insurrezione generale popolare per la definitiva cacciata degli odiati oppressori da Bologna.

Sappiate conquistarvi la libertà ed il vostro posto nell'Italia democratica di domani.

**EVVIVA LO SCIOPERO GENERALE INSURREZIONALE!
EVVIVA L'INSURREZIONE POPOLARE ARMATA!
EVVIVA L'ITALIA LIBERATA!**

5 Ottobre 1944

La Federazione Bolognese
del Partito Comunista Italiano

Donne italiane !

I partigiani sono i nostri uomini e i nostri figli migliori: essi sacrificano i comodi della vita tranquilla, essi arrischiano la vita per combattere tedeschi e fascisti, questi nemici del popolo, questi responsabili della guerra e della rovina dell'Italia.

AIUTIAMO I PARTIGIANI

Tutto il calore della nostra attività, del nostro amore, della nostra passione per i valorosi combattenti delle BRIGATE d'ASSALTO GARIBALDI.

DIAMO LORO CALZE, MAGLIE, GUANTI, VESTITI,
come daremmo ai nostri figli.

DIAMO ASSISTENZA AI FERITI, AI RICERCATI,
AGLI SBANDATI.

Che il nostro aiuto e il nostro affetto li esalti nella lotta e nel sacrificio speso per darci una Patria libera e felice.

I Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza
ai combattenti della libertà

LA NUOVA REALTÀ

ORGANO DEL MOVIMENTO FEMMINILE "GIUSTIZIA E LIBERTÀ"

La Nuova Realtà è quella che tutti, uomini e donne, dobbiamo creare dalla presente rovina di cui siamo tutti, uomini e donne, più o meno responsabili, non per averla provocata ma per non aver saputo evitarla.

La chiara coscienza di questa responsabilità è condizione indispensabile d'ogni possibile ricostruzione. La terribile esperienza di oggi non sarà stata vana se ci avrà insegnato almeno a riconoscere le deficienze di ieri e a comprendere i nuovi doveri di domani.

Dobbiamo convincerci che, nella vita moderna, le virtù private non hanno né valore né senso quando non siano innestate su una robusta coscienza collettiva e su una pubblica attività.

La società fondata sulla figura del padre di famiglia onnipotente, buon operante, impiegato, commerciante o professionista, che si occupa degli affari propri e non l'interesse di politica perché « non vuole fastidi », permettendo così ad una minoranza senza scrupoli d'impadronirsi del potere e di portare il paese in rovina; la società che esalta nella donna « l'angelo del focolare », rimosstrando con questo il ditillo « e tu nella solitudine impensabile il dovere » di rinchiudersi nel proprio guscio familiare, torcia al tumultuare delle forze che agitano il mondo, minacciando di spezzare il fragile guscio questa società è stata definitivamente travolta nel baratro che la sua indifferenza ed il suo egoismo ha contribuito ad aprire. È un'epoca tramontata e non si può né si deve tentare di farla risorgere anche se ad alcuni possa ancora nostalgicamente apparire come un paradiso perduto.

Un'epoca nuova s'apre oggi sotto il segno dell'autonomia e della responsabilità e tutte le donne e gli uomini di buona volontà debbono coraggiosamente affrontarla.

Più che mai debbono affrontarla le donne che, private per secoli dell'esercizio di ogni pubblica attività, si trovano oggi di fronte a questo nuovo compito più lealmente imparate degli uomini, ma al tempo stesso e per questa stessa ragione, libere da pregiudizi e da preconcetti e con tutto il tesoro istinto della loro energia, del loro sentimento, della loro iniziativa. Questi mesi di lotta clandestina hanno dimostrato che esse sono capaci di fare le donne quando l'imperativo politico venga a coincidere con quello che è la loro esigenza sentimentale. Bisognerà imporre che questo slancio entusiastico si esaurisca con la lotta di liberazione. Bisognerà che esse vengano perfezionandosi in una sempre più matura coscienza politica, guidando la donna ad assumere responsabilità precise nel campo della ricostruzione. Crediamo fermamente che tale atteggiamento della massa femminile italiana saprà non soltanto far risorgere dalla miseria, dall'avvilimento e dallo scoraggiamento la nostra società, ma saprà anche e soprattutto dar vita e calore ad iniziative, ad organismi ed a riforme essenzialmente femminili, capaci di equilibrare gli istinti e gli organismi finora creati dal cervello e dalla volontà dell'uomo soltanto. E forse questa nuova società, animata da donne e da uomini, guidata da uomini e da donne, darà miglior prova della vecchia società di ieri, indirizzando l'umanità lungo strade migliori.

IL MOVIMENTO FEMMINILE

I. Il movimento femminile Giustizia e Libertà.

a) consapevole dell'enorme importanza che la donna organizzata può esercitare nella vita del proprio paese al fine della pace e della guerra, come al fine della stabilizzazione e dello sviluppo di tutti quei valori di civiltà che lo spirito della violenza ha così profondamente oscurato nell'Europa odierna e particolarmente in Italia, consegnata da un regime dittatoriale al servizio del nazifascismo;

b) credente nella necessità e nella possibilità per tutte le donne italiane di organizzarsi in una vasta associazione femminile che pesi nella vita del paese agli effetti del consolidamento di un costume fondato sul rispetto delle libertà individuali e di gruppo, politiche e sociali, tali che assicurino, come esse sole possono assicurare, un ambiente di pace all'interno della vita nazionale e in campo internazionale;

c) considerando che al fine di rendere concreto il diritto della donna al controllo dello sviluppo civile della vita nazionale occorre un'elevazione morale e culturale della donna italiana che non si potrà raggiungere fin a che al lavoro della donna in tutti i campi non vengano un giusto riconoscimento e un'adeguata espressione giuridica e politica.

propaga e sostiene l'Unione di tutte le donne italiane nei Gruppi di difesa della donna per la conquista e l'esercizio dei loro diritti politici e sociali.

II. Specificamente il M.F.G.L.

a) convinto che la molteplicità delle posizioni mentali non arresta ma provoca la vita di un movimento unitario democratico, si propone di mantenere ai Gruppi di difesa una struttura unitaria, superando ogni differenza individuale e di gruppo che vi possa sorgere;

b) dichiara d'ispirarsi nella sua azione ideologica e politica ai principi inscindibili della libertà individuale e della giustizia sociale democraticamente promossa e conquistata dal basso - e richiama le donne ad una coscienza di solidarietà sociale che si traduca in una piena partecipazione alla rivoluzione democratica del costume e delle istituzioni del paese;

c) in campo internazionale il M.F.G.L. sostiene l'idea diretta dei Gruppi italiani di difesa della donna con le organizzazioni femminili di tutti gli altri paesi e in particolare modo di quelli europei, al fine di gettare le basi di una pace europea fondata sul sentimento dei popoli, per cui la patria riprenda il posto che le spetta nell'ambito di una solidarietà internazionale, accomodata in un'opera di difesa della civiltà e delle libertà comuni.

III. Praticamente il M.F.G.L. mirando a rendere quanto è più possibile concreta l'educazione affettiva della donna attraverso la

« GIUSTIZIA e LIBERTÀ »

ptasi democratica concentrerà specialmente la sua attenzione formale e animatrice;

a) sull'ingresso di delegazioni femminili nei consigli popolari, periferici e nazionali della pubblica amministrazione con voto obbligatorio deliberativo in tutte quelle questioni che interessano particolarmente l'opera della donna (maternità e in-

fanzia, igiene sociale, servizi pubblici per uso domestico ecc.);

b) sull'immediato ingresso della donna nei consigli di fabbrica e di azienda dovunque esistano operaie ed impiegate;

c) sull'assistenza culturale e pratica in senso soprattutto sociale a tutte le sue iscritte, suscitando iniziative e promuovendo il sorgere di enti autonomi organizzati di cultura, di lavoro e di servizi femminili che creino un nuovo costume e contribuiscano a stabilire una nuova coscienza della dignità del lavoro della donna.

LA DONNA E LA NUOVA VITA

La lavoratrice.

I giorni che tanto abbiamo attesi, che furono ragione delle nostre fatiche, stanno per giungere: a noi fra breve il compito grave e delicato della ricostruzione.

Tutte le forze vive del Paese devono cooperare a questa rinascita, e dicendo tutti noi vogliamo includere anche quelle che la tradizione sbledata ha sistematicamente escluse dalla partecipazione attiva alla soluzione dei più importanti problemi sociali.

E alla donna che intendiamo riferirci, e per lei nasce questo foglio, per quanto esso non miri esclusivamente alla trattazione dei problemi femminili.

Condizione fondamentale della vita che intendiamo rinnovare, è la formazione in ognuno di noi, di una coscienza politica, di una responsabilità sociale, che ci dia modo di vedere oltre i nostri egoistici interessi personali e familiari. Particolarmente fra noi donne è indispensabile far sorgere tale modo instaurato di pensare.

In queste nostre pagine ci proponiamo appunto di risvegliare questa nuova sensibilità che, dallo stato latente in cui essa si trova in ognuna di noi, potrà, sviluppata, dare frutti meravigliosi per la rinascita materiale e spirituale del nostro Paese. A tutte le donne noi vogliamo parlare, dalla casalinga all'operaia, dall'artigiana all'impiegata, dalla contadina alla professionista, perché tutte sono in grado di intendersi e di dare il loro contributo spirituale all'opera di ricostruzione, come diedero, in quest'anno di lotta contro gli oppressori nazisti e fascisti il loro contributo materiale. Di tutte cercheremo di trattare e di risolvere i problemi più pressanti, che solo dalla sensazione di sentirsi parte indispensabile della società in cui vive, può sorgere nella donna interesse per gli avvenimenti che la circondano.

Molto si chiederà alla donna, non tanto sotto l'aspetto materiale quanto piuttosto sotto quello spirituale: essa dovrà quindi essere in grado di vagliare, distinguere e giudicare i fatti che la circondano. L'equilibrata di diritti con l'uomo ci porrà di fronte a problemi che da sole dovremo saper risolvere.

Ora il primo campo nel quale si dovrà manifestare per la donna la nuova capacità spirituale sarà quello del lavoro. Infatti nell'assetto economico-sociale che sarà creato, dalla

rivoluzione oggi in corso, con la conseguente nazionalizzazione e socializzazione delle aziende sarà necessario che i nuovi istituti di gestione (comissioni, consigli di fabbrica) presentino proporzionalmente nella loro composizione numerica tutti i lavoratori che concorrono nel processo produttivo. In molte aziende la prevalenza numerica delle lavoratrici dovrà quindi rispecchiarsi nella composizione di tali istituti e si chiederà pertanto alle donne una preparazione e un maggior inserimento spirituale ed effettivo nel processo del lavoro. Tale visione nuova e più ampia di uno dei più diffusi fenomeni sociali sarà il primo passo per l'acquisto graduale dell'aspirata coscienza politica.

Ma tale visione non sarà assolutamente possibile se non avremo chiarita la premessa fondamentale: la concreta realtà della necessità del tuo lavoro.

Però superfluo parlare di questa premessa dati i tempi calamitosi che attraversiamo, ma troppo il fascismo nei suoi vent'anni di malgoverno ha con ogni mezzo cercato di inculcare in noi il desiderio del ritorno all'autorità, il senso dell'immobilità del nostro lavoro, dicendoci esclusivamente chiamata alla meta sublime della maternità.

Patecchia fra noi - quelle in cui già s'era formata una ben netta coscienza sociale - respinsero le blandizie ed i soporosi di cui il passato regime volta a volta si serviva nella sua politica di oppressione femminili, e giunsero, dopo lotte durissime, alla meta pretesa; le altre - la grande maggioranza - abuliche nello spirito più ancora che nel corpo s'adattarono in una comoda attesa di tempi migliori che realizzassero la gollia retorica fascista, senza accorgersi che proprio il fascismo aveva preparato loro in domani di ben dura e diverta realtà.

Siamo ora alle soglie di questo domani, ed esse ci apparirà nel suo vero volto se sapremo guardarlo con occhio mutato sentendoci anche noi non solo semplici strumenti riproduttori della specie, ma parte viva e fondamentale della vita spirituale della società in cui viviamo.

Cos'era diventata per noi donne una delle fondamentali libertà, la libertà del lavoro, per la quale tanto attivamente si era lottato nel secolo scorso? Rendiamocene, rendetecvene precisamente conto donne italiane, soffermando un istante il vostro sguardo su qualsiasi campo della

vostra attività, da quelle manuali a quelle dello spirito. Vi è forse stata una sola legge dell'ignominioso regime che abbia cercato di migliorare le vostre condizioni, schiudendo nuovi orizzonti, avvalorando le vostre capacità, riducendo le difficoltà che l'abbinamento delle fatiche domestiche a quelle della fabbrica, dell'ufficio, della scuola o della professione sentiva nel vostro cammino di ogni giorno? Nulla! Purtroppo avete provata la comodità delle vie per cui segnate dal fascismo quando bastando il bisogno alla vostra povertà, forte costrette a cercare lavoro nei pochi ed aspri campi che ancora vi restavano e che l'uomo aveva disdegnato.

Il lavoro femminile è un dato di fatto che allo stato attuale del viver sociale nessuno può disconoscere, né pensare di sopprimere e ciò per due ragioni: l'una di índole demografica e l'altra di índole morale.

Andando in seno alle popolazioni civili il numero delle donne in età giovanile e nella maturità supera il numero degli uomini nei corrispondenti gruppi di età così che è inevitabile la conseguenza che una corrispondente proporzione di fanciulle rimanga fatalmente condannata al nubifato e debba provvedere da sé al proprio sostentamento, perché sarebbe illogico ritenere che esse per il solo fatto di essere donne dovessero rimanere a carico del padre prima, e dei fratelli o dei cognati poi. Pure tra le coniugate troviamo un numero di obbligate a lavorare, perché non sempre il salario del capo è tale da bastare, da solo, a sopprimere ai bisogni della famiglia. A queste si aggiungono le vedove con prole.

Ben chiara deve quindi risultare alle nostre donne la necessità di operare e di far imparare alle proprie figlie un mestiere od una professione che le ponga in grado di potersi mantenere da sé. Ciò non significherebbe affatto emancipazione femminile nel senso vecchio e combattuto della parola, ma coscienza esatta dei problemi economici dell'ora che volge e moralizzazione notevole della vita sociale, perché la donna a qualunque età essa appartenga non sarà più assillata, nella scelta del compagno, dalla ricerca del partito economicamente più conveniente come accade ora assai di frequente, ma solo dal desiderio di legare la propria vita a chi più di ogni altro è in grado di completarla spiritualmente e finalmente.

L'altra spiegazione d'indole morale ha una più ristretta portata quantitativa (in quanto si riferisce essenzialmente al lavoro intellettuale), ma è altrettanto importante.

La missione della donna — il sistema — è la maternità: missione inseparabile dalla stessa natura. Ma a questa teoria possiamo obiettare che come nessuno può contraddire all'uomo che il destino generale del suo sesso è quello del matrimonio e della paternità, così è della donna. Ma si dica destino e non missione, che né la donna né l'uomo sono dalla nascita sposi e genitori, non sempre si diventano non sempre restano tali fino alla morte. Sostiene quindi che il matrimonio sia l'unico scopo della vita significherebbe porre una parte del genere umano nella condizione di non conoscere la propria essenza ed i propri doveri. E ciò non è in fatto poiché accanto alla classica vita coniugale vi è un'altra vita non meno sociabile, laboriosa ed utile.

Ad essa hanno diritto di dedicarsi sia gli uomini che le donne, e sarebbe altrettanto indubbio precludere ad una parte di essi il godimento dei frutti della missione a cui si sentono particolarmente chiamati.

Ed ecco sorgere perciò — sia pure in proporzioni più tenui — il secondo tipo di lavoro femminile: il lavoro intellettuale.

Le successive ragioni diventano ancora più profonde per le immediate distinzioni di ricchezza operate dalla guerra che renderanno indispensabile l'impiego di tutte le possibili energie umane, senza discriminazioni di sorta.

Né si dovranno temere danni di natura demografica, che una razionale applicazione della mano d'opera muliebre allontanerà ogni possibile inconveniente.

La libera elezione del tipo di lavoro renderà inoltre l'opera femmi-

nile massimamente produttiva, a tutto vantaggio della lavoratrice e della ricostruzione economica del Paese, riducendo del pari notevolmente l'asprezza del lavoro stesso.

Questa è l'esatta concezione che la donna italiana deve avere sul fenomeno del lavoro, concezione che deve esserle di guida contro ogni altra dottrina che giunga a soluzioni diverse, perché sempre nel suo fondamento negatrice della libertà. Altre brevi considerazioni per una più ampia visione dei fatti sociali e per la conseguente creazione della nostra coscienza politica saranno da noi esposte nei numeri che seguiranno.

PAROLE AI MAESTRI

La nostra scuola esce da questi vent'anni di supina accettazione: fascista smarrita ed immissoria. Abolita ogni iniziativa personale, ogni soffio vitale di libero pensiero, il nostro lavoro che dovrebbe essere ad un tempo arte e missione diventa un pesante e meschino camminare tra ristrette mura. Ci impongo professione e vacue riforme (vedi carta della scuola) che non erano state suscitate dalla genialità e dal l'esperienza, ma unicamente dallo sforzo di dar corpo ai sofismi artificiali di cui si voleva permeare ogni manifestazione, ogni strato della nostra vita sociale. Abolimento dell'individuale, esclusione di ogni spirito critico, abolizione di ogni libertà.

Imprigionati nel solido fascista, facciamo leggere ai nostri scolari il libro di stato — ogni pagina del quale non aveva altro scopo, altro merito che la propaganda, intelligiamo ad ogni ricorrenza, ad ogni avvenimento fascista il commosso e celebrativo, il disegno propagandistico (fondate colleghi, ad esempio, i disegni consacrati alla abolizione del Lei — quanto nobilita) che poi dovevano essere mandati alle rispettive autorità a riprova che la mortificante consegna di dedicare un uomo e di stabilire un sistema, era stata eseguita. Un complesso caotico e frammentario di perditempi, in cui si esauriva la nostra opera, naufragava il nostro sforzo di idealità, si disintegravano le coscienze ed i caratteri.

Identifichiamo il concetto di Patria, di Italia, con quello di partito fascista, confondendo l'oggi con l'eterno la cronaca con la storia, dimenticando che la scuola è una istituzione infinitamente superiore alla politica contingente e che subisce alla perenne politica della nazione in cui formano unità il passato il presente e l'avvenire. Perciò ebbero un carattere larmaccioso e ballistico persino gli asili d'infanzia, e ministri della indispensabile fessera rivolti della lagubre malfarsa divina facemmo marciare in colonne formate le nostre scolaresche l'anima costretta nella convenzionale mensuola: O fresca, chiara, fiduciosa anima infantile quante volte fosti tradita! Da chi ci venne mai una parola di fido? Di dove una ventata di aria pura? Non certo dalla gel, che parallelamente all'autorità dei provveditori agli studi (o al di sopra di essa?) vigliava sull'opera nostra coi ordini, contrasti, imposizioni, minacce.

Nessuno nega l'importanza e vorrei dire la necessità di una opera di assistenza accanto alla scuola. Perché sia collaborazione e non sopraffazione, continuazione del compito educativo, integrazione e coordinamento dell'opera sociale della scuola, non soltanto com'era espressione della imposizione di un partito; nucleo di gen'e superaffollata ed ignorante delle leggi che reggono

la vita, determinano le esigenze della scuola. Ora, mentre il sangue offusca il mondo e gli orrori della umana tragedia ci fanno tremare il cuore, noi dobbiamo stringerci insieme e andare verso la ricostruzione, senza limitazioni e senza equivoci, sorgendo dalla lunga inerzia in cui è ristagnata l'anima nostra. Troppo abbiamo accettato, troppo ci siamo piegati! La scuola che noi vogliamo è quella che liberamente cerca esatta e propaga tutto ciò che non è contingente: i nostri grandi, l'umana storia, gli alti amori ideali: scuola che fa nascere il rispetto profondo per l'Uomo che è negli uomini, per la Superanima che è nelle anime. Scuola che sappia darci una serena vita nazionale, fortemente italiana ma non estraniata dal resto del mondo. E che non ci costringa a mentire. Maestro vuol dire forgiatore di coscienze: vuol dire scegliere il germe della personalità, andare con le anime fanciulle verso la chiarezza, accogliere l'eterna verità, creare la verità.

Vuol dire anche giustificare la speranza e al di sopra del partito e delle sette diffondere la necessità interiore della libertà, imprimere nel lavoro confidato il segno della propria umanità. Siamo stati noi veramente maestri?

La maggior forza creatrice del mondo è la volontà entusiasta. Sia tale la nostra: ci riprova alla concezione di una scuola nobilmente umana e degna delle nostre tradizioni, ricondotta fra noi le libere gare, gli sforzi originali e fecondi.

Il rinnovamento della scuola

Il problema attuale, il problema che deve occuparci è un problema di educazione.

Maestri.

Andò nel campo sommanente delicato e vitale della scuola, il fascismo ha calata la sua influenza mortificante servendosi di ogni mezzo, ben conscio della facilità del terreno e della importanza dei risultati. Il problema della ricostruzione s'impone perciò qui con grande urgenza e richiede ogni attenzione e cura. I giovanissimi infatti saranno i prossimi nostri collaboratori e i nostri successori nella lotta oggi iniziata, lotta che sarà veramente costruttiva soltanto se veri uomini ne rappresenteranno gli ideali.

La scuola fascista ha distrutto la base morale della formazione costituita dalla libertà, e la distruzione si è svolta metodicamente, accuratamente un vero delitto compiuto contro i nemici. L'atteggiamento attuale di tanti giovani va quindi osservato senza troppa severità, con un profondo senso di comprensione, mentre invece il massimo rigore va rivolto ai responsabili. Ed

i responsabili più diretti sono gli insegnanti. La figura dell'insegnante presuppone cultura, senso di responsabilità, onestà, elementi questi che sono tutti interdipendenti e infatti l'ignoranza che ha distrutto onestà e responsabilità giocando acriticismo e servilismo.

Non sono andati perduti soltanto valori politici, ma, ben più gravemente, valori morali.

Per una scuola che non si proponeva di lo mare uomini, ma massa suddita di uno stato assoluto era infatti quanto ci voleva.

Tuttavia i risultati furono (a parte la reazione attiva o passiva di certi insegnanti e dell'ambiente familiare) inferiori agli intenti. Ma solo in certo modo inferiori, perché se proprio per il metodo didattico che svalutava in ogni campo serietà e profondità, le ideologie e le teorie fasciste non poterono radicarsi profondamente nelle menti, questo stesso metodo creò un atteggiamento che si estese ben largamente: l'abitudine alla superficialità, all'accriticismo, alla irrazionalità. Atteggiamento mentale questo più temibile di qualsiasi ideologia, in quanto, contraddendo ogni capacità di reazione, prepara il terreno ad ogni manifestazione oscurantista. Non c'è dunque tanto da rifare una educazione in senso ideologico, quanto, assai più profonda, una educazione in senso formativo.

Per questa educazione cerchiamo di suggerire brevemente qualche direttiva. L'affermazione che la scuola deve essere al di fuori della politica è giusta solo in quanto la scuola non deve inculcare idee politiche particolari; è inesatta invece in quanto la scuola deve formare uomini e l'uomo non è pensabile astratto dalla vita sociale.

Base di questa scuola rinnovata deve essere il concetto di rivoluzione intesa come lotta contro le forze oscurantiste e trattarne come lotta per la libertà.

Un civo rispetto per la personalità umana, presente a tutte le età, deve informare l'opera dell'insegnante, abolendo ogni principio di autorità. Questo atteggiamento, nel campo dello studio, non esclude una severissima selezione secondo il merito. Naturalmente si parte dal presupposto dell'istruzione realmente aperta a tutte le categorie, con vaste distinzioni qualitative ed opportunità, adatti provvedimenti sociali.

L'abitudine alla chiarezza, alla sincerità, alla responsabilità delle proprie azioni eserciterà gradualmente le menti ad una controllata attività logica, razionalità e indice di libertà. Dobbiamo valutare l'importanza delle impressioni e degli entusiasmi che tanta parte hanno avuto nel metodo educativo fascista; impressioni ed entusiasmi che, fermandosi al di sotto dell'attività razionale, ne escludono l'esercizio e l'insorgimento. Nei corsi superiori si inizierà una preparazione politica consistente in una chiara e imparziale esposizione delle correnti politiche ed economiche; da parte degli insegnanti e nella libera discussione per gli allievi.

Libertà già la precedente rigorosa preparazione logico morale potrà automaticamente limiti di onestà e di equilibrio.

Il giovane acquisterà nella nuova, libera educazione, il senso del proprio valore politico inteso largamente, in quanto tutti i suoi valori, il suo ingegno, le sue capacità saranno conscientemente inserite nella società e avvalorate e illuminate da questa loro posizione. Da questi motivi generici certi critici e ricostruttivi sulla scuola sorge una infinità di problemi particolari: lo studio è aperto, le soluzioni avviano un valore che trascende la scuola e investe la generale ricostruzione.

UNITA'

A misura che la guerra s'avvicina alla sua fase risolutiva e che il movimento insurrezionale acquista maggior vitalità e importanza, uno slancio sempre più vivo d'energia combattiva e ricostitutiva pervade il popolo italiano, o almeno quella parte più sana di esso che, non disposta ad accontentarsi d'una restaurazione dell'ordine preesistente al fascismo, vede nella lotta armata scesa la base d'una profonda rivoluzione democratica estopica.

Tale energia par concretarsi in una esigenza di unità. Tutte le forze vive e progressive tendono a unirsi senza distinzione di partito, d'ideologia, di coscienza religiosa. Sorzano al disopra dei partiti, anche se da essi promosse e attivate, le grandi organizzazioni di masse i movimenti unitari che raccolgono uomini di diverse tendenze, accomunati da un unico fine di democrazia progressiva.

Anche nel movimento femminile, nato e vigorosamente affermato in quest'anno d'occupazione nazifascista, è visibile la stessa tendenza. Sin dal novembre scorso, sorsero nell'Italia settentrionale i « Gruppi di difesa della donna » e per l'assistenza ai combattenti della libertà », con lo scopo di unire le donne, con o senza partito, oggi nella lotta comune contro l'oppressione, domani in un'opera di comune ricostruzione. Pochi mesi dopo si formarono nel Piemonte i « Gruppi femminili Giustizia e Libertà » che, per con un'altra maggiore specificazione politica, si proponevano fondamentalmente gli stessi scopi.

La necessità e il desiderio di non frammentare le forze esistenti, ma di porle in una collaborazione veramente attiva e non soltanto verbale, hanno indotto i « Gruppi Giustizia e Libertà » a fondersi coi « Gruppi di difesa della donna », conservando tuttavia intatta la loro autonomia particolare; e coi « Gruppi di difesa della donna » si sono ugualmente fusi, pur mantenendo anch'essi il loro carattere specifico, i gruppi già esistenti di donne socialiste, liberali e democristiane.

Si attua così, con la fusione di questi gruppi il primo grande tentativo d'innalzare la donna, in quanto donna, nella vita sociale e politica del paese. Occorre organizzazione femminile che oggi lotta per la liberazione comune, dovrà essere posta domani dalla rivoluzione democratica, nello stesso piano degli altri organismi di massa e avere il suo peso sulla soluzione dei problemi che più particolarmente l'interessano. Noi donne abbiamo, in quanto donne, interessi comuni, non mai antagonisti a quelli degli uomini, ma specifici e diversi; abbiamo virtù particolari e particolari difetti. È giusto che organismi specifici rappresentino le nostre particolari esigenze. È giusto che cerchiamo con istituzioni e provvedimenti adeguati di valorizzare le nostre virtù, di rimediare alle nostre deficienze. E se, in quanto lavoratrici saremo rappresentate a fianco degli uomini nei consigli di fabbrica e di azienda, nelle giunte, negli enti pubblici, avremo, in quanto madri, il diritto di avere il nostro posto e far sentire la nostra voce in tutti gli istituti riguardanti la vita, l'educazione, il benessere dei nostri figli, e cioè la vita intera della nazione.

Ma è necessario per questo che tutte le donne — non solo poche eccezioni, accettate, uscendo dalla tradizionale apatia o ripugnanza, la loro parte di responsabilità, che riconoscano i propri doveri, per far valere i propri diritti. Anche le meno preparate, anche le più lontane, per

carattere e condizione, da ogni interesse politico, possono aderire a un programma, come quello dei « Gruppi di difesa della donna », fondato sulle più semplici, sulle più elementari rivendicazioni umane. Sarà compito degli elementi più attivi, dotati di maggior coscienza politica, fare opera di chiarificazione in questa massa ancora indifferenziata, aiutando ciascuna a scoprire la propria tendenza, a scegliere e seguire una via, una linea d'azione.

Ma differenziazione non vuol dire scissione. La coscienza di diversità anche profonde d'ideologia, di fede, di tendenza, dovrà, anziché fran-

IL PROBLEMA DELLE CASALINGHE

È questo un argomento che non appena viene sborato suscita inevitabilmente discussioni, recriminazioni e contrasti.

È da un lato questo non è male poiché suscitando qualche intensa reazione si può scuotere l'apatia e l'indifferenza di certi elementi femminili, che diversamente continuerebbero a vivere fuori dalla realtà e dai suoi problemi. D'altra parte riesce nocivo che la discussione si esaurisca di continuo in vane ripetizioni di luoghi comuni o in prese di posizione assolute ed estremistiche prive di ogni vigore costruttivo.

Questo stato di cose deriva dal fatto che per lo più i termini del problema non vengono posti chiaramente per cui il mezzo viene confuso con la finalità, mentre gli interrogativi economici tendono ad essere considerati unicamente quali fenomeni di tradizione e di costume.

Va in primo luogo chiarito che cosa si intende per « donna di casa ». È questa una lavoratrice in proprio, una donna cioè che non presta la loro retribuzione per conto di terzi né fuori dal proprio domicilio né in questo.

In queste righe desidero esporre gli interrogativi che si pongono per queste donne ritardate alla loro posizione nella società di domani. In mancanza di dati statistici precisi si può considerare che la percentuale delle donne di casa riferita alle sposate sia in Italia superiore al 50 %, mentre è più bassa se riferita alle nubili (figlie sorelle, parenti, ecc.), grossolanamente quindi le casalinghe (ivi comprese le contadine che però costituiscono un problema a sé di cui ci non si può occupare partitamente in questa schematizzazione introduttiva) rappresentano il 50 %, circa di tutta la popolazione femminile italiana adulta.

Che cosa saranno nella società di domani queste donne? In che modo e attraverso a quali vie parteciperanno alla vita del loro paese?

Al primo interrogativo viene risposto di solito con due atteggiamenti estremi. Secondo alcuni viene negato alla donna in senso lato il diritto di uscire dalla propria famiglia per crearsi una posizione economicamente e socialmente indipendente. Tale affermazione viene suffragata da arbitrare generalizzazioni psicologiche e fisiologiche, o dai luoghi comuni di una tradizione vecchia e superata che invano tenta di celare la sua inconsistenza invocando volta a volta la morale, il dovere, la sacra missione ecc. Non occorrono confutazioni per questo atteggiamento; non si può perdere il proprio tempo a discutere con chi è fatalmente in ritardo nel tempo da non accorgersi che siamo nell'anno di grazia 1944 e non in quello 1744, mentre poi negare oggi il diritto al lavoro equivale a negare il diritto alla vita.

L'altro atteggiamento, anch'esso estremistico, afferma che nella società di domani tutte le donne lavoreranno in modo indipendente mentre del lavoro domestico e dell'al-

limentare, aumentare il senso di una fondamentale, superiore unità. Le donne che oggi insieme resistono, lavorano, combattono, soffrono, che insieme parteciperanno alla grande rivoluzione imminente, non potranno mai più esser tra loro estranee o nemiche. Ogni distinzione d'età, di classe, di partito, di fede non dovrà essere cancellata, ma superata in un più alto senso di fraternità. E questa nuova solidarietà femminile sarà forse il modello e il fondamento di quella più ampia solidarietà nazionale ed umana che dovrebbe essere il frutto della lotta e della sofferenza di oggi.

vamento dei bambini si occuperà lo Stato mediante attrezzature industriali e personale specializzato. Questa affermazione è utopistica e contraddittoria perché suppone un ordinamento sociale già realizzato, mentre si tratta di studiare i mezzi per realizzarlo.

Intanto tutto una premessa: va sottolineato che il lavoro compiuto dalla donna di casa ha effettivamente la dignità di un lavoro pur non tradendosi in denaro per chi lo compie; e paese infatti che esigeva da persona estranea alla famiglia viene a tradirsi in salario, mentre sulla necessità che esso, in qualche modo sia retribuito nessuno, uomo o donna, può sollevare dubbi.

Domani, sostengono alcuni, al compimento di questo lavoro emergerà lo Stato, e questo vi provvederà industrializzando.

Industrializzare significa: macchinario e personale specializzato. In Italia non esiste né è mai esistita una attrezzatura in grado di fornire a basso costo il macchinario occorrente per semplificare il lavoro domestico: negli ospedali, alberghi ecc. dove questo macchinario è in uso si nota che il lavoro così eseguito, per quanto soddisfacente pienamente a certe norme igieniche, tuttavia viene a costare di più che se fosse fatto a mano, tanto per il prezzo degli apparecchi quanto per la loro manutenzione che richiede personale addestrato, mentre poi il funzionamento non sempre è compatibile con gli impianti esistenti.

La confabrazione stessa poi delle nostre città non si presta, allo stato attuale delle cose, all'industrializzazione e così pure le nostre abitazioni.

Questo l'aspetto passivo della soluzione che si esamina.

All'attivo poi, mezzo d'opera femminile in massima parte non specializzata convogliata alle fabbriche, agli impieghi d'ordine negli uffici, ai negozi ecc.

Da queste brevi considerazioni emerge che alla donna di casa, per ora, conviene di continuare a lavorare nel proprio ambito familiare.

Con questo non si esclude, che anzi si auspica, che gradatamente questa posizione possa modificarsi fino alla scomparsa della figura di donna di casa quale ci appare oggi.

Quello a cui devono tendere per ora i nostri sforzi e le nostre energie è a far sì che le donne tutte, qualunque sia il loro genere di lavoro sappiano esprimere le loro esigenze acciando una effettiva coscienza di quello che sono e del valore della loro partecipazione politica; ed esprimere esigenze significa proporre ed imporre modificazioni, miglioramenti e riforme.

Le donne tutte, quindi anche quelle che si occupano del lavoro domestico e dell'allevamento dei loro bambini.

Al secondo interrogativo che si pone: in che modo le donne di casa parteciperanno alla vita del loro paese, si risponde: con l'associarsi. Associazione che non sia società di mutuo soccorso e beneficenza, o circolo letterario, bensì unicamente ed essenzialmente strumento di lotta. Associazione libera, svicolata dai partiti politici, dalle chiese e dalla tradizione, che sia l'organo cui si convogliano esigenze, problemi ed energie di un complesso di donne che compiono uno stesso lavoro, che quotidianamente affrontano i medesimi interrogativi, oggi più che mai affratellati dalla comune e durissima esperienza di cinque anni di guerra. Associarsi significa riunire le forze, convogliare esigenze e problemi ad un organismo capace di dar loro forma e concretezza.

Da un atteggiamento sentimentale, dalla posizione individuale si passa così alla visione che si traduce in azioni.

In un primo tempo i problemi saranno esaminati e discussi in seno alle associazioni femminili, poi si esprimeranno attraverso alla stampa, mentre ogni donna singola assumerà una certa posizione e simpatia e cercherà di imporre una determinata linea di condotta.

Così in un prossimo futuro, anche le donne di casa porteranno il peso della loro esperienza e della loro energia in quei settori della vita della società che a loro spettano di diritto: assistenza, tutela della maternità e dell'infanzia, approntamenti in genere, abitazioni, risanamento fisico e psichico della stirpe.

Questo è un abbozzo di quello che deve essere l'avvenire della donna di casa: non ci si impegni qui in una determinata e precisa linea, si è aperta una discussione e si invitano tutte le donne a parteciparvi.

COMPITI DEI GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA

1) Dirigere le masse femminili verso la lotta di liberazione nazionale e farle partecipare attivamente e risolutivamente a questa lotta.

2) Portare la donna in un piano di parità rispetto all'uomo nel campo giuridico, economico e politico potenziando e valorizzando quelle che possono essere le sue funzioni specifiche come donna.

3) Studiare i problemi femminili, specialmente quelli nazionali, e guidarli verso una soluzione democratica progressiva.

Come si possono realizzare in pratica le funzioni su definite.

Per il punto 1):
a) assistenza ai combattenti della libertà assistenzia in denaro, vestiario, generi alimentari, medicinali assistenza sanitaria, culturale, ecc.

importante è la raccolta tra le popolazioni di tutto quanto è necessario all'assistenza; fatta questa raccolta, dalle aderenti ai « gruppi ».

b) Propaganda mediante stampa e conferenze.

c) Organizzazione di manifestazioni di massa.

Per il 2° punto:

a) favorire le associazioni femminili spontanee nell'interno dei « Gruppi » stessi.

b) stampa su problemi specifici femminili.

c) discussione in collettivo.

Per il 3° punto:

Concretizzazione della soluzione dal basso dei problemi femminili sia morali che materiali.

Centro Studi provinciale del « Gruppo di Difesa della Donna ».

QUELLE IN SAHARIANA

Aumentano di continuo, ogni nuovo corso che si apre segna un incremento di iscrizioni: è troppo facile dire che questo alla fin fine non ha nessuna importanza, è troppo semplice limitarsi a riferire che questo prova, una volta di più, la totale apoliticità e la completa im-preparazione della donna italiana. Le donne della repubblica ci sono; da questa constatazione bisogna partire e cercare poi di valutare il significato esatto di tal volontarismo per trarne qualche utile ammaestramento.

L'iscrizione è volontaria: quelle che non si presentano non saranno ricercate, né tormentate saranno le loro famiglie; la spinta iniziale non è quindi la paura né l'incapacità di affrontare la clandestinità.

C'è stato invece il consenso di due fattori ugualmente forti ed impellenti: il bisogno, e la necessità di evadere finalmente dal cerchio greto e meschino vuol della famiglia, vuoi del negozio, dell'ufficio o dell'azienda.

Bisogna di sopravvivere da un lato, dall'altro irresistibile impulso ad entrare finalmente nella vita cessando di essere l'azienda che cuce, fa pochi, vende o batte a macchina. Necessità di evasione da quell'organismo inferno in cui si perde il proprio lavoro e la propria personalità, organismo che ha un cibo solo quello del capufficio o del sorvegliante, una sola funzione: bollare un solo modo di esprimersi: bollare la cartolina di presenza, segnare multe e ritenute, zeffare in viso a fine mese un insulto di stipendio.

Il concorso di questi due fattori, compenetrati ed interdipendenti, può abboccare in due atteggiamenti: formazione di massa capaci di travolgere uno stato di cose superato, anacronistico e spesso immorale, ribellione individuale che si ripiega su se stessa esorcendosi nell'atto che determina il trapasso dalla vecchia forma di vita alla nuova.

Il concorso dei due fattori suddetti si verifica spesso nella nostra società per la donna: la prostituzione è il risultato comune del secondo atteggiamento. Si può affermare che la maggior parte delle donne si trovano oggi, in Italia, di fronte a questo interrogativo, esasperato dalla guerra, dalle privazioni, dai sacrifici di ogni genere, dalla mentalità borghese che ancora si aggrappa a vecchi buchi comuni ed a banali generalizzazioni: evadere, come evadere? Le donne della repubblica non riescono quasi mai dalle file delle operaie e nemmeno da quelle delle intellettuali: sono di solito piccole impiegate, commesse, donne di servizio, piccole artigiane o apprendiste.

In quelle categorie dove già esisteva una tradizione, l'oscuolo soltanto maschile alla lotta, le donne hanno saputo trovare la strada giusta: lì dove tradizione non c'era le donne hanno seguito soltanto la via dell'impulso, del bisogno, della prima occasione che si è presentata. Non si cerca qui una scusante per le donne della repubblica: si cerca di stabilire le cause dell'afflusso di donne alla causa che noi combattiamo per cercare di evitare, almeno di limitare tale affluenza.

Quello che deve preoccupare maggiormente noi, donne che siamo dall'altra parte della barricata, è l'atto di esasperazione e di ribellione che porta la piccola impiegata, la commessa o l'apprendista al s.a.f. fascisti.

Su questo dobbiamo meditare: non siamo state presenti proprio lì dove maggiormente la nostra presenza era necessaria, non abbiamo pronunciato parole decise a chi si

tormentava nel dubbio, abbiamo lasciato che delle donne si gettassero allo sbaraglio senza fermarle, abbiamo permesso questo suicidio morale, politico e sociale.

Dalla esasperata ribellione non abbiamo espresso la rivolta cosciente. I partiti si sono prodigati a guidare e a dirigere i giovani incerti e dubbiosi delle classi di leva, hanno guidato sulla giusta via i militari disperati e sconcerati.

Noi non siamo penetrate nei magazzini, negli uffici, nelle sartorie, negli alberghi, dove si dibatteva una massa di donne stanche, sfruttate, esposte tutti i giorni agli insulti ed agli allettamenti di una società corrotta.

Le donne della repubblica stanno oggi a dimostrare questo: che un certo slancio femminile esiste, soltanto che non è stato guidato e diretto: nel silenzio generale la donna stanca, insoddisfatta, si è lasciata attrarre dalla propaganda allucinante e vuota, dal miraggio di una maggior disponibilità economica e forse dall'avvenire, dall'ignoto. Il nostro silenzio è durato abbastanza: non si pensa certo a ricoprire quello che si è perso: le donne di Mussolini sono perse per noi, non esistono più, non saranno mai nostre compagne di lotta. Ma alle incerte ancora, alle dubbie, a quelle che ancora non si sono schierate da nessuna parte, a queste dobbiamo parlare. Rivoltiamoci al loro cuore, presentiamo e discutiamo quelli che sono i loro problemi, penetriamo nella loro vita: la guerra partigiana ha dimostrato di non sentirsi, parliamo di rivendicazioni femminili, di migliori condizioni di lavoro, dell'avvenire, della lotta per l'avvenire, non tralasciamo nessun argomento, non arrestiamoci di fronte ad un egoismo che ci ripugna. Si tratta di trovare la leva adatta a mosuovere queste donne: quando le avremo attratte a noi allora potremo condurle nella via della lotta che tutte combattiamo, farle partecipare alla guerra, a quella guerra che noi avremo loro insegnato a considerare veramente quale guerra di liberazione del paese e di ogni individuo.

DOMANI

La guerra sta per finire: lo si vede sulle carte geografiche, lo si sente nell'aria. «È quasi finita» fra se che troppo spesso non si riferisce alla guerra soltanto, ma vuol significare:

«È quasi finita questa vita di ansie e di disagi. Presto potremo riposare». Bisogna rinunciare a quest'illusione: convincersi che non sarà finita per molto tempo ancora; che non si deve riposare. Il più difficile e importante deve ancora venire. Ciascuno è libero, finita la guerra, di considerare finita la lotta per la ricostruzione: di rinchiodarsi in casa e dormire. Giova però ricordare a queste persone che ciascuno è responsabile di quanto accade, e che gli avvenimenti susseguiti senza il controllo e la partecipazione degli interessati hanno permesso al fascismo di prosperare.

Queste considerazioni, rivolte principalmente alle donne, possono apparire limitate e ingiuste: ma siamo di fronte a una situazione psicologica delicata e nuova, determinata dall'attività clandestina. È vero che le donne sono state preziose nella guerra partigiana, ed è superfluo citare il loro coraggio e la loro energia e serietà. Ma fino a che punto il loro movimento - salvo eccetto l'è naturale - è stata l'esigeva della

liberazione? e fino a che punto hanno gioiato il dilettantismo, il sentimentalismo e la fantasia soddisfatti dell'elemento avventuroso? È vero che tale argomento vale pure per molti ragazzi: per i quali l'effluvia l'esperienza iniziata leggermente è stata talmente dura da incidere sufficientemente e da prepararli per il prossimo periodo.

Sta per finire la fase clandestina che, dato il rischio e la necessaria riservatezza, giustifica in parte l'assenteismo di molte e valorizza i risultati ottenuti. Ci domandiamo quanto donne, in questa fase, abbiano agito con completa coscienza e senso di responsabilità. Perché se è vero che sempre costano i risultati ottenuti, in funzione di una ricostruzione contano soprattutto quelle integrità e quei comportamenti che danno garanzia di continuità.

È stato sufficiente, quest'anno di attività, a preparare le menti e le coscienze per il lento e faticoso e forse monotono lavoro che sta per venire? Saranno tutte in grado, queste ragazze che hanno dimostrato tanto entusiasmo e capacità nell'azione rischiosa, di portare in ogni quotidiana occupazione uno spirito sempre vivo di timoroso; di aver sempre presente la funzione sociale del proprio lavoro?

Ogni donna oggi lavora, e non solo in fabbrica, a scuola, nei campi, in ufficio. La figlia della ricca borghese ostosa e servita, particolarmente offensiva in questi anni di guerra, è destinata a scomparire. Non così la donna di casa, se è vero che la famiglia non sarà ridotta a un puro schema funzionale. Anche se le mense aziendali e i figli d'infanzia permetteranno a un sempre maggior numero di donne di svolgere fuori di casa attività retribuite, rimarranno inalterate quelle esigenze di regolarità e di intimità che sono proprie dell'ambiente familiare e che è compito e capacità della donna soddisfare. Si eviterà così il pericolo che l'infamità esteriore della vita, sia negli oggetti che nel ritmo di attività, incida sulle doti originali del marito e dei figli, standardizzando la personalità. Ciascuno è diverso da tutti gli altri: nessun ambiente dovrebbe essere migliore di quello familiare per sviluppare la propria individualità. Spetta alla donna creare in casa l'atmosfera adatta. Sorgono qui importanti problemi educativi. Sorgono obiezioni facilmente immaginabili, fondate su secoli di esperienza. Si risponde che la donna di casa assediata non è la madre o la moglie limitata, gelosa, retriva, che esibisce spesso clamorosamente le proprie virtù di economia, fedeltà e sacrificio: ma una creatura educata, attraverso il lavoro e la scuola, a pensare socialmente, a considerare il proprio lavoro nel suo significato di funzione sociale, e i membri della famiglia come membri di una società più vasta ed esigente. La vita sociale non deve trovare nelle pareti domestiche un ostacolo, ma una via d'accesso.

È questo il momento di pensare ai propri diritti e alle proprie responsabilità. Ripetiamo, ogni donna oggi lavora: e ognuna avrà incontrato nel suo lavoro ingiustizie e difficoltà per le quali avrà cercato e spesso trovato soluzioni che devono essere formulate e proposte. Ognuna che abbia avvertito l'importanza e la dignità del proprio lavoro è elemento prezioso nella rivoluzione.

Non si parla soltanto di rivendicazioni salariali o assistenziali: le donne saranno chiamate a governare, avranno le loro rappresentanze nella vita politica della Nazione. Bisogna prepararsi fin d'ora a questa posizione ruotante e responsabile. Non si tratta più ormai di organizzarsi per aiutare la guerra partigiana: tutto quanto era possibile fare è stato fatto. Perciò questo non vuol essere un appello: appello è stata l'infima esigenza di collaborazione che moltissime hanno sentito e seguito. Questo vuol essere piuttosto un richiamo alla realtà, soprattutto per molte sfuggenti fantasie tendenti a vivere nel ricordo e nel vano, troppo facilmente ingranditi, dell'azione compiuta.

Si ritiene che debba incominciare subito quella preparazione teorica che è la più necessaria e che nel programma delle organizzazioni femminili è passata in seconda linea di fronte all'immediata esigenza di attività militari e assistenziali. Tale preparazione sta nel formulare quei problemi che ciascuna avrà avvertito durante il proprio lavoro, nel guardarsi attorno esaminando con criteri realistici la situazione. Soprattutto nel ricercare nel proprio intimo quelle forze di dignità e di libertà che non sono mai spente. I criteri rivoluzionari del P.g.a. non si limitano a rivendicazioni economiche, insufficienti a provocare una rivoluzione. Una vera rivoluzione investe tutti i valori umani, fa leva sugli elementi eterni degli individui.

Soltanto così sarà folto al lavoro il senso penoso della routine e il lavoratore sarà cosciente di essere un individuo completo e autonomo, non una cellula anonima del lavoro collettivo.

BISOGNA AGIRE

C'è che parla del tedesco come di forze soprannaturali, c'è chi parla del patriota come di esseri favolosi, i Partigiani? Ecco creato un incubo; e con l'incubo non si combatte.

Questo avviene perché non si vuol guardare in faccia la realtà. Ma perché chiudere gli occhi? Ormai la realtà tocca tutti da vicino: affrontandola. Esaminandola. Le ombre gigantesche si ridurranno alle proporzioni normali: uomini che combattono.

Al gesto poetico di tursarsi le orecchie e di chiudere gli occhi deve sostituirsi la dignità di un giudizio, la condanna del nemico. Solo sulla serenità di giudizio, sul senso concreto della realtà demodata di ogni velo immaginoso si può fondare una attività efficace. E questo occorre: che tutti agiscano.

Chiunque sente nel fascista e nel tedesco il nemico non deve fermarsi alla sensazione, ma deve giungere a chiarezza, serenamente, realisticamente. Non fantasticare sui partigiani, ma collaborare con essi. E non aver paura del nemico, perché chi ha paura non combatte, mentre oggi, tutti, dobbiamo combattere questa guerra che è la guerra di tutti. Ciascuno come può: ciascuno più che può.

NOTIZIARIO

In un paese delle montagne presso L. le ragazze del luogo hanno allestito con grande buon senso e praticità un ospedale clandestino che corrisponde perfettamente sia alle esigenze di un pronto soccorso che di una lunga convalescenza. Due camere e una cucina: una casa nascosta nei boschi. Le ragazze a turno passano la giornata nell'ospedale. I partigiani si incaricano di fornire i viveri. Le ragazze provvedono a reintegrare continuamente la dotazione di medicinali. È stato pure preparato un rifugio nella legnaia, ma probabilmente non ve ne sarà mai bisogno, perché l'ottima ubicazione della cascina permette di salvare la clandestinità.

CERTIFICATO DI ABILITAZIONE

In questi giorni di gioia per il popolo italiano che ritrova, per merito dei suoi figli del Nord, l'unità nella vittoria e nella libertà riconquistata, le donne fanno un bilancio del contributo da esse dato alla lotta contro i fascisti e contro i tedeschi ed alla iniziale opera di ricostruzione.

Il bilancio è nettamente a loro favore. Esse sono orgogliose di essere state, in questi duri anni, collaboratrici instancabili, modeste, tranquille, coraggiose dei combattenti della libertà.

La leggenda sulla frivoltà quasi lamentata delle donne, sulle donne che non sanno tacere, che non sanno mantenere un segreto, che non si interessano che delle cose futili, è stata sfatata.

Già nei primi anni di potere fascista, quando il lavoro cooperativo era più difficile, le donne si erano dimostrate inimitabili appoggio in quei lavori che più necessaria era la riservatezza, più necessario saper mantenere il segreto. Dall'ottobre '22 al luglio '43 erano quasi sempre donne e ragazze che mantenevano il collegamento nelle organizzazioni clandestine antifasciste, trasportavano la stampa, cifravano gli indirizzi, preparavano la corrispondenza con inchiodati simpatici. Mai, in più di venti anni di lotta antifa-

La donna nella lotta antifascista e nella ricostruzione

scista, fra le donne arrestate, meditate, difeso, hanno lottato con tutte le loro forze contro i tedeschi ed i fascisti nei quali hanno saputo ravvisare i veri nemici.

Nelle officine, nei laboratori, negli uffici operale ed impiegate hanno contribuito a sabotare la produzione di guerra, hanno difeso in scoperi compatti, malgrado il terrore dei fascisti e dei tedeschi, il diritto a un salario sufficiente, a sufficienti razioni di viveri.

Da Bologna a Torino, da Genova a Venezia, da Parma a Milano, ovunque, le unità vittoriose dei partigiani in armi hanno contato nelle loro file centinaia di donne, di eroine che sono state pari ai loro compagni nel coraggio e nella abnegazione; decine di esse sono cadute facilitate dal nemico.

Senza l'aiuto delle donne difficilmente saremmo riusciti a tenere i collegamenti fra reparti e reparti, a procurarci i viveri e gli indumenti, a curare i nostri feriti... dichiarano orgogliosi i partigiani delle Marche, che al Governo della cosa pub-

blica. Esse presentano i loro certificati di abilitazione e dichiarano: "Se il fascismo è caduto per sempre: se il popolo italiano può considerarsi fiducioso all'opera di ricostruzione: se le più belle e ricche città dell'Italia Centrale e del Nord sono state saluate dalla distruzione; se le fabbriche non hanno potuto essere distrutte: se il lavoro riprende rapidamente ovunque: se le scuole possono aprire le loro porte ai ragazzi ed ai giovani d'Italia: se i bimbi del Nord non dovranno soffrire il freddo, la miseria; se hanno oggi un tetto ed il pane è anche un poco merito nostro, merito dell'azione eroica da noi combattuta insieme ai nostri fratelli.

Largo dunque, fin da oggi, alle donne nei posti di Governo; largo alle donne nell'Assemblea Costituente; largo alle donne nelle Amministrazioni Comunali; giusta redistribuzione del lavoro femminile: tutte le vie del lavoro e del sapere aperte alle giovani: tutto per l'infanzia.

Attorno a questo programma si uniscono le donne cattoliche, comuniste, socialiste, di tutti i partiti, senza partito e di tutte le religioni. La lotta, il dovere, il sacrificio ci ha unite, nulla ormai ci potrà più separare.

RIIA MONTAGNANA

L'Unità,
9 maggio 1945,
p. 2

C.I.F.

"Spogliatevi del proprio amore sensitivo poiché è tempo di dare l'onore a Dio e la fatica al prossimo."

"Se sarete quello che dovrete essere, metterete fuoco in tutta Italia."
S. Caterina da Siena

BOLLETTINO DI ATTIVITA' DEL CENTRO ITALIANO FEMMINILE

ANNO I

VIA GIULIA, 1 - ROMA - TELEF. 52052

N. 5 - 1946

SPED. IN ABB. POSTALE

PROGRAMMA 1946

Il programma del C.I.F. 1946 ha due aspetti: uno organizzativo, l'altro sociale.

L'aspetto organizzativo riguarda la sua costituzione. Le associazioni aderenti al C.I.F. svolgeranno in seno ai comitati C.I.F. un'azione più impegnativa e responsabile nella persuasione che nel C.I.F. esse trovano valorizzata la loro opera, vedono rappresentata dinanzi alle autorità governative la loro funzione e concorrono a costituire l'unità delle forze cattoliche, così indispensabile in questo momento.

Quindi maggiore coesione delle associazioni federate nel C. I. F., nel C.I.F. stesso.

Ma il C.I.F. tende anche alla massa delle donne che non appartengono ad alcuna associazione cattolica e che desiderano allinearsi accanto alle forze cattoliche ufficiali per promuovere un rinnovamento sociale e civile in tutto il Paese.

Verso queste innumerevoli donne, che attendono soltanto di essere interessate al nostro lavoro, deve dirigersi l'azione dei C.I.F. comunali.

L'aspetto sociale del nostro lavoro comprende due punti che formano la sostanza stessa del programma: l'elevazione sociale della donna, l'educazio-

ne politica della donna. L'assistenza benefica, il concorso a tutte le opere di bene, la presenza nei comitati di assistenza pubblica, le iniziative della carità sono cose bellissime che il C.I.F. curerà con grande amore e generosità.

Ne ha il diritto e il dovere dinanzi a Dio e al prossimo.

Tuttavia il C.I.F. non è solo questo e non è anzitutto questo.

Il C.I.F. è sorto per preparare la donna italiana ai suoi grandi compiti morali sociali e politici.

Su questo stesso bollettino si daranno linee programmatiche più precise in ordine alle attività specifiche del C.I.F. Qui è necessario ricordare che il 1946 deve vedere tutti i comitati C.I.F. provinciali e comunali impegnati nella campagna per il risanamento morale e nella preparazione al dovere elettorale.

Ma i programmi degli uomini non sono niente di più che poveri pensieri se manca lo spirito soprannaturale e la visione dell'intimo fine del nostro lavoro.

Il programma C.I.F. 1946 viene subordinato allo slancio della nostra fede in un mondo risanato soprattutto in virtù dello spirito cristiano.

Campagna per il risanamento morale

La campagna per il risanamento morale del Paese può dirsi in atto in quasi tutte le provincie. Naturalmente la campagna si sviluppa più o meno largamente a seconda delle circostanze locali e delle condizioni di reale necessità, che variano da luogo a luogo. Tuttavia da molte parti ci giungono richieste di chiarimenti e di consigli che qui riassumiamo per le dirigenti dei vari comitati provinciali e comunali.

La campagna per il risanamento morale assume tre aspetti: **di repressione, di rieducazione, di azione positiva.**

L'opera di repressione

L'opera di repressione va diretta contro la stampa immorale, contro gli spettacoli immorali e contro le varie manifestazioni dello stato miserevole in cui oggi versa la società, per le conseguenze della guerra.

Contro la stampa immorale

Malgrado l'alto costo della carta e dei salari, il nostro Paese è coperto da una produzione strabocchevole di giornali e di riviste, molti dei quali sono di carattere spiccatamente pornografico o si alimentano della cronaca nera e dei drammi giudiziari.

E' bene costituire una **commissione di vigilanza** che si renda conto del

CONGRESSI REGIONALI

Nella seconda metà di febbraio avranno inizio i congressi regionali per la Cam-

ATTIVITA' IN CORSO

Preparazione della donna al dovere elettorale

Campagna per il risanamento morale

Lotta contro la stampa immorale

Scuole per giovani analfabeti

Commissione nazionale per l'infanzia

Bollettino di attività del Centro italiano femminile, 1946, n. 5, p. 1 (Archivio storico nazionale - Centro italiano femminile - Presidenza nazionale)

2 giugno
1946



**75 ANNI
DOPO**

**Il diritto
di votare
e di essere
elette**

Grazie alle continue pressioni dei movimenti femminili, che rinnovano le loro richieste in un incontro con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio il 10 gennaio 1945, e all'accordo tra il Segretario della Democrazia cristiana e Ministro degli esteri, Alcide De Gasperi, e Palmiro Togliatti, Segretario del Partito comunista italiano e Vicepresidente del Consiglio dei ministri, il Governo presieduto da Ivanoe Bonomi emana il decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 1° febbraio 1945, che estende il diritto di voto alle donne che siano titolari dei diritti civili e politici del Regno e che abbiano compiuto il 21° anno di età.

Un piccolo numero di donne (14, su 430 membri) entra a far parte della Consulta nazionale, un organo con funzioni consultive rispetto all'Esecutivo, che si riunisce per la prima volta nel Palazzo di Montecitorio il 25 settembre 1945 e resta in carica fino alle elezioni del 2 giugno 1946. Sebbene non si tratti di un organo elettivo (i membri, oltre che di diritto, sono designati dai partiti, dalle organizzazioni sindacali, e da diverse associazioni di categoria, da cui sono escluse quelle femminili), è qui che inizia la rappresentanza delle donne, con il primo intervento, il 1° ottobre 1945, di Angela Guidi Cingolani, designata dalla Democrazia cristiana, seguito il giorno successivo da quello di Rina Picolato, del Partito comunista.

Se il diritto di votare è stato sancito nel febbraio del 1945, per quanto riguarda l'elettorato passivo, e cioè il diritto ad essere elette, sarà necessario attendere il 1946: con riferimento alle elezioni locali, il decreto legislativo luogotenenziale n. 1 del 7 gennaio 1946 stabilisce che "sono eleggibili a consiglieri comunali gli iscritti nelle liste elettorali di qualsiasi Comune, purché sappiano leggere e scrivere", mentre la legge elettorale per l'Assemblea costituente (D. Lgs. Lgt. n. 74 del 10 marzo 1946) dichiara "eleggibili all'Assemblea costituente i cittadini e cittadine italiani che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età". Nella discussione alla Consulta per il parere su questo provvedimento ha luogo l'intervento di un'altra donna, Virginia Minoletti Quarello, del Partito liberale, che si sofferma sul rischio di un alto astensionismo femminile.

Proprio con lo scopo di promuovere iniziative per la formazione e la partecipazione politica delle donne nasce, nell'ottobre dello stesso anno e su iniziativa di Carla Garabelli Orlando, l'Associazione nazionale donne elettrici (ANDE).

Il voto alle donne, senza dilazioni!

Una delegazione di tutte le associazioni femminili del Comitato Nazionale "pro-voto", alla Presidenza del Consiglio

E' stata ricevuta ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio una delegazione del Comitato Nazionale «pro-voto», composta dalle rappresentanti delle associazioni femminili U.D.I., Alleanza Pro-suffragio, F.I.L.D.S. e dei centri femminili dei partiti del C.L.N., del partito repubblicano e della Sinistra Cristiana.

La delegazione ha presentato un memoriale nel quale, prendendo atto della nota governativa in favore del voto alle donne, si riafferma la necessità affinché le donne siano immediatamente incluse nelle liste elettorali amministrative affinché motivi tecnici non debbano costituire un intralcio all'effettiva partecipazione delle donne al voto.

Le donne italiane ritengono che una loro esclusione dalla vita politica della nazione costituirebbe un grave atto d'ingiustizia verso le donne che col loro personale e continuo sacrificio si sono adoperate e si adoperano per la rinascita democratica del nostro paese.

Il sottosegretario Spataro si è dichiarato d'accordo con le richieste del Comitato e ha tenuto a far presente che le recenti dichiarazioni del Consiglio dei Ministri non lasciano alcun dubbio sulla partecipazione delle donne alle elezioni per la Costituente.

Per quanto riguarda le prossime elezioni amministrative il sottosegretario ha fatto presente che un ostacolo potrebbe sorgere dal ritardo che provocherebbe l'inclusione delle donne nelle liste elettorali già in formazione.

La signora Musu ha ricordato allora che l'on. Bonomi il 7 ottobre,

ricevendo la stessa Commissione che gli presentava le medesime richieste, aveva affermato che, votata la legge, non sarebbero occorsi più di 15 giorni per includere le donne nelle liste elettorali. Infine la signora Musu, la signora Cingolani e la compagna Montagnana, insistendo sulla partecipazione delle donne alle prossime elezioni amministrative, hanno dichiarato che di fronte ad una resistenza del governo a riconoscere i loro diritti, le donne italiane sono decise a proseguire con ogni energia la campagna iniziata, promuovendo anche manifestazioni pubbliche in favore delle loro rivendicazioni.

Il sottosegretario ha promesso di rendersi fedele interprete presso il governo.

I compagni della Sezione di Montopoli per il raggiungimento del 2. milione offrono al giornale della classe operaia la somma di L. 5.000.

300 sentenze capitali emesse dalle Corti di Giustizia francesi

PARIGI, 9. — Fino ai primi di gennaio sono state pronunciate dalle 26 Corti di Giustizia stabilite in Francia per punire i collaborazionisti più di 300 sentenze capitali.

Più di 18.700 procedimenti giudiziari hanno avuto inizio contro persone accusate di collaborazionismo. Sono state pronunciate 300 condanne ai lavori forzati e 180 all'ergastolo, mentre si sono avute 200 assoluzioni.

Roma, 20 gennaio 1945.

(15)



Giorno 12 gennaio

Caro De Gasperi,

una delegazione del Comitato per il voto alle donne è venuta nuovamente a sollecitare da noi la iscrizione delle donne nelle liste elettorali per le prossime elezioni amministrative.

Poichè è mia convinzione che il voto alle donne debba essere concesso già per le prossime elezioni amministrative, e poichè so che tu pure sei della stessa opinione, ti propongo di inviare in comune al Presidente del Consiglio la richiesta scritta di porre la questione all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri, allo scopo di deciderla in senso positivo. Credo che ciò significherebbe, praticamente, la soluzione della questione del voto alle donne tanto in linea di principio quanto in linea di realizzazione pratica.

Sicuro del tuo consenso

A
S. E. DE GASPERI
Ministro degli Esteri
R O M A

Minuta della lettera di Palmiro Togliatti ad Alcide De Gasperi, 20 gennaio 1945; a seguire, risposta autografa di De Gasperi a Togliatti, 20 gennaio 1945 (Archivio della Fondazione Gramsci)

20.1.45

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

v
Alfredo
Jolani

Caro Togliatti,



Ho fatto più rapidamente ancora di quanto mi chiedevi. Ho telefonato a Bonomi, preannunciandogli che o lunedì sera o martedì mattina tu e io faremo un passo presso di lui per pregarlo di presentare nella prossima seduta un progetto per l'inclusione del voto femminile nelle liste delle prossime elezioni amministrative. Farebbe intanto preparare il testo del decreto. Mi ha risposto affermativamente.

Ho mandato poi per memoria
anche una lettera, di cui ti
allego copia.

Domani e lunedì mattina sono
per troppo assente. Poi ci
telefoniamo. Cordialmente
Agui.



N. 23.

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 1° febbraio 1945.

Estensione alle donne del diritto di voto.

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 30 febbraio 1945, n. 22)

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, relativo alla compilazione delle liste elettorali;
Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per l'interno, di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia;
Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con R. decreto 2 settembre 1919, n. 1495.

Art. 2.

E' ordinata la compilazione delle liste elettorali femminili in tutti i Comuni.

Per la compilazione di tali liste, che saranno tenute distinte da quelle maschili, si applicano le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, e le relative norme di attuazione approvate con decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944.

Art. 3.

Oltre quanto stabilito dall'art. 2 del decreto del Ministro per l'interno in data 24 ottobre 1944, non possono essere iscritte nelle liste elettorali le donne indicate nell'art. 354 del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 6 maggio 1940, n. 635.

Art. 4.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 1° febbraio 1945

UMBERTO DI SAVOIA

BONOMI — TUPINI

Visto, il Guardasigilli: TUPINI

Registrato alla Corte dei conti, addì 15 febbraio 1945

Atti del Governo, registro n. 2, foglio n. 85. — PETIA

VOTO ALLE DONNE

Nostre interviste col vice Presidente del Consiglio Togliatti, con i ministri Tupini e Cerabona, con Saragat e Cattani

Stamane si riunirà a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri. Il Consiglio discuterà il progetto di legge sul voto alle donne e molto probabilmente si occuperà delle trattative italo-francesi fattora in corso.

Questi argomenti sono stati trattati preliminarmente martedì mattina in una riunione a Palazzo Viminale presieduta da Boglietti, Rodino, De Gasperi, Brozio e il Sottosegretario Spataro.

Quale sarà l'atteggiamento dei Partiti e dei Ministri che li rappresentano nel Consiglio circa il voto alle donne?

Dei tre partiti di massa (comunista e demo-cristiano al governo e socialista fuori del governo) non è dato di dubitare. L'opinione di questi partiti ha un antico fondamento. I partiti socialista e comunista possono richiamarsi al congresso del 1892 costitutivo del partito socialista dal quale derivano le due correnti. Il partito della democrazia cristiana ha un precedente e un nome illustri — il partito popolare italiano e don Luigi Sturzo.

L'on. Umberto Tupini, ministro della Giustizia ha consentito a dichiarare per i lettori del «Giornale del mattino»: «Sono un antico sostenitore del voto alle donne. Ho sempre sostenuto che la donna con la sua partecipazione attiva alla vita pubblica avrebbe stato un elemento di equilibrio e di armonia nel governo della pubblica

cosa. Oggi più che mai sostegno in solidarietà completa col mio partito il diritto delle donne ad eleggere e ad essere elette per tempi la donna è stata pari all'uomo ed è pari all'uomo nel dolore, nell'azione e nel sacrificio».

Anche per i nostri lettori il dott. Giuseppe Saragat, autorevole ex-ministro socialista, ha detto: «Sono favorevole al voto alle donne perché ritengo che le donne italiane non solo sono mature per partecipare alla cosa pubblica ma ritengo che la loro assenza dalla cosa pubblica renderebbe impossibile una vera democrazia. Abbiamo l'esperienza gloriosa delle donne nella lotta clandestina contro i nazisti. Come esperienza personale ho potuto constatare a Roma che l'apporto della donna in questa lotta è stato assolutamente essenziale. Ritengo che l'intervento della donna italiana nella politica mette in linea il nostro paese con gli altri paesi civili e favorisce l'armonizzazione dei vari popoli, assolutamente ne-

occupata, si è dichiarato a favore dell'abbassamento al 18 anni del limite d'età per gli elettori.

Restano altri tre partiti. Il partito d'azione fuori del governo, ha iscritto nel programma il voto alle donne senza limitazioni ed eccezioni. Le direzioni degli altri due (ministeriali) non si sono pronunciate. Si sa che esistono due correnti discordanti.

L'on. Francesco Cerabona, autorevole membro del partito democratico del lavoro e ministro dei trasporti, ha dichiarato al nostro giornale: «Sono favorevole al voto alle donne. Ho sempre sostenuto che la donna, la quale è la luce della famiglia e che è ora costretta a non essere soltanto la custode del focolare ma anche la compagna del quotidiano lavoro dell'uomo, non possa rimanere estranea alla vita politica del paese. Sono stato tra i primi a pronunciarmi in questo senso ed ho ripetuto il mio pensiero pure in un discorso tenuto al teatro Modernissimo di Napoli nel settembre dello scorso anno».

Il Segretario del partito liberale, avv. Leone Cattani, ha premesso di non poter esprimere il pensiero del partito che non si è ancora pronunciato in proposito. Ha espresso però l'opinione personale favorevole ritenendo che la gran massa delle donne italiane è in larga misura dotata di buon senso e di virtù civica. Egli è favorevole alla diretta partecipazione delle donne nel parlamento.

Il giornale del mattino: quotidiano di informazioni, 30 gennaio 1945, p. 1



IL VOTO ALLE DONNE E GLI ALLEATI

Le donne hanno il voto. Cosa che rientra perfettamente nelle tradizioni costituzionali ortodosse: il voto infatti, fin dai tempi degli antichi Romani, è stato connesso con la capacità militare, e le donne oggi hanno subito i bombardamenti e le privazioni quanto gli uomini. La guerra moderna non è più una danza guerriera negra per soli uomini, ma un fatto di potenziale industriale e lavorativo, di cui la donna è parte integrante. Qualche vecchio guerriero spensato anche da noi può ancora mormorare contro il voto al sesso « debole », ma la cosa è fatta.

In realtà, questo voto è un compito antifascista, esso è nato dalla coscienza generale che le donne hanno lottato nella ventennale resistenza clandestina, hanno occupato funzioni importanti sotterranee, e proseguono a esercitarle nella lotta partigiana. Il ministro Scoccimarro dando la medaglia d'oro a due partigiane ha riconosciuto un dato di fatto. La clandestinità è la cattedruga della nuova vita italiana, e le donne vi occupano una parte essenziale, benché ancor poco nota.

Ma il voto, di per sé, è solo una libertà astratta, una possibilità generica, come la « libertà » che un operaio ha da diventare milionario: i classici del socialismo ci hanno insegnato quale scarso valore abbia una libertà unicamente « giuridica ». Il problema è di passare dalla libertà giuridica a quella concreta. Occorre

che il voto delle donne non sia un banale raddoppiamento di quello degli uomini, ma una cosa autonoma, un apporto nuovo. Bisogna che le donne non solo eleggano, ma sieno elette. Bisogna che in ogni consiglio, da quello del comune a quello dei ministri, ci siano delle donne. Nei consigli degli alleati ci sono donne, ed esse non hanno rovinato quei paesi. Come fare per raggiungere questo scopo? Questo il problema, non più giuridico, ma politico, davanti a noi. Qui è tutto il problema politico del voto. Bisogna inventare qualche cosa che favorisca questo scopo, metter in piedi un meccanismo, un mulinello che trasformi il grano del voto in farina. Le donne socialiste sul loro giornale e in un comizio al Planetario (luogo di visioni stellari che guardano nella realtà) hanno fatto una proposta degna di considerazione: esse hanno suggerito che un posto su dieci nei consigli comunali debba appartenere a una donna. Una legge in questo senso è di facilissima formulazione tecnica, ed essa risveglierebbe anche nel più piccolo villaggio quelle dieci o dodici donne più vivaci, determinerebbe un interesse femminile generale, porterebbe avanti delle energie organizzative fresche, rivitalizzerebbe la base del paese stanco. Dopo secoli di minorità politica della donna, è idiota, è « giuridico » aspettarsi che le donne si trovino pronte a entrare nella vita politica

alla pari con l'uomo, come è idiota aspettarsi che un uomo dopo anni d'immobilità in prigione vinca una corsa, o che un operaio diriga una fabbrica senza un appoggio sociale iniziale. Bisogna dare al motore freddo una spinta, e poi correrà da sé. La legge proposta dalle donne socialiste rappresenta questa spinta.

C'è poi una considerazione esterna da fare. Il voto mette le donne italiane giuridicamente alla pari con quelle alleate: esso quindi non avrà gran risonanza all'estero, perché una cosa che raggiunge il grosso non è una cosa molto interessante. Per aver un successo d'opinione nei paesi dove le donne fanno la pioggia e il bel tempo, bisogna essere inventivi, far qualche cosa di nuovo, contribuire alla creatività democratica. Se noi passeremo la leggina sopradetta, la cosa, che è nuova anche per l'estero, avrà un'eco immensa nei paesi dei nostri vincitori. Essa ci verrà assai più di mille inutili note diplomatiche. Essa proverà la nostra maturità e genialità democratica, essa volgerà verso di noi simpatie imprevedute di sinistra e di destra, perché le donne contano laggiù tanto a destra che a sinistra, e occupano infiniti angoli sociali e pubblicitari non esattamente ufficiali ma importantissimi. Ecco una cosa facile a farsi, che può avere una grande portata.

subalpino

Avanti!, 2 febbraio 1945, p. 1

Un grande comizio femminile si è svolto ieri al Collegio Romano

Le donne romane sono accorse ieri in grandissimo numero al comizio per la concessione del voto tenuto ieri nell'Aula Magna del Liceo Visconti.

Dopo la elezione di una presidenza d'onore, ha aperto il comizio l'avv. Preziosi il quale ha portato alle donne il saluto del C.L.N. provinciale. Hanno poi parlato, nell'ordine, la signora Cingolani, della Democrazia Cristiana, la signora Bastianina Musu, del Partito d'Azione, e la compagna Rita Montagnana.

Le oratrici hanno messo in rilievo come le donne italiane si siano conquistate pienamente, con il loro comportamento, il diritto di partecipare alla vita politica del Paese e come la concessione del diritto di voto premi la lotta condotta dalle migliori di loro contro il fascismo.

Le donne italiane, hanno aggiunto le oratrici, sapranno fare buon

uso del diritto ottenuto e si serviranno dell'arma del voto contro quelle forze reazionarie che tentano di far rinascere in Italia il fascismo.

Grandi applausi hanno accolto le tre orazioni. Si susseguivano poi le rappresentanti di altre organizzazioni femminili e il capo di gabinetto del compagno Togliatti, compagno Molinelli. L'avvocato Preziosi portava il saluto dei ministri Togliatti e De Gasperi che sono stati i promotori della concessione del voto alle donne.

Venivano quindi letti tre ordini del giorno: uno riguardante la partecipazione delle donne agli organismi anonari, l'altro per la formazione di un corpo ausiliario femminile e l'ultimo, diretto alla Presidenza del Consiglio, di ringraziamento per il diritto ottenuto e richiedente la partecipazione delle donne alle commissioni elettorali.

L'Unità, 11 febbraio 1945, p. 2

Panoramica

La donna italiana liberata

Il programma della nuova donna italiana liberata, programma che domani sarà certamente anche quello delle nostre sorelle, delle nostre spose, delle nostre mamme, è chiaramente espresso nell'articolo: „Che cosa vogliamo“ della rivista „Noi donne“. „...Noi vogliamo far risorgere la nostra economia per procurare alle famiglie italiane, nel più breve tempo possibile, una vita laboriosa e felice. Difendiamo i nostri interessi di lavoratrici e di massaie, combattendo i principi e la mentalità fascista che vorrebbero escludere le donne dal diritto al lavoro e fanno sì che il lavoro eseguito da mani e menti femminili non venga retribuito allo stesso modo di quello eseguito da uomini. Su queste colonne, tutto potremo esporre liberamente: i sentimenti di madri, di spose, di italiane, rispettando le idee politiche e religiose di ognuna (solo le idee e i concetti fascisti saranno combattuti e messi all'indice) nell'intento unico di elevare il nostro livello culturale, sociale, politico, di aumentare le nostre conoscenze perché una prospettiva più vasta del progresso umano abbia le sue benefiche conseguenze nella nostra vita di lavoratrici, nella famiglia, e nella nazione... Il fascismo tradì tutti i sentimenti della donna, anche quelli più sacri. Incoraggiò la maternità per gettare poi le nostre creature nei tormenti e nel macello di una guerra antinazionale; sfruttò la nostra ingenuità politica, la nostra buona fede, i nostri sentimenti nazionali, per rubarci tutto: dalla fede matrimoniale — l'oggetto più caro a tutte le donne, — alle caseruolette di rame, fino alla lana dei nostri materassi. Dopo una esperienza così dolorosa noi donne italiane vogliamo sì rimanere delle madri, delle spose, delle donne esemplari, ma insieme a questo, vogliamo comprendere la vita politica, vogliamo poter manifestare, con conoscenza di causa, la nostra opinione sui grandi problemi che decidono la sorte del popolo e della patria, noi che del popolo siamo la metà. Noi chiediamo al nostro governo, che rappresenta oggi tutto il popolo italiano, di fare giustizia nei nostri confronti, accordandoci tutti quei diritti civili, umani, sociali, che noi donne, tutte unite e concordate, rivendichiamo. Solo unite noi riusciremo a raggiungere il nostro scopo. Realizzare questa unione è il compito principale che la nostra rivista si propone.“

* * *

Ed è proprio di questi giorni la notizia che il governo italiano ha concesso il diritto di voto alle donne. La radio fascista del Nord ha tentato di fare dello spirito su questo nobile provvedimento del governo democratico. Ma la cosa è facilmente comprensibile. Ai grossi persecutori del fascismo secca immensamente il tramonto del loro regno dorato. Donne amanti del lusso, altre cete spiantate e bisognose di ammirabile appoggio! Era così bello il mondo! A Milano Luisa Ferida, in combutta col suo amante e cocainomane Osvaldo Valentini, denuncia per un piatto di lentic-

chie i gloriosi patriotti alle autorità tedesche. Questa una donna! La donna che piace ai persecutori del fascismo! (Perché non sono tutte così le donne italiane?) Noi egregi signori che state facendo dello spirito... e le valigel Non sono tutte così per nostra fortuna, le donne italiane! Sentite dall'articolo „Le giovani ci domandano“: „...Caro giornale, un gruppo di studentesse è fermo accanto ad una scuola, qualcuna fra di esse parla concitatamente, le altre ascoltano incerte in principio, poi interessate, entusiaste. Si parla di politica, come avrai immaginato, e delle condizioni in cui attualmente si trova il paese. La ragazza che si rivolge alle altre con tanto fervore, propone di formare un gruppo, di organizzarsi per portare il proprio contributo allo sforzo di guerra del paese, ai patriotti che combattono. Tutte, entusiasticamente aderiscono... „Nessun padre“ — essa dice — „proibirà alla propria figlia di lavorare a maglia o di raccogliere sottoscrizioni per i patriotti lontani che lottano il più delle volte scaldi, senza viveri, con armi di fortuna“. Troppo noi, ragazze italiane, abbiamo vissuto nell'ignoranza e nell'isolamento; noi siamo giovani, piene di vita, e vogliamo dare noi stesse per una causa nuova e giusta; ma abbiamo bisogno di aiuto, di consiglio, di guida, e ci rivolgiamo a te. „Noi donne“, come ad una amica, sinceramente e chiediamo: „Vuoi tu essere questa guida per noi?“. Un gruppo di giovani studentesse.“

„Dunque i circoli, qui a Roma, sarebbero ventiquattro“ ci fa sapere la studentessa **Marina Musu**. „Infatti le distanze sono grandi, i mezzi di trasporto ridotti e sarebbe difficile ad una ragazza frequentare un circolo troppo distante. Allora abbiamo diviso la città in 24 zone e dato ad ogni zona un circolo. In ogni zona le ragazze si sono iscritte al loro circolo e numerose anche; ed in certi rioni i lunghi elenchi di nomi, cognomi, indirizzi, si sono trasformati in tante ragazze in carne ed ossa che si muovono, cercano una sede, poi la puliscono, portano dei mobili ed intanto la frequentano, la fanno più bella con la loro presenza, studiano, chiacchierano, si divertono, discutono. Abbiamo cercato le sedi, le abbiamo trovate: numerosi corsi di lingua, italiano, cucito e taglio, stenografia e dattilografia sono iniziati. La Palestra della Scuola „D. Bosco“ a Montesacro è a disposizione delle aderenti al circolo giovanile i lunedì e giovedì dalle 7 alle 8. A Pietralata il circolo delle giovani si riunisce per il momento in una aula delle scuole. Sono in corso le prove della farsa „Un strano risveglio“. Le giovani hanno fatto anche il loro giornale murale. Per tutti i circoli al „Liceo Visconti“, piazza del Collegio Romano, mercoledì, alle 17.30 letteratura italiana, venerdì, alle 17.30 letteratura russa. I corsi sono gratuiti per tutte le aderenti ai Circoli.“

E per dare un quadro ancora più ampio del rinnovamento dello spirito della donna italiana liberata stralciamo da un numero di „Noi donne“ i titoli degli articoli principali: „I pensieri di ogni giorno“, „Bisogna organizzare i trasporti“, „Donne nelle Commissioni interne“, „I nostri problemi sindacali“, „Le ragazze e i GAP“, „Per la partecipazione della donna alla vita nazionale“, „Il nostro movimento“, „Donna assassinata in Viale Giulio Cesare“, „Ragazze sportive e circoli senza palestra“.

Il tutto ci pare sufficiente per dimostrare che fra „Noi donne“, e per esempio, l'„Excelsior“, „Novella“ o la „Piccola“ corre esattamente la medesima distanza che corre fra la donna sottomessa dal fascismo e la nuova donna italiana di questo glorioso risveglio nazionale. Scompare dalla scena le varie „Stelluccia innamorata“, „Erulina incompresa“ o „Musetto rosa“. Andiamo alla „Piccola Posta“ e troviamo „Una ragazza disoccupata“. „Ho bisogno, ma stretto bisogno di lavorare, ne ho tutto il desiderio, tutto l'orgoglio, ma a chi chiedere, a chi rivolgermi? La lotta è dura, certo, e la ragazza ha avuto un momento di smarrimento. Ma la nostra donna, così come la donna sovietica, saprà superare la prova. Fra breve anche la donna italiana potrà intonare il suo inno: l'inno della liberazione.“

Cesare Piccoli

L'Alba: per un'Italia libera e indipendente: giornale dei prigionieri di guerra italiani nell'Unione Sovietica, 17 febbraio 1945, p. 3

IL C.I.F. AL MINISTERO DEGLI INTERNI

Le liste elettorali femminili controllabili fino al 30 agosto

La presidente del Comitato Centrale del C.I.F., prof.ssa Maria Federici, ha inviato ieri mattina al Ministro degli Interni la seguente nota:

Al Ministro degli Interni
Viminale

ROMA

I dieci giorni, utili per la presentazione dei reclami allo scopo di ottenere la rettifica o l'inclusione dei nominativi eventualmente omessi, sulle liste elettorali femminili, scadono oggi. Diecine di migliaia di donne romane, come ci risulta in modo certo, a motivo di una disposizione di legge che non ha tenuto conto delle reali difficoltà di un controllo del genere né ha predisposto servizi organizzativi adeguati, si vedranno domani escluse dall'esercizio elettorale. La questione è di grande importanza, e il Centro Italiano Femminile, a nome delle trenta associazioni che lo compongono e delle numerosissime sue aderenti, solleva formale protesta denunciando che il lavoro di controllo è stato seriamente compromesso dai seguenti motivi:

1. — Le liste non sono state pubblicate, ed esposte al controllo delle interessate, ma i nominativi debbono essere dati all'impiegata che li verificherà uno ad uno sui registri. Di qui code dinanzi agli sportelli e perdita di tempo enorme.

2. — Lo sportello per i reclami è unico e insufficiente alle richieste.

3. — L'orario è limitato a 3 ore: dal 9 alle 12 ore le meno adatte per le donne lavoratrici, per le impiegate e per le stesse madri di famiglia, e per tutte coloro che debbono spostarsi dalla periferia o dalle borgate.

4. — Il personale assunto per l'occasione è naturalmente inesperto e lento nelle ricerche.

Di conseguenza; l'accentramento della verifica in un solo luogo, l'orario limitatissimo, la mancanza di liste da verificare personalmente, l'impreparazione del personale (alto numero dei reclami, hanno ostacolato in ogni modo un serio e onesto controllo.

Il diritto al voto è troppo grande conquista, salutata da donne e da uomini come prezioso contributo al lavoro di ricostruzione del Paese, per vederla frustrata da motivi così mediocri come sono quelli di una pessima organizzazione e di un'improvvisa disposizione di legge.

Il Centro Italiano Femminile chiede pertanto al Ministro degli Interni di adoperarsi affinché siano almeno prorogati i termini, o riaperti, per assicurare a tutte i diritti di sapere se il

proprio nome è incluso sulle liste elettorali.

Confidiamo nell'interesse che il governo democratico non può non portare a una così giusta richiesta.

La Presidente Centrale del C.I.F.
Maria Federici

Il Ministero degli Interni ha così risposto:

Al Centro Italiano Femminile
Roma

In relazione alle richieste prospettate da codesto Centro al Presidente del Consiglio dei Ministri circa la pubblicazione della lista elettorale femminile del Comune di Roma, si comunica quanto segue:

1) non è possibile una vera e propria proroga dei termini di pubblicazione: essi infatti, risultano da un provvedimento avente valore di legge e non potrebbero, quindi, essere prorogati che per legge, ciò che non si ravvisa opportuno, tenuto conto degli ulteriori adempimenti che ancora occorrono per il perfezionamento della lista e dell'esigenza di approntare al più presto gli strumenti per la consultazione elettorale.

Tuttavia, per venire incontro al desiderio manifestato, si sono date disposizioni al comune di Roma affinché continui a tenere a disposizione del pubblico un esemplare della lista femminile sino al 31 agosto c. m., affinché se ne possa ancora prendere visione dalle interessate; gli eventuali reclami prodotti dopo la scadenza del termine di pubblicazione possono essere presentati, anche direttamente alla Commissione elettorale, che ne terrà conto nello svolgimento dei compiti di cui all'art. 14 del D. M. 24 ottobre 1944;

2) l'affissione della lista in tutti i quartieri della città non è tecnicamente attuabile: a parte il fatto che trattasi di oltre 100 grossi volumi si fa rilevare che per legge, la lista viene compilata in duplice esemplare, cosicché il tradizionale sistema di pubblicazione mediante deposito della lista negli uffici del Comune e affissione del manifesto che ne dà notizia al pubblico è l'unico possibile.

D. Il Ministro degli Interni
f.to: firma illeggibile

Il CIF alle donne romane

Il Centro Italiano Femminile, Via Giulia 1, a seguito della ottenuta proroga fino al 30 agosto del controllo delle liste elettorali, mentre ricorda alle donne romane il dovere di fare i necessari accertamenti fa sapere a quelle che non potessero compiere direttamente il controllo che il CIF continuerà ad accettare i nominativi per la verifica fino al 29 agosto.

Si richiedono la massima chiarezza calligrafica ed i seguenti dati che permettono di fare con la dovuta esattezza eventuali ricorsi: cognome da signorina, nome, paternità, maternità, luogo e data di nascita, residenza in Roma.

Si prega inoltre di elencare i nomi in ordine alfabetico.

Il popolo, 18 agosto 1945, p. 2

Il popolo, 19 agosto 1945, p. 2

Lasciamo che il popolo italiano, ricostituito nella sua serenità, esprima il suo vero pensiero (Interruzioni) e non cerchiamo di premere su questa volontà popolare che non deve essere soffocata dalle vostre pressioni.

Solo quando questa libertà si sarà ottenuta al di fuori di questi Comitati di liberazione che, come ha detto lo stesso Cattani, oggi non hanno più ragione di esistere (in modo che si giunga ad abolire questo assurdo concetto di libertà nell'esarchia, di democrazia nell'esarchia al di fuori e contro la grande maggioranza del popolo italiano), allora sì, amico Grassi, noi potremo dire che gli alleati — e questo è il mio pensiero — potranno riconoscere veramente la personalità democratica dell'Italia. Allora solo, e non quando vi sarà una maggiore coesione fra i sei partiti, ma quando l'Italia sarà veramente democratica, allora gli alleati potranno avere fiducia nella ricostruzione dell'Italia, e la Patria potrà essere ricostruita nell'ordine, nella democrazia, nella libertà. (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la Consultrice Cingolani Guidi. Ne ha facoltà. (Vivissimi applausi).

CINGOLANI GUIDI ANGELA. Colleghi Consulitori, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona, ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora, per la prima volta, partecipano alla vita politica del Paese.

Permettetemi, innanzi tutto, di mandare un saluto augurale alla nostra collega Consultrice Bastianina Musu Martini, che dal suo letto di dolore segue con simpatia e solidarietà i nostri lavori. Possa presto, superato il male, portare qui in mezzo a noi la sua competenza ed il suo fervore. (Vivi applausi).

Ardisco pensare, pur parlando col cuore di democratica cristiana, di poter esprimere il sentimento, i propositi e le speranze di tanta parte di donne italiane: credo proprio di interpretare il pensiero di tutte noi consultrici, invitandovi a considerarci non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavalleria di altri tempi, ma pregandovi di valutarci come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire (Applausi), che ha lavorato con voi, con voi ha sofferto, ha resistito, ha combattuto, con voi ha vinto con armi

talvolta diverse, ma talvolta simili alle vostre e che ora con voi lotta per una democrazia che sia libertà politica, giustizia sociale, elevazione morale. (Approvazioni — Applausi).

Io amo credere che per questo e solo per questo ci abbiate concesso il voto. Io che ricordo il movimento pro-suffragio subito dopo la guerra 1915-18, ricordo anche perfettamente che l'impostazione del nostro diritto alla partecipazione attiva alla vita politica italiana fu proprio basata sulla rinnovata dignità della donna, maturata attraverso l'opera di assistenza e di resistenza, non naturalmente come premio della nostra buona condotta, ma come riconoscimento di un diritto della donna rinnovata nel dovere e nel lavoro.

Con grato animo ricordiamo l'approvazione avvenuta in quest'aula del progetto di legge per il voto alla donna, dopo ampia discussione.

È mia convinzione che se non ci fossero stati questi 20 anni di mezzo, la partecipazione della donna alla vita politica avrebbe già una storia. Comunque, ci contendiamo oggi di entrare nella cronaca, sperando, attraverso le nostre opere, di essere ricordate nella storia del secondo risorgimento del nostro Paese.

E vi dirò che forse è bene che noi entriamo nella vita politica in questa tragica ora che vive l'Italia. Noi donne che siamo temprate a superare il dolore e il male con la nostra operosità e con la nostra pietà, siamo fiere di essere in prima linea nell'opera di resurrezione a favore del popolo nostro. (Approvazioni).

Signor Presidente, Ella può contare sul nostro apporto per la ricostruzione del Paese. Non abbia timore, come si ebbe nella soluzione dell'ultima crisi, di una preponderanza femminile.

Parole gentili, molte ne abbiamo intese nei nostri riguardi, ma le prove concrete di fiducia in pubblici uffici non sono molte in verità. Qualche assessore come la collega Velletri, qui presente, una Vice-sindaco come la nostra di Alessandria e qualche altro incarico assai, assai... sporadico: eppure nel campo del lavoro, della previdenza, della maternità e infanzia, della assistenza in genere e in quella post-bellica in specie, ci sarebbe stato modo di provare la nostra maturità e capacità di realizzatrici.

Tutti oggi siamo preoccupati della catastrofe morale che ha accompagnato la rovina materiale del nostro Paese: le cifre

Angela Cingolani Guidi, Consultrice.
Intervento svolto alla Consulta nazionale, 1° ottobre 1945

spaventose, indici del dilagare della prostituzione minorile, dell'intensificarsi della tratta delle bianche, della precoce iniziazione al male di migliaia di fanciulli, ci rendono penose del domani così pauroso per le conseguenze di tanto disastro morale. È vero, la guerra porta sempre con sé devastazioni morali: ma credo che mai nel passato se ne sia verificata una così spaventosa, nella distruzione di tanta innocenza, di tanta promessa, invano sbocciata, di una nuova migliore generazione. Né bastano i provvedimenti di polizia, con le retate di giovani delinquenti, che disperdono tra carceri ed ospedali i neofiti del male, finiscono per essere una consacrazione alla malavita dei sorpresi nel gorgo della delinquenza morale. Ci vogliono opere di rigenerazioni, di rieducazione, di riabitudine ad una vita onesta e di lavoro. In questo campo adoperatevi! Allargate le funzioni degli enti di assistenza e della « maternità e infanzia »; fateci essere madri riediatrici di chi mai di un sorriso di madre ha goduto, di chi mai ha ascoltato un amorevole richiamo ad una riconquistata purezza, degna di una nuova vita familiare.

Non si tema, per questo nostro intervento, quasi un ritorno a un rinnovato patriarcato, seppur mai è esistite! Abbiamo troppo fiuto politico per aspirare a ciò; comunque peggio di quel nel passato hanno saputo fare gli uomini noi certo non riusciremo mai a fare! (*Vivi applausi — Si ride*).

Noi dunque vogliamo essere forza viva di ricostruzione morale e materiale: e possiamo farlo perché siamo, tutte, lavoratrici: sappiamo tutte l'oscuro sacrificio, lieto sacrificio, del lavoro per la famiglia, per i nostri sposi, per i nostri figli: molte fra noi hanno sopportato, talvolta con ignorato eroismo, il morso ed il peso della persecuzione nelle proprie carni ed in quelle dei propri cari, piaghe queste più cocenti di quelle inferte a noi: molte nel conquistare il sudato pane, nelle officine, nei campi, negli uffici, nell'insegnamento, nelle libere professioni, hanno raggiunto una virilità di resistenza al male e di capacità di recupero da meravigliare chi non conosca la donna italiana.

Il fascismo ha tentato di abbrutirci con la cosiddetta politica demografica considerandoci unicamente come fattrici di servi e di sgherri, sicché un naustante sentore di stalla avrebbe dovuto dominare la vita familiare italiana. La nostra lotta contro la tirannide tramontata nel fango e nel sangue ha avuto un movente eminentemente morale, poiché la malavita politica che faceva mostra di

sé nelle adunate oceaniche fatalmente sboccava nella malavita privata. Per la stessa dignità di donne noi siamo contro la tirannide di ieri come contro qualunque possibile ritorno ad una tirannide di domani. Oggi il governo del Presidente Parri, domani il governo democratico sorte dalla libera indicazione del popolo italiano, ci ha e ci avrà militi consapevoli, ardenti, piene di spirito di sacrificio.

Non so se proprio risponda a verità la definizione che della donna militante nella vita sociale e politica, è stata data: « la donna è un istinto in marcia ». Ma anche se così fosse, è l'istinto che ci rende capaci di far incontrare il buon senso col senso comune, che ci fa essere tutrici della pace.

E anzitutto pace serena delle coscienze, la pace religiosa, dono di quella libertà che prime e solo Cristo ha portato al mondo: la donna italiana sente profondamente lo imperativo religioso, che si esprime nella fede tradizionale dei Padri, vita spirituale nella unità della Chiesa, codice di vita morale, che è stato sempre forza viva di civiltà per il popolo nostro. Ne deriva la pace feconda delle famiglie, quasi divinizzate dalla maestà di un sacramento in una infrangibilità di sentimenti e di propositi, di gioie e di dolori, nella letizia di fiorenti occhi di bimbi, educati, in clima di libertà, a sapienza divina ed umana. (*Approvazioni*).

In fine, pace operosa del lavoro. Il collega Consultore onorevole Grandi ha da par suo l'altro ieri esaltato il lavoro come espressione della dignità umana, come manifestazione della partecipazione dell'uomo all'opera divina di conservazione e di progresso nel mondo. Noi donne, specialmente quelle tra di noi che vivono la vita delle organizzazioni dei lavoratori, nella unità sindacale abbiamo questa visione di una nuova dignità del lavoro. Questa dignità innalza i lavoratori alla responsabilità del processo produttivo come una sicura e provvidenziale opera di formazione e di educazione, onde arrivare, scomparso il salariato, a una superiore convivenza umana, basata su di un'ampia giustizia cristiana.

Questa triplice finalità della pace l'Italia di domani la raggiungerà: e noi donne, pur consapevoli della misura precisa delle nostre possibilità, possiamo affermare che la nostra Patria arriverà a collaborare con tutti i popoli del mondo per un superiore incivillimento cristiano, se noi sapremo essere l'anima, la poesia, la sorgente della vita nuova del risorto popolo italiano. (*Applausi*).

spaventose, indici del dilagare della prostituzione minorile, dell'intensificarsi della tratta delle bianche, della precoce iniziazione al male di migliaia di fanciulli, ci rendono pensose del domani così pauroso per le conseguenze di tanto disastro morale. È vero, la guerra porta sempre con sé devastazioni morali: ma credo che mai nel passato se ne sia verificata una così spaventosa, nella distruzione di tanta innocenza, di tanta promessa, invane sbocciata, di una nuova migliore generazione. Né bastano i provvedimenti di polizia, con le retate di giovani delinquenti, che disperdendo tra carceri ed ospedali i neofiti del male, finiscono per essere una consacrazione alla malavita dei sorpresi nel gorgo della delinquenza morale. Ci vogliono opere di rigenerazioni, di rieducazione, di riabitudine ad una vita onesta e di lavoro. In questo campo adoperatevi! Allargate le funzioni degli enti di assistenza e della « maternità e infanzia »; fateci essere madri rieducatrici di chi mai di un sorriso di madre ha goduto, di chi mai ha ascoltato un amorevole richiamo ad una riconquistata purezza, degna di una nuova vita familiare.

Non si tema, per questo nostro intervento, quasi un ritorno a un rinnovato matriarcato, seppur mai è esistito! Abbiamo troppo fiuto politico per aspirare a ciò; comunque peggio di quel nel passato hanno saputo fare gli uomini noi certo non riusciremo mai a fare! (*Vivi applausi — Si ride*).

Noi dunque vogliamo essere forza viva di ricostruzione morale e materiale: e possiamo farlo perché siamo, tutte, lavoratrici: sappiamo tutte l'oscuro sacrificio, lieto sacrificio, del lavoro per la famiglia, per i nostri sposi, per i nostri figli: molte fra noi hanno sopportato, talvolta con ignorato eroismo, il morso ed il peso della persecuzione nelle proprie carni ed in quelle dei propri cari, piaghe queste più cocenti di quelle inferte a noi: molte nel conquistare il sudato pane, nelle officine, nei campi, negli uffici, nell'insegnamento, nelle libere professioni, hanno raggiunto una virilità di resistenza al male e di capacità di recupero da meravigliare chi non conosca la donna italiana.

Il fascismo ha tentato di abbruttirci con la cosiddetta politica demografica considerandoci unicamente come fattrici di servi e di sgherri, sicché un nauseante sentore di stalla avrebbe dovuto dominare la vita familiare italiana. La nostra lotta contro la tirannide tramontata nel fango e nel sangue ha avuto un movente eminentemente morale, poiché la malavita politica che faceva mostra di

sé nelle adunate oceaniche fatalmente sboccava nella malavita privata. Per la stessa dignità di donne noi siamo contro la tirannide di ieri come contro qualunque possibile ritorno ad una tirannide di domani. Oggi il governo del Presidente Parri, domani il governo democratico sorto dalla libera indicazione del popolo italiano, ci ha e ci avrà i militi consapevoli, ardenti, piene di spirito di sacrificio.

Non so se proprio risponda a verità la definizione che della donna militante nella vita sociale e politica, è stata data: « la donna è un istinto in marcia ». Ma anche se così fosse, è l'istinto che ci rende capaci di far incontrare il buon senso col senso comune, che ci fa essere tutrici della pace.

E anzitutto pace serena delle coscienze, la pace religiosa, dono di quella libertà che prime e solo Cristo ha portato al mondo: la donna italiana sente profondamente lo imperativo religioso, che si esprime nella fede tradizionale dei Padri, vita spirituale nella unità della Chiesa, codice di vita morale, che è stato sempre forza viva di civiltà per il popolo nostro. Ne deriva la pace feconda delle famiglie, quasi divinizzate dalla maestà di un sacramento in una infrangibilità di sentimenti e di propositi, di gioie e di dolori, nella letizia di florenti occhi di bimbi, educati, in clima di libertà, a sapienza divina ed umana. (*Approvazioni*).

In fine, pace operosa del lavoro. Il collega Consultore onerevole Grandi ha da par suo l'altro ieri esaltato il lavoro come espressione della dignità umana, come manifestazione della partecipazione dell'uomo all'opera divina di conservazione e di progresso nel mondo. Noi donne, specialmente quelle tra di noi che vivono la vita delle organizzazioni dei lavoratori, nella unità sindacale abbiamo questa visione di una nuova dignità del lavoro. Questa dignità innalza i lavoratori alla responsabilità del processo produttivo come una sicura e provvidenziale opera di formazione e di educazione, onde arrivare, scomparso il salariato, a una superiore convivenza umana, basata su di un'ampia giustizia cristiana.

Questa triplice finalità della pace l'Italia di domani la raggiungerà: e noi donne, pur consapevoli della misura precisa delle nostre possibilità, possiamo affermare che la nostra Patria arriverà a collaborare con tutti i popoli del mondo per un superiore incivilimento cristiano, se noi sapremo essere l'anima, la poesia, la sorgente della vita nuova del risorto popolo italiano. (*Applausi*).

Collegli Consultori, ho finito: ma come donna e come italiana figlia del mio tempo, sento di non poter meglio concludere se non col sostituire alla mia parola quella ardente della grande popolana di Siena che, a distanza di secoli ed in analoga situazione catastrofica per il nostro Paese, incita ed esalta le donne italiane ad una intrepida operosità, fonte di illuminato ottimismo: «traete fuori il capo e uscite in campo a combattere per la libertà. Venite, venite, e non andate ad aspettare il tempo, che il tempo non aspetta noi». (*Vivissimi, prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Pestellini. Ne ha facoltà.

PESTELLINI. Non a me, collegli Consultori, ma al Presidente della Confederazione Agricoltori, avv. Sansoni, spettava oggi di parlare a voi; e molto più efficacemente di me egli avrebbe assolto il suo compito.

Ma una indisposizione lo obbliga ad essere assente: io vi porto le sue scuse ed il suo saluto cordiale.

L'agricoltura, quale è rappresentata dalla sua Confederazione per tutte le categorie di produttori che essa comprende, siano essi grandi, medi e piccoli, è ben consapevole dei doveri che le incombono in ordine alla sua funzione di primo piano nell'economia della Nazione.

Fra le varie branche dell'economia produttiva, pur avendo subito localmente danni ingentissimi e anche seri disastri, è senza dubbio quella che, nel suo complesso, può dirsi uscita potenzialmente più efficiente dalla grande bufera che si è abbattuta sul nostro Paese. Ma, insisto sopra questa definizione, la sua efficienza è effettivamente più potenziale che reale e gravi imbarazzi e seri ostacoli si sovrappongono agli agricoltori nel compimento dei loro doveri, come brevemente esporrò.

Le difficoltà essendo certamente ben note al Governo, e specialmente al Ministero tecnico competente, gli agricoltori si sarebbero aspettati per parte del Presidente del Consiglio alcune dichiarazioni, per lo meno di incoraggiamento. E invece esse sono mancate completamente, come è mancato qualsiasi accenno all'agricoltura, altro che come riferimento ad una pretesa vertenza della mezzadria, alla quale si è creduto di dover dare un'importanza assai maggiore di quanto essa non meriti, errore derivato dall'aver voluto attribuire un assurdo peso economico ad una questione che ha carattere puramente politico. (*Comments*).

16*

Su tale argomento converrà spendere altre parole. Intanto mi sia consentito di segnalare brevemente le ragioni del disagio che si va attraversando, allo scopo di richiamare su di esso l'attenzione del Governo per quei provvedimenti che saranno possibili. Essi dovrebbero essere atti a infondere agli agricoltori quel minimo di coraggio che è loro indispensabile per accingersi allo sforzo necessario ad una efficiente ripresa produttiva. Sarò breve limitandomi quasi ad elencare queste ragioni di disagio, perché dalla loro semplice elencazione scaturisce per ciascuna il possibile rimedio. Non posso trascurare, per quanto certamente non imputabile ad alcuna responsabilità umana, l'avversità climatica dell'annata agraria in corso, che ha colpito più o meno l'intero territorio nazionale con una siccità mai precedentemente riscontrata, che in talune plaghe ha determinato la perdita assoluta dei principali raccolti. La somma dei danni da essa provocata è certamente superiore a quella dei danni apportati alle campagne direttamente dalla guerra e le conseguenze economiche incideranno fortemente sulle risorse attuali e immediatamente future degli agricoltori e quindi sulla loro capacità contributiva. Di tale disagio si dovrà tenere il dovuto conto specialmente per il Mezzogiorno e le altre zone più fortemente colpite.

L'agricoltura, come ogni altra branca di sana attività economica, soffre in questo momento di quella crisi di incertezza che deriva da un complesso di cause. Alcune di queste sono di carattere generale ed esterno, ed è difficile per il momento porvi rimedio essendo legate a tutto il complesso delle situazioni internazionali; altre sono di ordine specifico ed interno e debbono poter essere dominabili. Le prime derivano soprattutto dalla non conoscenza di quali saranno nel futuro le produzioni più economicamente convenienti ed opportune a seguito dei nuovi regimi di scambio internazionali. È sempre difficile cambiare indirizzo produttivo alle organizzazioni agricole in genere, perché ogni agricoltura ha creato il suo stato di equilibrio che è divenuto tale dopo lunghi periodi di esperienza. Difficilissimo risulterà qualsiasi cambiamento se dovrà avere carattere di fretta e se non sarà preceduto da accurati e profondissimi studi, che tengano conto principalmente della limitata scelta di attitudini produttive che possono avere vaste plaghe del nostro territorio nazionale.

Le cause interne si compendiano nella mancanza di tranquillità di cui soffre la

CONSULTA NAZIONALE

ASSEMBLEA PLENARIA

VII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1945

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SFORZA

INDICE

	Pag.
Seguito delle dichiarazioni sul discorso del Presidente del Consiglio:	
PICOLATO RINA	127
TERRACINI	129
BONOMI PAOLO	134
PIACENTINI	137
REALE ORONZO	139
BENEDETTI	145
PRESIDENTE	149-158
PUGGIONI	149
ZINI	151
ANTONELLI	153
PARRI, <i>Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno</i>	154-159

La seduta comincia alle 16.

MOLINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito delle dichiarazioni sul discorso del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito delle dichiarazioni sul discorso del Presidente del Consiglio.

Ha chiesto di parlare la Consultrice Picolato Rina. Ne ha facoltà.

PICOLATO RINA. Ieri per la prima volta nella storia politica italiana ha parlato in quest'aula una donna. Ecco un segno che vi è qualcosa di nuovo nella nostra democrazia.

La democrazia ha enormemente allargato le proprie basi, le ha raddoppiate. Le donne che finora ne erano rimaste escluse, possono oggi partecipare alla discussione dei problemi particolari della loro vita e dei problemi generali della vita del Paese.

Questo fatto significa che nuovi bisogni, nuovi interessi, nuovi sentimenti, possono trovare qui la possibilità di esprimersi direttamente, e misurarsi con i bisogni, gli interessi, i sentimenti di tutta la Nazione.

Ciò significa che i problemi che più preoccupano le donne: la casa, la famiglia, l'infanzia, l'educazione fisica e morale e l'istruzione dei figli, potranno essere studiati e risolti con la partecipazione delle madri, delle lavoratrici, delle donne italiane.

Questo fatto significa inoltre che le donne hanno oggi la possibilità, il dovere di uscire dalla loro condizione di inferiorità sociale e politica.

Le donne hanno ora il diritto di voto e questo diritto costituisce per esse il dovere di usarne con coscienza e con chiara conoscenza dei problemi che si dibattono.

Ma la nostra presenza qui ha anche un altro significato. È un riconoscimento della parte che le donne hanno avuto nella liberazione del Paese.

Rina Picolato, Consultrice.
Intervento svolto alla Consulta nazionale, 2 ottobre 1945

E questo, secondo noi, è il titolo che legittima qui la nostra presenza come legittima la presenza della maggior parte degli altri Consulitori.

Infatti siedono qui, tra noi, i combattenti, i dirigenti della guerra di liberazione e dell'insurrezione nazionale.

Fra le Consultrici vi sono delle donne che hanno subito lunghi anni di carcere, come Adele Bei, condannata a 18 anni, 11 dei quali li ha passati in un cella; Teresa Noce, vecchia combattente, ed Elettra Pollastrini, reduci dal carcere e dai campi di concentramento tedeschi.

Abbiamo delle partigiane come la Garoia e la Gisella Della Porta; la Della Porta è anche stata Commissaria all'Assistenza nel primo Governo democratico di Domodossola. A Novara è stata eletta presidente del C.L.N.

Vi sono poi fra di noi le dirigenti delle masse femminili che hanno partecipato alla guerra di liberazione. Ed io ricordo Laura Bianchini della Democrazia Cristiana e Claudia Maffioli del Partito Socialista, che hanno lavorato con me nell'Italia del Nord a creare i « Gruppi di Difesa della Donna », organizzazione delle donne antifasciste che raggruppava nel periodo clandestino più di 50 mila aderenti.

Questa organizzazione riuscì a trascinare nella lotta centinaia di migliaia di donne.

Si è qui voluto contestare l'autorità di questa Assemblea e del Governo.

Noi comuniste pensiamo invece che fino a che non vi saranno elezioni, l'aver partecipato alla sollevazione, alla organizzazione, alla direzione dell'insurrezione, è il solo titolo legittimo, giusto e democratico di rappresentare e dirigere il popolo che ha lottato e con la lotta si è liberato dal nazismo e dal fascismo.

Anche le donne hanno perciò il diritto di partecipare a questa Assemblea, perché anche le donne hanno partecipato numerose alla guerra di liberazione.

Hanno partecipato non solo con la loro ansia e le loro sofferenze per i mariti e per i figli lontani nel pericolo, con il loro dolore per le vittime e per le case distrutte, ma vi hanno partecipato fattivamente, con opere di assistenza e con la partecipazione diretta alla lotta.

Vi hanno partecipato assistendo le famiglie dei partigiani, dei carcerati, degli internati, dei fucilati; coooperando coi partigiani stessi come portaordini, collegatrici, come combattenti. Nelle città e nelle officine, sabotando la produzione, promuovendo scioperi e manife-

stazioni antinaziste, resistendo ai rastrellamenti fascisti, liberando i carcerati e salvando dalla morte numerosi condannati alla pena estrema.

Numerose antifasciste per lunghi anni hanno dovuto lasciare la Patria, staccarsi dai figli, rifugiarsi all'estero, per poter contribuire con la loro continua opera all'abbattimento del fascismo.

Nelle carceri e nei campi della morte tedeschi hanno resistito senza cedere alle più inaudite torture, tenendo sempre in alto la bandiera della Patria e della libertà.

La prova più viva del contributo portato dalla donna nella guerra di liberazione è dato dalle decine e decine di martiri, dalle nostre eroine, tre delle quali decorate di medaglia d'oro, che hanno sacrificato la vita per la libertà della Patria.

E qui, per tutte le donne che sono cadute, che non sono più ritornate nelle loro case e nelle loro famiglie, ricordiamo un solo nome: Vittoria Nenni. Ed alla loro memoria ci inchiniamo riverenti. (*Applausi*).

L'onore di essere qui, a rappresentare le donne italiane, ci fissa però dei doveri.

Vi sono dei problemi urgenti da risolvere, e noi donne comuniste chiediamo al Governo di dedicare ad essi la maggiore attenzione.

Vi sono molte rovine in Italia, vi sono molte cose da rifare o da riparare.

È già stato detto che il Governo dovrà cercare di dare lavoro a tutti. Noi insistiamo sul « tutti », perché non si ricorra alla misura più facile, ma più ingiusta e più inumana, di licenziare le donne, di dividere perciò la classe lavoratrice.

Tutti quelli che hanno bisogno di lavorare per vivere, devono poter trovare la possibilità di guadagnarsi onestamente col lavoro un pezzo di pane. Questa possibilità la chiediamo per gli uomini, ma anche per le donne.

Noi rispondiamo con ciò a un'esigenza di giustizia, di moralità e di tranquillità sociale. E pensiamo che a questa nostra richiesta, nessuno potrà opporsi.

Noi comuniste ci associamo poi completamente a quanto ha detto la Consultrice Cingolani, che, per risanare moralmente l'Italia, occorrono opere di rigenerazione, di rieducazione ed una vita onesta e di lavoro.

In questo momento particolarmente preoccupante è lo sviluppo della delinquenza minorile. Troppi bimbi non amano più lo studio, troppi bimbi si vedono per le strade a fare il mercato nero. Troppo è stato loro insegnato a disprezzare, a odiare, a fare la guerra.

Bisogna incominciare ad insegnare loro ad amare il lavoro, lo studio, l'amicizia e la solidarietà tra gli individui e la pace tra i popoli.

I nostri bimbi devono poter frequentare le scuole dove potranno trovare un po' di calore, i più bisognosi almeno una zuppa calda, e tutti un'accoglienza affettuosa, un'assistenza più premurosa, un nuovo spirito nell'insegnamento che verrà loro impartito.

Noi pensiamo perciò che compito immediato del Governo, delle amministrazioni locali, debba essere proprio quello di intensificare l'opera di riparazione delle case, procurare il lavoro, il tetto, il riscaldamento alle famiglie italiane e quello di togliere i bimbi dalle strade, avviandoli nelle scuole.

In questo compito le autorità centrali e locali potranno e dovranno essere validamente aiutati dai Comitati di Liberazione Nazionale e dalle organizzazioni popolari di massa. Per quanto riguarda l'U.D.I., l'Unione delle Donne Italiane di cui faccio parte, io posso assicurare la Consulta e le autorità che oltre a tutto quello che questa organizzazione ha già fatto nell'opera generale di assistenza, essa chiamerà le proprie iscritte a dare sempre e pienamente il loro entusiastico contributo ad ogni iniziativa che si proponga l'elevazione morale e materiale della famiglia, delle donne e dell'infanzia. La collaborazione che le donne potranno portare alla soluzione di tutti questi problemi e in generale ai lavori della Consulta, potrà essere preziosa per il nostro Paese.

Noi donne comuniste pensiamo che, indipendentemente da qualsiasi idea politica, tutte le donne sinceramente democratiche dovranno unirsi e lavorare assieme per contribuire assieme a lenire tutte le miserie, tutti i dolori che la guerra, il regime fascista hanno lasciato al nostro popolo.

Su questi punti: diritto al lavoro per le donne, provvedimenti contro il dilagare della delinquenza minorile, scuola, assistenza ai reduci, ai partigiani, ai deportati, ai bisognosi in generale, noi pensiamo non sia difficile lavorare assieme e fare un buon lavoro.

Vi sono tante miserie da eliminare, tante ingiustizie da cancellare, vi sono molti bimbi da educare, vi sono orfani ai quali si deve provvedere, persone che hanno perduto tutto e che hanno bisogno di una parola di amore e di comprensione che solo noi donne possiamo dare.

Il nefasto regime fascista ha lasciato un grande smarrimento e larghe tracce di immoralità in tutta la vita sociale. Compito nostro, delle autorità e delle organizzazioni popolari

è quello di riportare un po' di ordine negli spiriti e nella vita del nostro popolo.

Noi comuniste siamo qui per questo e partecipiamo alla Consulta con questo intento. Noi partecipiamo alla vita politica nazionale e all'attività delle sue massime istituzioni per operare al bene e all'elevazione del nostro Paese.

Colleghe Consultrici, come abbiamo lavorato assieme durante il periodo dell'occupazione tedesca, sfidando assieme i pericoli, continuiamo a lavorare unite oggi nella ricostruzione, come lo fummo ieri nella guerra di liberazione.

E così come abbiamo vinto la battaglia per l'insurrezione, vinceremo anche la battaglia per la democrazia, per la rinascita della nostra Italia. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consigliere Moscati. Ne ha facoltà.

MOSCATI. Rinuncia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consigliere Terracini. Ne ha facoltà.

TERRAGINI. Il mio compagno, Consigliere Longo, vi ha esposto con molta precisione e con sufficiente ampiezza la posizione e il giudizio che il Partito Comunista dà della politica svolta dal Governo e delle prospettive avveniristiche di questa politica. Io avrei potuto quindi seguire l'esempio del Consigliere che doveva precedermi nella parola, rinunciando alla parola stessa, se da un banco del settore occupato dagli amici della Democrazia Cristiana non fosse stata posta alcuni giorni fa, in maniera chiara e impegnativa, una questione ai comunisti. E lasciarla cadere avrebbe potuto sembrare annuire o confermare i sospetti, i dubbi, la diffidenza insita nella questione stessa. Parlo del problema posto dal Consigliere Piccioni il quale apertamente, di fronte a questa Assemblea, ci ha richiesti i nostri certificati di democrazia. Poi, dopo di lui, un altro Consigliere, Cattani, liberale, in forma più recisa ha ancora sollevato dubbi a proposito della nostra fede nella democrazia.

Potremmo chiedere a questi due Consultrici in nome di quale legittimità democratica proprio essi chiedano a noi la nostra legittimazione; perché, salvo errore, noi comunisti non abbiamo avuto mai, neanche nei primordi, delle collusioni col regime poco democratico della camicia nera. *(Applausi).* Potremmo anche chiedere al Consigliere Cattani se non si ricorda per caso di un congresso del partito liberale dell'ottobre 1922 — e la vicinanza di certe date ha un sapore maligno — se non si ricorda che in quel congresso la grande maggioranza del partito liberale si rifiutò di mu-

Donne e giovani alla Consulta

(G. S.). — Montecitorio ha della libertà è ancora imposta-chiaro, dai capelli grigi, dell'e-
ripreso ieri un po' faticando lo su basti intellettualistiche, strema sinistra, che spesso in-
i suoi lavori, dopo la laboriosa nel giovane Cattani la libertà terrompe e di cui speriamo
settimana trascorsa. Però, quan- tione presente il gioco delle presto darci il nome, si aggu-
si per un rifiuto della dolcezza opportunità. Una e politica- to che si compagne a consulti-
za domenicale, l'atmosfera è d'abord», insomma, di nuovo ci, mentre i fotografi si accin-
stata fresca e gentile. genere, in cui non prevale l'e- gono a far scattare gli obiet-
to per la prima volta qualcuno sigenza di una classe o di una tivo).

parlare a nome dei giovani e qualcuna a nome delle donne. L'arcobato Cattani, segreta- rio del partito liberale, ha vo-
luto farci eco di quei giovani di tutta i partiti che vogliono portare un'innovazione nella vita del paese e concretare le loro esigenze.

Cattani però è uno di quei giovani che hanno rispetto de- gli anziani: non con fiacca le armi alla critica e della cui a- ra, e cerca di rappresentare i fatti con spirito storico e rea-
distico. È uno di quei giovani che possono essere d'avanguar- dia, ma tuttavia non turbano molto i sogni del non giovani.

Cattani ha chiesto la Costi- tuente, ma ha pur riconosciuto il valore democratico del refe- rendum e l'esigenza delle ele- zioni amministrative; ha fatto delle critiche al Governo ma gli ha promesso il suo appog- gio. Dalla pagina storica che ci ha fatto sentire Benedetto Croce l'altro giorno, a questo discorso del Segretario del partito liberale un certo pro- blema evolutivo è inescapabile. Mentre nel momento il problema si

La prima donna che ha par- lato in questo parlamento in- prova è stata la nostra Angela Maria Cingolani Guidi. (Qui vorrei farei una digressione sulle consultatrici, ma si arri- schia di andare sulle rotte dei giornali che ne hanno ampia- mente parlato in questi giorni).

La Cingolani quando parla un tono severo, raramente in- dipendendo al sentimentalismo oratori.

Il suo discorso è un'afferma- zione di principio: le donne — ella dice — sono pronte alla ricostruzione e non sono state ancora utilizzate a sufficienza. ci) che invece è necessario, te- nuto conto anche e di quello che in passato hanno saputo fare gli uomini». Malgrado questa battuta e la raccoman- dazione che la nostra consulti- ce ha fatto a inizio del suo di- re (le donne non vogliono più essere solo il sesso debole e gentile) e fanno a meno del- la cancelleria, ecc.), tutti i con- sultori applaudono sinceramen- te e cordialmente compiaciuti.

Purtroppo, se vogliamo fare una lode alla signora Cingola- ni, dobbiamo dire che il suo è stato un discorso forte e vi- rile, ma non sappiamo quanto questo riconoscimento potrà essere gradito a lei che consi- dera la femminilità come qual- che cosa di già completo an- che in quella che può chiamar- si la sfera politica.

Ciò che importa sottolineare è l'appassionato richiamo del- l'Assemblea ai valori morali della vita, alla protezione del fanciullo e della donna, e l'al- to sentimento di spiritualità che è vibrato nelle parole del- l'oratrice la quale ha trovato un tono particolarmente caldo nella conclusiva rievocazione di S. Caterina da Siena.

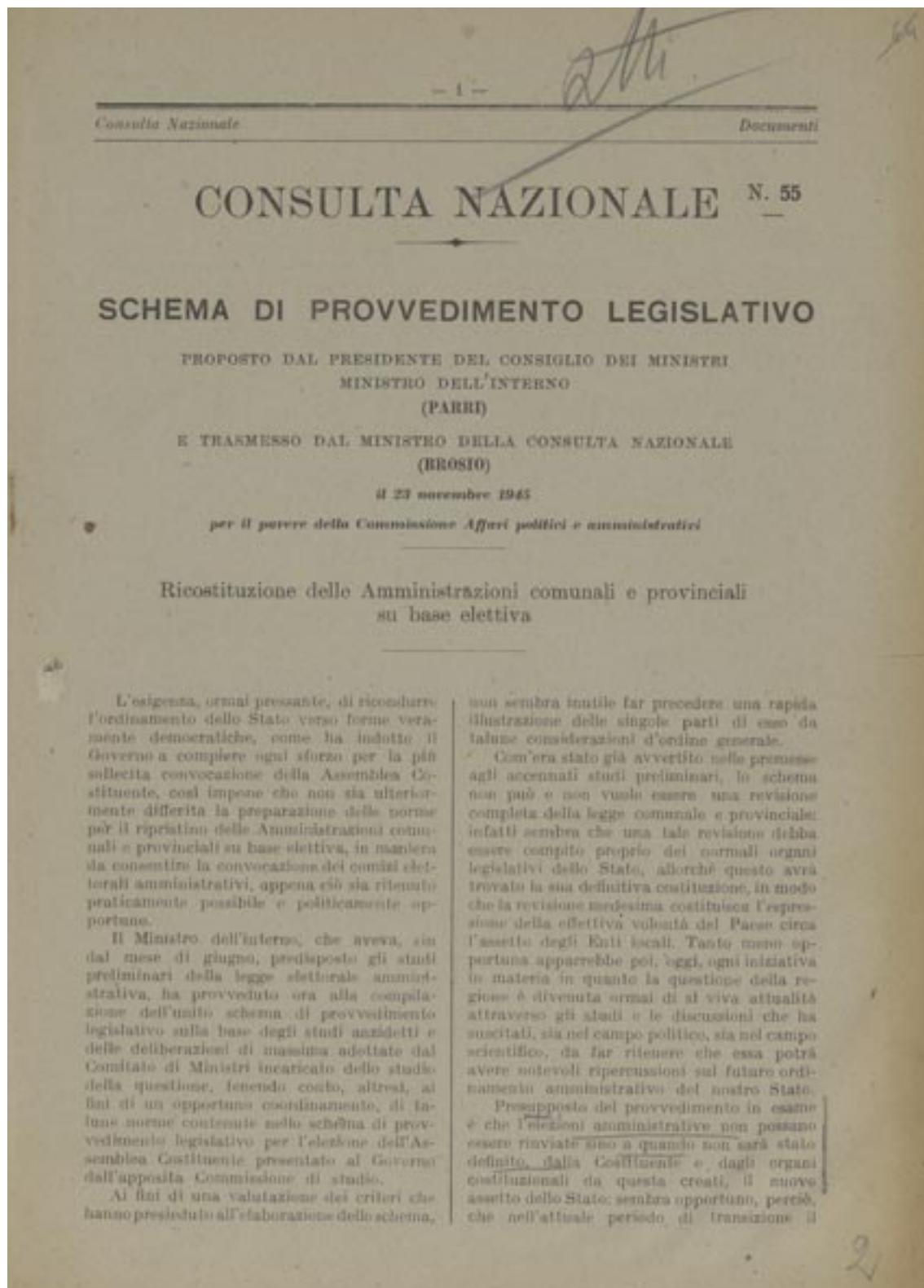
Alla fine del suo discorso, Angela Maria Cingolani è stata- cionalmente complimentata: si era subito stabilita nell'aria un'atmosfera di familiarità, ed a schiere i consultori si reca- vano a congratularsi. Anche le colleghe comuniste e socialiste si sono alzate per rallegrarsi: era un successo che andava un po' a tutte, perché tutte le don- ne, sia quelle che professano una fede politica sia la gran- fetta di tutte le altre, si sono conquistate il diritto a stare accanto nella ricostruzione so- ciale come lo sono state in tutto il turbolento periodo che abbiamo attraversato.

Il popolo, 2 ottobre 1945, p. 1



(in alto) Le consultrici Picolato, Floreanini, Noce, del Partito comunista,
L'illustrazione italiana, 1945, n. 12 (7 ottobre), p. 201

(in basso) La consultrice Picolato, del Partito comunista, conclude un suo discorso,
La Domenica degli Italiani, 1946, n. 9 (3 marzo), p. 3



Relazione illustrativa dello schema di provvedimento legislativo
“Ricostituzione delle Amministrazioni comunali e provinciali su base
elettiva” presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri
e Ministro dell’interno Ferruccio Parri alla Consulta nazionale,
22 novembre 1945; fascicolo legislativo A.C. 55

Governo, il quale detiene per eccezionali esigenze anche il potere legislativo, di questo si avvalga oggi - nella questione in esame - esclusivamente per restaurare gli organi elettivi delle amministrazioni comunali e provinciali e per assicurare il pratico funzionamento del meccanismo elettorale nella prima ricostituzione di detti organi, rinviando invece, per quanto riguarda il loro funzionamento e le loro attribuzioni, alla legislazione prefascista e lasciando, per ora, in vigore - salvo le modificazioni di singole parti, che fossero indispensabili in rapporto con la mutata situazione - il rimanente complesso di norme risultante dal testo unico 3 marzo 1934, n. 363, una riforma completa ed organica del quale non potrebbe non avere un carattere di stabilità che oggi, per le accennate considerazioni, non è dato presumere ed è, anzi, da escludere.

Per le medesime considerazioni, è stato seguito nell'unico schema, per quanto possibile, il testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, le cui norme, peraltro, sono state completamente rielaborate, sia per eliminare inconvenienti già rilevati in passato dalla dottrina e dalla pratica, sia, soprattutto, per adattare le norme stesse al particolare momento in cui le prossime elezioni dovranno effettuarsi e per introdurre, nel sistema di elezione, le innovazioni deliberate di massima dal Comitato dei Ministri e che saranno più avanti particolarmente illustrate.

Lo schema è suddiviso in tre titoli, il primo dei quali determina gli organi dell'amministrazione dei comuni e delle provincie, il secondo regola le elezioni amministrative ed il terzo reca disposizioni varie, transitorie e finali; gli ultimi due titoli sono organicamente ripartiti in capi, in relazione alla complessità delle materie rispettivamente disciplinate.

Ciò premesso, si forniscono alcuni rapidi cenni illustrativi sulle singole parti del provvedimento.

TITOLO I.

ORGANI DELL'AMMINISTRAZIONE DEI COMUNI E DELLE PROVINCIE

Le disposizioni di questo titolo riproducono, in sostanza, l'ordinamento preesistente all'introduzione dell'istituto podestarile nella legislazione italiana: da un lato, organi primari che assommano le prin-

cipali attribuzioni spettanti all'Ente di cui fanno parte; dall'altro, organi secondari con funzioni prevalentemente esecutive e di rappresentanza.

Il numero dei membri del Consiglio comunale va - come nel testo unico 1915 - da un massimo di 80 ad un minimo di 15; è stato spostato, peraltro, il rapporto fra detto numero e l'entità demografica del comune, non potendosi non tener conto dell'aumento di popolazione verificatosi in questo trentennio; così il Consiglio di 80 membri viene attribuito solo ai grandissimi centri urbani con più di 500,000 abitanti; quello di 60, alle città con più di 250,000 abitanti; quello di 50, alle città con più di 100,000 abitanti, ecc.

Circa il numero degli assessori, è stata prevista la nuova categoria dei maggiori comuni - (con più di 500,000 abitanti), assegnando ad essa 12 assessori, avuto riguardo alle complessità dei servizi di un moderno grande centro; per il resto, valgono le considerazioni ora fatte a proposito del Consiglio comunale, che si estendono anche al Consiglio ed alla Deputazione provinciale.

Per opportuna norma, si riproduce la seguente tabella numerica dei comuni raggruppati in scagioni in base alla popolazione, quale risulta dal censimento del 1936.

1°) fino a	100 abitanti	Comuni 1
2°) da 101 a	500	169
3°) da 501 a	1,000	618
4°) da 1,001 a	2,000	1,656
5°) da 2,001 a	5,000	2,912
6°) da 5,001 a	10,000	1,256
7°) da 10,001 a	20,000	477
8°) da 20,001 a	30,000	113
9°) da 30,001 a	50,000	72
10°) da 50,001 a	100,000	43
11°) oltre	100,000 abitanti	22

L'ultimo comma dell'articolo 2 fa riferimento, per la determinazione della popolazione, all'ultimo censimento ufficiale, che è quello del 1936; il censimento della ricostruzione, infatti, è stato limitato solo alle regioni centro-meridionali e, per il momento in cui è stato compiuto, non offre dati troppo attendibili. Certo l'epoca in cui l'ultimo censimento generale è stato effettuato è ormai troppo lontana; ma non sembra che agli ulteriori aggiornamenti dei dati sulla popolazione compiuti dall'Istituto centrale di statistica dopo il 1936 possa essere riconosciuto lo stesso carattere di decisiva certezza che solo può derivare da un censimento generale.

LEGGI E DECRETI

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 7 gennaio 1946, n. 1 (Raccolta 1946).

Ricostituzione delle Amministrazioni comunali su base elettiva.

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visto il testo unico della legge comunale e provinciale approvato con il R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148, sostituito dal testo unico approvato con R. decreto 3 marzo 1934, n. 383;
Visto l'art. 4 del decreto legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;
Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;
Visti l'art. 1 del decreto legislativo Luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146 e l'art. 28 del decreto legislativo Luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 539;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
Udito il parere della Consulta Nazionale;
Su la proposta del Ministro per l'Interno;
Abbiamo sanzionato e promulgiamo quanto segue:

TITOLO I.

ORGANI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Art. 1.

Ogni Comune ha un Consiglio, una Giunta e un sindaco.

Art. 2.

Il Consiglio comunale è composto:
di 80 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;
di 60 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti;
di 50 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;
di 40 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti o che, pur avendo popolazione inferiore, siano capoluoghi di provincia;
di 30 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti;
di 20 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 3000 abitanti;
di 15 membri negli altri Comuni;
e di tutti gli eleggibili quando il loro numero non raggiunga quello fissato.

La popolazione è determinata in base all'ultimo censimento ufficiale.

Art. 3.

La Giunta municipale si compone del sindaco, che la presiede, e di:

quattordici assessori e quattro supplenti nei Comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;
dodici assessori e tre supplenti nei Comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti;

dieci assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;

sei assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti o che, pur avendo popolazione inferiore, siano capoluoghi di provincia;

quattro assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 3000 abitanti;

e due assessori negli altri.

Nei Comuni delle ultime quattro categorie il numero degli assessori supplenti è di due.

Al sindaco e agli assessori può essere assegnata, compatibilmente con le condizioni finanziarie del Comune, un'indennità di carica, la cui misura è fissata dal Consiglio comunale. La relativa deliberazione è sottoposta all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

Art. 4.

La Giunta municipale è eletta dal Consiglio comunale nel suo seno con le modalità di cui all'art. 134 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

Art. 5.

L'elezione della Giunta municipale è fatta dal Consiglio comunale nella prima adunanza dopo la sua costituzione.

Art. 6.

Il sindaco è eletto dal Consiglio comunale nel suo seno, a scrutinio segreto, nella prima seduta e, in caso di successiva vacanza dell'ufficio, nella prima seduta della prima sessione dopo la vacanza medesima, quando non sia stata indetta una convocazione straordinaria.

L'elezione non è valida se non è fatta con l'intervento di due terzi dei consiglieri assegnati al Comune e a maggioranza assoluta di voti.

Se dopo due votazioni nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, si procede ad una votazione di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto, nella seconda votazione, maggior numero di voti, ed è proclamato sindaco quello che ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti.

Quando nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta anzidetta, l'elezione è rinviata ad altra adunanza, da tenersi entro il termine di otto giorni, nella quale si procede a nuova votazione, qualunque sia il numero dei votanti. Ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta dei voti, si procede nella stessa seduta ad una votazione di ballottaggio, ed è proclamato eletto chi ha conseguito il maggior numero dei voti.

Si applica, per il resto, il disposto dell'art. 147, commi 6°, 7°, 8° e 9° del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

Art. 7.

Oltre i casi di ineleggibilità previsti dal Titolo II, Capo I, non può essere nominato sindaco:

chi non ha reso il conto di una precedente gestione ovvero risulti debitore dopo aver reso il conto;

il ministro di un culto;

chi ricopre la carica di deputato provinciale;

chi ha ascendenti o discendenti, ovvero parenti o affini fino al secondo grado, che coprano nell'amministrazione del Comune il posto di segretario comunale,

di esattore, collettore o tesoriere comunale, di appaltatore di lavori o di servizi comunali, o in qualunque modo di fiduciario;

chi fu condannato per qualsiasi reato commesso nella qualità di pubblico ufficiale o con abuso d'ufficio ad una pena restrittiva della libertà personale superiore a sei mesi, e chi fu condannato per qualsiasi altro delitto alla pena della reclusione non inferiore ad un anno, salvo la riabilitazione a termini di legge.

Art. 8.

I Consigli comunali durano in carica quattro anni e si rinnovano integralmente alla scadenza del quadriennio.

Il sindaco e la Giunta municipale scadono contemporaneamente al Consiglio; tuttavia restano in carica sino alla nomina dei successori.

Art. 9.

La qualità di consigliere e di assessore si perde, verificandosi uno degli impedimenti, delle incompatibilità o delle incapacità contemplate dalla legge.

Art. 10.

Le attribuzioni ed il funzionamento degli organi previsti dal presente titolo, nonché le modalità per la parziale rinnovazione dei Consigli comunali, sono regolati dalle norme del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148, in quanto applicabili.

TITOLO II.

ELEZIONI COMUNALI.

Capo I.

Elettorato ed eleggibilità.

Art. 11.

Sono elettori i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali compilate a termini del decreto legislativo Luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 247, del decreto del Ministro per l'interno 24 ottobre 1944, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 9 del 20 gennaio 1945, e delle successive modificazioni ed aggiunte.

Per la ripartizione dei Comuni in sezioni elettorali, la compilazione delle relative liste e la scelta dei luoghi di riunione degli elettori valgono le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 22 aprile 1945, numero 214.

Art. 12.

Sono eleggibili a consiglieri comunali gli iscritti nelle liste elettorali di qualsiasi Comune, purché sappiano leggere e scrivere.

La prova dell'alfabetismo, in mancanza di regolare titolo di studio, può essere data da una dichiarazione scritta e sottoscritta dall'interessato, con l'indicazione della paternità ed età, domicilio e condizione, alla presenza del sindaco e del segretario comunale, o di un notaio, o del pretore, o del giudice conciliatore, con l'assistenza di due testimoni estranei al personale del Comune. Tale prova deve essere rilasciata entro dieci giorni dalla notificazione dell'elezione.

Art. 13.

Non sono eleggibili a consiglieri comunali:

- a) i senatori dichiarati decaduti;
- b) i presidi delle Province e quanti furono podestà nell'ultimo quinquennio del regime fascista (1938-1943) o furono nominati a tale carica dal governo della repubblica sociale;
- c) gli ufficiali superiori e ufficiali generali delle Forze armate dello Stato che, per giudizio di epurazione, siano stati dispensati dal servizio con o senza perdita del diritto a pensione e gli ufficiali di qualunque grado che, per aver cooperato, dal 13 ottobre 1943, con le Forze armate che combatterono contro l'Italia, siano stati cancellati dai ruoli con perdita del grado;
- d) gli impiegati di pubbliche amministrazioni di grado superiore al 3° dell'ordinamento gerarchico dello Stato o equiparati che, per giudizio di epurazione, siano stati dispensati dal servizio con o senza perdita del diritto a pensione;
- e) coloro che siano stati definitivamente cancellati dagli albi professionali per giudizio di epurazione;
- f) coloro che si siano iscritti al partito fascista repubblicano.

Art. 14.

Non sono eleggibili a consiglieri comunali:

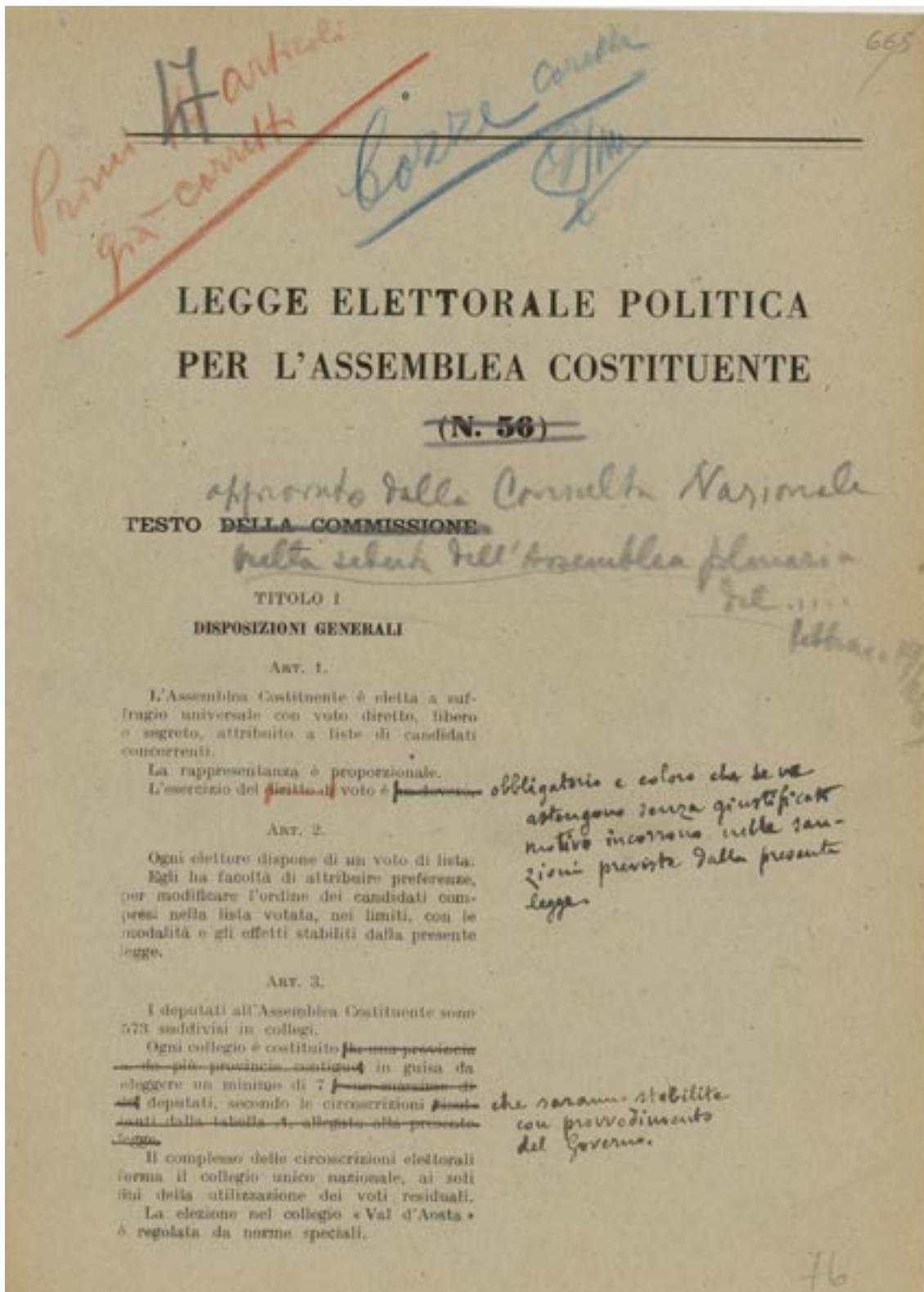
- 1) gli ecclesiastici ed i ministri di culto che hanno giurisdizione e cura di anime, coloro che ne fanno ordinariamente le veci ed i membri dei capitoli e delle collegiate;
- 2) i funzionari governativi che hanno la vigilanza sul Comune e gli impiegati dei loro uffici;
- 3) coloro che ricevono uno stipendio o salario dal Comune o da enti, istituti o aziende dipendenti, sovvenzionate o sottoposte a vigilanza del Comune stesso, nonché gli amministratori di tali enti, istituti o aziende;
- 4) gli impiegati delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza esistenti nella circoscrizione del Comune;
- 5) coloro che hanno il maneggio del denaro del Comune o non ne hanno ancora reso il conto;
- 6) coloro che hanno lite pendente con il Comune;
- 7) coloro i quali, direttamente o indirettamente, hanno parte in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni ed appalti nell'interesse del Comune, o in società ed imprese aventi scopo di lucro, sovvenzionate in qualsiasi modo dal medesimo;
- 8) gli amministratori del Comune e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza poste sotto la sua vigilanza, dichiarati responsabili in via amministrativa o in via giudiziaria;
- 9) coloro che, avendo un debito liquido ed esigibile verso il Comune, sono stati legalmente messi in mora;
- 10) i magistrati di Corte d'appello, di Tribunale e di Pretura, nel territorio nel quale esercitano la loro giurisdizione.

Art. 15.

Non possono contemporaneamente far parte dello stesso Consiglio comunale gli ascendenti e i discendenti, gli affini in primo grado, l'adottante e l'adottato, l'affiliante e l'affiliato.

Art. 16.

I membri della Giunta provinciale amministrativa non possono far parte di nessun Consiglio comunale compreso nella provincia.



Prima pagina dell'articolato del disegno di "legge elettorale politica per l'Assemblea costituente" presentato ed approvato dalla Consulta nazionale; fascicolo legislativo A.C. 56



Relazione della Commissione speciale della Consulta nazionale incaricata di esaminare la "Legge elettorale per l'Assemblea costituente", introduzione generale e parte relativa agli articoli che estendono l'elettorato attivo e passivo; fascicolo legislativo A.C. 56

ha sollevato consensi e dissensi nella Commissione e che venne poi decisa successivamente per comodità di lavoro.

La presente legge elettorale è, a suo giudizio, una delle procedure, ma non la sola necessaria per la convocazione della Assemblea Costituente, richiede pertanto gli altri modi atti a rendere pienamente efficiente la consultazione popolare: modi e procedure dei quali parla l'articolo 1 del decreto-legge 25 giugno 1944. Occorre in particolare che il corpo elettorale, nel momento in cui elegge i propri rappresentanti, sappia quali siano i compiti e i limiti di materia e di tempo della Costituente. Egli ritiene inoltre che la stessa scelta dell'uno o dell'altro sistema elettorale è, a stretto rigore, legata alla competenza che le sarà attribuita, o esclusivamente costituzionale o anche di carattere legislativo normale.

Nella discussione determinatasi, il Consultore Terracini ha fatto osservare che la Commissione è del tutto incompetente, non solo ad entrare nel merito della questione, ma anche a richiamarla. Non è sostenibile infatti che essa non sia ben presente al Governo e che questo, nei modi e nel momento opportuni, non provveda legislativamente a darle soluzione. Dato ciò, il suo solo richiamo sarebbe di per se stesso un gesto politico, il cui significato non potrebbe non essere riferito a quelle parti che elevarono in tempi recenti il quesito nel senso apertamente limitativo. Egli ritiene quindi che la Commissione non deve esorbitare dal suo preciso mandato, ma dichiararsi incompetente ad ogni problema non compreso nel procedimento elettorale.

I Consultori Rizzo e Lucifero si sono associati alle dichiarazioni Casati.

Il Consultore Luzzatto ha sostenuto che la questione sollevata da Casati non gli sembra possa essere discussa, né in questa Commissione, né in Assemblea plenaria della Consulta, in sede di esame della legge elettorale, che è per sua natura meramente strumentale; il proposita, potrebbe avere apparenza dilatoria, il che certo non è nelle intenzioni del proponente, mentre è necessario evitare tutto ciò che possa ritardare l'approvazione della legge elettorale; premesso perciò che chi la voglia proporre ne faccia dichiarazione e riserva, confida che anche in Assemblea si potrà procedere senza interferenze alla discussione del testo della legge elettorale.

I Consultori Mancini e Manes riconoscono l'importanza della questione sollevata dal col-

lega Casati, specialmente per i compiti della Costituente, ma ritengono che la Commissione sia incompetente.

La Commissione si è infine trovata unanime nel ritenere di non poter discutere la proposta presentata, dati i limiti delle funzioni ad essa assegnate.

ART. 1.

E' parso più rispondente alle esigenze della definizione iniziale sostituire alla *unichevità* dei cittadini una frase maggiormente comprensiva e di uso più comune.

Sull'ultimo capoverso, che proclama essere un dovere l'esercizio del voto, si è acceso il dibattito fra i sostenitori e gli oppositori della obbligatorietà di esso. La Commissione si è trovata, essendo assente uno dei componenti, divisa a perfetta metà.

Così i Commissari favorevoli alla introduzione nel progetto di legge delle norme per sancire l'obbligatorietà del voto hanno stabilito di presentare una relazione e proposta al riguardo, la quale è stampata di seguito alla presente.

ART. 2.

Le modificazioni di notevole rilievo introdotte in questo articolo, sia per quanto si riferisce all'aumentato numero dei deputati, sia per la diversa natura delle circoscrizioni, sono già state ampiamente spiegate in altre parti di questa relazione.

ARTICOLI 4-6.

Elettorato attivo. — La Commissione ha ritenuto di fare alcune osservazioni sulle categorie proposte, per l'ipotesi in cui le variazioni non fossero tali da ritardare la convocazione dei comizi elettorali.

E' stato in proposito votato il seguente ordine del giorno, presentato dal Consultore onorevole De Nicola:

« La Commissione è unanime nel constatare che l'aggiunta di altre categorie a quelle che furono tenute presenti per la compilazione delle liste elettorali amministrative richiederebbe molto tempo, sì da ritardare la convocazione dei comizi elettorali. Qualora la Con-

sulla credenza di mantenere le categorie proposte dal Governo, su dette categorie la Commissione formula le seguenti osservazioni ».

Esse risultano dalle nuove proposte fatte, in aggiunta al testo ministeriale.

A vivo contrasto ha dato luogo, nell'articolo 6, la esclusione dal diritto di voto per cause politiche. La proposta di non escludere dal voto per categorie fu respinta, perchè si è tenuto conto che anche in altri campi (avvocazione del profitti di regime) è stato accolto il criterio delle categorie. Si è quindi passato all'esame di esse. Lieve modificazione quella dell'articolo 6, lettera f), per cui mentre sono compresi coloro, fra gli ispettori e le ispettrici, che esercitarono funzioni amministrative, si escludono solamente coloro che abbiano avuto funzioni assistenziali, data la particolarità della loro opera.

Per la lettera f) fu fatta notare la disparità che il progetto sanciva fra deputati e senatori, ed il fatto che di regola nessuna incapacità viene stabilita per coloro che siano stati soltanto iscritti al P.N.F.

Diversa è l'ipotesi del deputato che, dopo il 3 gennaio 1925, abbia votato leggi fondamentali intese a mantenere in vigore il regime fascista, incorrendo così in una speciale responsabilità. Uguale è la responsabilità del senatore che sia stato dichiarato decaduto. Per gli altri deputati e senatori rimane salvo l'elettorato attivo e l'eleggibilità.

Si è voluto poi contemplare il caso dei componenti delle brigate nere, legioni autonome e brigate speciali, come la Muti, nonostante la tendenza di alcuni commissari a non restringere troppo il diritto di voto di coloro che appartenevano ai gradi inferiori. Si è creduto quindi ammettere una norma generale di discriminazione per tutti coloro, compresi in qualsiasi categoria, che dopo il 3 gennaio 1925 abbiano assunto un deciso atteggiamento contro il fascismo. Spetta ad essi la prova di tale atteggiamento.

Nella discussione di questo articolo è stato approvato con voto unanime l'ordine del giorno seguente, proposto dal Commissario Terracini :

ARTICOLI 7-11.

Eleggibilità. — È stata soppressa nell'articolo 8 la lettera e) perchè già contemplata nell'articolo 6, lettera f) in relazione all'articolo 7.

Con una notevole opposizione è stato approvato il principio che le cariche amministrative fasciste non debbano influire sulla eleggibilità, tenuto anche conto, per i presidi delle province, della limitatezza delle funzioni di quell'Ente. Spesso infatti a tali cariche venivano chiamati, senza particolare loro gradimento, impiegati e dipendenti di Enti pubblici.

All'articolo 9, lettera d), si è estesa a tutti i magistrati, nella circoscrizione di competenza, la ineleggibilità, che lo schema ministeriale limitava agli addetti all'ufficio del pubblico ministero.

Numerose obiezioni ha sollecitato il testo dell'articolo 11, nel tenere proposto dalla Commissione ministeriale. Malgrado il parere espresso da una minoranza per l'abolizione di una parte della disposizione, è prevalsa la considerazione che non convenga abolire una norma tradizionale, e ancor più opportuna nelle condizioni attuali, e nel clima politico e sociale nel quale ci si avvia alla Costituente.

Così, prendendo a base le disposizioni delle leggi elettorali del 1913 e del 1919, e tenendo conto peraltro delle mutate condizioni dell'economia pubblica nella quale più ampiamente, e con diverso profilo, interviene ora lo Stato, si è cercato innanzi tutto di ben definire la natura delle imprese sovvenzionate e dei sussidi che loro presta lo Stato, e la specie dei rapporti che si stabiliscono tra esse ed i professionisti, nel campo legale e amministrativo, tenendo conto solamente delle prestazioni a carattere continuativo. Si è creduto invece di accogliere l'obiezione che i tecnici, per il fatto di prestare la opera loro in imprese particolari, si vengono a trovare, nel maggior numero dei casi, in una situazione diversa.

La Commissione ha esaminato accuratamente se dovesse parlarsi in questo caso di ineleggibilità o di incompatibilità; è prevalsa, a lieve maggioranza, la prima tesi. La norma, così come è stata dalla Commissione delineata, rappresenta un minimo oltre il quale parrebbe inopportuno allargare i criteri di eleggibilità, e d'altra parte sembra offrire piena garanzia di equità.

*Il Consultore ~~per~~ hanno fatto
voti al Ministero* 49

CONSULTA NAZIONALE
Doc. 401 Ministero dell'Interno.

Sottoponiamo alla benevola attenzione
 di codesto on. Ministero la raccomandanda
 zione ^{per la legge} per dare la possibilità alle mondine
 che si trovano fuori sedi elettorali
 di dare il loro voto nelle sezioni eletto-
 rali nella cui circoscrizione lavorano.

Il principio potrebbe essere facilmen-
 te attuato con la trasmissione del trauc-
 me di residenza al comune di lavoro degli
 alcuni delle mondine, il cui trasferimen-
 to è noto e controllato. Alla loro fashu-
 ga giuridici potrebbero essere stabilite le se-
 zioni in cui voteranno, e integrate le
 relative liste.

La fine dell'articolo 36 potrebbe
 aggiungere la facoltà di esercitare il voto
 presso le sezioni di lavoro per i lavoratori
 temporaneamente trasferiti per portamenti
 collettivi e controllati.

Luigi Jabbini
 Claudia Maffioli Jole Lombardi

Luigi Jabbini
 Alessandro Selvy Schwarz
 Antonio Giovanni Amerio
 Sandro Pertini
 Antonia Luppi
~~Azzolini~~
 Franzosini

Ordine del giorno
 in cui si richiede che
 le mondine possano
 esercitare il diritto di
 voto per il referendum
 e per l'elezione
 dell'Assemblea
 costituente in un
 seggio vicino al luogo
 di lavoro. Tra le firme
 autografe quelle delle
 consultrici Claudia
 Maffioli e Jole
 Lombardi, insieme ad
 esse quella di Sandro
 Pertini; fascicolo
 legislativo A.C. 56

io non sono d'accordo - e ciò non vi sembra paradossale - sul concetto che sia preferibile il sistema maggioritario al sistema del collegio uninominale. Si è sostenuto che nella normalità dei casi il collegio uninominale può essere preferito, ma che invece per l'Assemblea costituente, per la natura speciale di questa Assemblea, sarebbe preferibile il sistema proporzionale. Non sono d'accordo, perché la lotta elettorale che si dovrà verificare per l'Assemblea costituente dovrà coalizzare il Paese attorno a pochi punti concreti e precisi.

Ora, amici che come me desiderate che l'Italia possa essere repubblicana, ditemi voi se è più facile agganciare e inchiodare il candidato alla necessità di esprimere la sua opinione in ordine al problema istituzionale, se egli personalmente dovrà invocare i suffragi degli elettori o se invece potrà nascondersi in una delle infinite liste nelle quali dovranno trovare albergo le migliaia di candidati che vi saranno nel nostro Paese? Evidentemente quando un singolo candidato si presenterà ai suoi elettori non potrà sfuggire all'esigenza di dire la sua parola e di esprimere il suo pensiero in ordine a questo problema e in ordine agli altri problemi che saranno quelli fondamentali dell'Assemblea costituente.

Ma, del resto, è proprio la natura dell'Assemblea costituente, la sua origine storica, la sua origine giuridica, la natura del potere che il popolo trasmette ai suoi mandati e collettivamente all'Assemblea, che non si può veramente rappresentare attraverso il frazionamento e perciò dire la spersonalizzazione di questa volontà quale avviene coi sistemi proporzionali. Io concepisco invece - e vi prego di riflettere a questo aspetto della questione che non mi è sembrato essere stato sfiorato da nessuno - lo concepisco meglio quasi il deputato all'Assemblea costituente portatore della volontà degli elettori, non con mandato imperativo, perché ormai la scienza politica e pubblicistica ha fatto giustizia di questa forma, ma di una specie di mandato imperativo morale, nel senso che veramente il deputato sia non il rappresentante di interessi indefiniti e astratti, ma il rappresentante concreto e attuale della volontà popolare.

Fedeltà perciò al collegio uninominale; e con la stessa lealtà con cui ho dette le ragioni per cui sono favorevole al collegio uninominale dirò che sarebbe valutazione superficiale quella di chi affermasse, come è avvenuto nelle schermaglie di questa discussione, che

l'origine del fascismo sia da ricercare nella proporzionale. Questo non è vero. Sarebbe, lo riconosco, una valutazione superficiale. Il fascismo affondava le sue radici in ben altre ragioni. È un fenomeno che lo storico studierà e di cui noi non possiamo fare che la cronaca, nella quale abbiamo purtroppo vissuto; ma fin da ora si può e si deve dire che il fascismo in sostanza non è stato che il tentativo di evitare la resa dei conti che il fenomeno letterario della guerra aveva posto ad una società che dalla guerra usciva e che voleva rifugiarsi alle conseguenze sociali della guerra medesima.

PRESIDENTE. Cerchi di tenersi all'argomento.

SOTGIU. Ho finito, signor Presidente.

Il fascismo però indubbiamente è stato favorito, se non causato dalla proporzionale. Favorito nel senso che proprio quando più era necessaria la difesa della democrazia e della libertà, quando più era necessaria una saldezza di Governo, il fascismo ha impedito che questa saldezza di Governo consentisse la maggiore difesa della libertà e della democrazia.

Ora questa situazione potrebbe ripetersi. La situazione del nostro Paese può, attraverso altre vie, riprodurre quella situazione in cui abbiamo vissuto.

Io penso che appunto per questo è necessario sforzarsi di evitare gli errori. Per questo mi auguro che ciò non avvenga. Mi auguro che dopo aver riaffermato le ragioni ideali che ci legano a questo principio, sia vero quello che voi affermate, che noi siamo nel torto, che il sistema che voi proponete sia veramente il migliore. Noi vogliamo che dalla nostra discussione, dalle nostre decisioni, esca veramente uno strumento elettorale che consenta il formarsi di un'Assemblea costituente nella quale il popolo possa veramente esprimere la sua volontà.

Questo è il nostro augurio. E vogliamo evitare che questo nostro augurio possa essere smentito dalla storia. Vogliamo evitare che la democrazia sia vinta, perché sarebbe vinta l'Italia. *(Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la consultrice Minoletti Quarello Virginia. Ne ha facoltà.

MINOLETTI QUARELLO VIRGINIA. Colleghi Consulitori, in questi giorni la questione del voto è stata discussa con tale ampiezza di argomenti e con tale competenza giuridica e politica da parte dei rappresentanti di tutti i partiti, che la mia semplice

Virginia Minoletti Quarello, Consultrice.

Intervento svolto alla Consulta nazionale, 15 febbraio 1946

parola suonerebbe inutile oggi, in mezzo a voi, se a giustificarla non sussistesse il fatto che — per la prima volta nella storia italiana — anche le donne sono state chiamate a votare, e che nessuna voce femminile si è sino ad ora levata a dire che cosa noi pensiamo di questo voto che ci è stato concesso.

Premetto che io vi parlo come liberale e che tuttavia quanto sto per dirvi non è dettato da disciplina di partito, ma rispecchia veramente il pensiero di quel settore politico femminile al quale io appartengo e che qui rappresento.

Io ritengo necessaria l'obbligatorietà del voto, e vi dico perché. Le elezioni, che ci auguriamo assai prossime, chiamano questa volta gli italiani a dare un responso che supera in importanza quello delle normali elezioni e si riallaccia ai plebisciti del Risorgimento.

Si tratta di concretare quella nuova Costituzione dello Stato la cui norma si proietterà sopra intere generazioni.

Abbiamo purtroppo constatato che il popolo italiano è stato riluttante a prendere parte attiva alla vita politica ed intendiamo, con questo, dire riluttante ad esprimere in modo autonomo il proprio pensiero ed il proprio orientamento.

Uomini di ogni partito hanno infinite volte ripetuto che occorre scuoterlo da questa apatia, educarlo all'esercizio delle libertà, rendendolo consapevole delle responsabilità politiche che gravano sulla coscienza di ogni singolo cittadino, che il liberalismo considera non un numero in una collettività, ma un individuo in tutta la pienezza della sua personalità umana.

Io ritengo che sia questa l'ora di sospingere gli italiani a prendere parte attiva e cosciente alla vita politica del paese e che questa scuola debba aprirsi senza indugio specialmente nei confronti della donna. Attendere sarebbe un errore. Infatti, anche le montanare che pittorescamente ci ha descritto l'onorevole Cerabona, così come le contadine della Brianza o quelle del Monferrato, possono oggi meglio capire che l'obbligatorietà del voto è pienamente giustificata in un paese che proprio per l'apatia e l'indifferenza dei suoi cittadini alla cosa pubblica è stato schiacciato da una dittatura fatale. (*Approvazioni*). Basta che si guardino intorno, che pensino ai morti della guerra civile, che pensino ai campi di eliminazione, per rendersi conto che lo Stato non abusa di loro chiedendo anche il loro parere sulla scelta delle istituzioni che ci dovranno reggere in avvenire. (*Applausi al centro*).

Questo è dunque il momento più favorevole, specialmente per il corpo elettorale femminile, di essere avviato con questa forma così modestamente coattiva (pensate a quali ben più gravi coercizioni lo Stato sottopone ogni giorno il cittadino) all'esercizio dei suoi doveri civici e ad una effettiva partecipazione alla vita politica.

Io credo all'efficacia educativa del voto obbligatorio, e parlo sempre da un punto di vista femminile.

Vi è una massa grandissima di donne che per una svariata serie di ragioni: occupazioni domestiche, pigrizia materiale, timidezza di fronte a questa nuova inconsueta manifestazione di individualità; incertezza di giudizio, timore di errare, antifemminismo, ecc. si asterranno dal recarsi alle urne. Ebbene, questa gente, che pur potrebbe dire una parola assennata, e che con la eventuale astensione non vorrebbe certamente affermare una ribellione anarchica agli ordinamenti del Paese, utilmente e sanamente può essere richiesta di concentrarsi per qualche momento in se stessa, di informarsi presso chi maggiormente stima, di procedere infine liberamente ad una scelta fra idee e fra persone o in tesi estrema di buttare nell'urna una scheda bianca, che pure costituisce una espressione, se non di pensiero, quanto meno di accertato non-pensiero politico.

Le donne italiane, anche le più umili, hanno per millenaria tradizione una certa reverenza per l'autorità dello Stato. Se questo richiederà loro di esprimere la loro opinione politica, non solo le convincerà che la votazione non è uno sport per soli uomini, ma farà loro compiere i primi necessari passi verso la formulazione di quei giudizi politici che rappresentano per molte di loro una esperienza assolutamente nuova.

Vi è poi un'altra considerazione di particolare importanza e di carattere generale che io voglio richiamare alla vostra mente.

Qui si è parlato da molti di percentuali aggirantisi tra il 50 e il 60 per cento di votanti sugli elettori iscritti. La ben nota indifferenza politica della donna italiana e il suo prevedibile assenteismo alle urne farà discendere ulteriormente questa percentuale.

E ciò aggraverà quel fenomeno che tutti temiamo. Vale a dire la nuova forma costituzionale dello Stato sarà deliberata da una massa di elettori costituenti evidentemente una frazione, sia pure di maggioranza, dei votanti; ma se il complesso dei votanti sarà formato da poco più della metà del corpo elettorale, è evidente che la nuova Costitu-

zione dello Stato sarà, in ultima analisi, approvata da una minoranza degli elettori e sarà quindi gravemente viziata, se non dal punto di vista strettamente giuridico, da quello morale e politico. (*Applausi*).

In parole povere, se solo il 60 per cento degli elettori andrà alle urne e se, supponiamo, solo i due terzi di essi si pronunceranno per una determinata forma di Governo, quest'ultima esprimerà in definitiva la volontà del solo 40 per cento del corpo elettorale. Queste mie previsioni, voi lo vedete, sono già ottimistiche.

La nuova Costituzione sarà dunque malata all'origine e potrà, se pure in mala fede di fronte alla realtà giuridica, essere proclamata dalla parte soccombente come non rispondente al vero desiderio della maggioranza degli italiani. (*Applausi*).

Se considerandolo da un punto di vista rigidamente teorico ed analogamente a quanto fu in passato detto per l'obbligatorietà dell'istruzione elementare (problema che è stato la delizia dei polemisti della seconda metà dell'800) io posso comprendere che il voto obbligatorio desti la suscettibilità di alcuni insigni pensatori, tuttavia ritengo che questo nostro martoriato Paese meriti pure qualche lieve sacrificio morale da parte dei suoi cittadini, allo scopo di assicurare la solidità delle sue istituzioni e di iniziare quella preparazione e quella formazione di una collettiva coscienza politica che tanto ammiriamo in altri paesi.

Io vedo in questo istituto una manifestazione di solidarietà spirituale fra gli italiani, che ritengo non solo benefica ed educativa, ma doverosa specialmente in questo particolare momento. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Giovannini. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Dopo le parole della Consultrice liberale, che hanno meritato l'attenzione dell'Assemblea, noi teniamo a riaffermare, nella discussione di questa legge, anzitutto l'impegno preso dal Governo, con le dichiarazioni del suo Presidente in risposta alla riserva del nostro collega Casati, di presentare una legge la quale fissi i limiti o i poteri e gli strumenti onde la volontà popolare si dovrà manifestare e nella Costituente e nel paese per la soluzione dei maggiori problemi. Noi, dunque, discutiamo una legge che è in un certo senso in funzione di un'altra legge che ancora non conosciamo; mentre, se questa legge sulla Costituente fosse stata presentata, io penso che molte discussioni

che qui sono state fatte, sarebbero state risparmiate.

Comunque, noi siamo certi che l'impegno del Presidente del Consiglio, il quale si richiamava ad analogo impegno del precedente Gabinetto Parri, sarà — anche per questa duplice adesione di due Governi diversi — mantenuto, in modo che la Consulta possa esprimere la sua volontà ed esaminare il progetto con quella tranquillità di animo e con quella sufficienza di tempo che l'argomento richiede.

Poiché qui è stato ricordato, non sempre in modo benevolo — come vuole la moda politica che alternativamente fa di un partito il bersaglio preferito — il partito liberale, devo dire agli uni e agli altri che la proporzionale, se è uno strumento della democrazia (è però lecita la riserva espressa dal collega Solgju sull'esempio dell'esperienza inglese) fu sostenuta da uomini di parte liberale e, soprattutto, approvata da una Camera ove i liberali e i democratici erano in maggioranza, assenti, allora, i popolari, non così forti i socialisti da poter determinare il successo. E quegli uomini diedero un grande esempio di disinteresse politico, perché ognuno di loro aveva un'origine unio-minimalista: per molti, poi, il collegio unio-minimalista rappresentava una lunga consuetudine di rapporti e di affetti. La questione del sistema elettorale non era posta quando la Camera ebbe origine: fu una questione che sorse nel dopoguerra. Quegli uomini, contro la loro tradizione, accolsero l'opinione prevalente nei partiti e nel paese, dimostrando così non solo quel disinteresse politico cui mi riferivo, ma anche la sensibilità, l'elasticità degli istituti rappresentativi, ove riforme nuove e propositi innovatori possono trovar posto, anche se non sono stati preventivamente preparati.

Poiché qui si parla di suffragio universale — noi preferiamo la formula della Commissione alla formula del progetto governativo — sarà bene ricordare che se il suffragio universale ebbe su quei banchi dell'estrema sinistra di un tempo (in realtà molto diversi per ideali e per composizione e per numero dall'estrema sinistra attuale, tanto che quasi mai ne sento ricordati i precedenti) i suoi assurtori, se l'allargamento del suffragio ebbe su quei banchi i maggiori sostenitori da Cavallotti a Mirabelli, il suffragio universale, però, fu il principio sostenuto anche da uomini come Sonnino, e attuato da un liberale come era Giolitti, il quale comprese, all'indomani della spedizione di Tripoli, che non si poteva aver chiesto al popolo lavoratore la

LEGGI E DECRETI

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 10 marzo 1946, n. 74.

Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata:

Visto l'articolo 4 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Visto l'art. 1 del decreto legislativo Luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146, e l'art. 28 del decreto legislativo Luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 539;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Udito il parere della Consulta Nazionale;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con tutti i Ministri;

Abbiamo sanzionato e promulgiamo quanto segue:

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1.

L'Assemblea Costituente è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

La rappresentanza è proporzionale.

L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese in un momento decisivo della vita nazionale.

L'elenco di coloro che si astengono dal voto nelle elezioni per la Costituente, senza giustificato motivo, sarà esposto per la durata di un mese nell'albo comunale.

Per il periodo di cinque anni la menzione « non ha votato » sarà iscritta nei certificati di buona condotta, che vengono rilasciati a chi si sia astenuto dal voto senza giustificato motivo.

Art. 2.

Ogni elettore dispone di un voto di lista.

Egli ha facoltà di attribuire preferenze, per determinare l'ordine dei candidati compresi nella lista votata, nei limiti e con le modalità stabiliti dal presente decreto.

Art. 3.

I deputati all'Assemblea Costituente sono 573 suddivisi in collegi.

Ogni collegio è costituito in guisa da eleggere un minimo di 7 deputati, secondo le circoscrizioni stabilite nella tabella A, allegata al presente decreto.

Il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale, ai soli fini della utilizzazione dei voti residuali.

La elezione nel collegio « Val d'Aosta » è regolata da norme speciali.

TITOLO II

ELETTORATO.

CAPITOLO I

Elezione ufficio.

Art. 4.

Sono elettori tutti i cittadini italiani che abbiano raggiunto la maggiore età entro il 31 dicembre 1945, eccettuati i casi d'indegnità previsti dai successivi articoli 5 e 6.

Art. 5.

Non sono elettori:

1) gli interdetti e gli inabilitati per infermità di mente;

2) i commercianti falliti, sinché dura lo stato di fallimento, ma non oltre cinque anni dalla data della sentenza dichiarativa del fallimento;

3) coloro che sono stati sottoposti ai provvedimenti di polizia previsti dagli articoli 164 e 181 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, fino ad un anno dopo la data in cui la misura di sicurezza è stata eseguita o in altro modo estinta, purché i provvedimenti stessi non siano stati determinati da motivi politici;

4) coloro che sono sottoposti a misure di sicurezza detentiva e a libertà vigilata, sino ad un anno dopo la cessazione degli effetti dei provvedimenti;

5) i condannati a pena che importa la interdizione perpetua dai pubblici uffici;

6) coloro che sono sottoposti all'interdizione temporanea dai pubblici uffici, per tutto il tempo della sua durata;

7) i condannati per i reati previsti dall'art. 2, n. 10, del decreto Ministeriale 24 ottobre 1944, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 20 gennaio 1945, n. 9;

8) coloro che, in una sentenza di condanna, sono stati dichiarati ubriachi abituali, fino a cinque anni dopo la data in cui la pena è stata eseguita o si è in altro modo estinta.

Le disposizioni dei numeri 5, 6, 7 e 8 non si applicano, se la sentenza di condanna è stata annullata o dichiarata priva di effetti giuridici, in base a disposizioni legislative di carattere generale, o se il reato è estinto per effetto delle amnistie concesse dal Regio decreto 5 aprile 1944, n. 96, e dal decreto Luogotenenziale 17 novembre 1945, n. 719, o se i condannati sono stati riabilitati;

9) coloro che hanno l'esercizio dei locali indicati nel titolo VII del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773;

10) le donne indicate nell'art. 354 del regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 6 maggio 1940, n. 635;

11) i condannati per i reati previsti nel titolo I del decreto legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, sulle sanzioni contro il fascismo;

12) coloro che, in base alle pronunce delle commissioni provinciali di cui all'art. 2 del decreto legislativo Luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 149, o all'art. 8 del decreto legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, sono privati dei diritti elettorali attivi e passivi.

Art. 6.

Sono altresì esclusi dal diritto di voto coloro che hanno ricoperto le seguenti cariche:

- a) segretario o vice segretario del partito fascista;
- b) membro del gran consiglio del fascismo;
- c) componente del direttorio nazionale o del consiglio nazionale del partito fascista;
- d) ispettore nazionale o ispettore nazionale delle organizzazioni femminili del partito fascista;
- e) segretario o vice segretario federale; Sincelaria o vice Sincelaria delle federazioni dei fasci femminili;
- f) ispettore o ispettrice federale, eccettuati coloro che abbiano esercitato funzioni esclusivamente amministrative;
- g) segretario politico o segretaria del fascio femminile di comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti (censimento 1936);
- h) qualsiasi carica del partito fascista repubblicano;
- i) consigliere nazionale;
- l) deputato che, dopo il 3 gennaio 1925, abbia votato leggi fondamentali intese a mantenere in vigore il regime fascista; senatore dichiarato decaduto;
- m) ministro o sottosegretario di Stato dei governi fascisti in carica o nominati dal 6 gennaio 1925;
- n) membro del tribunale speciale per la difesa dello Stato o membro dei tribunali straordinari della pseudo repubblica sociale;
- o) prefetto o questore nominati per titoli fascisti; capo della provincia o questore nominati dal governo della pseudo repubblica sociale;
- p) « moschettiere del Duce », ufficiale della milizia volontaria sicurezza nazionale, in servizio permanente retribuito, eccettuati gli addetti ai servizi religiosi, sanitari, assistenziali e gli appartenenti alle legioni di disciplina, alle milizie ferroviarie, postelegrafoniche, universitarie, alla G.I.L., alla D.I.C.A.T., e D.u.s., nonché alla milizia forestale, stradale e portuaria;
- q) ufficiale che abbia prestato effettivo servizio nelle forze armate della pseudo repubblica sociale; ufficiale della guardia nazionale repubblicana, o componente delle brigate nere, delle legioni autonome e dei reparti speciali di polizia politica della pseudo repubblica sociale.

Sono eccettuati dalla privazione del diritto elettorale coloro che siano dichiarati non punibili ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 del decreto legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1941, n. 150, e coloro che, prima del 10 giugno 1940, abbiano assunto un deciso atteggiamento contro il fascismo.

CAPO II

Eleggibilità.

Art. 7.

Sono eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini e cittadine italiani che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età, eccettuati i casi previsti dagli articoli 5, 6, 8, 9, 10, 11 del presente decreto.

Art. 8.

Non sono eleggibili:

- a) i presidi delle province o i podestà dei comuni, eccettuati i presidi e i podestà nominati, dopo il 25 luglio 1943, dal Governo legittimo italiano;

- b) gli ufficiali superiori e ufficiali generali delle Forze armate dello Stato che, per giudizio di epurazione, siano stati dispensati dal servizio con o senza perdita del diritto a pensione e gli ufficiali di qualunque grado, che, per aver cooperato, dall'8 settembre 1943, con le forze armate che combatterono contro l'Italia, siano stati cancellati dai ruoli con perdita del grado;

- c) gli impiegati di pubbliche amministrazioni di grado superiore al IX dell'ordinamento gerarchico dello Stato o equiparati che, per giudizio di epurazione, siano stati dispensati dal servizio con o senza perdita del diritto a pensione;

- d) coloro che siano stati definitivamente cancellati dagli albi professionali per giudizio di epurazione;

- e) coloro che si siano iscritti al partito fascista repubblicano o che abbiano collaborato con esso.

Art. 9.

Non sono eleggibili:

- a) il capo e vice capo della polizia e gli ispettori generali di pubblica sicurezza;

- b) i capi di gabinetto dei Ministri;

- c) gli Alti Commissari per la Sardegna e la Sicilia, i prefetti o chi ne fa le veci, nella circoscrizione di loro competenza;

- d) i magistrati, eccetto quelli delle giurisdizioni superiori, i vice prefetti e i funzionari di pubblica sicurezza nella circoscrizione di competenza di ciascuno di essi;

- e) gli ufficiali generali e gli ammiragli, gli ufficiali superiori delle Forze armate dello Stato, nella circoscrizione del loro comando territoriale.

Le cause di ineleggibilità stabilite in questo articolo non hanno effetto, se le funzioni esercitate siano cessate entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto.

Art. 10.

I diplomatici, eccettuati quelli che non provengono dai ruoli dell'Amministrazione degli affari esteri, i consoli, i vice consoli, eccettuati gli onorati, ed in generale gli ufficiali, retribuiti o no, addetti alle ambasciate, legazioni e consolati esteri, tanto residenti in Italia quanto all'estero, non possono essere eletti alla Assemblea Costituente, sebbene abbiano ottenuto il permesso dal Governo nazionale di accettare l'ufficio senza perdere la nazionalità. Questa causa di ineleggibilità si estende a tutti coloro che abbiano impiego da governi esteri.

Art. 11.

Non sono eleggibili coloro che siano vincolati con lo Stato per concessioni o contratti di opere o di amministrazioni; i rappresentanti, amministratori e dirigenti di società o imprese volte al profitto di privati e sussidiate dallo Stato con sovvenzione continuativa o con garanzia di assegnazioni o di interessi, quando questi sussidi non siano concessi in forza di una legge generale dello Stato; i consulenti legali e amministrativi che prestino in modo permanente l'opera loro alle società e imprese suddette.

2 giugno
1946



**75 ANNI
DOPO**

Il voto nel 1946

Nelle domeniche comprese tra il 10 marzo e il 7 aprile 1946 si svolgono le elezioni amministrative in oltre 5.700 Comuni italiani (nei rimanenti Comuni le elezioni avranno luogo in autunno). Le donne votano per la prima volta e molte di loro sono elette nei Consigli comunali; alcune, delle più varie provenienze geografiche, sociali e politiche, diventano sindaco e talvolta ricopriranno questo incarico per diversi anni. In un'Italia da ricostruire, le prime sindache si occupano di edilizia scolastica e popolare e assistenza sanitaria, infrastrutture, adottano misure a favore dei disoccupati, dell'infanzia, degli indigenti, varano programmi di opere pubbliche.

Nell'imminenza del referendum per la scelta tra Monarchia e Repubblica e per l'elezione dell'Assemblea costituente i partiti politici si rivolgono in particolare alle donne con manifesti, volantini e articoli sulla stampa. E le donne, senza rossetto, come raccomandato da più parti, per non rischiare l'invalidazione della scheda che doveva essere umettata e incollata, si recano alle urne: la percentuale di partecipazione dell'elettorato femminile risulta pressoché identica a quella maschile, anche se si distribuisce diversamente, mostrando una maggiore frequenza nelle città più piccole. Se non si verifica dunque il temuto astensionismo, non si ha però nemmeno un "voto di genere" che vada a riequilibrare la notevole sproporzione nelle candidature: quelle femminili rappresentano il 4,9% del totale e risultano elette 21 Costituenti (il 3,6% dei membri): su di esse si concentrerà, soprattutto nei primi tempi, la curiosità della stampa.



Avanti!, 3 febbraio 1946, p. 1

Messaggio di Sturzo alle donne cristiane

NEW YORK, 16.

(SIDI) — Don Luigi Sturzo ha trasmesso per radio il seguente messaggio alle donne democratiche cristiane d'Italia: :

« L'appello fattomi dalle dirigenti democratiche cristiane, non poteva restare senza risposta in queste ore tragiche per il nostro paese. Il trattato di pace è in elaborazione a Londra, dove l'Italia, principale interessata, non ha voce diretta. Il sistema ad una pace imposta al vinto fu inaugurato a Parigi nel 1919, con l'effetto di non aver dato allora una vera pace. Così anche oggi e nonostante la cobelligeranza titolare e la cooperazione effettiva alle armi alleate, nonostante le promesse ricevute dagli alleati, venuti a liberarci, l'Italia vede avvicinarsi l'ora di una pace che sembra non sarà legittima nè onorevole. Speriamo di ingannarci; ma se anche il trattato sarà oppressivo, noi non disperiamo dell'avvenire. Le nazioni non muoiono. L'Italia sarà domani viva e rifatta per virtù dei suoi figli.

Le donne italiane, dopo un momento di silenzio nel ricordo di tante sventure, alzano il viso fiero di essere figlie d'Italia, piene di confidenza nel lavoro arduo e diuturno diretto a rifare il paese: rinverdiranno le speranze, affretteranno la realizzazione. Per far ciò occorre sicurezza nella buona causa, fede animata da speranza e illuminata da un amore che abbracci tutti e tutto.

Oggi una nuova Italia rinasce e deve essere amata dalle donne. Questa rinascita marcherà meglio i segni di nobiltà e gentilezza, di forza e di resistenza al male e di autodisciplina.

Donne, da voi si attende un più largo contributo che nel passato, nella vita civile e morale, economica e politica, educativa e spirituale dell'Italia che oggi rinasce a democrazia e libertà ».

Il popolo, 17 febbraio 1946, p. 1

Le donne hanno votato

Mi sono chiesta, in questi giorni, se gli uomini hanno votato o no esattamente un certo aspetto delle elezioni amministrative, o meglio del loro risultato. Voglio dire se questo particolare aspetto, di cui ora parlerò, non è sembrato loro importante o se non hanno voluto vederlo importante. Parlo dei voti delle donne, voti che hanno determinato la netta affermazione della Democrazia Cristiana, anche se forse alla stessa Democrazia Cristiana piacerà far poi credere alla maggioranza delle adesioni maschili che non a quelle femminili. Dopo aver, perché non lo so e dico questo perché in Italia al contempo ancora a credere che le « donne intanto di politica non ce capiscono nulla ». E può anche darsi che le donne non « capiscano la politica »: per lo meno, non la capiscono nello stesso modo degli uomini. Per le donne italiane la politica è la pace, è l'ordine, la famiglia, la casa. E' il Paese che ritorna verso la normalità, le strade pulite e sicure, le macerie trasformate in costruzioni, i ragazzi che vanno a scuola e gli uomini al lavoro. E' il pasto sicuro di tutti i giorni, le lenzuola di ricambio, le calze senza smangiature. Per le donne italiane la politica è un commovente miscuglio di materia e di spirito, di sentimento e di fredda ragione: pochissime conoscono i programmi politici dei vari partiti, né desiderano conoscerli perché il solo programma in cui credono nasce dal loro infallibile istinto e proviene da lontanissime origini come certe fresche polle d'acqua pura che scaturiscono misteriosamente da chissà quali nasconde sorgenti. Le donne italiane, vivono esse nei paesi e nelle città grandi e piccole, sono per la grandissima maggioranza esseri che sono al centro di una più o meno piccola comunità: apparentemente il capo del clan familiare è l'uomo, ma in realtà il vero capo è la donna. Essa è non solo il centro della famiglia, ma della casa, del suo movimento, dei suoi piccoli traffici e dei suoi contatti col sistema. Ogni casa, quindi, ha la sua ape regina e ogni palazzo ha molte api e moltissime ne ha un intero quartiere. Il quartiere, se parliamo di una città, o il paese hanno a loro volta uffici, aziende, negozi, officine dove le donne anche se non sono materialmente presenti, sono però sempre rappresentate attraverso gli uomini, mariti, padri, figli,

fratelli che sono legati a loro. In questi quartieri o questi paesi domina sempre il campanile di una chiesa, dove tutte le donne si radunano a pregare. In tempi normali il funzionamento più o meno meccanico del quartiere o del paese si svolgeva regolarmente: le donne-api svolgevano le loro funzioni casalinghe o sociali e di lavoro nel modo tradizionale e riservato consueto alla maggioranza delle donne italiane. Non si occupavano di politica un po' perché « non ce capivano nulla », un po' perché non ci vedevano chiaro: « lasciamo fare agli uomini che capiscono tutto » si dicevano e stavano a guardare, però sempre più preoccupate. Provavano la sensazione di chi sta seduto accanto ad un guidatore distratto e spericolato e vorrebbe con atto d'autorità togliere a costui il volante di mano mentre prende le curve all'impassata e sfiora i precipizi: « scusi, vorrebbe dire, ma anche la mia pelle vale qualche cosa e se la sua non le sta a tuore... » ma poi non osa perché guidare non sa e non ha mai provato. Finché alla curva più pericolosa, la catastrofe appare inevitabile e fu la guerra. Le api furono cacciate fuori dagli alveari, le case andate distrutte, gli uomini al fronte, gli affari alla makara. Non esistevano più né clan, né quartieri, né paesi: tutto divenne confuso, temporaneo, instabile come una immensa frada in movimento. Ma ogni donna cercò di restare come poté e fin che poté a capo del suo clan: logorando i nervi, stringendo i denti, cercò di salvare quello che poteva, l'azienda, i figli, la casa, e se era possibile, anche il corpo. Durante la bufera, nei quartieri e nei paesi, guardava al campanile come ad un faro: e quando qualche volta anche quello veniva abbattuto significava che il paese o il quartiere erano definitivamente morti e le donne raccoglievano allora figli e fagotti avvoltoli in cerca del faro più vicino ed è incredibile come questi così fragili abbiano potuto resistere a simili tragiche migrazioni.

Tuttavia resistettero: ma non resistettero invano. Voglio dire che con quell'istinto di conservazione che nella donna è così profondamente radicato la fanno credere collegato alla sua natura materna, le donne resistettero per vivere e per dare nuove profonde forze alla vita che gli uomini minacciavano di spegnere. E non so-

lo per se stesse, ma per i loro figli e per i loro uomini; e, mentre gli uomini, infatti, fanno le guerre soltanto per la loro prepotenza di maschi e per il loro istinto di potere, le donne vogliono la pace, anche per gli uomini e la loro felicità.

E' ormai troppo conosciuta la storia della « donna con la scopa » per parlarne ancora; ma il paragone è troppo utile per lasciarlo.

Nei paesi distrutti delle più diverse nazioni sempre i primi soldati che entravano videvano una donnetta sparuta uscire dalle macerie di una casa semi distrutta e cominciare con una scopa a pulire la soglia e a rimettere un po' d'ordine. Quella donnetta magra e spaventata ubbidiva unicamente al suo istinto e noi davanti alle rovine provocate dalla follia degli uomini non ci stancheremo mai di ammirare questo benedetto istinto delle donne eternamente tese a far vivere le cose e mai a distruggerle.

Ora alle donne è stato concesso un mezzo forse modesto, di fronte al loro potente desiderio di « rimettere tutto a posto », forse efficace di far valere anche il loro pensiero: e Dio mi guardi dal voler paragonare il voto alla scopa, ma anche questo è un sistema per cominciare a mettere in ordine. Così le donne sono andate in massa a votare: giovani, anziane, col figlio in braccio e col latte portato per quelli caduti in guerra; sono uscite le suore dai conventi di clausura dove avevano udito il rombo della guerra senza poterne uscire; sono andate le contadine dalle mani calluse, le operai, le maestre e le « donne attendenti a casa » sono andate tutte e hanno votato in maggioranza per quei partiti che promettono l'ordine e la pace, sole parole che parlano al loro cuore, che hanno invocato nei lunghi anni di guerra, nei rifugi durante i bombardamenti, nelle case deserte e impoverite, che invocato anche ora che la speranza sembra aver abbandonato la terra e il benessere gli uomini e l'amore i loro cuori per non lasciarvi che odio dolore e amarezza.

Dove non si parla di violenza, dove non si parla ancora e sempre di vendetta — hanno pensato — non può esservi inganno, non può esservi incitamento a nuove guerre, a nuovi spargimenti di sangue. E con mano ferma hanno dato il loro voto non per un partito ma per quelle idee.

IRENE GALLEN

Italia nuova, 3 aprile 1946, p. 1

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 11

14 APRILE 1946



OLTRE SEICENTOCINQUANTAMILA MILANESE D'OGNI CETO E CONDIZIONE, DELLA PIÙ UMILE POPOLAZIONE ALL'ARCHIVESCO, HANNO VOTATO IL 7 APRILE CON BRUIE EUCIPLARE PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE CHE HANNO SEGNAO UNA NETTA PREVALENZA DELLA LISTA SOCIALISTA.

NOI

DONNE

N. 16

APRILE 1946

FOGLIO MENSILE D'INFORMAZIONI
DELL'UNIONE DONNE ITALIANE
ROMA - VIA GIUSTINIANI N. 3
PUBBLICAZIONE L. 5

LA DEMOCRAZIA HA CONQUISTATO UN GRANDE ALLEATO: LA DONNA

Folle festanti in tutta Italia celebrano l'8 Marzo - Le donne accorrono a votare per i partiti del C. L. N.

GLI AVVENIMENTI CI HANNO DATO RAGIONE

« Le donne italiane sono socialmente e politicamente arretrate, indifferenti, non pensano, se giovani, che all'amore e al divertimento, alla loro casa ed ai loro bimbi se adulte... »

Pensare di uscire in una vasta organizzazione, di affidare loro degli incarichi importanti, immaginare che esse possano dirigere altro che la loro famiglia è un vero assurdo », ci dissero gli increduli, quando gettammo le basi della nostra Unione, a Roma. Noi non ignoravamo allora che al Nord un'organizzazione simile a quella che volevamo creare, che agiva in condizioni ben diverse e più difficili della nostra già raccoglieva attorno a sé migliaia di aderenti.

Due importanti avvenimenti hanno risposto in questi giorni per noi ai pessimisti.

Il primo, la celebrazione dell'8 Marzo che è stata una dimostrazione della forza dell'UDI, della grande fiducia ed influenza che essa gode fra le donne di tutte le condizioni sociali e di tutti i paesi d'Italia. Hanno risposto l'8 Marzo all'appello dell'UDI centinaia di migliaia di donne e, perché no, anche di uomini, dal Piemonte alla Lombardia e alla Liguria, dal Veneto all'Emilia e alla Toscana. Anche a Salerno, Cosenza, Messina, Bari e numerose altre città dell'Italia Meridionale e delle isole hanno saputo celebrare la Giornata Internazionale della Donna in modo spesso imponente.

E il teatro, il cinematografo, non potevano contenere la folla accorsa al comizio; tutta la città era infierata di mimosa.

concorsi di bellezza di bambini, feste e spettacoli per i piccoli e le mamme », le stesse notizie ci giungono già da tutta Italia. Ovunque le stesse iniziative, non concordate, dettate dallo spirito squisitamente femminile delle nostre aderenti.

Le autorità: Prefetti, Sindaci, Presidi di scuole superiori, membri dei Comitati di Liberazione Nazionale, Segretari di Camere del Lavoro hanno portato la loro adesione alla celebrazione, spesso stupiti della sua riuscita. Operai, impiegati, insegnanti, hanno festeggiato in mille modi le loro colleghe e compagne di lavoro.

L'8 Marzo ha definitivamente dimostrato se ce ne fosse stato bisogno, che l'UDI è riconosciuta, una delle più forti, attive, organizzazioni popolari, rispettata, ammirata, posta ad esempio, considerata da tutti. Ogni calunnia contro di essa non torna che a diadema di chi la promulgava.

DICHIARAZIONE REPUBBLICANA

IL COMITATO DIRETTIVO dell'UNIONE DONNE ITALIANE, interpretando la volontà delle sue aderenti manifestatasi al Congresso Nazionale di Firenze e al recente Consiglio Nazionale, ritenendo che in questo momento di gravi decisioni ciascuno debba assumere le sue responsabilità, dichiara che l'U. D. I. si schiera accanto a tutte quelle forze che combattono per la Repubblica Democratica.

« Sarà la vittoria della reazione, la sconfitta della democrazia, il Paese in mano agli elementi più retrogradi, proclamavano, pieni di terrore, gli eterni pessimisti, gli sfiduciati, quando l'UDI ottenne dal Governo con la sua energica e risoluta azione la concessione del voto alle donne.

Le elezioni di domenica 10 Marzo hanno dato ragione a noi e non ai pessimisti.

Molte donne in occasione

delle elezioni hanno per la prima volta assistito ad una riunione pubblica, ad un comizio; hanno per la prima volta sentito parlare di schede, di urne, di candidati. Ma sono accorse numerose alle urne nelle città e nei villaggi ed hanno votato come noi prevedevamo, come le abbiamo esortate a fare, per i Partiti del C.L.N., per i Partiti repubblicani, democratici, e non come molti speravano per la reazione e per i qualunque. Alcune sono state elette e lo saranno ancora nelle prossime domeniche. Non vi è dubbio che esse sapranno portare nel Comune un soffio di vita nuova, di moralità, di spirito antiburocratico, di ponderatezza, di economia, di onestà.

La marcia della democrazia è difficile, i nemici della libertà, dell'ordine, della pace, sono in agguato, posseggono ancora una grande forza: le loro ricchezze ma perderanno la partita.

Gli avvenimenti di questo mese che abbiamo ricordato ci fanno guardare con serena fiducia nell'avvenire. La democrazia ha conquistato un grande e forte alleato: la donna.

RITA MONTAGNANA.



Le donne romane durante una riunione per l'8 Marzo



Manifesto della Democrazia cristiana
(Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo)



Volantino comunista
(Archivio della Fondazione Gramsci)



Manifesto alle Donne d'Italia

Una donna vi parla. E' scoccata, la nostra ora: l'ora del voto alla donna, perchè l'ora della patria è grave. Rispondiamo all'appello.

Quando si fa appello a noi? Allorchè si dichiara una guerra che noi non abbiamo voluta (perchè noi donne non vogliamo **mai** la guerra), allorchè una rivoluzione chiede la nostra sanzione per giustificare le sue ragioni. Oggi siamo chiamate dalla gravità della situazione carica di incognite, perchè le leggi della futura Costituente possano essere emanate nello spirito della più alta obbiettività, serenità, giustizia. In quest'ora solenne si domanda la collaborazione della donna, del suo buon senso, del suo disinteresse, del suo istintivo amore alla giustizia, all'ordine, alla felicità del mondo umano la cui condizione prima è la donna.

Che cosa si vuole dalla donna?

Fede, equilibrio, previdenza, umanità, comprensione: qualità istintive in noi. Questi ideali saranno imposti dalla donna nella lotta politica nella quale essa entra con idee chiare e proprie, armata del coraggio di farle valere.

Noi donne vogliamo la pace. Non soltanto fra i popoli, ma negli animi e nelle coscienze, nelle famiglie e nella vita civile. Vogliamo che finiscano gli odi e le persecuzioni e che venga abolita per sempre la violenza, nella difesa dell'idea. L'idea, se è vera, se è giusta, vive della sua intima forza e si diffonde in modo semplice e naturale come l'aria nei polmoni.

La violenza è una invenzione degli impazienti di vedere realizzata un'idea - spesso nobile e degna - attraverso **la loro persona e il loro potere**. La violenza non è mai utile ai popoli ma solo alle persone che la promuovono, come insegna il teorico della violenza Sorel.

Le donne vogliono la libertà per tutti: libertà di vivere osservando le leggi liberamente votate dal Parlamento. Vogliono che tutti i lavoratori raggiungano il massimo delle conquiste sociali attraverso il miglioramento progressivo in armonia con la vitalità e la stabilità economica del paese. Vogliono parità di diritti e parità di doveri con gli uomini nel lavoro, in ogni sua manifestazione professionale. Noi respingiamo l'opportunismo per cui quando si ha bisogno delle donne le si proclamano eguali agli uomini: quando si crede di averne meno bisogno le si cacciano via.

La donna, sicuro nucleo della società umana, è alla base della democrazia. La scheda è la Vostra parola; apponendo la crocetta di preferenza voi parlerete, direte tutto ciò che vi aspettate dai candidati, ma più specialmente dalla persona che sceglierete.

Non date il vostro voto sotto la pressione di influenze, nè per accontentare altri che non sia la vostra coscienza. Sarebbe come dare una scatola di fiammiferi al vostro bimbo per farlo divertire.

Voi, Donne, avete vissuto l'orrore dell'odio di parte e della guerra militare e civile. Sapete che cosa significhi abbandonare alla vendetta creature umane spesso innocenti, comunque non meritevoli di essere sopresse nel disprezzo di ogni cristiana carità.

DONNE D'ITALIA!

Soppiate far valere il vostro prezioso voto. Datelo a donne, a sorelle che vi diano affidamento, non soltanto per idee politiche, ma per onestà e coraggio nel difendere voi ed i vostri figli nel nuovo Statuto, che la Costituente dovrà promulgare.

Giuseppe Mazzini definì la donna l'angelo della famiglia. Essa è oggi l'apostolo della Nazione in pericolo. Si può dire di voi, Donne, ciò che Gesù disse ai suoi dodici Alunni, futuri Maestri del Mondo Nuovo: "Voi siete il sale della vita..."

ESTER LOMBARDO

Candidata per la Costituente a: 1) Roma, Viterbo, Frasnone, Latina; 2) Napoli, Caserta; 3) Benevento, Campobasso nella lista del Fronte dell'U. Q.

L'uomo qualunque,
24 aprile 1946, p. 3



Ottavia Fontana - Veronella (Verona)



Lydia Toraldo Serra - Tropea (Vibo Valentia)



Ninetta Bartoli - Borutta (Sassari)



Caterina Tufarelli Pisani - San Sosti (Cosenza)

Le prime 11 sindache d'Italia



Ines Nervi Carratelli - *San Pietro in Amantea (Cosenza)*



Elsa Damiani - *Spello (Perugia)*



Alda Arisi - *Borgosatollo (Brescia)*



Elena Tosetti - *Fanano (Modena)*



Anna Montirolì - *Roccantica (Rieti)*



Ada Natali - *Massa Fermata (Fermo)*



Margherita Sanna - *Orune (Nuoro)*

La donna nell'ora presente

in un discorso di Ester Lombardo a Napoli

NAPOLI, maggio.
Lombardo politica appartiene agli uomini. Ma non è raro il caso, specialmente nei partiti democratici, di mettersi in lottazione temporaneamente politici e sociali appartenenti al sesso femminile. Il caso meno recente è Napoli, nel Teatro «San Carlo», da Ester Lombardo che disse brillantemente se è una donna.

Ester Lombardo — candidata alla Camera nella nostra lista per le circoscrizioni di Roma, Latina, Viterbo e per Napoli e Caserta — proviene dall'arte e dai giornali. È una scrittrice e una giornalista con ha agitato i problemi della donna, del lavoro femminile, della posizione socio-sociale della donna nel nostro paese e una personalità che, l'autorizzò a parlare in seno all'Assemblea legislativa per la Costituzione la tradizione delle donne italiane, democristiane, che appartengono o simpatizzano per il nostro partito. L'opera di romanziere, di scrittrice di viaggi, di novelliera, di giornalista, di conferenziera, si conclude in Ester Lombardo nel fervido esponente e generoso studio del più gravi, profondi e dolorosi problemi della vita contemporanea. Ester Lombardo, alla quale il suffragio dimostrò nell'impressionante manifestazione di Solla a Napoli, durante e dopo il discorso al «San Carlo», e nel più che venti anni in città e provincia, spesso momentaneamente da agiti e vittoriosi contraddittori, garantisce un apporto alla Costituzione, bene, appunto, al «San Carlo», la scorsa settimana un discorso di cui dettò un punto, non parlando — e ce ne stupisce — larghi spazio per la integrale pubblicazione.

«La Donna — disse Ester Lombardo — è la Patria stessa. La Donna è la Patria dell'Uomo. E la donna che educa il figlio in casa e a scuola lo si rivela con lui a tutte le insegnanti della Nazione non abbandonano valorizzate ed apponenti. E la Donna che soffre, nessuno può immaginare quanto, essendo partore per la guerra la sua creatura e forse di non vederla più tornare. Non per questo la trasforma. Al contrario le dice: «Va», e non tanto maggiore rispetto lo dice quanto più la Patria è in pericolo».

«Perché è doppiamente delittuosa, la discutere sulla libertà e meno delle guerre» — asterò tre grandi applausi Ester Lombardo. «I nostri reduci hanno combattuto l'ultima guerra senza una sufficiente preparazione. Era una guerra

ripetuta come ogni guerra, ma al soldato non spetta di discutere le libertà degli ordini. Egli è, soldato e soldato, il combattente al quale la Nazione deve rispetto e gratitudine. Il soldato va, combattente, soffre, muore o ritorna. Questi alti ed aspri doveri che egli ha assolti, questo contratto morale con la Patria che egli ha assolto, questo contratto morale con la Patria che egli ha osservato, lo rendono sacro. Offendendo il reduce si offende la donna, la madre, la sposa che avrebbe potuto per lui non gli ha detto: «Dicitur».

L'attrice, che dopo questo accordo ha completamente conquistato l'indole della medaglietta, come sanariliana, grande di altre tremolanti, persona mentre quest'ora sarebbe in Galleria Umberto I' domenica agli allegranti, ha commentato:

«Molti donne, simpatizzanti per il partito nostro, conoscono il programma che presentiamo agli elettori. Noi crediamo del grande albero dei liberali e siamo dei sempre democratici. Non vogliamo, per questo, assumere gli onori e i meriti del partito liberale. Questi meriti sono stati grandi in Italia, dall'Unità sino all'ultima crisi di Governo, dell'Europa. In questa crisi i liberali promossero, contro tutte le previsioni, la caduta del Ministero Parri e risorsero a conferire e stroncare le illegalità operatrici. Non accettiamo, però dal Partito Liberale le applicazioni delle più «liberali» leggi fasciste, con estraneità, che il Governo di Salerno non ebbe ad applicare». E qui Ester Lombardo accenna all'opera svolta dal partito e al programma.

«Non crediamo alle dottrine totalitarie perché le riteniamo nocive umana, tutte alle libertà fondamentali dell'individuo e inerti dopo il ventennale esperimento fascista».

In quanto al programma sociale, la Lombardo ha detto esplicitamente e con la più grande chiarezza: «Siamo tendenzialmente a sinistra perché accettiamo questi e buoni programmi e programmi di lavoro delle classi lavoratrici dei partiti di sinistra. Perché siamo un popolo di lavoratori, un popolo proletario, tutto, da un capo all'altro della Penisola, e gli interessi di una minoranza, quali i datori di lavoro, non possono costituire una forza che ostacoli il nostro progresso migliorare, ma solo degli interessi che bisogna sostenere per tenerli in giusto con-

te e armonizzarli con quelli RRM, PRE PREVALENTI del lavoro».

Riguardo al problema specifico della donna, Ester Lombardo ha detto, dopo una lunghissima disamina delle posizioni dei cittadini nei confronti della Stato e dei rispettivi diritti e doveri: «Desidero una ampia partecipazione femminile nelle Amministrazioni municipali. Forse in un primo tempo non saranno orientati se provenga dalle caselle abitudini, ma più tardi, si. Chi va al mercato a far la spesa spende addizionali più inconsistenti, promotori non conosce i prezzi delle derrate, se non dai listini ufficiali. E non difende per tutti i servizi — dai trasporti a quelli igienici e scolastici. A tale proposito — ha detto l'attrice — vorrei ricordare il ricordo successo di Madame Martha Richard — donna intrepida, saggia, esperta, provata dalla guerra partigiana — arrivata dalla guerra e condannata a morte come appartenente al Dipartimento Bureau, decisa della Legion d'Onore e membro del consiglio municipale di Parigi. Ella ha presentato una mozione chiedendo la chiusura di tutte le case di tolleranza del Dipartimento della Sena al 21 marzo scorso, cosa che è stata fatta. Può sembrare un semplice provvedimento, questo, per chi non conosce Parigi; ma fu coraggiosissimo e difficilissimo a realizzarsi. Basti ricordare che una ordinanza consimile era stata promulgata solo da Carlo Magno nel 771 d. C. Eppure quarant'anni dopo, quando l'imperatore giaceva sul letto di morte, l'ordinanza non era ancora stata applicata e lo fu mai fino al 21 marzo 1965. Minacciò offerte di milioni, non hanno acceso la signora Richard che ha tenuto testa alla matra e ne è uscita vittoriosa. Un altro episodio meno recente. Siamo al 1838 al Parlamento inglese. Mistress Wilkinson, madre del Parlamento, si alza e parla per proporre che la macchina acquilata e reale non possa essere ripiena indietro della ditta venditrice senza la restituzione delle quote pagate e senza un ordine del Tribunale. Ottenne la legge». «Vogliamo fermare un momento il nostro pensiero di donna moderna, madre di famiglia in questo provvedimento? Quando «tutti si acquieta a rate, sfidando le proteste che, magari, sul più bello vengono a mancare? Il denaro

pagato con tanto sacrificio e perduto. La donna, la madre, sospira, si scoraggia, si conta le rughe sulla fronte: vede sempre più numerosi i fili bianchi nei suoi capelli».

«Proprio nel mezzo di quest'anno vi è stata una coalizione di tutte le donne al Parlamento inglese, contro gli uomini. I Deputati avevano approvato la legge sugli assegni familiari e colarono che questi fossero legati al capo di famiglia, non più alla madre, come voleva la deputata, che viveva in battaglia. Anche perché la compagnia per gli assegni familiari era stata iniziata in Parlamento vent'anni fa da una donna, Miss Rathbone, la fondazione di sussidio alla maternità. Non è certo che un uomo avrebbe speso tantissimo per questo. Ma ora vi sono ragazze che rifiutano il sussidio della maternità e che non erano ancora nate affinché una donna cominciasse a pensare ai bambini che esse avrebbero avuto».

Il discorso di Ester Lombardo s'è protratto per circa due ore e mezzo in un'atmosfera di attenzione e ascolto. Intercetta al la fine da una vera ovazione è stato applaudito anche unanimemente dalle masse di pubblico che nella Galleria Umberto I' si accalcavano dagli altipiani. La folla all'uomo ha improvvisato una manifestazione indimenticabile alla nostra candidata.

L'uomo qualunque, 24 aprile 1946, p. 3

La parola alle donne

UNA gentile e gentile giornalista che in questi giorni ha voluto interessarmi, mi domandava se io credessi che l'azione politica femminile è da noi concepita in antagonismo all'azione politica degli uomini. Ho risposto che l'antagonismo tra uomini e donne nel campo politico ha un valore puramente di cronaca nella lunga lotta sostenuta dalle donne per ottenere il diritto al voto.

C'è stato nel periodo pre-fascista veramente un antagonismo, non con la politica degli uomini, ma con la politica politica degli uomini; e la lotta spesso si esauriva in schermaglie pregiudiziali, non sulla qualità dei problemi politici più particolarmente interessanti la donna, ma addirittura sulla stessa immaturità politica della donna, quando non si ne affermava la inferiorità biologica in confronto dell'uomo. Per la verità bisogna anche affermare che tutti i Partiti politici italiani ponevano nei loro programmi il voto alla donna, ma si guardavano bene dal proporre la realizzazione legislativa. Pre e patrie tentavano nella coscienza dei dubbiosi parlamentari, ma soprattutto lo spettro del clericalismo che si sarebbe valso della docile sottomissione della donna alle autorità ecclesiastiche per farne uno strumento di reazione, vale a procrastinare la presentazione e la discussione di un sospirato progetto di legge.

Il Partito Popolare italiano instigò la battaglia con molta serietà e tenacia, auspici Luigi Sturzo e l'on. Micheli; né mai ci fu antagonismo tra uomini e donne nel nostro Partito dal 1919 in poi, concependo la politica nei fatti senza distinzione di sesso, come una ideale affermazione e una concreta realizzazione della vita di relazione dei cittadini.

Comunque, non portata a compimento quella iniziativa parlamentare, superata la fobia del fascismo per la donna nella politica, oggi ci troviamo a combattere la nostra battaglia nella vita politica italiana in fraternità ideale con gli uomini iscritti

nel Partito cui ci onoriamo di appartenere. Per noi democratici cristiani è stata facile l'intesa sul terreno della realtà di fronte alla concretezza dei problemi da risolvere; e se nel campo organizzativo si è ritenuto opportuno dar vita al Movimento Femminile per compiti specifici e ben determinati, l'unità di azione nella concordia per meglio raggiungere il bene comune è da tutti noi lealmente e volenterosamente accettata.

Ciò non toglie però, che per alcuni determinati problemi e per la impostazione di alcune soluzioni sopra tutto per quanto riguarda la Costituente, noi donne possiamo avere una visione più piena, più aderente alla realtà e quindi più efficace per la nostra esperienza di tutti i giorni nella fissazione statutaria e nella traduzione in leggi. Ed è utile innanzi tutto affermare che la donna ha sentito forse più degli uomini la mortificazione della dignità della persona umana perpetrata dal fascismo; le riesce quindi facile e logica l'impostazione del problema della nuova costituzione sulla rivalutazione della dignità e libertà della persona umana con tutte le conseguenze logiche per la buona organizzazione della vita sociale ed economica.

Il 2 giugno i cattolici italiani daranno il voto a coloro che positivamente ed espressamente vogliono una armonia che è garanzia di unità, di prosperità, di pace per il Paese. Vogliono che i rapporti tra Chiesa e Stato siano basati sul riconoscimento della Chiesa, Società di istituzione Divina, autonoma, con la propria garanzia e sovranità, con la missione che le è propria di guidare gli uomini ai loro eterni destini; vogliono che la religione cattolica, professata dalla quasi totalità degli italiani sia riconosciuta religione dello Stato e perciò sia insegnata nelle scuole, e dia l'ispirazione alla vita morale e sociale della Nazione.

A questo programma, aderente realisticamente alle attuali contingenze italiane, le donne italiane sentono di

poter dare, di dover dare il loro voto, il loro plauso, la loro manifestazione di solidarietà completa.

Nella vita di partito come nella vita di nazione le donne chiedono chiarezza, ordine, pace. L'impero della legge è quello che esse auspicano appunto per potere in tutta tranquillità dedicarsi all'opera di ricostruzione. «Politica innanzi tutto» fu detto da un nostro avversario politico circa un anno fa; e se è assurdo pensare ad una attività politica pura, avulsa dalla realtà economica e dalla vita sociale, è ancor vero però, che la politica nel senso più generale della parola investe tutti i problemi della vita individuale e collettiva. La donna di ieri, la donna di oggi questa politica l'ha vissuta nella mortificazione della sua dignità, nella resistenza tenace alla tirannide, alla disoccupazione, alla fame; l'ha vissuta nella speranza della resurrezione, nell'ora della lotta; la vive oggi quando si appresta a partecipare con fede e fervore alla vita nuova della nascente democrazia Italiana.

ANGELA GUIDI CINGOLANI



File ai seggi:

(in alto) *La nuova stampa*, 4 giugno 1946, p. 2

(in basso) *Avanti!*, 4 giugno 1946, p. 1

LE 21 DONNE ALLA COSTITUENTE



Adèle Bei
(democristiana)

S'già durante la breve vita della Consulta nazionale apparvero a Montecitorio le rappresentanti femminili, a conoscere la partecipazione della donna alla vita pubblica — e diedero prova di preparazione e di una oratoria stringata ed efficace — queste deputatesse che siedono oggi fra i 536 componenti della Assemblea Costituente sono in realtà le prime rappresentanti elette dal suffragio popolare. Laureate a laureatrici, tutte hanno cooperato con slancio al movimento femminile, alla resistenza e alla lotta clandestina, e giungono in Parlamento con una esperienza dei problemi sociali che renderà particolarmente interessanti la loro attività alla Costituente.

Le impressioni del primo incontro con le deputatesse si possono così riassumere: non fumano, in genere, e in maggioranza non si truccano, e vestono con



Bianca Bianchi
(socialista)

la più grande semplicità. Fra le ex-consultrici che fanno parte delle formidabili pattuglie parlamentari sono le comuniste Adèle Bei, sindacalista, e Teresa Noce attivissima attrice, propagandista, giornalista e dirigente politica, le democristiane Angiola Cingolani Galdi e Laura Bianchini.

Teresa Noce, nata nel 1900 a Torino è moglie di Luigi Longo, vice-comandante del Corpo Volontari della Libertà; è una delle rappresentanti di maggiore rilievo del movimento femminile, al quale ha dedicato tutta la sua azione fin da quando, operata, partecipava ai primi scioperi, e poi nella sua atti-



Laura Bianchini
(democristiana)

ve, finché fu deportata in Germania. La Cingolani fu tra le prime iscritte al partito popolare e segretaria del gruppo femminile. Dopo allo scioglimento del partito, organizzatrice di opere d'assistenza e di iniziative di cooperazione femminile, ebbe incarichi dirigenti nel movimento di resistenza e con le donne destinate a un largo contributo, in primo piano nell'organizzazione clandestina di Brescia fu Laura Bianchini, nata a Casti-

presso la direzione centrale del partito. Di ciascuna delle deputatesse si potrebbe scrivere una bella pagina di vita e di azione per la causa della libertà e della solidarietà umana. Fra le deputatesse (democristiane nun-



Elsa Conci
(democristiana)



Nilda Jotti
(socialista)

ve all'attività parlamentare sono la catanese Maria Nicotra Fiorini, Vittoria Tismanillo da Napoli e due trentine: Maria Jervolino ed Elsa Conci (la quale subì nel 1915 con la famiglia il confino politico per irredentismo); e ancora Annetta Grubbi segretaria delle laureate cattoliche, Maria Federici, presidente del Centro femminile italiano (C.F.I.), Filomena Della Castelli (nata nel 1904 a Città S. Andrea - Pescara) di cui è ben nota in Abruzzo la intensa attività svolta in periodo clandestino.

La più bionda fra le



Angiola Cingolani Galdi
(democristiana)

l'altre rappresentante socialista, Laura Merlo, è vedova dell'ex-deputato Dante Galliani ed è iscritta al partito dal 1911; direttrice di giornali, segretaria di organizzazioni antifasciste, la Merlo ha sempre combattuto contro il fascismo (una instancabile opera che le costò il confino in Sardegna); poi fu vice-commissaria per



Teresa Mathi
(socialista)

la pubblica istruzione nel Comitato lombardo di liberazione nazionale e oggi fa parte della direzione del partito.

Il gruppetto delle rappresentanti comuniste ha una caratteristica che ne rende facile l'identificazione nell'aula di Montecitorio: esse siedono, di solito, tutte unite in una stessa fila



Filomena Della Castelli
(democristiana)

di segai, al settore di estrema sinistra. Accanto a Rita Montagnana, moglie di Palmiro Togliatti — che intino a 16 anni, nel 1911 e nella natia Torino le prime esperienze di lotta sociale, e visse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1944, dell'Unione Donne italiane — siedono Maria Maddalena Bussi, dottoressa in chimica e giornalista; Angiolina Minella laureata in lettere e filosofia e attiva partigiana; Naldia Gallico Spesso che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilda Jotti ed Elettra Pollastrini (l'ex operaia



Laura Merlo
(socialista)



Angiola Minella
(comunista)

performatrice nelle officine Renault a Parigi, dove aveva dovuto espiare con la madre per raggiungere il fratello



Maria Federici
(democristiana)

esiliato politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile arrestata e internata nel 1933, quindi trasferita in carcere italiane, dopo averlo, soprattutto a Biella, svolto attività antifascista; infine la bruciata Teresa Mathi, conosciuta col nomignolo «Chicchi», dal partigiano per i quali operò da staffetta. «Chicchi» ha un fratello primato, alla Costituente, quello della gioventù, che le deriva dai suoi simpatizzanti a tre mesi.

Una sola deputatessa siede nel settore di destra, a Montecitorio; è l'unica rappresentante del partito democristiano qualunque, Ottavia Peggio, alla quale tutto il gruppo di deputati capogruppo da Gemelli volle, per una affermazione di «quasi-equilibrio», dare i suoi suffragi (mentre che per la elezione del Capo provvisorio dello Stato...

Il cronista di Montecitorio

Otto Parry Pastore



Naldia Gallico Spesso
(socialista)



Angiola Galdi
(democristiana)

di militante nazionale e internazionale, in Italia, in Francia, in Spagna, e ancora nella lotta partigiana france-



Maria Jervolino
(democristiana)

secolo nel 1903, laureata in filosofia, che ospitò nella sua casa il primo comando militare partigiano della città e la tipografia dove si stampava il giornale clandestino *Brescia libera*; già responsabile dell'Esecutivo Alta Italia della democrazia cristiana, si occupa ora della attività femminile



Rita Montagnana
(comunista)



Maria Nicotra Fiorini
(democristiana)



Teresa Noce
(democristiana)



Elettra Pollastrini
(comunista)



Ottavia Peggio
(democristiana)



Maria Maddalena Bussi
(democristiana)



Vittoria Tismanillo
(democristiana)



(in alto) *L'illustrazione italiana*, 1947, n. 6 (9 febbraio), p. 86

(in basso) *Tempo: settimanale d'attualità*, 1946, n. 28 (27 luglio-3 agosto), p. 6



Le donne si sono unite, messe nel medesimo banco, l'una accanto all'altra, divisione che non dovrebbe avere senso. Ma siamo in Italia, dove il concetto della donna che fa la calza è ancora diffuso, e le donne, loro malgrado, ne subiscono l'infusso. Quando si saranno divise tra i banchi degli uomini, avranno superato questo complesso che oggi le raggruppa. D'altronde Montecitorio non è preparato a riceverle convenientemente. Vi è, a mo' d'esempio, un barbiere per gli uomini. Dovrà esserci un *coiffeur pour dames*.

zionale ma seconde quantità che differiscono dall'una all'altra delle circoscrizioni stesse; in generale esse crescono di intensità passando dalle regioni settentrionali e centrali a quelle del sud e delle isole. Nel prospetto sono calcolati i valori complementari della frequenza alle urne dopo detratta la quantità dei certificati non consegnati in ogni circoscrizione. Essi sono messi accanto ai valori analoghi calcolati per gli anni 1913, 1919, 1921 e 1924 (1). In via di massima non risulta costanza di carattere dell'astensionismo nelle regioni.

Dai dati del prospetto si vede che l'astensionismo, nelle varie regioni, è andato generalmente diminuendo; quanto al forte addensamento del fenomeno nelle elezioni del 1946 è da tenere presente che su di esso influisce a parità di ogni altra condizione la concessione del voto alle donne, per cui i dati non risultano esattamente comparabili a quelli degli anni precedenti riguardanti il solo elettorato maschile.

Anche il campo di variabilità regionale dell'astensionismo elettorale è andato riducendosi; il che, congiuntamente alla diminuzione nel tempo del fenomeno, può considerarsi un indice del graduale elevamento della educazione politica delle popolazioni delle varie regioni della Penisola.

19 - Il sesso e la frequenza alle urne. — Le stesse ragioni che hanno indotto a indagare sul comportamento dei sessi nella popolazione elettorale consigliano a eseguire analoga indagine sul numero dei votanti.

PROSPETTO N. 23. — **Votanti ogni 100 elettori distribuiti per sesso.**

CLASSI DI COMUNI	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					TOTALE
	ITALIA SOTTINTERSI- NALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE		
				Stella	Sardegna	
<i>Maschi</i>						
fino a 1.000 abitanti	90,9	92,9	87,1	89,0	87,1	90,4
da 1.001 » 3.000 »	91,3	90,8	87,1	87,4	85,9	89,9
» 3.001 » 5.000 »	91,8	91,7	86,9	87,6	82,1	90,0
» 5.001 » 10.000 »	92,0	91,0	86,5	86,8	84,7	89,9
» 10.001 » 30.000 »	92,4	90,7	87,3	86,4	83,8	89,5
» 30.001 » 100.000 »	94,2	90,7	87,8	84,3	78,0	90,7
» 100.001 » 250.000 »	91,4	98,3	90,4	75,2	88,7	87,7
» 250.001 » 500.000 »	90,4	92,1	—	84,4	—	89,3
oltre 500.000 »	88,2	83,4	80,8	—	—	84,5
TOTALE . . .	91,3	89,7	86,7	84,8	84,4	89,2
<i>Femmine</i>						
fino a 1.000 abitanti	89,7	91,0	92,1	92,6	92,8	90,2
da 1.001 » 3.000 »	90,7	91,6	91,1	91,4	91,0	90,9
» 3.001 » 5.000 »	91,9	91,8	90,3	90,8	88,1	91,3
» 5.001 » 10.000 »	92,0	91,3	89,3	89,0	88,7	91,0
» 10.001 » 30.000 »	91,8	90,4	88,9	88,1	85,2	90,0
» 30.001 » 100.000 »	91,6	88,6	86,3	85,2	77,0	88,8
» 100.001 » 250.000 »	88,3	92,1	82,6	80,7	80,8	85,1
» 250.001 » 500.000 »	90,6	86,1	—	77,4	—	85,8
oltre 500.000 »	84,2	78,6	80,8	—	—	82,0
TOTALE . . .	90,3	88,0	85,2	86,2	87,3	89,0

(1) Cfr. Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1867 al 1934. — Vol. II, pag. * 23. — Istituto Centrale di Statistica - Roma, Tip. Falli 1947.

Istituto centrale di statistica - Ministero dell'interno, *Elezioni per l'assemblea costituente e referendum istituzionale: 2 giugno 1946: note illustrative e documentazione statistica*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1948, pp. XXXIV-XXXV

In relazione con la maggiore popolazione elettorale femminile, rispetto a quella maschile, la massa delle donne votanti risulta superiore a quella dei maschi di 1.049.075 unità.

Le donne che si recarono alle urne furono infatti 12.998.131 contro 11.949.056 uomini. Ricordando che l'analoga differenza fra gli iscritti era di 1.216.241 donne in più degli uomini, che si ripartiva per il 45 % all'Italia Settentrionale, per il 17,5 % all'Italia Centrale e per il resto alle altre ripartizioni (vedi Capitolo III), è notevole invece che la eccedenza suddetta di oltre un milione di donne votanti si ripartisce per il 41,4 % alla prima ripartizione summenzionata, per il 13,5 alla seconda e per il resto, cioè per una quantità relativamente più elevata (45,9 in confronto a 37,5), all'Italia Meridionale e Insulare.

È paraltro da tener presente che non è solamente la diversa composizione per sesso della popolazione elettorale che determina le differenze sopra indicate, ma anche e principalmente la diversa affluenza alle urne degli iscritti dei due sessi, la quale si rispecchia nei rapporti di frequenza alle urne che come si vede dal seguente prospetto sono più bassi nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Centrale per le donne e nell'Italia Meridionale, nella Sicilia e nella Sardegna per gli uomini.

Per il complesso del Paese la frequenza risulta di 89,2 % per i maschi e di 89,0 % per le femmine; lo scarto è molto esiguo, e tale che non dimostra una attività politica dissimile nei due sessi.

Però quando si considerino le ripartizioni geografiche o si scende alle singole regioni, le differenze si rendono meno irrilevanti.

Nella distribuzione dei votanti per classi di comuni i rapporti di frequenza alle urne sono più elevati per le femmine nei Comuni con popolazione fino a 30.000 abitanti e più elevati per i maschi nei Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti; unica eccezione è costituita dalla prima classe di comuni (fino a 1.000 abitanti) in cui la frequenza alle urne dei maschi risulta lievemente superiore a quella delle femmine. A prescindere da tale eccezione, in definitiva, i dati sopra riportati mostrano che la frequenza alle urne dei maschi risulta superiore a quella delle femmine nelle agglomerazioni urbane, mentre nei comuni rurali, prevale la frequenza alle urne delle femmine.

Questo comportamento del fenomeno può spiegare le ragioni per cui nell'Italia Settentrionale e Centrale, dove si hanno le maggiori percentuali di popolazione urbana, la frequenza alle urne risulta inferiore per i maschi mentre complessivamente in altre ripartizioni geografiche, caratterizzate da minore popolazione urbana, la frequenza alle urne delle donne risulta superiore.



Manifesti pubblicati dalle prefetture con i quali si rendono noti i nomi delle candidate e dei candidati all'Assemblea costituente eletti in diversi collegi elettorali

Elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente
COLLEGIO ELETTORALE DI GENOVA
IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI SAVONA

Vista la comunicazione del Presidente dell'Ufficio elettorale centrale circoscrizionale, in data 10 Giugno corrente.

RENDE NOTO

che sono stati proclamati eletti deputati all'Assemblea Costituente, in rappresentanza di questo Collegio, i seguenti candidati:

CAPPA PAOLO	del Partito Democratico Cristiano
TAVIANI EMILIO PAOLO	del Partito Democratico Cristiano
PELLIZZARI ACHILLE	del Partito Democratico Cristiano
GUERRIERI FILIPPO	del Partito Democratico Cristiano
VIALE AMBROGIO	del Partito Democratico Cristiano
GOTELLI ANGELA	del Partito Democratico Cristiano
TERRACINI UMBERTO	del Partito Comunista Italiano
NOVELLA AGOSTINO	del Partito Comunista Italiano
NEGRO ANTONIO	del Partito Comunista Italiano
MINELLA ANGIOLA	del Partito Comunista Italiano
BARONTINI ANELITO	del Partito Comunista Italiano
BARBARESCI GAETANO	del Partito Socialista Italiano di D. P.
PERTINI SANDRO	del Partito Socialista Italiano di D. P.
FARALLI VANNUCCIO	del Partito Socialista Italiano di D. P.
CANEPA GIUSEPPE	del Partito Socialista Italiano di D. P.
PERA GIOV. BATT.	del Partito Socialista Italiano di D. P.

Genova, 12 Giugno 1946. **IL PREFETTO**
D. A. DONAZU

Elezione dei Deputati all'ASSEMBLEA COSTITUENTE
Collegio Elettorale di CATANIA
IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI MESSINA

Vista la comunicazione del Presidente dell'Ufficio elettorale centrale circoscrizionale, in data 10 Giugno 1946

RENDE NOTO

che sono stati proclamati eletti deputati all'Assemblea Costituente, in rappresentanza di questo Collegio, i seguenti candidati:

(in ordine di preferenza)

Scelba Mario	
Vigo Gaetano	
Nicotra Maria	
Trimarchi Michelangelo	
Terranova Corrado	del Partito Democratico Cristiano
Salvatore Attilio	
Romano Antonio	
Guerrieri Emanuele	
Carena Giuseppe	
Carlatia Carmelo	
Gallo Concetto	del Part. Indipendentista Siciliano
Finocchiaro Aprile Andrea	
Cartia Giovanni	
Saragat Giuseppe	del Partito Socialista Italiano
Di Giovanni Edoardo	
Cannizzo Bartolomeo	del Partito dell'Uomo Qualunque
Penna Ottavia	
Martino Gaetano	
Basile Guido	del Partito Unione Democratica Nazionale
Candela Giuseppe	
Bonino Uberto	
Condorelli Orazio	del Partito Blocco Nazionale della Libertà
Li Causi Girolamo	del Partito Comunista Italiano

Catania, 12 Giugno 1946. **IL PREFETTO**
GIANNITRIFANI

ELEZIONE DEI DEPUTATI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE
Collegio Elettorale di FIRENZE - PISTOIA
IL PREFETTO della Provincia di Firenze

Vista la comunicazione del Presidente dell'Ufficio elettorale centrale circoscrizionale, in data 7 Giugno 1946

RENDE NOTO

che sono stati proclamati eletti deputati all'Assemblea Costituente, in rappresentanza di questo Collegio, i seguenti candidati:

1 - NEGARVILLE Celeste	del Partito Comunista Italiano
2 - ROSSI Giuseppe	" " "
3 - MATTEI Teresa	" " "
4 - MALTAGLIATI Abdon	" " "
5 - BITOSI Renato	" " "
6 - BIANCHI Bianca	del Partito Socialista Italiano di U.P.
7 - PERTINI Alessandro	" " "
8 - DI GLORIA Colosera	" " "
9 - PICCONI Attilio	del Partito della Democrazia Cristiana
10 - LA PIRA Giorgio	" " "
11 - BERTINI Giovanni	" " "
12 - FORESI Palmiro	" " "

Firenze, 8 7 giugno 1946. **IL PREFETTO**
(Palernò)

Elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente
Collegio Elettorale di ROMA - VITERBO - LATINA - FRASINONE (XX)
Il Prefetto della Provincia di Viterbo

Vista la comunicazione del Presidente dell'Ufficio elettorale circoscrizionale, in data 12 corrente

RENDE NOTO

che sono stati proclamati eletti deputati all'Assemblea Costituente, in rappresentanza di questo Collegio, i seguenti candidati:

1) De' Saporiti Abido	del Partito Democratico Cristiano
2) Coranango Gemello	"
3) Giordani Igino	"
4) Campelli Pietro	"
5) Domestici Francesco	"
6) Simonetti Paolo	"
7) Andreotti Giulio	"
8) Di Fausto Francesco	"
9) Angelucci Nicola	"
10) Saldi Angelo in Cingolani	"
11) Capone Giuseppe	"
12) Conti Giovanni	del Partito Repubblicano Italiano
13) Della Seta Ugo	"
14) Azzi Arnaldo	"
15) Griscio Girolamo	"
16) Ferrari Tommaso	"
17) Samà Giovanni	del Partito Socialista Italiano
18) Saragat Giovanni	"
19) Nanni Pietro	"
20) Saraceni Guglielmo	del Fronte dell'Uomo Qualunque
21) Palmeri Emilio	"
22) Toglietti Palmiro	del Partito Comunista Italiano
23) Nardo Ubaldo	"
24) D'Onofrio Edoardo	"
25) Willo Eraldo	"
26) Schraggi Vincenzo	del Blocco Nazionale della Libertà
27) Scorrongiu Roberto	"
28) Orlando Vittorio Emanuele	del'Unione Democratica Nazion.
29) Neri Francesco	Socialista

Non ammessi ed attribuiti al Collegio Unione Nazionale n. 4 seggi.

Viterbo, 12 giugno 1946. **IL PREFETTO**
Curatone

2 giugno
1946



**75 ANNI
DOPO**

Le Costituenti

Con l'elezione di ventuno donne fra i componenti dell'Assemblea costituente giunge a compimento la lunga storia del movimento pro-suffragio femminile in Italia, sviluppatasi nel corso dell'Ottocento e le cui istanze si erano già affermate come questioni di rilevanza politica nazionale subito dopo la Prima guerra mondiale.

La nuova Assemblea che ha il compito di redigere la Costituzione vede l'ingresso di donne che provengono non solo da differenti esperienze politiche ma rappresentano anche i diversi ceti sociali che formano la spina dorsale del Paese che ha attraversato la guerra mondiale e la guerra civile.

Le schede anagrafiche compilate dalle stesse Costituenti all'indomani della loro proclamazione evidenziano questa eterogeneità: tra di esse due operaie, un'artigiana, una chimica, una pubblicista, una sindacalista, dieci insegnanti di scuola media e superiore, tre casalinghe, una funzionaria di partito, un'ispettrice del lavoro. Attraverso quell'elezione entra nella prima assemblea democratica una rappresentanza politica della società che sta cambiando, che vuole affermare e non solo vedersi riconoscere diritti, competenze, capacità progettuali, responsabilità politiche e civili.

L'impegno attivo ed il contributo specifico offerto dalle Costituenti è documentato dagli atti e dai documenti parlamentari: dai resoconti dei loro interventi nelle discussioni; dalle relazioni presentate alla Commissione dei 75; dagli emendamenti proposti ed approvati a singoli articoli del progetto di Costituzione.

La varietà delle materie su cui intervengono evidenzia la consapevolezza che la loro opera, oltre che punto di arrivo di una lunga storia pregressa, è soprattutto un punto di partenza per la costruzione della storia futura del Paese, che dovrà essere sempre più caratterizzata dalla civiltà dei diritti, dell'eguaglianza e della pari dignità sociale fra tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Da quel momento in poi le donne saranno chiamate a confrontarsi e ad affermarsi in tutti gli ambiti della vita politica, sociale ed economica del Paese e non più solo in quelli che tradizionalmente si ritenevano più "consoni" all'espressione della loro personalità, come la famiglia, la scuola, l'assistenza sociale o sanitaria.

Offrono in tal senso una significativa testimonianza gli emendamenti al progetto di Costituzione proposti da deputate elette in diverse formazioni politiche volti a delineare gli strumenti di protezione sociale della donna lavoratrice: tra di essi l'emendamento, poi recepito nell'articolo 37 della Costituzione, presentato da Nadia Spano, Teresa Noce, Teresa Mattei, Elettra Pollastrini, Rita Montagnana, Maria Maddalena Rossi, Lina Merlin, Adele Bei, Nilde Iotti e Angela Minella che si affianca a quello presentato da Maria Federici insieme ad Enrico Medi. Accanto ad altre proposte, che rafforzeranno l'architettura sociale del progetto di Costituzione, l'emendamento che esprime il livello di consapevolezza progettuale più forte si condensa nel testo presentato da ben tredici Costituenti. Si tratta dell'emendamento sostitutivo recepito nell'articolo 51 della Costituzione "Tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici in condizione di uguaglianza". Si elimina così dal testo del progetto l'inciso che recitava "conformemente alle loro attitudini".

Questi documenti d'archivio trasmettono al lettore odierno un ulteriore, importante messaggio su come quelle donne, provenienti dalle più diverse estrazioni sociali e culture politiche, seppero farsi interpreti di quello "spirito della Costituente" che ispirò la loro capacità di collaborazione, fra loro stesse e con i colleghi uomini, nel perseguimento di un comune obiettivo: consegnare all'Italia, con la nuova Costituzione, il fondamento di un futuro di progresso civile, democratico e pluralista.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

**SEGRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

**IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO**

Cognome e nome	<i>Aurelia Bai</i>
Paternità e maternità	<i>fu Davide e Brunetta Angela</i>
Luogo e data di nascita	<i>Cantiano (Perugia) 4-5-1904</i>
Stato civile	<i>coniugata</i>
Cognome e nome della moglie	<i>Ciuffoli Domenico</i>
Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico)	<i>Ciuffoli Angelina (a carico)</i>
Titoli e professione	<i>operaria</i>
Partito politico	<i>comunista</i>
Residenza abituale e indirizzo	<i>Via Jost 22 Roma</i>
	Telef. <i>852335</i>
Recapito in Roma	Telef. _____
	_____ 1946

FIRMA DEL DEPUTATO

Bai Aurelia

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

Schede anagrafiche autografe compilate e sottoscritte dalle ventuno elette all'Assemblea costituente. Il documento, oltre a testimoniare l'assoluta novità dell'ingresso delle donne in Parlamento, rivela un frammento di storia ormai superata. Dopo l'indicazione dello "Stato civile" è presente la casella "Cognome e nome della moglie". Le deputate la lasciano in bianco o la barrano con un tratto di penna

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandarli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dallo S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Priamichini Laura
 Paternità e maternità fu Domenico e fu Ariaci Caterina
 Luogo e data di nascita Castenedolo (Brescia) 25-8-1908
 Stato civile ubile
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare albravi - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico) _____

Titoli e professione Dot. in filosofia - Pubblicista
 Partito politico Democrazia Cristiana
 Residenza attuale e indirizzo Brescia - Via Gerio Calini, 6 Telef. _____
 Recapito in Roma V. Chiesa Nuova, 14 Telef. 54094
Roma, 25-7-1966

FIRMA DEL DEPUTATO
Laurapriamichini

1966 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandarli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dallo S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Bianchi Bianca
 Paternità e maternità fu Adolfo - Annunziata Calappi
 Luogo e data di nascita Trichio (Mugello) 31-7-14
 Stato civile ubile
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare albravi - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico) _____

Titoli e professione Laurea in pedagog. filosof. - Insegnante
 Partito politico Socialista
 Residenza attuale e indirizzo Firenze - Via Marsala 2 Telef. _____
 Recapito in Roma Via Bencina 1. Telef. 482757
22-6-1966

FIRMA DEL DEPUTATO
Bianchibianchi

1966 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, compilata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome *Sony Lisabetta (Mia)*
 Paternità e maternità *di Inrico e Marie Sabina*
 Luogo e data di nascita *Trento 23-III-1895*
 Stato civile *unib.*
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare albrati - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico) _____
 Titoli e professioni *dottore in lettere, ingegnere*
 Partito politico *Democrazia cristiana*
 Residenza abituale e indirizzo *Trento S. Giustina 5*
 Recapito in Roma *Via Labriola 85* *Tel. 761921*
Roma 25-II-1946
 FIRMA DEL DEPUTATO
Mia Sony

194 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, compilata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome *De Unterrichter Maria in Terolano*
 Paternità e maternità *di Arturo e Lu. Santa Belli*
 Luogo e data di nascita *Ossana (Trento) 10-VII-1902*
 Stato civile *accusantissima coniugata*
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare albrati - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico) _____
Rosa e Domenico provenienti a carico
 Titoli e professioni *dottore in lettere abilitata*
all'insegnamento in tutti gli istituti mil.
 Partito politico *democrazia cristiana*
 Residenza abituale e indirizzo *Napoli*
Via Durano 326 *Tel. 10701*
 Recapito in Roma *Piazza Carl. Sp. S. Andrea 21833*
24-VI-1946
 FIRMA DEL DEPUTATO
Maria Unterrichter Terolano

194 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Maria Federici Agamban
 Paternità e maternità di Alfredo e fu Millim Aurel
 Luogo e data di nascita Aquila - 19-9-1899
 Stato civile coniugato
 Cognome e nome della moglie marito Federici Maria
 Nome dei figli (indicare albrici - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono contrincenti ed a carico) _____
 Titoli e professione professura di lettere
 Partito politico Democrazia Cristiana
 Residenza abituale e indirizzo Roma
 Via Calderini 4 Tel. 39113
 Recapito in Roma _____ Roma 14 giugno 1948 Telef. _____
 FIRMA DEL DEPUTATO
 Maria Federici

1948 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Debbi Caselli Silvana
 Paternità e maternità di Giovanni e di Susquellina Di Stefano
 Luogo e data di nascita Città S. Angelo (Pescara) 28 settembre 1916
 Stato civile ubile
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare albrici - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono contrincenti ed a carico) _____
 Antonio per la mamma.
 Titoli e professione Dottorata in materie letterarie
 Partito politico Democrazia Cristiana
 Residenza abituale e indirizzo Roma Monteverde (Roma)
 Via Bruselles 5 int 16 Tel. 265649
 Recapito in Roma _____ Roma 14 giugno 1948 Telef. _____
 FIRMA DEL DEPUTATO
 Silvana Debbi Caselli

1948 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

Gotelli

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome Gotelli Angela
 Paternità e maternità A. Ferraris, T. Tullio
 Luogo e data di nascita Monte Prama - 27/2/1905
 Stato civile libera
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare altral - agli effetti dei biglietti ferroviari agghiari - se i figli sono conviventi ed a carico) _____
 Titoli e professione senza titolo - insegnante
 Partito politico senza iscrizione
 Residenza abituale e indirizzo via Felice - Via
2. h. maffio, 9 Tel. _____
 Ricepito in Roma Via Principe 100, 35 - Tel. 562214
Roma, 25. VI - 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Angela Gotelli

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

Spano

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome Gallico Nadia in Spano
 Paternità e maternità A. Ruato e di Giugoglia Betty
 Luogo e data di nascita Cuneo, 2 giugno 1915
 Stato civile coniugata
 Cognome e nome della ~~suocera~~ Spano Vito
 Nome dei figli (indicare altral - agli effetti dei biglietti ferroviari agghiari - se i figli sono conviventi ed a carico)
Pada Spano - 4 anni } conviventi, a carico
Chiara Spano - 4 anni
 Titoli e professione _____
 Partito politico Partito Comunista Italiano
 Residenza abituale e indirizzo Cuneo - Via Felice Casal.
Lotte, 15 Tel. 51155
 Ricepito in Roma _____
Cuneo, 22 luglio 1946 Tel. _____

FIRMA DEL DEPUTATO
Nadia Gallico Spano

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SECRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandarli con cortese sollecitudine la
presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome Guidi Angelo Maria in
 Paternità e maternità Lu. Eugenio e Cingolani
 Luogo e data di nascita Roma 31.10.96 Anna Casini
 Stato civile inviata
 Cognome e nome della moglie Cingolani Maria
 Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi -
 se i figli sono conviventi ed a carico) Carlo, Giacomo, Ludovico e Maria
 Titoli e professioni ingegnere letterario, docente
 Partita politica Democrazia cristiana
 Residenza abituale e indirizzo p. Campitelli 2 Telef. 82485
 Recapito in Roma _____ Telef. _____
Roma il 24 giugno 1946
 FIRMA DEL DEPUTATO
Angelo Maria Guidi
in Campitelli

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE

SECRETARIATO GENERALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandarli con cortese sollecitudine la
presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
U. COSENTINO

Cognome e nome Lothi Leonilde
 Paternità e maternità Lu. Epio e d. Viviani Albortina
 Luogo e data di nascita Reggio E. 10/6/1930
 Stato civile inviata
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi -
 se i figli sono conviventi ed a carico) _____
 Titoli e professioni Dott. in Lettere, insegnante
 Partita politica Comunista
 Residenza abituale e indirizzo Reggio E. S. de' Franceschi
ANCONA - Via Antonio E. Telef. _____
 Recapito in Roma _____ Telef. _____
Reggio Roma 28/6/1946
 FIRMA DEL DEPUTATO
Leonilde Lothi

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, compilata e sottoscritta dall' S. V. Omorevole.

460
 IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Cherubin Anna Antonina
 Paternità e nazionalità fu Francesco e di P. P. Giulia
 Luogo e data di nascita Monza di Padova 15 ottobre 1878
 Stato civile vedova di Dante Dall'On Galliano
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari agguantati - se i figli sono convenuti ed a carico)
La nipote Francis Quaresima
E convenuti
 Titoli e professione proprietaria
 Partito politico socialista
 Residenza attuale e indirizzo Albano Via Palestrina 63
 Tel. _____
 Recapito in Roma Via della Repubblica 476 Tel. 62119
24-5 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Anna Cherubin e Cherubini

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, compilata e sottoscritta dalla S. V. Omorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Matti Teresa
 Paternità e nazionalità fu Ugo e di Clara Friedmann
 Luogo e data di nascita Genova - 1/2/1921
 Stato civile ubile
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari agguantati - se i figli sono convenuti ed a carico)

 Titoli e professione dottore in filologia
 Partito politico Partito Comunista Italiano
 Residenza attuale e indirizzo Bagno a Ripoli (Firenze) (1)
Via Martellina 9 Tel. 58017
 Recapito in Roma Via Teatini 38 (presso Calligraf. 580964)
Roma - 20 giugno 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Teresa Matti

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Montagnana Rita in Topiatti
 Paternità e maternità di fu Moise e Consolina Loge
 Luogo e data di nascita Corino - 6 gennaio 1895
 Stato civile maritata
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare albrax - agli effetti dei biglietti ferroviari agevolativi - se i figli sono conviventi ed a carico)
Aldo, di anni 20, convivente, a carico
 Titoli e professione _____
 Partito politico comunista
 Residenza abituale e indirizzo Roma - Via Ferdinando di Savoia N. 1 Tel. 375908
 Recupito in Roma _____
1/16 _____ 1946
 FIRMA DEL DEPUTATO
Philobambano

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Minella Angiola
 Paternità e maternità fu Marie di Sabaudo Comila
 Luogo e data di nascita Torino - 3 febbraio 1930
 Stato civile spinata
 Cognome e nome dell'esperto Mariani Piero
 Nome dei figli (indicare albrax - agli effetti dei biglietti ferroviari agevolativi - se i figli sono conviventi ed a carico)
non ha figli
 Titoli e professione Dottoressa in Lettere
 Partito politico Comunista
 Residenza abituale e indirizzo Savona
Via Sibia 1/4 Tel. 80874
 Recupito in Roma Pieno Aglicio V. h. 802 Tel. 80874
26 giugno _____ 1946
 FIRMA DEL DEPUTATO
Minella Angiola

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dallo S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

0139

Cognome e nome Noue Teresa in Longo
 Paternità e maternità pe. Bitta e fu Biletta Alba
 Luogo e data di nascita 2-9-VII-1900 - Torino
 Stato civile spontanea
 Cognome e nome dell'impiegato Luigi Longo
 Nome dei figli (indicare albrati - agli effetti dei biglietti ferroviari agghiantri - se i figli sono conviventi ed a carico)
Giuseppe - convivente a carico
Luigi
 Titoli e professione Operaia
 Partito politico Comunista
 Residenza attuale e indirizzo Roma Milano - Via
Via Minghizzini 16 - int. 5
 Tel. Chiamatissimo 57
 Recupero in Roma 11 11X Tel.
24-VI 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Noue Teresa

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dallo S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

0138

Cognome e nome Mason Pietro
 Paternità e maternità Gas. Albertano e sb. Ligabue
 Luogo e data di nascita Batanni 6/VI/1873
 Stato civile vedovo
 Cognome e nome della moglie
 Nome dei figli (indicare albrati - agli effetti dei biglietti ferroviari agghiantri - se i figli sono conviventi ed a carico)
 Titoli e professione
 Partito politico Democrazia cristiana
 Residenza attuale e indirizzo Batanni - S. Teresa 21
 Tel. 16.345
 Recupero in Roma Hotel Apollonio Tel.
194

FIRMA DEL DEPUTATO
Mason Pietro

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

118
 IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Gottalivini Goltiva
 Paternità e maternità fu Epido e Fucci Spinolupina
 Luogo e data di nascita Rieti - 15/7/1901
 Stato civile 1. nubile
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (indicare albrati - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico) _____
 Titoli e professione impiegato
 Partito politico Partito Comunista
 Residenza abituale e indirizzo Rieti - Via Marchetti - 10 Tel.
 Recupero in Roma Divisione P.C.I. - Via Nazionale 243
20 luglio 1946
 FIRMA DEL DEPUTATO
Gottalivini Goltiva

1946 - Tribunale della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Renzo Maria in Boncini
 Paternità e maternità fu Francesco e di Susanna
 Luogo e data di nascita Pallagiano 11 Aprile 1907
 Stato civile conjugato
 Cognome e nome della moglie Filippo Boncini fu Filippo
 Nome dei figli (indicare albrati - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico) _____
Maria-Luce, Susanna, Maria-Luisa
conviventi a carico
 Titoli e professione _____
 Partito politico Fronte dell'Uomo Qualunqu
 Residenza abituale e indirizzo Pallagiano - Via Aureo 18
(Piedi di Calamia) Tel. 58
 Recupero in Roma Albergo Modano Tel. 67-2-55
Roma 24 giugno 1946
 FIRMA DEL DEPUTATO
Renzo Maria in Boncini

1946 - Tribunale della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

264
 IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Vittoria Titomanlio
 Paternità e maternità Per Sabino e S. Carolina De Boffa
 Luogo e data di nascita Barletta 22 Aprile 1899
 Stato civile ubile
 Cognome e nome della moglie _____
 Nome dei figli (Indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico) _____

Titoli e professione insegnante (non esercita)
 Partito politico Democrazia cristiana
 Residenza abituale e indirizzo Clapoli
S. M. la Vra 8 Tele. 21830
 Recapito in Roma Clapoli Tr. Via S. S. S. 12702
Clapoli 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Vittoria Titomanlio

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

ASSEMBLEA COSTITUENTE
 SEGRETARIATO GENERALE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il sottoscritto prega di rimandargli con cortese sollecitudine la presente scheda, completata e sottoscritta dalla S. V. Onorevole.

993
 IL SEGRETARIO GENERALE
 U. COSENTINO

Cognome e nome Roni Maria Maddalena
 Paternità e maternità di Antonio fu Baresi Agostino
 Luogo e data di nascita Coblenza (Sonia) 29-11-1906
 Stato civile coniugata
 Cognome e nome del marito Tomproni Antonio
 Nome dei figli (Indicare altresì - agli effetti dei biglietti ferroviari aggiuntivi - se i figli sono conviventi ed a carico) _____

Titoli e professione dot. in chimica
 Partito politico comunista
 Residenza abituale e indirizzo Milano
V. Giorgio Jan 13 Tele. 268489
 Recapito in Roma Divisione P.C.I. 1. Nazionale Tele. 40680
Roma, 25 giugno 1946

FIRMA DEL DEPUTATO
Ugo Roni

1946 - Tipografia della Camera dei Deputati

responsabilità di partecipare al Governo e di andare a sedere nei banchi dell'opposizione nei quali si trovano i miei compagni di lista. Non volevo farlo e non l'ho fatto. Invitato dall'onorevole De Gasperi e dai colleghi degli altri partiti, che sono entrati nella combinazione ministeriale, a continuare a reggere il Dicastero del Tesoro, ho accettato, infrangendo la disciplina di partito, perché sentivo che era mio dovere, una volta che me ne era offerta la possibilità, di stare in momenti duri nella stesso posto in cui c'ero stato in momenti relativamente più facili. Sono qui quindi a fare il mio dovere, ad assumere tutte le odiosità che il posto porta come non lieto appannaggio, ad affrontare tutte le impopolarità, per dare quello che posso per il consolidamento della Repubblica. Lo darò col mio abituale ottimismo, cari colleghi, che il passato ha giustificato e che il futuro, spero, giustificherà. *(Vivissimi prolungati applausi — Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchi Bianca. Ne ha facoltà.

BIANCHI BIANCA. Onorevoli colleghi, un senso di elementare giustizia ci impegna oggi, nella nostra vita, a dare quanto più è possibile un volto ed una essenza umana al corpo del nostro Stato, ad adeguare istituzioni e costumi alle nostre vive esigenze di sana democrazia.

In questo senso trova giustificazione tutta la politica delle riforme sociali, di cui si tratta anche nelle dichiarazioni del Governo. Noi vorremmo sperare che questi provvedimenti, promessi a beneficio dell'umana dignità dei poveri e degli umili, fossero davvero messi in atto il più presto possibile. Vorremmo augurarci che queste sane leggi, a servizio delle classi più diseredate, più servili della servile economia odierna, potessero essere prese in seria considerazione. Non vorremmo che rimanessero ancora per lungo tempo promesse scritte sulla carta.

L'adeguamento delle pensioni al costo della vita: è un senso di giustizia che ci richiama a questa rivendicazione sociale; è un senso di giustizia che dà ai nostri uomini, che hanno speso tutta la vita nel lavoro a beneficio e a servizio della società in cui hanno vissuto, il medesimo diritto all'esistenza. Bisogna non aprire loro la porta dell'elemosina, della pietà delle istituzioni e dei singoli; bisogna dar loro il diritto elementare alla vita che è diritto di qualsiasi cittadino nella compagine dello Stato, e occorre al più presto rivedere tutto il sistema di assicurazioni che dia ai lavoratori — interamente impegnati

nella vita attiva di questa nostra umana società — quella sicurezza concreta di uno Stato che si serve della loro opera ma, nello stesso tempo, li difende, li protegge negli infortuni e nelle avversità tutte.

E per questo senso della giustizia che dà ad ognuno quel che gli spetta in questo mondo suo e che ci conduce a considerare ogni problema dello Stato come un compito serio di noi stessi, io vorrei parlarvi di un altro problema sociale, un po' dimenticato in verità. È un peccato che nelle dichiarazioni del Governo si sia parlato troppo poco del problema della scuola. L'accenno, messo lì a chiusura del discorso dell'onorevole De Gasperi su una questione tanto assillante della nostra coscienza contemporanea, ci giustifica certe nostre preoccupazioni o che si sia volontariamente sfuggito il problema e non si sia preso ancora sul serio, o che il silenzio di parole d'oggi voglia significare assenza di opere domani; ci giustifica anche la preoccupazione che si continui a seguire quella nostra inveterata abitudine di riporre la scuola, l'educazione tutta, all'ultimo degli ultimi interessi del vivere sociale.

Bisogna mettersi in mente che la scuola è una cosa seria; e tanto più seria oggi nella nostra coscienza; un'esigenza che tutti noi dobbiamo sentire, soprattutto noi italiani ai quali è affidato il compito di ricostruire moltissime cose.

Il nostro Paese, voi sapete, non ha soltanto da rifare la sua economia distrutta e non ha soltanto da ricostruire le sue case; deve far risorgere tante altre ricchezze, tanti altri valori negati o sepolti nella coscienza umana, deve ricreare l'onestà e la libertà nelle coscienze, deve educare questo nostro popolo che è sempre vissuto nella povertà dello spirito, alla ricchezza e alla forza della vita morale *(Applausi)*.

Per questo, onorevoli Colleghi, se il problema della scuola è sentito oggi vivamente da tutte le nazioni civili, europee ed extra-europee, io direi che ancor più fortemente deve essere sentito da noi, nella nostra Italia distrutta e nella carne e nell'anima; nella nostra Italia che ha troppe piaghe da dover curare, nel nostro Paese che ha tante cose da dover rifare.

Voi potete aver seguito gli studi di questi ultimi tempi ed esservi persuasi che anche le nazioni che hanno vinto la guerra, in Europa e fuori d'Europa, si interessano vivamente alla revisione di tutto il problema educativo e fanno un'opera di critica, oggi, di tutto il sistema della scuola. Inghilterra,

Bianca Bianchi, Costituente.
Intervento svolto all'Assemblea costituente, 22 luglio 1946

Russia, Stati Uniti, a cui si può aggiungere la Svizzera, e i popoli del Nord si manifestano insoddisfatti della organizzazione scolastica dalle elementari sino all'università. Vogliono migliorare l'istruzione primaria, cercano di prolungare il termine di questi studi elementari, vogliono aprire scuole ad un numero sempre maggiore di alunni, cercano tutti i mezzi per istituire corsi post-scolastici atti a dare cultura a coloro che hanno speso e spendono la vita nel lavoro; studiano insomma i modi e le situazioni per poter dare un accento un po' più moderno, e democratico a tutto il sistema.

E noi in Italia, con tutte le nostre anime distrutte, dopo tanti anni di assenteismo, di miseria morale, di violenze che ci hanno dato l'ipocrisia delle coscienze e la sfiducia in noi stessi; atrofizzati, come siamo, nei sentimenti e nelle idee più pure, sofferenti nella carne e nel cuore sentiamo il dovere di far qualcosa e di prendere una coraggiosa posizione a beneficio della scuola. Noi rimettiamo ancora la scuola, come hanno fatto i governi passati da 30 o 40 anni fino ad ora, all'ultimo degli ultimi posti. Ci sono altri interessi di immediata esigenza: ed è vero. La nostra casa brucia ancora di tutte le sofferenze; noi abbiamo viva negli occhi la visione di tanti lutti; il popolo soffre per la disoccupazione e per la miseria economica; ha sempre davanti a sé questa tristezza, questa disperazione, questo dolore che attanaglia la sua vita giorno per giorno. Ed è difficile liberarsi. Questi problemi sono di così immediata importanza che vanno risolti immediatamente, non si possono rimandare a domani. Il problema del pane, per esempio, e del lavoro non si può rinviare; non si può temporeggiare su di esso senza distruggere nel medesimo tempo la nostra possibilità di vita quotidiana.

Però, badate, fra i precetti degli uomini civili c'è quello di dare la mercede agli operai, ma ce n'è ancora un'altro, giustissimo, maturato nel corso della storia dell'umanità, di tutte le epoche: dare il sapere liberatore agli spiriti, perché insieme ai valori del corpo ci sono i valori dell'anima che non si possono assolutamente dimenticare (*Applausi*), perché insieme alla nostra esistenza quotidiana c'è la vita dei valori dello spirito di cui noi dobbiamo essere i difensori.

Per ciò bisognerebbe prendere con serietà il problema della scuola. Dico con serietà, perché fino ad oggi tutti i Governi non l'hanno mai preso seriamente. Hanno dato delle riforme, sì, ma sono state semplici atti d'archivio, legate ai Governi che avevano interessi re-

clamistici in politica; hanno finito per asservire la scuola a determinati fini di partiti ed hanno ucciso quella che è l'opera stessa dell'educazione, il culto, la libertà al di là di tutte le organizzazioni politiche. La libertà deve esistere in sé e per sé, come fine a se stessa.

La scuola in Italia non è stata mai libera, è stata sempre asservita a qualche cosa o a qualcuno. E per aver sempre cercato il fine fuori di sé, nasconde ancora nel suo seno elementi conservatori e reazionari. Si presenta come una povera scuolella che vivacchia, che tira avanti, vuota di contenuto, priva di anima, piena di parole, di frasi, di sapere enciclopedico che vi forma un uomo molto colto ed erudito, ma male educato. Perciò il nostro popolo è colto, erudito e sapiente; ma è uno dei popoli peggio educati della vita civile internazionale, perché noi non sappiamo formare la coscienza, né irrobustire il carattere, né dar vita all'intelligenza libera. Io non vorrei offendere la suscettibilità di nessuno, se dico che noi formiamo la coscienza a base di catechismo. Purtroppo non facciamo il catechismo soltanto in religione; ne facciamo anche quando insegniamo filosofia, letteratura, aritmetica e gli altri rami del sapere, perché diamo formule vecchie e ripetute e non impagiamo l'alunno a discutere queste medesime formule. Io chiamo questa nostra scuola confessionale, perché non educiamo l'alunno a criticare e a pensare e non gli diamo sufficiente fiducia in se stesso affinché da solo possa camminare, orientarsi e affrontare e risolvere ogni problema. (*Applausi*).

Ora, quando noi parliamo della laicità della scuola vogliamo intendere questa volontà seria che formi uomini dalle convinzioni serie e forti, come diceva Silvio Spaventa nel tardo Risorgimento. È un atteggiamento religioso di fronte alla vita e non è, come osserva lo stesso pensatore, negazione del divino, ma affermazione di esso; uccisione della lettera e affermazione dello spirito. Quando la lettera tiranneggia, lo spirito muore e quando è morto lo spirito è morta anche la forma religiosa. Cristallizzate pure la religione nel catechismo, fatene pure oggetto d'una particolare disciplina di competenza ecclesiastica; l'alunno vi ripete le formule, ma non si convince dell'idea, vi ride la letteratura, ma non capisce niente dell'anima della poesia (*Applausi*), vi può ripetere tutti gli schemi, ma l'animo suo è privo del contenuto di ciò che ha imparato e ripetuto e finisce per non aver concluso nulla in tutti gli anni passati a scuola.

Questo senso di libertà è una cosa sola con la serietà delle istituzioni e degli intendimenti. La prova che abbiamo preso alla leggera il nostro compito, la troviamo nei numerosi istituti privati che hanno ottenuto con tanta benevolenza la parificazione. Oggi abbiamo tante scuole, senza alcun controllo, che ogni anno vi mettono fuori in libera circolazione, diplomati atti, o inadatti, come sarebbe meglio dire, ad esercitare il loro compito: povera gente che non si orienta nel sapere e non sa trovare la forza della vita, perché non ha libertà, non sa agire per conto proprio e non sa discutere dei suoi problemi di esistenza. Ora noi dovremo rivedere tutto questo sistema educativo e porre un freno all'invasione di istituti privati, per rendere alla scuola la sua serietà. È necessario che la scuola sia purificata, come tutti noi abbiamo promesso al popolo, ed è necessario prima di tutto dar libertà agli insegnanti perché ne facciano un degno uso al servizio dei discepoli. A questi poveri insegnanti, che giuridicamente ed economicamente costituiscono un mondo irrequieto di servi, di ribelli nell'odio impotente della loro anima, verso tutto quel vecchio ordinamento che li soffoca in ogni atto, noi vorremmo fosse ripristinato lo stato giuridico che avevano conquistato nel 1902 ed hanno poi perduto in seguito, alla politica del fascismo. Conseguenza di questa perdita è stato l'asservimento non solo ai fini di un particolare partito ma a tutte le regole e regolucce della scuola, a tutti i provvedimenti disciplinari. Se volete cercare una classe di servi, la potete trovare negli insegnanti, perché li abbiamo abituati così. Non importa se il loro cuore ha sofferto nella soggezione. Il fatto è che per paura della norma disciplinare, abbiamo ottenuto da loro sempre il sì, non abbiamo avuto se non raramente il loro no, indice di santa ribellione all'ingiustizia delle cose; dicono di sì perché hanno paura della sospensione, del trasferimento in località disagiate; obbediscono passivamente con un abito di fuori ed uno di dentro, lavorano come meglio possono, ma non rendono molto per la scuola.

E vorrei dire un'altra cosa in base a queste dichiarazioni. Bisogna liberare gli insegnanti anche economicamente. A questi poveri cittadini si è finito per chiedere troppo. Si è chiesto loro di essere apostoli, missionari di civiltà in terra nostra, e di dimenticare perciò tutto il resto e di rinunciare alle più comuni necessità di vita comune, molto spesso col pane quotidiano. Non bisogna mai mettere gli uomini in condizioni di essere disonesti,

e noi stiamo mettendo la categoria degli insegnanti nella triste necessità di esercitare la disonestà in seno alla scuola e di non svolgere serenamente il loro compito nel migliore modo in cui lo dovrebbero svolgere. (*Approvazioni*). Noi possiamo chiedere fino da oggi che si prendano provvedimenti in tal senso e si adeguino gli stipendi al costo della vita, perché i maestri non siano necessitati a riempire la loro esistenza di lezioni private, ad asservirsi agli interessi privati, e possano avere la serenità opportuna per svolgere dignitosamente il loro dovere. Per questo lavoro, il Governo potrebbe trovare benissimo consensi e collaborazione in tutte le correnti sane della democrazia. A parte gli aspetti diversi di posizioni ideologiche, mi sembra che chi concepisce la democrazia debba nello stesso tempo concepire la scuola come prima formazione democratica delle coscienze. È assurdo richiedere ad un popolo di essere democratico prima di averlo educato ad essere tale. È ingenuo sperare di porre i fondamenti della democrazia, se non ci impegniamo a dare questo insegnamento in seno alla scuola. La rigenerazione ci deve venire dagli insegnanti e dagli alunni, da una purificazione completa, da un ripristino del senso di serietà e di giustizia in tutto l'ordinamento scolastico. Il Governo potrebbe intanto cominciare a far qualcosa: c'è da sostenere la lotta contro l'analfabetismo, troppo diffuso ancora in Italia, e contro l'ingiustizia sociale che considera sempre la cultura come un lusso e un privilegio di coloro che possiedono ricchezze, e non un diritto sacrosanto delle persone umane. Su questo piano di idee e di realizzazioni il Governo dimostrerebbe la sua forza e la sua altezza. Io credo che la scuola sia il banco di prova della intrinseca forza e ricchezza del nostro Stato democratico.

Se fallisce la nostra opera qui, fallisce il problema della democrazia, perché non porremo le basi per avere domani una sana legislazione di libertà nella nostra vita italiana.

E credo anche che questo sia l'unico mezzo di difendere il nostro patrimonio di entità nazionale.

Il patrimonio territoriale ci viene spezzettato dalla compravendita dei mercati dei potenti Stati vincitori. C'è però una ricchezza, che nessuno può dividere, frazionare, comprare o vendere a suo piacimento: è questo patrimonio di cultura sana, di idee giuste, di verità e di libertà, di concreta storia che porta il timbro e l'anima della nostra gente. È un valore spirituale, che costituisce l'en-

tità della nostra nazione, e ci unifica nelle reciproche differenze. Questa nostra opera di salvezza ci darà il modo di riconquistarci un diritto che sembra perduto: quello di appartenere al mondo della giustizia e di vivere una vita civile fra gente civile. *(Vivissimi applausi — Molte congratulazioni).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

GRANDI. Onorevoli colleghi, vi parlo semplicemente nella mia qualità di Deputato, incaricato dal mio gruppo.

Vi parlo così, per quanto un senso di velata malinconia non mi consenta di arrogarmi qualunque rappresentanza ufficiale e ciò in riferimento a quanto è avvenuto in questi giorni.

Ma sento il dovere di coscienza di parlare anche come uno dei più anziani operai, organizzatori sindacali, all'Assemblea, al Governo e ai lavoratori italiani.

Le ampie dichiarazioni del Governo in materia economica finanziaria e di riforme sociali (non mi addentrerò nei dettagli), in generale, sono chiare e soddisfacenti.

L'onorevole De Gasperi non ne ha parlato con freddezza, se per essa non si vogliono intendere le doti del suo carattere e della sua terra, il suo scrupolo e la sua onestà, come uomo di Stato.

Chi lo conosce sa quale amore egli porti a tutti i lavoratori ed alla loro sicura ascesa.

Mi soffermo sui primi obiettivi del Governo. Gli obiettivi da tenersi presenti in materia di riforma sociale e ai quali dobbiamo tendere con tutte le nostre forze sono: intensificare la produzione; abbassare i costi e consentire la ripresa delle esportazioni; assicurare agli impiegati e salariati sufficienti mezzi di vita; difendere il potere di acquisto della lira avviando il bilancio dello Stato all'equilibrio e procurando con risorse ordinarie e straordinarie il finanziamento di un vasto programma di lavori pubblici.

Dalla prima liberazione dell'Italia insulare e meridionale sino alla liberazione totale d'Italia sono passati oltre due anni. Le condizioni più disagiate, le condizioni più miserabili, le condizioni più dolorose sono state quelle delle classi lavoratrici, particolarmente di quelle masse lavoratrici che hanno veduto gli stabilimenti in cui lavoravano, le officine in cui davano la loro attività, le loro case, tutti i mezzi di vita e di sussistenza distrutti o nell'impossibilità di funzionare.

Ora, o signori, bisogna considerare questo stato di cose, se si vuol comprendere lo stato d'animo dei lavoratori.

È facile oggi elevare voci di critica contro i lavoratori. E qualcuno si permette persino di ritenere che ci sia una questione sola da risolvere, quasi per salvare tutta l'economia del nostro Paese e i suoi mezzi di ricostruzione.

Ora io dico che se si considera quello che è avvenuto nel nostro e in altri paesi, ma soprattutto se si considera quello che è avvenuto anche in Italia dopo la guerra dal 1915 al 1918 - e fu guerra vittoriosa - noi dobbiamo dire che le agitazioni avvenute nel nostro Paese in questi due anni sono state minori, nella loro portata e nelle loro conseguenze economiche, persino di quelle che vi sono state quando avevamo vinto la guerra.

E perché? Perché ad una organizzazione coatta totalitaria, inscenata dal fascismo, si è contrapposta una forza costituita dalla Confederazione generale italiana del lavoro.

È chiaro che non è possibile andare sempre d'accordo, anzi che non è possibile far coincidere tutte le aspirazioni più o meno ardite di queste correnti. La colpa non è tanto di queste correnti, la colpa è che la Confederazione è sorta dichiarando apertamente di aprire la strada a tutte le altre correnti, dalla liberale fino alla repubblicana e a tutte quelle altre che avessero potuto manifestarsi. In pratica effettivamente la corrente anche più moderata della Confederazione non ha mai trovato nessun sostegno perché alle diverse correnti che stavano e stanno fuori della vita sindacale era facile criticare e non facile operare e condurre i loro sforzi in una organizzazione che avrebbe potuto essere l'espressione - e lo potrebbe essere ancora oggi - della grande maggioranza, se non della totalità dei lavoratori.

Quanto alle condizioni dei lavoratori, esse sono quelle che sono. Quanto si è potuto fare si è fatto. Le paghe sono state aumentate, anche gli stipendi, anche altri trattamenti, sempre attraverso lunghe e penose discussioni in cui la parte dirimpettaia ha trovato sempre il modo di resistere quasi senza nessuna differenza con quello che esisteva prima del fascismo. Malgrado tutto ciò, qualche cosa si è potuto raggiungere. Ma quale è stata la conclusione, signori? Ve lo ha già detto qualche altro collega. La capacità di acquisto della classe lavoratrice è oggi ridotta a meno della metà del 50 per cento in confronto delle condizioni del 1938-1939. Quindi impossibilità di acquistare il

quel che significava un tale successo. Il giorno dopo era convocata la Delegazione austriaca per ricevere le condizioni della pace, e quanto al confine italo-austriaco c'era la nota: « Suspendu ». Era un effetto dell'urto fra me e Wilson che veniva a comporsi per l'accettazione del compromesso Tardieu. E Wilson chiese al Segretario dei Quattro: « Perché non mandate anche il confine austriaco? ».

« Siete voi, signor Presidente — rispose il segretario — che avete detto di aspettare ». « Mandatelo » — disse Wilson —. Ed allora il segretario chiese: Qual'è il confine? Quello del Patto di Londra? ».

E Wilson disse: « No, perché il confine del Patto di Londra non è giusto per l'Italia. Bisogna che siano annesse all'Italia anche le valli di Tarvis e di Sexten », che infatti ci furono poi date.

Pareva la conclusione del fatale dissidio, onde io dissi al Presidente: « Così anche la questione adriatica è a posto ». Rispose: « No, io, come dissi, approvo; ma per il compromesso Tardieu che trovo giusto, bisogna che ci sia il consenso degli jugoslavi. Io non intendo imporre la mia volontà agli jugoslavi ».

Questo io dico a proposito delle pretese odierne, per questo trattato orribile che ci si vuole imporre. C'era allora l'assenso di tutti e non fu tradotto in atto per rispettare la libertà di consenso degli jugoslavi. Io attesi una decina di giorni e gli jugoslavi risposero che non accettavano, e quindi, la pace adriatica si trovò risospinta in alto mare. Ebbi allora la sensazione precisa che il mio dovere era di andarmene.

E feci ritorno a Roma. Convocai la Camera e la crisi avvenne senz'altro nella prima seduta, su una semplice questione di procedura sollevata da me. Passi erano stati fatti presso di me da altissimi parlamentari, nel senso di attendere e di cercare un accordo; ma risposi, che ritenevo la mia funzione come finita, e sentivo che rimanendo al Governo, ciò fosse in danno del Paese. Occorreva che altri si provassero. E fu così che me ne andai davvero volontariamente; me ne andai in seguito al mancato, ultimo tentativo da me fatto alla Conferenza di Versailles, di comporre allora e subito la questione. Se quel tentativo fosse riuscito, non avrei avuto ragione di dimettermi, né mi sarei trovato in condizioni politicamente tali da giustificare le mie dimissioni.

Orn, io avevo già detto chiaramente a Monsignor Cerretti, proprio a conclusione

delle nostre trattative, quando egli mi domandò se potessimo pubblicare l'accordo: Aspettate; bisogna vedere qui come le cose si concludono. Se posso tornare nel mio Paese come il Presidente del Consiglio, che ha vinto la guerra ed ha concluso la pace (una pace, che io sapevo che tutti gli italiani avrebbero accettata in quel tempo, e tante cose si sarebbero in seguito evitate!), se ciò avviene, posso allora degnamente presentare e fare accogliere il nostro accordo. Avrò, in tali condizioni, tutto il prestigio necessario in questa mia azione di Governo; ed il Paese, in uno stato di euforia per i tanti pericoli affrontati e sormontati, sarà con me e accoglierà con entusiasmo anche quest'altra opera di pace. Altrimenti, no; e non conviene né a noi né a voi che un atto di tanta importanza storica avvenga in un momento di grave perturbamento, quando l'uomo politico che deve compierlo non ne ha più l'autorità sufficiente.

Ricordo questo mio proposito e me ne vanto; ma me ne vanto non come persona, bensì come rappresentante della tradizione di coloro che sono stati gli uomini di Governo dell'Italietta, in cui è anche compreso Francesco Nitti, che in tale tradizione è con me solidale, anche se sia di parecchio più giovane. (Si ride). È certo che se io in quel momento avessi voluto far procedere ad ogni altra considerazione la soddisfazione personale di passare alla storia come colui che aveva concluso la Questione romana, lo potevo; ma non lo vobbi e non me ne pentii. Un'Italia libera può oggi liberamente conservare gli accordi, che io allora avevo preso in un momento decisivo per la vita del Paese. (Vivi applausi — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Mattei Teresa. Ne ha facoltà.

MATTEI TERESA. Onorevoli colleghi, parlare dopo il decano, dopo i più anziani di questa Assemblea è un compito un po' difficile per una giovane donna. Ma, forse, uno dei pochi vantaggi che io presenterò, sarà quello di essere breve, anche perché mi sarebbe estremamente difficile diffondermi troppo in ricordi di gioventù. (Si ride).

Vorrei solo sottolineare in questa Assemblea qualcosa di nuovo che sta accadendo nel nostro Paese. Non a caso, fra le più solenni dichiarazioni che rientrano nei 7 articoli di queste disposizioni generali, accanto alla formula che delinea il volto nuovo, fatto di democrazia, di lavoro, di progresso sociale, della nostra Repubblica, accanto alla solenne affermazione della nostra volontà di pace

Teresa Mattei, Costituente.
Intervento svolto all'Assemblea costituente, 18 marzo 1947

e di collaborazione internazionale, accanto alla riaffermata dignità della persona umana, trova posto, nell'articolo 7, la non meno solenne e necessaria affermazione della completa eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di condizioni sociali, di opinioni religiose e politiche. Questo basterebbe, onorevoli colleghi, a dare un preminente carattere antifascista a tutta la nostra Costituzione, perché proprio in queste fondamentali cose il fascismo ha tradito l'Italia, togliendo all'Italia il suo carattere di Paese del lavoro e dei lavoratori, togliendo ai lavoratori le loro libertà, conducendo una politica di guerra, una politica di odio verso gli altri Paesi, facendo una politica che sopprimeva ogni possibilità della persona umana di veder rispettate le proprie libertà, la propria dignità, facendo in modo di togliere la possibilità alle categorie più oppresse, più diseredate del nostro Paese, di affacciarsi alla vita sociale, alla vita nazionale, e togliendo quindi anche alle donne italiane la possibilità di contribuire fattivamente alla costituzione di una società migliore, di una società che si avanzasse sulla strada del progresso, sulla strada della giustizia sociale. Noi salutiamo quindi con speranza e con fiducia la figura di donna che nasce dalla solenne affermazione costituzionale.

Nasce e viene finalmente riconosciuta nella sua nuova dignità, nella conquistata pienezza dei suoi diritti, questa figura di donna italiana finalmente cittadina della nostra Repubblica. Ancora poche Costituzioni nel mondo riconoscono così esplicitamente alla donna la raggiunta affermazione dei suoi pieni diritti. Le donne italiane lo sanno e sono fiere di questo passo sulla via dell'emancipazione femminile e insieme dell'intero progresso civile e sociale. È, questa conquista, il risultato di una lunga e faticosa lotta di interi decenni. Il fascismo, togliendo libertà e diritti agli uomini del nostro Paese, soffocò, proprio sul nascere, questa richiesta femminile fondamentale, ma la storia e la forza intima della democrazia ancora una volta hanno compiuto un atto di giustizia verso i diseredati e gli oppressi. In una società che da lungo tempo ormai ha imposto alla donna la parità dei doveri, che non le ha risparmiato nessuna durezza nella lotta per il pane, nella lotta per la vita e per il lavoro, in una società che ha fatto conoscere alla donna tutti quei pesi di responsabilità e di sofferenza prima riservati normalmente solo all'uomo, che non ha risparmiato alla donna

nemmeno l'atroce prova della guerra guerreggiata nella sua casa, contro i suoi stessi piccoli e l'ha spinta a partecipare non più inerme alla lotta, salutiamo finalmente come un riconoscimento meritato e giusto l'affermazione della completa parità dei nostri diritti.

La lotta per la conquista della parità di questi diritti, condotta in questi anni dalle donne italiane, si differenzia nettamente dalle lotte passate, dai movimenti a carattere femminista e a base spiccatamente individualista. Questo in Italia, dal più al meno, tutti lo hanno compreso. Hanno compreso come la nostra esigenza di entrare nella vita nazionale, di entrare in ogni campo di attività che sia fattivo di bene per il nostro Paese, non è l'esigenza di affermare la nostra personalità contrapponendola alla personalità maschile, facendo il solito femminismo che alcuni decenni fa aveva incominciato a muoversi nei vari Paesi d'Europa e del mondo. Noi non vogliamo che le nostre donne si mascolinizzino, noi non vogliamo che le donne italiane aspirino ad un'assurda identità con l'uomo; vogliamo semplicemente che esse abbiano la possibilità di espandere tutte le loro forze, tutte le loro energie, tutta la loro volontà di bene nella ricostruzione democratica del nostro Paese. Per ciò riteniamo che il concetto informatore della lotta che abbiamo condotta per raggiungere la parità dei diritti, debba stare a base della nostra nuova Costituzione, rafforzarla, darle un orientamento sempre più sicuro.

È nostro convincimento, che, confortato da un attento esame storico, può divenire certezza, che nessuno sviluppo democratico, nessun progresso sostanziale si produce nella vita di un popolo se esso non sia accompagnato da una piena emancipazione femminile; e per emancipazione noi non intendiamo già solamente togliere barriere al libero sviluppo di singole personalità femminili, ma intendiamo un effettivo progresso e una concreta liberazione per tutte le masse femminili e non solamente nel campo giuridico, ma non meno ancora nella vita economica, sociale e politica del Paese.

Vorremmo a questo proposito far notare che ad un attento esame del nostro progetto di Costituzione risulta evidente che là dove si riconoscono alle donne i loro nuovi diritti parimenti ne escono vantaggio e sicurezza nuova all'istituto familiare, alla fondamentale funzione della maternità e alla piena realizzazione dei diritti nel campo del lavoro.

Ed egualmente, là dove si sancisce ogni più importante e nuova conquista sociale è

sempre compresa e spesso in forma esplicita una conquista femminile. Non vi può essere oggi infatti, a nostro avviso, un solo passo sulla via della democrazia, che non voglia essere solo formale ma sostanziale, non vi può essere un solo passo sulla via del progresso civile e sociale che non possa e non debba essere compiuto dalla donna insieme all'uomo, se si voglia veramente che la conquista affermata nella Carta costituzionale divenga stabile realtà per la vita e per il migliore avvenire d'Italia.

Ma una cosa ancora noi affermiamo qui: il riconoscimento della raggiunta parità esiste per ora negli articoli della nuova Costituzione. Questo è un buon punto di partenza per le donne italiane, ma non certo un punto di arrivo. Guai se considerassimo questo un punto di arrivo, un approdo. Può questo riconoscimento costituzionale esser preso a conforto e a garanzia dalle donne italiane, le quali devono chiedere e ottenere che via via siano completamente realizzate e pienamente accettate nella vita e nel costume nazionale le loro conquiste.

Vorrei fare osservare, onorevoli colleghi, che nessun regime per principio, nei tempi moderni almeno, osa pronunziarsi contro i diritti femminili in termini costituzionali.

Ricordiamo che vi fu un momento, circa 20 anni fa, in cui persino il fascismo si trovò in forse se concedere o no alla donna per lo meno l'elettorato attivo nel campo amministrativo. E passi in quel momento furono compiuti (ricordiamo qui il convegno che allora avvenne a Firenze organizzato dalle Associazioni femminili di allora) perché questa conquista fosse raggiunta. Questo diritto, lo sappiamo bene, fu subito dopo negato dal fascismo non solo alle donne che lo chiedevano, ma tolto anche agli uomini che già ne avevano goduto. Questo però ci indica chiaramente come ogni sistema politico moderno, anche il più reazionario, sia guardingo nel negare alla donna, in quanto donna, il godimento almeno formale dei suoi pieni diritti di cittadina.

Perciò noi affermiamo oggi che, pur riconoscendo come una grande conquista la dichiarazione costituzionale, questa non ci basta. Le donne italiane desiderano qualche cosa di più, qualche cosa di più esplicito e concreto che le aiuti a muovere i primi passi verso la parità di fatto, in ogni sfera, economica, politica e sociale, della vita nazionale.

Non dimentichiamo che secoli e secoli di arretratezza, di oscurantismo, di superstizione, di tradizione reazionaria, pesano sulle

spalle delle lavoratrici italiane; se la Repubblica vuole che più agevolmente e prestamente queste donne collaborino — nella pienezza delle proprie facoltà e nel completo sviluppo delle proprie possibilità — alla costruzione di una società nuova e più giusta, è suo compito far sì che tutti gli ostacoli siano rimossi dal loro cammino, e che esse trovino al massimo facilitata ed aperta almeno la via solenne del diritto, perché molto ancora avranno da lottare per rimuovere e superare gli ostacoli creati dal costume, dalla tradizione, dalla mentalità corrente del nostro Paese.

Per questo noi chiediamo che nessuna ambiguità sussista, in nessun articolo e in nessuna parola della Carta costituzionale, che sia facile appiglio a chi volesse ancora impedire o frenare alle donne questo cammino liberatore.

È purtroppo ancora radicata nella mentalità corrente una sottovalutazione della donna, fatta un po' di disprezzo o un po' di compatimento, che ha ostacolato fin qui grandemente o ha addirittura vietato l'apporto pieno delle energie e delle capacità femminili in numerosi campi della vita nazionale.

Occorre che questo ostacolo sia superato. L'articolo 7 ci aiuta, ma esso deve essere accompagnato da una profonda modificazione della mentalità corrente, in ogni sfera, in ogni campo della vita italiana.

Ad esempio — voglio portare questo esempio perché è tipico nel nostro Paese — anche qui, nella più alta Assemblea rappresentativa d'Italia, nell'Assemblea che dovrebbe raccogliere gli uomini più evoluti, gli uomini che più degnamente possono rappresentare le migliori tradizioni e il progresso d'Italia, alcuni giorni fa, noi deputate — noi che qui rappresentiamo tutte le donne italiane, le donne che attendono dal lavoro dell'Assemblea miglioramenti e passi in avanti per il loro Paese e per tutti i cittadini — abbiamo ancora una volta notato un'espressione comune e per noi dolorosa di disprezzo che un onorevole Deputato, che sta negli ultimi settori della destra, ha usato, con la solita aria di disprezzo. Egli ha detto precisamente: « Sono di genere femminile e quindi sempre infide ». (*ilarità*).

È questo un malvezzo che penetra ovunque, che vive nel nostro linguaggio ormai come un luogo comune, che collabora a deprimere la donna, relegandola sistematicamente in una sfera di vita inferiore e semi-animale.

Onorevoli colleghi, anche qui dunque — e questo purtroppo non è il solo esempio —

fa capolino quella diffusa e negativa mentalità. Non solo contro le espressioni del linguaggio, ma noi dobbiamo protestare qui, pur senza invadere il campo di prossime discussioni, e per dare un esempio di quanto sia radicata questa mentalità deteriore, contro il malvezzo — e speriamo che sia solo malvezzo — che ha portato perfino il Comitato di coordinamento e di redazione della Commissione per la Costituzione ad includere, nonostante che la seconda Sottocommissione non si fosse pronunciata al riguardo, una forte limitazione per le donne nel campo della Magistratura.

L'articolo 98 suona infatti così: « I magistrati sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su designazione del Consiglio Superiore della Magistratura, in base a concorso seguito da tirocinio. Possono essere nominate anche le donne nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario ».

Anche ammesso, come speriamo, che il futuro ordinamento giudiziario sia ben migliore di quello vigente, noi non possiamo ammettere che alle donne, in quanto tali, rimangano chiuse porte che sono invece aperte agli uomini. (Commenti).

Sia tolto ogni senso di limitazione e sia anzi affermato, in forma esplicita e piena, il diritto delle donne ad accedere, in libero agone, ad ogni grado della Magistratura, come di ogni altra carriera. Ma vi è di più — e questo dico per illuminare l'Assemblea sulla necessità di aiutare le donne italiane nella realizzazione dei loro diritti e nella difesa delle loro libertà —: occorre che nel nostro Paese non siano più ammesse disposizioni pubbliche o private che limitino la libertà umana e in particolare femminile, come la disposizione, ad esempio, che tuttora mi consta esistere e che vieta a determinate categorie di infermiere di contrarre matrimonio, pena la perdita del lavoro. Vi sono in Italia, fra queste particolari categorie, innumerevoli casi di lavoratrici costrette ad una vita familiare irregolare, numerose madri di figli illegittimi, solo perché, per non perdere il pane, devono rinunciare a contrarre regolare matrimonio. È questa una disumana ed immorale misura limitatrice della libertà, della dignità, della personalità umana di lavoratrici incolpevoli e dei loro incolpevoli figli.

Per questa ragione io torno a proporre che sia migliorata la forma del secondo comma dell'articolo 7 nel seguente modo:

« È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che

limitano « di fatto » — noi vogliamo che sia aggiunto — la libertà e l'uguaglianza degli individui e impediscono il completo sviluppo della persona umana ».

Voi direte che questo è un pleonasma. Noi però riteniamo che occorra specificare « di fatto ». Vogliamo qui ricordare quello che avviene in altri paesi democratici. Si dica che l'Inghilterra sia un paese democratico: ebbene, nella democratica Inghilterra le donne hanno conquistato formalmente il riconoscimento della parità assoluta dei diritti circa trent'anni fa, nel 1919. Ma ancora oggi in questa libera e democratica Inghilterra, dove le donne dovrebbero godere di tutti i diritti come gli uomini, poco si è fatto, perché ci si è limitati a sancire formalmente una conquista, che poi nessuno ha voluto realizzare nella pratica. E là, dopo trenta anni di vita democratica o di possibilità di vita democratica per le donne, queste non hanno potuto accedere a tutti i posti che loro spettavano. E noi vediamo che nella stessa Inghilterra è proibito, per esempio, di sposarsi alle maestre, alle insegnanti di alcune categorie. Orbene, noi riteniamo che questo esempio dell'Inghilterra possa servire per noi, che valga come insegnamento, valga a chiarire che quelle conquiste che noi donne facciamo nella vita nazionale — le conquiste giuridiche — non possono essere realizzate pienamente nella vita, se non sono accompagnate da altre conquiste, da conquiste di carattere sociale, economico, se non sono accompagnate, cioè, da una completa legislazione in proposito.

Onorevoli colleghi, se osserviamo da vicino questo progetto di Costituzione, malgrado il pessimismo più o meno artificioso con cui lo si critica e deplora da parte dei gruppi che rappresentano il passato e gli interessi della conservazione, possiamo affermare che in esso è uno slancio verso il progresso, verso la giustizia, verso la pratica attuazione di una società più umana, più giusta, migliore dell'attuale.

Siamo convinti che questo slancio avrebbe potuto essere più agile, più libero, che questa attuazione avrebbe potuto farsi anche più rapidamente.

Ma già in questa forma molto si potrà realizzare, ne siamo sinceramente convinte, se i grandi gruppi politici che rappresentano le masse lavoratrici collaboreranno alla traduzione fedele nelle leggi, nella vita e nei costumi nazionali dei principi che nella Costituzione sono affermati.

Se cioè esiste realmente da parte di ognuno di questi gruppi la buona fede e la volontà

realizzatrice, potremo con questa Costituzione raggiungere più rapidamente una forma di società migliore, che cancelli definitivamente le tracce, le rovine, i segni di oppressione del fascismo, che ne distrugga nel profondo le cause.

E se vi è questa buona fede, come noi desideriamo vi sia, allora dobbiamo realmente vedere in tutti i rappresentanti delle lavoratrici e dei lavoratori la stessa volontà, nella forma più chiara, più esplicita, più fattiva, di aiutare le donne italiane ad essere cittadine coscienti.

Mazzini, e tutti i nostri grandi che hanno pensato ed operato per l'avvento nel nostro Paese della Repubblica, ci hanno insegnato che la pietra angolare della Repubblica, ciò che le dà vita e significato, è la sovranità popolare.

Spetta a tutti noi, e lo afferma anche il Presidente della Commissione per la Costituzione nella sua relazione introduttiva, di partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica per rendere effettiva e piena questa sovranità popolare. Ma, perché questo accada veramente, occorre che accanto ai cittadini sorgano, si formino, lavorino le cittadine, fatte mature e coscienti al pieno adempimento

di tutti i loro doveri, da quelli familiari ai civili, dal normale ed educato godimento dei loro pieni diritti.

Autateci tutti a sciogliere veramente e completamente tutti i legami che ancora avvincono le mani delle nostre donne e avrete nuove braccia, liberamente operose per la ricostruzione d'Italia, per la sicura edificazione della Repubblica italiana dei lavoratori. *(Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a giovedì alle 15.

La seduta termina alle 19.55.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20.

alle ore 15:

Seguito della discussione del progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
DOTT. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

multiple imposizioni. Tra Stato e Stato si solleva ora il problema delle doppie imposizioni. Se non si andasse parchi nell'organizzare l'autonomia delle finanze regionali, si cadrebbe nelle imposizioni non duplici ma multiple. Specialmente adesso, col nuovo sviluppo delle industrie e dei commerci, con la mobilità che hanno individui e capitali e per il fatto che molta gente possiede in molte parti d'Italia industrie o commerci, non vi pare che questo sia un grave problema che deve farci guardinghi? Questo complesso d'imposizioni che s'intrecciano le une con le altre può gravare moltissimo i contribuenti. Il vero guaio è il nostro sistema tributario: è una fontana in cui tutti quelli che vanno aprono e prendono acqua ognuno indipendentemente dall'altro. Ma la fontana è una sola e bisogna pur preoccuparsi che non s'inaridisca perché, inaridendosi, tutta la vita del Paese s'inaridisce. A questo punto bisogna ovviare, e non aumentare questi inconvenienti che aumenterebbero con le Regioni. Però mi pare sia opportunissimo il primo comma dell'articolo 113 quando dice: «Le Regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi costituzionali che la coordinano con la finanza dello Stato e dei Comuni». Serva come monito per agire con grande prudenza. Che poi ci debbano essere fonti adette esclusivamente alle Regioni e fonti per lo Stato, è perfettamente naturale. Noi troviamo anche naturale che lo Stato con i fondi che riceve dai contributi erariali possa aiutare questa o quella Regione. Torniamo sempre al concetto che siamo tutti membri di un unico organismo e figli di un'unica famiglia: non dobbiamo dividerci, non dobbiamo essere armati l'uno contro l'altro, ma l'afflato della fraternità deve sempre vigere e ricordare a tutti il principio supremo dell'unità della Patria.

Mi pare che un altro punto andrebbe chiarito su questo articolo. Dice esso, molto opportunamente, che non possono istituirsi dazi di importazione ed esportazione o di transito tra Regione e Regione: tutto deve essere libero. Aggiunge opportunamente che non si possono prendere provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose. Bisognerebbe aggiungere che questa libertà di spostamento e di circolazione è pure per i commerci e per le industrie. Un provetto amministratore e commerciante mi diceva: «Io avrei paura che domani una Provincia mettesse tali restrizioni all'impianto di nuovi tipi di commerci o di industrie nel suo in-

terno, che a uno di fuori - di un'altra Regione - fosse impedito di andarci». Ora questo è un punto grave che bisognerebbe forse specificare: lo sottometto alla Commissione che ha organizzato con tanta ocularità questo progetto. In sostanza non vi deve essere nessuna barriera né per i capitali, né per le merci, né per le persone, né per le industrie né per i commerci. Unico corpo siamo e unico dobbiamo permanere. Noi dobbiamo tendere a un decentramento burocratico e amministrativo: dobbiamo tendere ad una legislazione che si adatti alle necessità speciali di larghi territori che chiameremo Regioni. Questa è la Regione che noi vogliamo fondare; in questi limiti modesti e ristretti; ma che aprano nuove vie alla storia d'Italia e diano nuovo impulso al bene comune. (Applausi).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Titomanlio Vittoria. Ne ha facoltà.

TITOMANLIO VITTORIA. Onorevoli colleghi, alcuni concetti intorno alla autonomia regionale.

Non mi fermerò sull'autonomia della Provincia e del Comune; perché, avendo lavorato per lunghi anni per la Regione e conoscendo un po' le esigenze, le possibilità di questa autonomia, sento anche il dovere di portare il mio modesto contributo.

In questi giorni è stato lungamente discusso di autonomia e di unità nazionale, come se l'autonomia dovesse distruggere l'unità nazionale.

Comprendiamo benissimo - anche perché lo hanno dimostrato tanti onorevoli colleghi - che l'autonomia può esistere, rispettando l'unità nazionale. Anzi, l'autonomia è una conseguenza della libertà e della democrazia, così come è stato dimostrato dall'onorevole Medi.

Abbiamo bisogno però di fare alcune considerazioni pratiche, tenendo presenti alcuni presupposti: il bene delle popolazioni, le esigenze locali, le possibilità.

Il bene delle popolazioni. È stato detto che il popolo italiano non ha bisogno di questa autonomia, che esso non sente il problema, o almeno non dimostra di sentirlo.

Io faccio notare che le popolazioni non possono neppure sopporre come noi possiamo portare sul piano concreto dell'azione certe esigenze, che esse popolazioni mostrano a noi attraverso il contatto diretto.

Vittoria Titomanlio, Costituente.

Intervento svolto all'Assemblea costituente, 4 giugno 1947

Non siamo sufficientemente maturi, non lo sono le nostre popolazioni, per poterci chiedere l'autonomia regionale. Esse ci dicono soltanto che hanno dei bisogni locali; ed allora noi, rispondendo a questa richiesta, possiamo dire che soltanto sul piano regionale possiamo studiare alcuni problemi, così come è stato dichiarato nei giorni precedenti.

Si è detto che vi sono delle perplessità, in ordine all'autonomia regionale. Io mi domando: se perplessità ci sono per ammettere l'autonomia regionale, perché non ci devono essere perplessità nel non ammetterla; se vi sono delle perplessità e delle responsabilità, in ordine al potere legislativo ed amministrativo della Regione, perché non ci devono essere delle responsabilità quando, superate le difficoltà sul terreno pratico dell'attuazione cioè dal punto di vista legislativo ed amministrativo, noi possiamo realmente rispondere a queste esigenze locali?

Senza dire, poi, che affiorano certi bisogni, attraverso sintomi che possiamo discutere.

Abbiamo organizzato in molti posti i centri economici, i quali hanno il compito di studiare il problema e di presentarlo allo Stato; ma poi essi devono aspettare che lo Stato, attraverso un complesso di altre attività, porti sul terreno della discussione queste esigenze e queste richieste.

Un altro sintomo: nei vari collegi vediamo che i deputati, appartenenti non ad una sola provincia, ma a tutta la Regione, sentono il bisogno di intendersi per discutere alcuni problemi locali.

Ora questo che cosa ci dice? Ci dice che è qualche cosa di sentito non soltanto nella popolazione, ma perfino in noi, che vogliamo incontrarci, discutere, portare anche quello che è sul piano nazionale sul piano concreto regionale: provvedimenti, studi e disposizioni.

Vi sono delle possibilità anche nella Regione, possibilità in potenza: come nell'individuo umano vi sono delle possibilità in potenza che si traducono in atto attraverso lo sforzo dell'individuo, attraverso tutto quel complesso di aiuti che vengono all'individuo stesso, così nella Regione vi sono delle possibilità di sviluppo in tanti campi, che si pongono in atto quando la Regione opera indipendentemente da altre, si autogoverna e chiede ad altri il consiglio, il contributo.

Io non posso trattare alcune cose pratiche, però richiamo l'attenzione su alcuni punti degli articoli 109, 110 e 111. Ed è logico che una donna debba fermarsi particolarmente sul problema della scuola.

L'onorevole Einaudi, autorevolmente, ha dato il suo contributo in ordine alla scuola ed ha detto che l'insegnante non deve essere un impiegato dello Stato; ha detto che l'insegnante deve sentirsi un apostolo, deve essere del luogo. Il che significa che bisogna vedere la scuola, secondo il pensiero dell'onorevole Einaudi, sul piano locale. Purtroppo noi sappiamo che i maestri, a qualsiasi ordine e grado appartengano, hanno fatto degli sforzi per diventare degli impiegati dello Stato e non vorrebbero adesso dipendere dal Comune, dalla Provincia o dalla Regione.

Conosciamo questa esigenza dell'insegnante, però vi sono alcuni punti della scuola, alcune riforme scolastiche che una volta studiate dal Ministero dell'istruzione, possono e devono attuarsi localmente, tanto più che abbiamo nella riforma scolastica da aggiungere altri particolari, che potrebbero variare nella organizzazione stessa da un punto all'altro. Senza dire poi che si notano nel fanciullo delle differenze, da luogo a luogo, seguendo le tradizioni, le abitudini, le influenze dell'ambiente, che fanno sentire particolarmente la necessità di seguire un metodo, specialmente in materia didattica, che risponda più agevolmente alle sue esigenze, e raggiungere quell'obiettivo verso il quale noi ci orientiamo, cioè la formazione completa dell'individuo, che meglio serva sé e la Nazione, in modo da evitare di trovarsi quindi di fronte a degli spostati che pretendono di raggiungere una meta o una carriera senza avere la preparazione necessaria.

E allora in materia di organizzazione noi vogliamo in primo luogo la scuola materna.

Oggi gli asili dipendono in gran parte dai Comuni e si sono fatti molti sforzi, perché gli asili possano essere portati come dipendenti dello Stato. E soprattutto questa richiesta viene fatta dalla classe insegnante.

Invece, uscendo dall'autonomia comunale, o dalla dipendenza dello Stato, ma portandoci invece sul piano della Regione, noi ci troveremo di fronte alla realizzazione di due benefici: cioè il beneficio dell'insegnante che tiene ad essere riconosciuto particolarmente nella sua carriera da un ente che è superiore al Comune medesimo, e rientreremo anche in quella esigenza del fanciullo il quale, specialmente dal punto di vista didattico, deve essere curato con quei mezzi che più rispondono alle possibilità ed alle esigenze del luogo. Vi sono poi, nella scuola primaria, delle altre necessità. Abbiamo in alcuni punti che i corsi non sono completi, arrivano soltanto alla terza classe elementare

ed è stata prospettata questa necessità di integrazione perché il fanciullo possa arrivare almeno alla quinta classe elementare.

Ma si domanda: è possibile questa realizzazione, è necessaria in tutti i punti d'Italia? Abbiamo nel programma della riforma scolastica le classi post-elementari perché attraverso lo studio dei commissari ed attraverso gli articoli che sono stati già approvati, abbiamo sentito la necessità di prolungare gli anni di studio del fanciullo. Le classi post-elementari dovrebbero portare probabilmente ad otto anni la frequenza scolastica obbligatoria: obbligatorietà che potrebbe non essere richiesta in tutti i punti d'Italia. Da regione a regione variano queste esigenze.

Senza dilungarmi per quanto riguarda la scuola primaria, e quindi senza accennare alle scuole sussidiarie ecc., faccio solo notare un'altra cosa nel campo della scuola professionale o, meglio, seguendo l'articolo 115, in quanto riguarda l'istruzione tecnico-professionale. Nell'Italia meridionale, per esempio, noi abbiamo una abbondanza di scuole classiche: seguendo una statistica, che potrebbe essere portata a conoscenza di tutti, notiamo una scarsità, in alcuni punti, di corsi agrari, di scuole o di istituti agrari, laddove l'elemento è eminentemente rurale. Abbiamo alcune città o zone in cui vi è una scarsità di scuole o corsi o istituti di indole industriale.

Questo dice che, pur rientrando questa riforma tecnico-professionale nel programma generico che è stato per lo meno elaborato dal Governo, noi dovremo molto attendere per la sua realizzazione mentre più sentita è questa richiesta nell'Italia meridionale e più se ne sollecita la immediata soluzione.

Oltre quello che riguarda la scuola, agguingo qualche cosa per quanto riguarda il problema femminile nel campo del lavoro e dell'assistenza. Vi sono luoghi in Italia in cui le donne si dedicano particolarmente ad alcuni lavori maschili, per esempio la donna contadina dedita ai lavori specifici dei campi, cioè non la massaia, ma la donna che sostituisce l'uomo anche nel più duro lavoro campestre.

Ora, la preparazione della donna, dal punto di vista tecnico non c'è, non c'è nessuna scuola che la prepari, non c'è alcun ente che l'assisti nei suoi vari molteplici bisogni relativi al lavoro e alla sua vita familiare e sociale. Vi sono donne operaie (fabbriche, stabilimenti): le troviamo in alcune città e capoluoghi di provincia e non in piccole località. Anche in questi casi mancano gli enti di assistenza. Vi sono le donne artigiane: in

alcune zone c'è la lavorazione della canapa, in altre zone ci sono le risaiole. Di qui la necessità di assistere le une e le altre, sia con la preparazione tecnica che con l'assistenza benefica, morale e sociale. Vi sarebbero altri punti da ricordare, dal punto di vista femminile: almeno l'igiene, la sanità pubblica, di cui troviamo tante variazioni da una zona all'altra d'Italia.

Ora, onorevoli colleghi, di ognuno di voi, che ha avuta la possibilità di ascoltare tanti bravi oratori i quali si sono particolarmente soffermati a studiare queste difficoltà e i modi di risolvere questi problemi e queste esigenze, soprattutto dal punto di vista legislativo ed amministrativo, io come donna richiamo l'attenzione, specialmente, di tutti coloro che sono ora disposti a dare un voto negativo a questo progetto, e particolarmente l'invito a studiare il duplice problema della donna e del fanciullo, o fanciolla che sia, e magari, dal punto di vista generico, esaminata la cosa, potremo anche intenderci o scambievolmente riconoscere la sincerità, la bontà e l'opportunità di questa riforma. Ma, nello studio degli emendamenti, prego i colleghi di tenere presenti alcune considerazioni, perché nell'omettere, o anche nel modificare gli articoli, nulla si faccia a detrimento della popolazione, a detrimento di questa ricostruzione italiana che, dalla fondazione della Repubblica, ha assunto un carattere di moralizzazione costante nelle possibilità individuali e collettive. Che possa la popolazione italiana trovare in noi questo aiuto e tutta la collaborazione, in modo da rendere l'Italia molto più produttiva, molto più dinamica, soprattutto mediante il contatto dei dirigenti col popolo, mediante il continuo contatto dei responsabili del popolo stesso con i loro amministrati. Da questo intimo contatto — dicevo — possa uscire una meravigliosa riforma ed una meravigliosa attuazione che dia grandezza al nostro popolo e contribuisca al miglioramento della nostra popolazione e soprattutto allo sviluppo di quelle possibilità che sono in potenza nel nostro popolo. E quando queste possibilità saranno studiate da vicino e portate sul concreto piano di attuazione, allora potremo aspettarci un migliore avvenire dal punto di vista generale e sociale, ma anche e soprattutto dal punto di vista politico ed economico! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare gli onorevoli Bovetti, Zerbi, Mastino Gesumino, Ponti, Giacchero. Non essendo presenti si intende che vi abbiano rinunciato.

« Il Consiglio Superiore della Magistratura può designare per la nomina magistrati onorari in tutte le funzioni attribuite dalla legge a giudici singoli; e può designare all'ufficio di Consigliere di cassazione professori ordinari di materie giuridiche nelle Università ed avvocati dopo quindici anni d'esercizio ».

A questo articolo sono stati presentati diversi emendamenti.

Gli onorevoli Carpano Maglioli e Targetti hanno proposto di sopprimere l'articolo.

Onorevole Targetti, mantiene l'emendamento ?

TARGETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. I seguenti emendamenti devono intendersi assorbiti dalle votazioni di ieri:

« Sostituirlo col seguente:

« Le assunzioni, le promozioni, i trasferimenti, la disciplina e tutto quanto concerne il governo della magistratura e dei funzionari ed ausiliari dell'ordine giudiziario ricadono nell'esclusiva competenza del potere giudiziario, che la esercita col Consiglio Superiore della Magistratura ».

MASTINO PIETRO.

« Sostituirlo col seguente:

« Le nomine, le promozioni, i trasferimenti e la disciplina dei magistrati spettano al Consiglio Superiore della Magistratura ».

COSTA.

L'onorevole Grassi ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituirlo col seguente:

« I magistrati sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica in base a concorso. Possono essere anche assunti in Magistratura, previa deliberazione del Consiglio Superiore, professori ordinari di materie giuridiche nelle Università ed avvocati dopo 15 anni di esercizio, in considerazione di meriti eminenti nel campo del diritto e dalla pratica giudiziaria.

« La nomina dei magistrati onorari, in tutte le funzioni attribuite dalla legge ai giudici singoli, è consentita in conformità dell'ordinamento giudiziario ».

GRASSI. Lo ritiro, e aderisco al testo della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Castiglia ha già svolto il seguente emendamento:

« Al primo comma, dopo la parola: tirocinio, inserire le seguenti: E fatta eccezione per i conciliatori ».

L'onorevole Adonino ha presentato il seguente emendamento:

« Al primo comma, dopo la parola: tirocinio, aggiungere:

« Secondo le norme stabilite dall'ordinamento giudiziario. Ai concorsi per le giurisdizioni speciali saranno ammesse le categorie che abbiano formazione psicologica e culturale adatta. I vincitori, entrando in Magistratura, dovranno completamente e definitivamente lasciare l'Amministrazione di origine.

« Alla Magistratura fiscale si può essere ammessi senza il concorso, su designazione del Consiglio Superiore della Magistratura, e per tempo determinato, secondo le norme stabilite dalla legge sull'ordinamento giudiziario ».

Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Federici Maria ha presentato il seguente emendamento:

« Al primo comma, sopprimere le parole:

Possono essere nominate anche le donne nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FEDERICI MARIA. Vorrei rassicurare l'onorevole Villabruna (che mi pare non sia presente) e quanti altri siano caduti con lui nello stesso errore, che l'emendamento da me proposto, o cioè la soppressione del comma dell'articolo 98: « Possono essere nominate anche le donne nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario » non tende a precludere alla donna la via della Magistratura; al contrario tende ad aprirla, a spianarla.

Veramente, dopo aver sostenuto, insieme con le mie colleghe e con non meno fervore di esso, i diritti della donna madre, della donna lavoratrice, della donna professionista, io non mi dovevo attendere che si volesse dare un senso così restrittivo e limitativo al mio emendamento.

Insisto su questo, perché si è verificato un caso singolare. Altri colleghi hanno proposto un emendamento a prima vista simile al mio, cioè un emendamento che tende alla

Maria Federici, Costituente.
Intervento svolto all'Assemblea costituente, 26 novembre 1947

soppressione del comma, con spirito nettamente contrario, cioè con la intenzione di non parlare neppure del diritto della donna ad accedere alla Magistratura.

Perché allora ho presentato questo emendamento? L'ho presentato perché, per quanto riguarda i diritti della donna, io mi ritengo paga di quanto abbiamo stabilito nell'articolo 48. Infatti nell'articolo 48 — forse è necessario che io lo ricordi — abbiamo stabilito che tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere alle cariche elettive ed agli uffici pubblici in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

È ben vero che l'articolo 48 sta sotto il Titolo IV «Rapporti politici», ma non v'è dubbio che, votandolo, l'Assemblea non ha dato ad esso, in nessun modo, valore restrittivo o significato particolare. Né è men vero che, parlando nell'articolo 48 di uffici pubblici, non sia compresa fra essi la Magistratura, che anzi fra gli uffici pubblici la Magistratura è ufficio pubblico per eccellenza.

Quando al Titolo, sotto il quale è compreso l'articolo 48, io penso che sia stato meglio comprendere i diritti tutti sotto il Titolo IV, perché quella era la sede più adatta per un'affermazione che investe tutta la capacità di diritto sotto ogni aspetto.

Onorevoli colleghi, durante la discussione su questa parte dell'articolo 98, che particolarmente mi sta a cuore, abbiamo inteso voci intonate e voci stonate, voci favorevoli e voci sfavorevoli; abbiamo sentito portare innanzi argomenti così triti e così superficiali da generare, almeno in me, un senso di mortificazione. Abbiamo sentito citare argomenti di puro valore accademico, che molto spesso mi hanno fatto ripensare a quella accolta di illustri accademici che perse il suo tempo per discutere se un pesce vivo pesasse più di un pesce morto! Si trattava di fare una semplice prova e di rimettersi alla bilancia.

Ora anche qui, onorevoli colleghi, facciamo la prova, vediamo se la donna è veramente in grado di coprire le cariche che sono inerenti all'alto esercizio della Magistratura. A tutto quanto è stato detto, io potrei rispondere che una raffinata sensibilità, una pronta intuizione, un cuore più sensibile alle sofferenze umane e un'esperienza maggiore del dolore non sono requisiti che possano nuocere, sono requisiti preziosi che possono agevolare l'amministrazione della giustizia. Potrei rispondere che le donne avranno la possibilità di fare rilevare attraverso un lungo tirocinio la loro capacità; saranno sottomesse e sottoposte ai concorsi e a una rigida selezione. Le donne che

si presenteranno a chiedere di salire i gradi della Magistratura devono avere in partenza (e li avranno) i requisiti che possono dare loro una certa garanzia di successo.

Non so invece che cosa rispondere a coloro i quali ci hanno proposto di imitare i modelli domestici. Prima di tutto è uno sbaglio psicologico, perché noi donne amiamo differenziarci fra noi sia pure nel dettaglio di un vestito o nel particolare di un ornamento, e se qualcuno che siede qui ha la propria moglie che in casa fa la calza, non ritengo questo un argomento valido per invogliare una donna che chiede una toga ad accettare anziché una toga una calza.

Se voi, onorevoli colleghi, stabilirete una norma limitativa nella nostra Costituzione per quanto riguarda il diritto della donna di accedere alla Magistratura, commetterete molti errori. Rileggete, onorevoli colleghi, quanto siete andati dicendo nel corso di questi nostri lavori, contate quante volte avete parlato di libertà civili, di parità di diritti, di uguaglianza di diritti, senz'altra discriminazione all'infuori di quella stabilita dalla legge e limitata alla incapacità naturale o legale. Lo avete fatto per logomachia, Dio vi perdoni, o per ansia di rinnovare sotto il segno della giustizia il nostro Paese, la vita sociale italiana? Commetterete un grave errore, e prima di tutto entrerete in contraddizione con voi stessi, poiché voi non soltanto nell'articolo 48 avete parlato di parità di diritti, ma nell'articolo 3 voi avete stabilito che: «I cittadini, senza distinzione di sesso, di razza e lingua, di condizione sociale, di opinioni religiose e politiche, hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge». Ed avete anche aggiunto che: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il completo sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale dello Stato».

Entrerete, dunque, in contraddizione con voi stessi. In più infirmerete la Costituzione, poiché mentre nell'articolo 48 voi rimettete tutto alla legge, nell'articolo 98 voi rimettete la definizione della materia che ci interessa a un ordinamento come supremo regolatore ma anche modificatore di una norma generale. Voi offendete inoltre la giustizia, poiché nell'articolo 31 la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni per rendere effettivo questo diritto, e l'articolo conclude con l'affermazione che

« ogni cittadino ha il dovere di svolgere un'attività o una funzione che concorra allo sviluppo materiale o spirituale della società conformemente alle proprie possibilità e alla propria scelta ». Che cosa sta per diventare, per la vostra volontà negativa, questo diritto e questo dovere, per quanto riguarda la donna?

Sono argomenti, dunque, che voi avete già considerato; è una affermazione solenne che voi avete già fatto e che ora vorreste annullare. Quando noi parliamo della donna magistrato noi dobbiamo evidentemente sottintendere una vocazione; vocazione, sì, sia pure per andare soltanto a difendere il fanciullo colpevole, sia pure per intendere meglio i gravi dolori che hanno potuto spingere una donna fino alle soglie del delitto. Che cosa potrete obiettare contro questa vocazione? Inoltre, onorevoli colleghi, a me pare che il diritto di farsi giustizia da sé, che ogni uomo possiede, ma che ogni uomo, ad un certo momento, trasferisce ad un altro uomo, mi fa considerare che la donna deve avere anche essa il diritto di trasferire a chi vuole il diritto di farsi giustizia. Non può accettare da voi il giudice che voi volete; deve poterlo scegliere. (*Applausi a sinistra*).

Vorrei anche dire — e specialmente ai colleghi del Partito al quale mi onoro di appartenere — che se una donna ha ricevuto dalla Provvidenza talenti speciali, che la Provvidenza è ben libera di seppellire in un cervello femminile, quale diritto avete voi per impedire che questa donna possa sfruttare i talenti che ha ricevuto e che è suo dovere mettere a profitto? Quale fondamento hanno dunque i vostri timori? Le esperienze passate non sono contro la donna. In quei Paesi dove la donna è stata ammessa nella Magistratura, essa ha fatto eccellentemente la sua prova. Di che cosa avete paura? Ricordatevi che tutte le moderne Costituzioni non fanno più restrizioni in questo senso. Ricordate che la Francia ha detto chiaramente che alla donna sono accordati in tutti i campi gli stessi diritti che sono accordati agli uomini. Volete forse voi che la patria del diritto sia al di sotto degli altri Paesi, anche di minore civiltà di quella italiana? Ed allora, onorevoli colleghi, la severità della carriera farà cadere le incapaci, non temete. Ma salutate fin d'ora, onorevoli costituenti, quella donna che, anche per vostro merito, salirà per prima ad amministrare la giustizia, con coscienza virile, illuminata, sorretta e riscaldata da un cuore femminile. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. I seguenti emendamenti sono stati già svolti:

« Al primo comma, sopprimere le parole: Possono essere nominate anche le donne nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario ».

VILLABRUNA, BADINI CONFALONIERI.

« Al primo comma, sopprimere le parole: Possono essere nominate anche le donne nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario ».

RUGGIERO CARLO.

Segue l'emendamento dell'onorevole Genuna:

« Al primo comma, sopprimere le parole: possono essere nominate anche le donne nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario ».

Non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'emendamento dell'onorevole Bianchi Bianca:

« Al primo comma sopprimere le parole nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario ».

Non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'emendamento dell'onorevole Merlin Angelina:

« Al primo comma, sopprimere le parole nei casi previsti dall'ordinamento giudiziario ».

Non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'emendamento delle onorevoli Maltei Teresa e Rossi Maria Maddalena:

« Al primo comma, sostituire il secondo periodo col seguente:

« Le donne hanno diritto di accesso a tutti gli ordini e gradi della Magistratura ».

Non essendo presente l'onorevole Mattei Teresa, ha facoltà di svolgere l'emendamento l'onorevole Rossi Maria Maddalena.

ROSSI MARIA MADDALENA. Onorevoli colleghi, all'articolo 98 noi abbiamo proposto questo emendamento: « Le donne hanno diritto di accesso a tutti gli ordini e gradi della Magistratura ».

Così emendato, il secondo comma dell'articolo 98 diventa un corollario logico dell'articolo 48, nel quale è affermato il di-

Maria Maddalena Rossi, Costituente.
Intervento svolto all'Assemblea costituente, 26 novembre 1947

ritto della donna ad accedere a tutte le cariche elettive ed agli uffici pubblici in condizioni di uguaglianza rispetto agli uomini.

Voler limitare o addirittura vietare l'accesso delle donne alla Magistratura, come è nello spirito dell'articolo nel testo del progetto e come ancor più chiaramente è nelle intenzioni di alcuni colleghi, secondo quanto è emerso nel corso del dibattito su questo Titolo, contraddice e alla lettera e allo spirito dell'articolo 48.

L'Assemblea non vorrà dare una prova così palese di incoerenza.

Il problema fu posto quasi negli stessi termini nella Costituzione francese. Tanto nella prima Costituzione del 1946, quanto nel preambolo della seconda è enunciato il principio:

« La legge garantisce alla donna, in tutti i campi, diritti uguali a quelli dell'uomo ». Ed ecco la legge 11 aprile 1946 n. 46-643 enunciare nel suo unico articolo:

« Ogni francese, dell'uno o dell'altro sesso, avente i requisiti legali, può accedere alle funzioni della Magistratura ».

Tutto è semplice e chiaro. Se noi chiediamo oggi all'Assemblea Costituente italiana di risolvere nello stesso modo un problema che si presenta a noi negli stessi termini, non lo chiediamo di compiere un atto rivoluzionario. Noi non faremo altro che questo: raggiungere, non la Francia soltanto, ma le numerose nazioni che ci hanno preceduto su questa via.

Ancora prima della seconda guerra mondiale, le donne erano infatti ammesse senza restrizione alcuna all'esercizio della Magistratura nei seguenti Paesi: nell'Unione Sovietica, anzitutto, e questo è naturale, negli Stati Uniti, in Cecoslovacchia, in Finlandia, Danimarca, Norvegia, Turchia, Brasile, Cuba, Cile, Honduras. Anche in Australia, nel Canada e nella Nuova Zelanda le donne sono ammesse alla Magistratura, ma limitatamente alle funzioni di giudice di pace. In Polonia prima della guerra erano già ammesse a giudicare nei tribunali dei minorenni, e la prima donna che esercitò questa funzione, la signora Gabinska, effettuò anzi allora un giro di conferenze in numerosi paesi d'Europa, ove ottenne un immenso successo esponendo le proprie esperienze di magistrato. Recentemente è stato riconosciuto alle donne il diritto di accesso alla Magistratura senza restrizioni in tutta una serie di Stati democratici, dalla Jugoslavia alla Cina e perfino al Giappone.

Perciò noi non possiamo non meravigliarci del tono che il dibattito ha assunto a questo

proposito in seno all'Assemblea, dei dissensi che vi si sono manifestati e della volontà espressa da parte di alcuni colleghi di non tener conto alcuno dell'articolo 48, venendo così meno allo spirito di giustizia al quale l'Assemblea, approvandolo, si è ispirata. La donna, in Italia, gode di tutti i diritti politici, è elettiva ed eleggibile; può partecipare alla direzione degli Affari dello Stato, anche se, in pratica, l'esperienza dei quattro Governi De Gasperi ci abbia dimostrato che la Democrazia cristiana non intende tenerne alcun conto. Noi siamo però certi che in avvenire le donne parteciperanno al Governo anche in Italia, così come recentemente è avvenuto in altri Paesi democratici, fra cui la Francia e la Romania.

Già in seno a quest'Assemblea noi partecipiamo a discussioni e a decisioni che investono non il destino di singole persone, ma quello di tutto il nostro popolo. Noi abbiamo quindi occasione di emettere giudizi che hanno immenso valore, mentre, secondo alcuni colleghi, noi non avremmo il diritto di partecipare a giudizi che riguardano una sola persona o fatti d'importanza infinitamente minore.

Il diritto di partecipare all'amministrazione della giustizia, noi lo rivendichiamo tanto nel campo del diritto civile quanto in quello del diritto penale. Una donna può possedere un proprio patrimonio, può esercitare un commercio, è fattore essenziale nel processo produttivo. Lo sviluppo economico della società moderna ha posto e pone quotidianamente di fronte alla Magistratura una serie di problemi complessi e delicati, in cui la donna è coinvolta quanto l'uomo. Perché non dovrebbe essa avere il diritto di concorrere ad emettere giudizi allo stesso titolo?

Ma la donna non ha soltanto il diritto di partecipare alla amministrazione della giustizia, essa ne ha anche il dovere, in determinati campi, come quello dei tribunali dei minorenni, nell'interesse della stessa giustizia.

Ad un Convegno internazionale tenutosi recentemente a San Remo, il Presidente del Tribunale dei minorenni di Milano, Domenico Medugno, ed il dottor Colucci, capo dell'Ufficio per lo studio dei problemi minorili presso il Ministero della giustizia, affermarono concordemente che la giustizia italiana non può più privarsi dell'aiuto della donna in questo settore.

E così in quello che riguarda la difesa della famiglia e quindi nel campo del diritto penale.

Si è parlato di divergenza, che sarebbero, secondo alcuni, fattore di turbamento in

sono ai collegi misti giudicanti, rese più acute dalla presenza delle donne, a causa del loro diverso modo di sentire. Secondo noi ciò torna a vantaggio dell'esattezza del giudizio, che risulta da un esame più largo e più completo delle cose. Il fatto è cioè esaminato da ogni punto di vista e sotto ogni profilo: proprio per questo, se non sbaglio, esiste il giudice collegiale. E quindi le argomentazioni dei nostri oppositori non reggono.

La nostra profonda convinzione sulla idoneità della donna, proprio per le sue particolari doti, a partecipare all'amministrazione della giustizia non è stata scossa nemmeno dagli altri argomenti che gli oppositori hanno citato a sostegno della loro tesi. Durante il dibattito ci è anzi sembrato riecheggiassero gli stessi luoghi comuni di cui si servirono gli oppositori di Lidia Poët, quando, circa 70 anni or sono, esercitata la pratica, pretese il diritto di vestire la toga e chiese l'iscrizione all'Ordine degli avvocati di Torino. La sua richiesta fu in un primo tempo accolta da quel Consiglio dell'Ordine, ma suscitò polemiche senza fine. Due consiglieri indignati si dimisero, e non so se uno di essi non fosse per caso parente dell'onorevole Villabruna. Ad ogni modo, la Corte di Appello di Torino, con sentenza 9 agosto 1883, revocò il provvedimento.

Le stesse polemiche si riaccessero nel 1912 intorno al nome di una donna eletta, Teresa Labriola, la quale non ebbe migliore sorte di quella toccata alla Poët trent'anni prima.

Soltanto con la legge 17 luglio 1919 fu riconosciuto alle donne il diritto di esercitare la professione di avvocato e di procuratore legale. Si avverava così la profezia di Domenico Giuriati il quale, durante le polemiche citate, aveva detto: « Il mondo cammina: l'ultima parola è riservata al prossimo avvenire ».

Una prima, grande vittoria fu dunque riportata nel 1919 con la conquista da parte della donna del diritto di vestire la toga; vittoria contro lo spirito di conservazione che si faceva scudo degli stessi luoghi comuni sul temperamento inadatto a pronunciare giudizi, sulla mancanza di autorità e sulla suggestionabilità femminili. Luoghi comuni che non tornano ad onore di chi li ha riesumati in quest'occasione.

Dopo tante prove mirabili date dalle donne italiane in questi anni tempestosi, noi avremmo il diritto, onorevoli colleghi, di scandalizzarci che da parte di alcuni si contesti ancora alla donna il diritto di partecipare all'amministrazione della giustizia. So-

prattutto quando si apprendono notizie come quelle riportate recentemente dai giornali circa certe sentenze emesse da nostri magistrati in applicazione del decreto di amnistia, dalle quali risulta che sottoporre un patriota, per indurlo a parlare, a scariche elettriche al capo per mezzo di una specie di telefono da campo non costituisce sevizia. Oppure, tra le molte altre del genere, quella sentenza pronunciata in Cassazione, che riguarda un famigerato capitano delle brigate nere, un certo Prograssò, il quale abbandonò una donna, una patriotta, alle violenze di non so quanti dei suoi sgherri, dopo averle bendato gli occhi e legato le mani. Questo, secondo un magistrato, non costituisce sevizia, no, ma soltanto oltraggio al pudore, e quindi reato soggetto ad amnistia. Ebbene, nessuna donna al mondo, mai, sarebbe capace di pronunciare un simile giudizio, avvilire la giustizia fino a questo punto! Sono sentenze, queste, che offendono la legge nella lettera e nello spirito, sentenze che offendono l'umanità, la civiltà!

Una voce al centro. È la legge per l'amnistia che fu fatta male! (*Commenti a sinistra — Interruzioni del deputato Tonello.*)

ROSSI MARIA MADDALENA. È vero invece, onorevoli colleghi, che le qualità di sensibilità, di intuizione, di tenacia, di pazienza, di coscienza, il senso di umanità che spesso si riscontrano nella donna, uniti alla conoscenza profonda del diritto, troverebbero un impiego infinitamente utile nel campo della Magistratura.

Lo comprese Guglielmo Shakespeare 350 anni or sono. Voi ricorderete certamente la singolare vicenda che portò di fronte alla Corte di giustizia di Venezia un usuraio, Shylock, il quale avrebbe voluto, in nome della legge, commettere un delitto a danno di un mercante suo debitore. Un caso veramente singolare, a giudicare il quale Shakespeare richiede un giudice dotato di finezza, di cuore, d'intelligenza ed onestà, un giudice che amministri la giustizia vera, onorevoli colleghi, la giustizia dello spirito della legge e non della lettera soltanto. Questo magistrato è una donna, Porzia, la quale salva, insieme con la maestà della legge, la vita di un innocente e domina alla fine, con la sua sottile ed umana misericordia, il malvagio usuraio. Rileggano gli onorevoli colleghi le parole che Porzia pronuncia nell'aula del tribunale di Venezia allorché Bassanio le chiede di violare, per una volta, la legge, perché non sia pernesso commettere in suo nome un delitto. « Nessuna autorità in Venezia — risponde

Porzia — potrebbe modificare una legge in vigore. Ciò sarebbe invocato come un precedente e, per quell'esempio, molti abusi s'infiltrerebbero nello Stato. Non è possibile ».

Ricordate la sua saggia sentenza e le parole che essa rivolge a chi, dopo il giudizio, vorrebbe compensarla col denaro.

« È ben ricompensato chi è ben soddisfatto; ed io sono soddisfatta di avervi liberato... », cioè di aver fatto trionfare la giustizia. « quindi, ritengo di essere ben ricompensata. Il mio animo non è mai stato finora più mercenario di così ».

E infine la carità, la clemenza: « La clemenza — dice Porzia — è più del potere scettrato. Essa ha il suo trono nel cuore dei re ed è un attributo di Dio stesso... » Così che il malvagio alla fine appare non domato soltanto, ma, forse, pentito, forse umanamente redento.

Trecento-inquant'anni fa Shakespeare affermava nella sua opera immortale che una donna può possedere le qualità del giudice. Trecentocinquanta anni dopo, nell'Assemblea Costituente italiana si contesta alle donne il diritto di partecipare all'amministrazione della giustizia, negando loro le qualità per farlo.

Ed ora, onorevoli colleghi, ancora un'ultima osservazione. Si è affermato qui che la giustizia è amministrata in nome del popolo. Due giorni or sono il Ministro Guardasigilli disse in quest'Aula che « il popolo partecipa sempre all'amministrazione della giustizia ». Non è vero, onorevole Grassi, non è esatto: soltanto la metà del popolo italiano ha finora partecipato all'amministrazione della giustizia! Ma forse la sua affermazione significa che, condividendo la nostra tesi, anch'ella ritiene che, d'ora innanzi, la giustizia sarà veramente amministrata in nome di tutto il popolo italiano. Onorevoli colleghi, se negassimo alle donne l'accesso alla Magistratura, noi tradiremmo la fiducia della grandissima maggioranza di coloro, uomini e donne, che ci affidarono la tutela dei loro diritti. Ho fiducia che ciò non accadrà. Ma, se le parole di Domenico Giurati dovessero ancora una volta rispondere alla decisione sfavorevole di quest'Assemblea, se un voto negativo fosse pronunciato oggi, ebbene, noi non desisteremo certo dalla nostra battaglia. Resterebbe a voi il rammarico di non aver compreso in tempo.

Noi ci auguriamo però che il nostro emendamento sia approvato: vorremmo anzi che questa pietra miliare sulla via della libertà, del progresso, della giustizia sociale fosse po-

sta oggi dalle mani concordi dei colleghi di tutti i settori dell'Assemblea Costituente. *(Vivi applausi — Molte congratulazioni.)*

PRESIDENTE. Gli onorevoli Canepa e Pera hanno presentato il seguente emendamento:

« Dopo il primo comma aggiungere:

« I giudici conciliatori, competenti per le cause di lieve valore da determinarsi dalla legge, sono nominati, per ogni comune, dal pubblico ministero presso il tribunale nella cui giurisdizione il comune è sito ».

L'onorevole Canepa ha facoltà di svolgerlo.

CANEPA. Io credo che la Commissione non possa non tener conto del concetto espresso nel mio emendamento, e credo che nessuno possa essere contrario alla vita dell'istituto del giudice conciliatore perché sarebbe un atto contro la giustizia popolare. Un operaio, un artigiano, un esercente di un piccolo villaggio, che abbia un credito modesto, ed il cui debitore sia moroso, come fa ad ottenere il pagamento del suo avere se deve ricorrere alla sede della Pretura, pagare avvocati, uscieri, carte bollate ecc.? Sarebbe costretto evidentemente a rinunciare al suo credito, per lui non vi sarebbe giustizia. Io credo che la nomina del giudice conciliatore per ogni comune dovrebbe essere fatta dal procuratore della Repubblica presso il tribunale competente; mi pare la cosa migliore, perché esclude la possibilità di intervento dei partiti, ed il procuratore della Repubblica presso il tribunale è sempre in grado di avere quelle informazioni che sono necessarie per fare una scelta che dia le maggiori garanzie.

PRESIDENTE. L'onorevole Sapienza ha presentato i seguenti emendamenti:

« Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

« Il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione sono eletti dai magistrati della Repubblica per il tempo e con le modalità che saranno determinati dall'ordinamento giudiziario.

« Con le stesse modalità sono eletti il primo presidente ed il procuratore generale delle Corti di appello, da parte dei magistrati del distretto; il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica, limitatamente alle sedi dei capoluoghi di distretto, da parte dei magistrati del circondario ».

SAPIENZA.

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

I SOTTOCOMMISSIONE

RELAZIONE

dell'on. Signora JOTTI LEONILDE

SULLA

FAMIGLIA

L'attuale Costituzione italiana, lo Statuto albertino, non contiene alcuna dichiarazione riguardante la famiglia e la posizione dello Stato di fronte ad essa. Ciò corrisponde al carattere delle Carte costituzionali di quel tempo, unicamente preoccupate di definire i rapporti tra i cittadini e lo Stato sul terreno strettamente giuridico e politico. Ma oggi sarebbe errato ignorare, nella nuova Costituzione della Repubblica italiana, i problemi che interessano la unità familiare, la sua struttura più generale, la protezione di essa da parte dello Stato.

Occuparsi di questi problemi non corrisponde soltanto del resto, al carattere delle Costituzioni moderne, sollecite di regolare la sostanza sociale dei rapporti tra i cittadini e tra questi e lo Stato, ma è soprattutto una esigenza dettata dalle stesse attuali condizioni della società italiana.

La guerra ha scosso e sconvolto i rapporti economici e sociali così profondamente come mai era avvenuto nella storia del nostro Paese. Una grave crisi travaglia la Nazione e ha le sue prime manifestazioni — e talora alcune delle più gravi — nel campo stesso della vita familiare. Seriamente minacciata è la sana moralità del nostro popolo, che nella famiglia aveva particolarmente trovato sino ad ora le sue manifestazioni. Naturale è d'altra parte che nella unità familiare cerchino i singoli il primo aiuto a uscire dalla tragica situazione in cui la guerra li ha lasciati, e che in essa e attorno ad essa prima e più agevolmente che in altre sfere si ricostituiscano quell'atmosfera di solidarietà a cui tutta la rinascita della Nazione dovrà essere ispirata. La famiglia si presenta quindi ora più che mai come il nucleo primordiale su cui i cittadini e lo Stato possono e debbono poggiare per

il rinnovamento materiale e morale della vita italiana e importanza fondamentale acquista la tutela da parte dello Stato dell'istituto familiare.

E perciò indispensabile che la Repubblica italiana, oltre a regolare con leggi il diritto familiare, affermi nella Costituzione stessa il proposito di rafforzare la famiglia. L'Assemblea Costituente, liberamente eletta da tutto il popolo col compito di porre le basi del nuovo Stato democratico, e di tracciare le grandi linee della indispensabile opera di rinnovamento della società italiana, deve inserire nella nuova Carta costituzionale l'affermazione del diritto dei singoli, in quanto membri di una famiglia o desiderosi di costituirne una, ad una particolare attenzione e tutela da parte dello Stato. Ciò porta in pari tempo alla definizione dei rapporti tra lo Stato e la famiglia stessa.

Ma anche per un altro motivo è necessario occuparsi nella Costituzione della famiglia. S'impone infatti anche in questo campo un'opera di svecchiamento e rinnovamento democratico, conforme allo spirito che deve ispirare la nuova Costituzione e tutta la vita italiana del nuovo regime repubblicano.

Nella vecchia legislazione e nel vecchio costume del nostro Paese la famiglia ha mantenuto sinora una fisionomia che si può definire per certi aspetti antidemocratica. Le condizioni economiche dei cittadini non essendo per tutti tali che garantissero la possibilità di formarsi una famiglia seguendo la naturale aspirazione umana unita all'impulso del sentimento, le questioni d'interesse, prevalevano in troppi casi in modo tale da togliere alla famiglia stessa il carattere di unione liberamente consentita.

Uno dei coniugi poi, la donna, era ed è tuttora legata a condizioni arretrate che la pongono in stato di inferiorità e fanno sì che la vita familiare sia per essa un peso e non fonte di gioia e aiuto per lo sviluppo della propria persona. Dal momento che alla donna è stata riconosciuta, nel campo politico, piena eguaglianza col diritto di voto attivo e passivo, ne consegue che la donna stessa dovrà essere emancipata dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale e restituita, a una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua dignità di cittadina.

A tale emancipazione è strettamente legato il diritto al lavoro da affermarsi per tutti i cittadini senza differenza di sesso. Solo realizzando nella pratica il suo diritto al lavoro la donna acquista quella indipendenza, base

di una vera e compiuta personalità, che le consente di vedere nel matrimonio non più un espediente talora forzato per risolvere una situazione economica difficile e assicurarsi l'esistenza, ma la soddisfazione di una profonda esigenza naturale, morale e sociale, e lo sviluppo e il coronamento, nella libertà, della propria persona.

Si rafforzerà così e migliorerà l'istituto familiare stesso, cui verrà conferita una impronta di serenità e dignità che finora non ha sempre posseduto.

Ci si potrà obiettare che trasformazioni profonde del costume in senso democratico e progressivo, come quelle che noi auspichiamo, non si ottengono con affermazioni di principio costituzionali, trattandosi sopra tutto di una sfera come quella della vita familiare. È vero; egualmente vero è però che anche le auspiccate trasformazioni del costume devono trovare nella nostra nuova Carta costituzionale l'affermazione che serva di stimolo e guida, e in pari tempo sia come il binario su cui si muoverà la corrispondente nuova legislazione civile.

Riguardo alla indissolubilità del matrimonio, consideriamo inopportuno porla in discussione, soprattutto per le considerazioni già svolte circa la necessità del rafforzamento dell'istituto familiare; ma saremmo contrari a inserire nella Costituzione stessa il principio della indissolubilità, considerandolo tema della legislazione civile.

Partenito da queste considerazioni, si propone che la Costituzione, nell'intento di rafforzare e democraticamente rinnovare l'istituto della famiglia, si ispiri ai principi seguenti:

1°) Ciascun cittadino deve avere una condizione economica tale che gli permetta di formarsi una famiglia e di provvedere al suo sostentamento.

Tale condizione è strettamente legata alle possibilità di lavoro che la Repubblica deve poter garantire a chiunque e ad una retribuzione adeguata.

Eguale si impone il dovere per lo Stato di dedicare particolare attenzione alle famiglie numerose, per aiutare i meno abbienti nell'adempimento degli oneri familiari.

2°) Deve essere riconosciuto il principio della eguaglianza giuridica dei coniugi. Il matrimonio diventa così unione liberamente consentita di due persone giuridicamente uguali e la donna viene tolta da quello stato di inferiorità che non corrisponde alle esigenze di una società moderna.

3°) Stabilita la eguaglianza giuridica dei coniugi ne deriva l'eguaglianza dei doveri loro di fronte alla prole, per la sua educazione e istruzione. Lo Stato dovrà però esercitare una assidua azione di controllo, affinché educazione ed istruzione vengano date in egual modo a tutte le categorie sociali senza distinzione.

4°) Si è detto che i genitori hanno il diritto e il dovere di provvedere materialmente e moralmente alla prole; qual'è dunque la posizione dei genitori verso i figli illegittimi? Fino ad oggi i figli illegittimi sono stati nella società una categoria di diseredati, ingiustamente colpiti ed umiliati per un atto non da loro commesso.

Il problema, già sentito nel passato, si è aggravato in seguito alla guerra, provocando disorientamento morale nel seno di molte famiglie.

La Repubblica deve dare adeguata e giusta soluzione a questo problema riconoscendo ai figli illegittimi, gli stessi diritti dei figli legittimi.

In tal modo verrà appagata con sano criterio di giustizia una aspirazione profondamente sentita dalle grandi masse del popolo e si contribuirà in pari tempo a rafforzare l'organismo familiare, ponendo, con un vivo richiamo al senso di responsabilità dei singoli, un freno, al dilagare di un fenomeno che lo indebolisce.

5°) Lo Stato deve riconoscere la maternità come funzione sociale. Non si può continuare a considerare la maternità come cosa di carattere privato: da essa dipendono la prosperità della Nazione e lo sviluppo dei futuri cittadini, e la società non può rimanere indifferente se le madri vivono in condizioni igieniche, sanitarie e alimentari precarie, e se i bambini vengono allevati in ambienti non idonei moralmente e materialmente al loro sviluppo.

Di conseguenza lo Stato deve obbligarsi a dare una protezione adeguata e vigile alla maternità, all'infanzia e alla gioventù, attraverso la istituzione di organismi che attivamente e concretamente svolgano questa opera.

Si propongono quindi i seguenti articoli

ART. ...

Lo Stato riconosce e tutela la famiglia, quale fondamento della prosperità materiale e morale dei cittadini e della Nazione.

Lo Stato prenderà appropriate misure per facilitare ad ogni cittadino la costituzione di una famiglia e per rendere economicamente

meno gravoso l'adempimento degli oneri familiari, soprattutto ai meno abbienti e alle famiglie numerose.

ART. ...

Il matrimonio è basato sul principio della eguaglianza giuridica dei coniugi. Ambedue i coniugi hanno eguale diritto e dovere di alimentare, educare e istruire la prole e lo Stato vigilerà sull'adempimento di tale dovere.

ART. ...

Ai figli illegittimi sono garantite dalla legge le stesse condizioni giuridiche di quelli legittimi.

ART. ...

Lo Stato provvederà alla protezione morale e materiale della maternità, dell'infanzia e della gioventù e istituirà gli organismi necessari a tale scopo.

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

III SOTTOCOMMISSIONE

RELAZIONE

dell'on. Signora **FEDERICI MARIA**

SULLE

GARANZIE ECONOMICO-SOCIALI PER L'ESISTENZA DELLA FAMIGLIA

Le garanzie economico-sociali, che ci sembra opportuno di fissare in sede di Costituzione, non possono riguardare soltanto la famiglia già costituita ma vanno poste in essere anche per la famiglia che viene a costituirsi, assumendo in tal caso valore di salvaguardia del diritto naturale alla famiglia.

Di conseguenza si propone che l'argomento posto allo studio venga ampliato come segue: *Garanzie economico-sociali per la salvaguardia del diritto naturale alla famiglia e per l'esistenza della famiglia.*

PUNTO I.

SALVAGUARDIA DEL DIRITTO ALLA FAMIGLIA

Riconosciuto l'opportunità di eliminare ostacoli di natura economica per il godimento del diritto naturale di ciascun uomo fisicamente e psichicamente sano a formarsi una famiglia, si ravvisa necessario: ripristinare i prestiti matrimoniali e le assicurazioni dotali, attribuendo ad essi una consistenza economica proporzionata allo sforzo economico che esige l'impianto di nuovo focolare;

estendere a tutte le categorie dei lavoratori e delle lavoratrici gli assegni per matrimonio proprio o dei figli, a carico dell'I. N. P. S., gli assegni per il parto o per l'aborto della lavoratrice e della moglie del lavoratore pure a carico dell'I. N. P. S.

La sospensione involontaria dell'attività lavorativa non dovrebbe avere efficacia per rendere inattuabili le prestazioni di cui sopra.

PUNTO II.

GARANZIE PER L'ESISTENZA DELLA FAMIGLIA.

Le garanzie per l'esistenza della famiglia richiamano subito la necessità di un efficace sviluppo della legislazione positiva in merito:

- 1°) al lavoro;
- 2°) al salario familiare;
- 3°) alla proprietà familiare e ai diritti patrimoniali della famiglia;
- 4°) all'assistenza domiciliare (medica, sanitaria, dell'assistente sociale della famiglia);
- 5°) a speciali criteri per la madre lavoratrice, o capo di famiglia, per la giovane lavoratrice, per i minori travati;
- 6°) alle assicurazioni sociali, alla previdenza e all'assistenza in genere;
- 7°) agli sgravi fiscali.

Per ognuno di questi titoli si indica brevemente il punto di vista che si vorrebbe suggerire al legislatore.

1°) *Lavoro.* — Una società bene ordinata deve dare a ciascun uomo la possibilità di sviluppare la sua personalità nel lavoro, deve assicurargli un reddito sufficiente alle necessità proprie e della propria famiglia, e metterlo in condizione di contribuire al bene sociale comune.

Lo Stato può intervenire sotto la pressione di determinate condizioni dell'economia nazionale, con forme di economia pianificata, deve predisporre aiuti in caso di disoccupazione (assegno al capo famiglia sostitutivo della retribuzione normale e riferito in percentuali rispetto alla retribuzione di cui gode la categoria di appartenenza o mantenimento integrale degli assegni familiari, il che ci pare più conveniente); deve svolgere assistenza legale sindacale economica non solo a favore del lavoratore che emigra ma anche del nucleo familiare che resta (trasferimento di valuta, operazioni di rimessa, anticipazioni, ecc.).

2°) *Salario familiare.* — Il capo di famiglia deve lucrare quanto è necessario per il sostentamento proprio, della moglie e dei figli, e quindi ha diritto a una retribuzione per il suo lavoro adeguata alle necessità di vita propria e della propria famiglia secondo il livello del progresso sociale.

Si propone quindi:

a) l'accettazione del criterio del salario familiare per cui il compenso (salario, stipendio e ogni altra forma di retribuzione) si articolerebbe in due parti: una parte, che

sarebbe propriamente il salario base, variabile per l'influenza di elementi connessi all'attività (qualifica, grado, categoria, cottimo, ecc.) del lavoratore e una parte che varia in relazione al carico familiare. Questa seconda parte deve essere composta di quote adeguate al reale costo della vita e al peso che ogni membro che viene progressivamente ad aggiungersi alla famiglia fa sentire sul bilancio domestico. Gli eventi sfavorevoli (disoccupazione, malattie, ecc.) che influiscono sulla prima parte del salario, per esempio: decurtazione, sospensione, ecc., non debbono influire sugli assegni familiari;

b) la gestione unica e gli assegni indifferenziali per lavoratori di diversi settori economici, con il sistema delle casse di compensazione;

c) l'intervento della collettività per poter pervenire a realizzare il concetto di reddito familiare tendenzialmente esteso a tutte le categorie (congiungendo e superando i parziali concetti di previdenza, assistenza ed assegni familiari) quale reale garanzia contro il rischio sociale unico, consistente nell'inadeguatezza del reddito del capo di famiglia, di fronte alle inopprimibili esigenze di vita familiare, provocata da gravi congiunture di carattere sociale (guerre, carestie, crisi economiche, ecc.).

3°) *Diritto patrimoniale e proprietà familiare.* — Ammesso che la famiglia ha diritto a possedere, e a trasmettere il patrimonio familiare, e che soltanto a questa condizione può uscire dalla servitù del proletariato, si ravvisa la necessità di rendere possibile a tutte le famiglie di pervenire al godimento in proprietà della casa, del podere (per i ceti rurali) e di fruire dei vantaggi di una redistribuzione della proprietà immobiliare e della ricchezza nazionale.

Si suggerisce pertanto una politica edilizia attuata da un Ente per l'edilizia, che miri ad assicurare a ogni lavoratore una abitazione degna di persone umane, dove i genitori stessi possano adempiere al loro compito di educatori della famiglia; proporzionata alla consistenza numerica del nucleo familiare, con sufficiente disponibilità di aria, luce, sole, con carattere di focolare e quindi singola, con servizi completi ed autonomi, con annesso un pezzo di terra coltivabile, e con la eventuale possibilità di svolgervi un'attività di artigianato.

Gli strumenti adatti al conseguimento dell'obbiettivo che mira a dare la casa in proprietà al lavoratore potrebbero essere i seguenti:

a) gettito di speciali imposte sul valore delle case di lusso, su esercizi e negozi di oggetti voluttuari (profumerie e oreficerie);

b) resa disponibile di altri fondi per concessione di mutui destinati all'acquisto della casa (o del podere);

c) utilizzazione anticipata del fondo pensione spettante al capo di famiglia od altri membri della famiglia per concorrere all'iniziativa dell'Istituto delle case popolari e di altri enti che venissero a sorgere per analoghi fini;

d) intervento dello Stato per reprimere manovre speculative, per attenuare e sospendere l'onere fiscale, oppure trasferirlo in parte sull'intera collettività e in parte sui proprietari di edifici di lusso; per costruire in proprio al fine di cedere ai lavoratori case contro un corrispettivo inferiore al prezzo di mercato; per regolare infine, i redditi in modo che superino il fabbisogno delle esigenze quotidiane e permettano l'accontentamento di somme per ammortizzare quote di acquisto della casa.

4°) *Il podere, spazio vitale della famiglia,* che tra tutti i beni è il più conforme alla natura, potrebbe essere dato in godimento di proprietà alla famiglia ove si riprendesse, modificandola e perfezionandola, la legge (ora abrogata) del 29 giugno 1940 sulle « agevolazioni varie a tutela del patrimonio delle famiglie numerose con particolare riguardo a quelle rurali »; si assecondasse e favorisse la redistribuzione naturale della proprietà terriera, già in atto per una notevole disponibilità liquida dei contadini; si accordassero contributi in modo da rendere sopportabile le semestralità anche negli anni di crisi.

In fatto di legislazione sociale relativa alla proprietà immobiliare e in genere alla redistribuzione della ricchezza nazionale, occorre tener presente il presupposto di favorire il passaggio graduale di frazioni di ricchezza immobiliare da coloro che ne hanno in esuberanza a coloro che ne sono sprovvisti, per chiamare al godimento dei beni tutte le classi sociali.

5°) *Assistenza domiciliare.* — La famiglia ha diritto all'assistenza medica, dell'O. N. M. I. e dell'assistente sociale-familiare a domicilio, perché venga protetta la coesione del nucleo e vengano soddisfatte le esigenze morali della società familiare, per non cadere nell'errore di considerare agente sul piano sociale l'individuo anziché la famiglia, e perché la famiglia venga considerata il tramite normale dell'azione dello Stato per la tutela della maternità, dell'infanzia e della gioventù.

6°) *Nuovi criteri per l'assistenza alla madre lavoratrice o capo di famiglia, alla giovane lavoratrice e ai minori travati.*

La madre, che per ragioni dell'ambiente sociale ed economico, in cui vive, non può dedicarsi soltanto ai lavori domestici e alla missione materna ma è costretta a lavorare presso terzi, va garantita contro danni possibili al suo organismo con una legislazione generale del lavoro completata con limitazioni che si riferiscono specialmente:

a) all'esclusione dei lavori gravosi e dannosi ai fini della maternità o semplicemente della salute fisica e morale della madre;

b) all'allungamento del periodo di riposo prima e dopo il parto (fino al massimo di dieci settimane) con permessi per l'allattamento, all'assegnazione del salario completo e la conservazione del posto occupato, per il periodo di cui sopra, secondo la proposta di uno schema di provvedimento allo stadio presso gli enti competenti o destinato a modificare alcune disposizioni di legge sulla tutela della maternità delle lavoratrici del 5 luglio 1934, n. 1347.

Alla lavoratrice capo di famiglia per qualunque nativo essa venga ad assumere tale figura, vanno assicurati tutti i diritti riconosciuti al lavoratore capo di famiglia.

Si ritiene che debba essere presa in seria considerazione il suggerimento di elevare per i fanciulli e specialmente per le fanciulle il limite di età per l'ammissione al lavoro che oggi coincide con l'età puberale, per cui taluni lavori possono portare modificazioni strutturali e funzionali all'organismo femminile e comprometterne le future attitudini alla maternità.

Infine è da sancire il principio che l'assistenza alla famiglia deve essere completata con l'assistenza igienico-pedagogica domiciliare per l'eventuale presenza di minori travati, e con l'assicurare l'allontanamento dell'ambiente sociale di elementi che intacchino l'istituto familiare o la figura della donna che ne costituisce l'elemento essenziale. Pertanto debbono essere considerati sotto il profilo di un'influenza sociale dannosa o utile le manifestazioni ricreative, sportive, della stampa dello spettacolo, ecc.

7°) *Assicurazioni sociali e previdenza, assistenza.* — L'esistenza della famiglia esige che lo Stato intervenga ad assicurare al lavoratore, anche con il contributo di questi, un complesso di prestazioni integrative che consentano al capo di famiglia di fruire, in caso di disoccupazione involontaria, di malattia, di infortuni e nella vecchiaia, di un reddito

non di troppo inferiore a quello che godeva precedentemente in via normale. Anche la vecchiaia della madre di famiglia deve venir garantita dal bisogno, conforme al principio che l'attività casalinga non è meno importante per la collettività di ogni altra possibile attività produttiva.

Ma indipendentemente dalle assicurazioni sociali e dai servizi della previdenza, è necessario affermare il diritto all'assistenza della famiglia che versa nel bisogno o nel pericolo del bisogno, e giungere alla possibilità di potere, mediante un apposito processo di ripartizione del reddito della comunità (prelievo attraverso tributi di una parte di beni dei più ricchi) dare speciali prestazioni in caso di eventi straordinari e sfavorevoli, per i quali il reddito della famiglia scende al di sotto di una cifra che risulti inadeguata alle più elementari esigenze della vita (reddito familiare contro il rischio sociale unico).

Tra le garanzie da prendere in considerazione per l'esistenza della famiglia è da iscriversi quella che riguarda la difesa della famiglia dalla tubercolosi, con la predisposizione fra l'altro dell'assicurazione di tutti i membri della famiglia, della visita annuale obbligatoria e della cura in sanatorio.

8°) *Sgravi fiscali.* — In tema di garanzie economico-sociali atte a favorire il benessere della famiglia si deve tener presente l'opportunità di giungere ad un ordinamento fiscale che tenga proporzionatamente conto degli oneri familiari del contribuente stabilendo esoneri parziali o totali dalle imposte (tasse e soprataste) per le famiglie numerose e per quelle che hanno un reddito minimo; riduca al minimo la pressione per i consumi necessari e generali, accresca quelli dei consumi di lusso, e non intacchi in caso di successione, nello stretto ambito familiare, l'efficienza dei medi e dei piccoli patrimoni.

PROPOSTA DI ARTICOLI

ART. ...

È obbligo dello Stato di assicurare le garanzie economico-sociale per la salvaguardia del diritto naturale alla famiglia e per l'esistenza della famiglia.

In conseguenza:

1°) verranno accordati prestiti matrimoniali, assicurazioni totali e assegni per matrimonio proprio e dei propri figli del lavoratore. La sospensione volontaria dell'attività lavorativa non ha efficacia per rendere inattuabile le prestazioni di cui sopra;

2°) verranno assicurati: il diritto al lavoro, a lucrare quanto è necessario al sostentamento proprio e della propria famiglia, (salario familiare), a conservare gli assegni familiari in caso di disoccupazione involontaria; il riconoscimento dei diritti patrimoniali e della proprietà familiare; l'accesso alla proprietà di un'abitazione singola a tutti i capofamiglia, di un podere, attraverso un criterio di redistribuzione della ricchezza immobiliare e fondiaria per chiamare al godimento dei beni tutte le classi sociali con particolare riguardo alle famiglie numerose; la prestazione legale economico e sindacale al nucleo familiare in caso di emigrazione del capo di famiglia.

ART. ...

La famiglia ha diritto all'assistenza medica, igienica e sociale a domicilio e all'allontanamento dall'ambiente sociale di ogni elemento che intacchi la sua vita morale. I fanciulli anormali o travolti hanno diritto a speciali forme di assistenza morale da parte di Enti qualificati in collaborazione con la famiglia. La madre lavoratrice o la fanciulla lavoratrice hanno diritto a una speciale tutela nel lavoro.

ART. ...

La famiglia, mediante un sistema di prestazione di carattere previdenziale, tendenzialmente esteso a tutte le categorie, contro il rischio sociale unico, e con un accorto processo di ripartizione del reddito della comunità, deve essere garantita dalle conseguenze economiche per eventi sfavorevoli e involontari, in modo che il reddito

familiare resti in ogni caso adeguato alle insopprimibili esigenze della vita della famiglia.

ART. ...

Lo Stato deve intervenire ad assicurare al lavoratore mediante la gestione unica delle casse di compensazione e l'erogazione di assegni indifferenziati per lavoratori di diversi settori economici ad assicurare al lavoratore in caso di disoccupazione involontaria, di malattia, di infortuni e nella vecchiaia, un reddito non di troppo inferiore a quello che godeva precedentemente in via normale. Anche la vecchiaia della madre di famiglia deve venire garantita dal bisogno conforme al principio che la missione materna ed il lavoro casalingo non sono meno importanti per la collettività di ogni altra possibile attività produttiva.

ART. ...

Lo Stato al fine di favorire il benessere delle famiglie, predispone un ordinamento fiscale che comporti sgravi fiscali a favore delle famiglie numerose e per quelle che hanno reddito minimo, riduca la pressione per i consumi necessari e generali e accresca quelli per i consumi di lusso; e risulti protettiva in caso di successione diretta per i medi e piccoli patrimoni.

ART. ...

Alla lavoratrice capo famiglia, per qualunque motivo essa venga ad assumere tale figura, sono assicurati tutti i diritti riconosciuti al lavoratore capo famiglia.

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

III SOTTOCOMMISSIONE

RELAZIONE

dell'on. Signora MERLIN ANGELINA

SU

GARANZIE ECONOMICHE E SOCIALI PER L'ESISTENZA DELLA FAMIGLIA

Il primo articolo proposto, che fu formulato dalla Commissione di studi presso il Ministero della Costituente, assicura le condizioni economiche minime di esistenza ad ogni cittadino e pertanto ad ogni famiglia.

Sino ad ora il maggiore ostacolo alla libertà di ognuno di costituirsi una famiglia e la maggiore insidia all'unità ed alla saldezza dell'istituto familiare medesimo, derivò appunto dalla insicurezza economica. Ad essa è dovuto lo stato di cose per cui, nella più larga parte della nostra società, la famiglia è costantemente insidiata nei suoi valori naturali e morali.

L'incertezza del domani, l'impossibilità di procurare il pane, le vesti, la necessaria assistenza, in caso di malattia, a più persone, distoglie dal matrimonio e dalla famiglia.

Soppressi questi motivi, ogni uomo ed ogni donna potranno tendere liberamente alla costituzione di quel nucleo familiare cui la natura li chiama e ciò tanto più quando saranno certi che le vie della cultura saranno aperte ai loro figli, indipendentemente dal privilegio del denaro, a norma delle disposizioni sull'istruzione, ispirate da tutti e contenute in altra relazione alla quale qui si rinvia.

Di particolare valore è la cortezza della casta, cui si richiama l'attenzione, per i suoi riflessi fondamentali sulla vita familiare.

Perciò si è ritenuto di riportare la disposizione sovrapposta che, attraverso i diritti di ogni uomo e di ogni donna, costituisce la migliore, anzi l'unica garanzia economica dell'esistenza della famiglia, i cui particolari diritti fanno parte della materia di Codice civile, piuttosto che propriamente costituzionale.

Un articolo che sancisse la protezione dello Stato, o della collettività o della Nazione per l'istituto familiare non avrebbe in realtà alcuna specifica rilevanza concreta, trattandosi di un orientamento morale, già ben saldo nel nostro popolo e che nulla acquisterebbe da una enunciazione non dispositiva della nuova Costituzione.

. . .

Il secondo articolo, che concerne particolarmente i rapporti di lavoro, stabilisce in primo luogo la parità dei diritti della donna, estendendo al campo del lavoro ed al settore economico il principio di eguaglianza già stabilito in altra parte della Costituzione.

È evidente come si intenda così tutelare la piena libertà della donna di dedicarsi ad ogni tipo di lavoro, nell'ambito delle sue capacità naturali e la pari dignità riconosciuta al suo lavoro, sia che esso si svolga tra le pareti domestiche ed entro la famiglia, oppure nell'azienda, nell'ufficio, nella scuola, nell'officina e nei campi.

La seconda parte dell'articolo, con pari considerazione della situazione dell'uomo o della donna che lavori, mette in rapporto la retribuzione del lavoro con il carico familiare, stabilendo così che il livello minimo di esistenza debba essere commisurato non sulla vita del singolo, ma su quella del nucleo familiare ed escludendo che, a chi è oberato di famiglia, vengano frapposti ostacoli per una redditizia occupazione.

. . .

Il terzo articolo è volto alla tutela della maternità ed implica la garanzia dei congedi di maternità pre e post puerperio e la sospensione del lavoro per i termini necessari all'allattamento.

Alle condizioni per lo sviluppo della prole provvede la seconda parte dell'articolo stesso, ove è fatto cenno all'assistenza e all'organizzazione previdenziale correlativa, stabilendo un obbligo coerente dello Stato che intervenga con proprie istituzioni laddove l'iniziativa spontanea della famiglia e dei datori di lavoro manchi o sia insufficiente.

Nessuna differenza è fatta qui, com'è ovvio, tra figli legittimi o naturali, anticipazione di quella giusta riforma che avrà la sua sede nel Codice civile, tendente alla equiparazione di diritti ad ogni effetto delle due arbitrarie categorie di esseri che uguale diritti hanno alla vita.

ARTICOLI PROPOSTI

ART. ...

Lo Stato ha il compito di assicurare a tutti i cittadini il minimo necessario all'esistenza per ciò che concerne gli alimenti, gli indumenti, l'abitazione, l'assistenza sanitaria; in particolare dovrà provvedere alla esistenza di chi sia disoccupato senza sua colpa, o incapace al lavoro per età e invalidità.

ART. ...

Alla donna sono riconosciuti, nei rapporti di lavoro, gli stessi diritti che spettano ai lavoratori. La remunerazione del lavoro di ogni cittadino, sia uomo o donna, deve assicurargli un'esistenza dignitosa, tenuto conto del carico familiare.

ART. ...

Le condizioni di lavoro devono consentire il completo adempimento della funzione sociale della maternità. Istituzioni assistenziali e previdenziali integrate, ove occorra, dallo Stato, tuteleranno la vita di ogni bambino.

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

III SOTTOCOMMISSIONE

RELAZIONE

dell'on. Signora NOCE TERESA

SULLE

**GARANZIE ECONOMICO-SOCIALI
PER L'ASSISTENZA DELLA FAMIGLIA**

PREMESSA

La Costituzione democratica della Repubblica Italiana non può limitarsi ad *affermare dei diritti*: deve indicare anche come intende *garantire* il godimento di questi diritti a tutti i cittadini italiani.

Non basta perciò affermare solennemente che la famiglia è la base della società e che tutti i cittadini hanno diritto di formarsi una famiglia. Per garantire il pieno godimento di questo diritto a tutti gli italiani, è necessario che la Costituzione, dopo di aver affermato:

- 1°) che lo Stato protegge la famiglia;
- 2°) che la Repubblica Italiana riconosce la funzione sociale della maternità;
- 3°) che tutti i bambini italiani hanno diritto ad un minimo di protezione e di cure da parte della società, a partire dal momento stesso in cui vengono a farne parte;

traduca queste affermazioni di diritti in una serie di misure concrete, per cui propongo che siano inclusi nella nuova Costituzione italiana i tre articoli, che in fondo si riportano, sulle garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia,

Attualmente, la maggioranza delle madri italiane è ancora costretta a mettere al mondo le proprie creature in condizioni economiche, igieniche e sanitarie tali, che non solo sono incompatibili con la dignità umana e la vita civile, ma costituiscono un vero e proprio ostacolo alla creazione ed allo sviluppo delle famiglie. Queste condizioni hanno inoltre le più gravi ripercussioni sullo sviluppo e sulla

salute del più prezioso capitale umano: la gioventù lavoratrice, i lavoratori di domani.

Le conseguenze di questo stato di cose sono infatti: dal punto di vista igienico-sanitario l'alta percentuale di nascite, è, in Italia, controbilanciata dall'alta percentuale di mortalità infantile, una percentuale rilevante di mortalità tra le gestanti; il diffondersi del rachitismo e della t.b.c. infantile.

Dal punto di vista sociale queste conseguenze non sono meno gravi, anzi. L'analfabetismo che permane e si è perfino aggravato in certe regioni, ne è una. E la delinquenza precoce e la prostituzione, queste piaghe dilaganti che minacciano le nostre giovani generazioni, ne sono delle altre. Ignoranza e disoccupazione giovanile completano il triste quadro.

Bisogna cambiare questo stato di cose. La Repubblica italiana non può continuare nel sistema ereditato dai vecchi regimi.

La maternità è, oltre che una funzione naturale della donna, oltre che una missione umana, anche una *funzione sociale*, perché su di essa si basa la famiglia, perno della società, perché essa crea le nuove generazioni, avvenire dell'Italia.

E questo il nuovo concetto democratico, civile che la Repubblica italiana, al pari di altre nazioni progredite, deve affermare nella sua Costituzione.

Mettere al mondo le nuove generazioni non è solo un « affare privato », perché l'infanzia è l'avvenire del Paese: il Paese è perciò interessato a che i bimbi — tutti i bimbi italiani nascano in condizioni tali da poterne garantire la vita, la salute, lo sviluppo fisico, morale ed intellettuale.

Ugualmente, è una questione sociale la salute delle madri italiane. La Repubblica democratica non può essere indifferente al fatto che ogni anno migliaia di donne di giovani madri muoiono di parto o delle sue conseguenze, diano cioè la vita per adempiere a quella che è la più alta, nobile, bella missione sociale della donna: creare la vita, continuare la vita, solo perché le loro condizioni economiche non sono tali da permettere un'assistenza medica continua e vigilante durante la gestazione e da assicurare loro le necessarie cure sanitarie ed ostetriche al momento del parto.

È un fatto sociale che migliaia di bambini italiani, venuti al mondo in condizioni inumane (mamme lavoratrici, contadine, artigiane, massaie cariche di famiglia che lavorano fino al momento delle doglie, spesso nutrite in modo insufficiente ed inadeguato, sfinite

dal lavoro e dalla denutrizione, che partoriscono prive di ogni cura, che hanno poco e cattivo latte, ecc.) muoiano poi come le mosche, soprattutto durante il primo anno di vita, o crescano deboli, rachitici, preda di ogni malattia e specialmente della t.b.c.

Sono problemi sociali la salute delle donne, delle madri italiane, la salute e lo sviluppo fisico, morale ed intellettuale della nostra infanzia. E affrontando questi problemi, trovando ed applicando la soluzione adeguata, che si difende la famiglia, che si protegge la famiglia.

Il pupo roseo e paffuto o la creaturina pallida ed anemica, non sono soltanto la croce e la delizia della loro mamma: sono i lavoratori di domani, sono l'avvenire della Patria.

« Lo » sciuscà », il delinquente precoce e la « signorina » o la ragazza lucica, non sono solo la vergogna della loro famiglia, sono la vergogna della società, sono una piaga che bisogna guarire, che bisogna sopra tutto prevenire.

Bisogna perciò che tutte le affermazioni di principio costituzionali siano accompagnate da una serie di misure pratiche che garantiscano veramente l'assistenza alla famiglia.

Art. 1.

Lo Stato protegge la famiglia mediante:

- a) prestiti ai giovani sposi che ne facciano domanda;
- b) abolizione di tutte le proibizioni, limitazioni, ostacoli riguardanti il matrimonio, che non siano di natura sanitaria o quelli del minimo di età stabilito per legge;
- c) misure tendenti ad impedire che per cause di lavoro, impiego, carriera, ecc., i membri della famiglia possano essere separati fra di loro.

Art. 2.

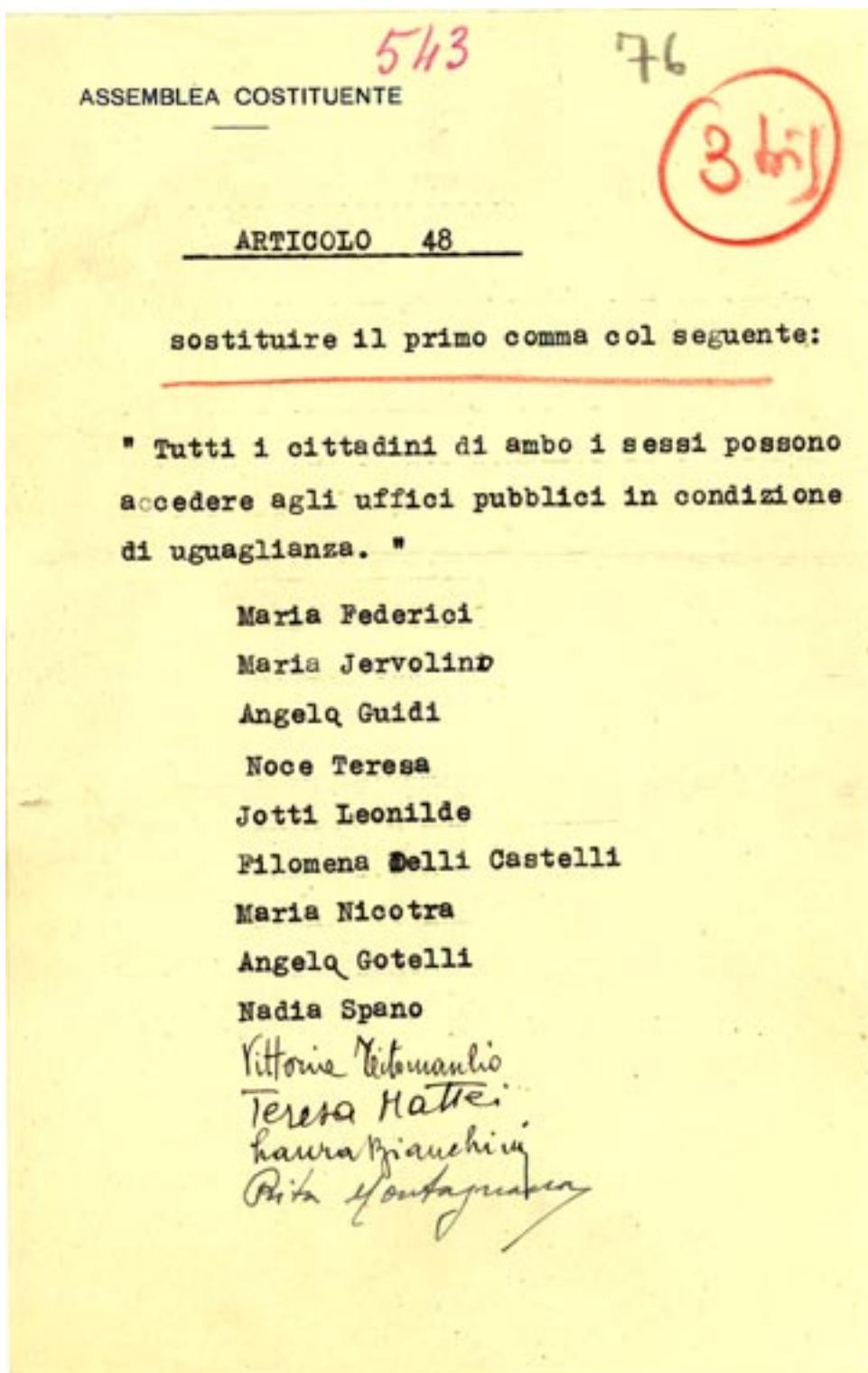
La Repubblica italiana riconosce che la maternità è una funzione sociale e che perciò è di interesse collettivo, nazionale la protezione della maternità. Lo Stato italiano garantisce ad ogni donna, qualunque sia la sua situazione sociale e giuridica, la possibilità di procreare in buone condizioni economiche, igieniche e sanitarie mediante:

- a) per le operaie, un periodo di riposo, prima e dopo il parto, pagato a salario completo;
- b) l'istituzione di un assegno di gravidanza per tutte le altre mamme lavoratrici;
- c) l'assistenza medico-ostetrica per tutte indistintamente le gestanti;
- d) l'istituzione di un premio di allattamento.

Art. 3.

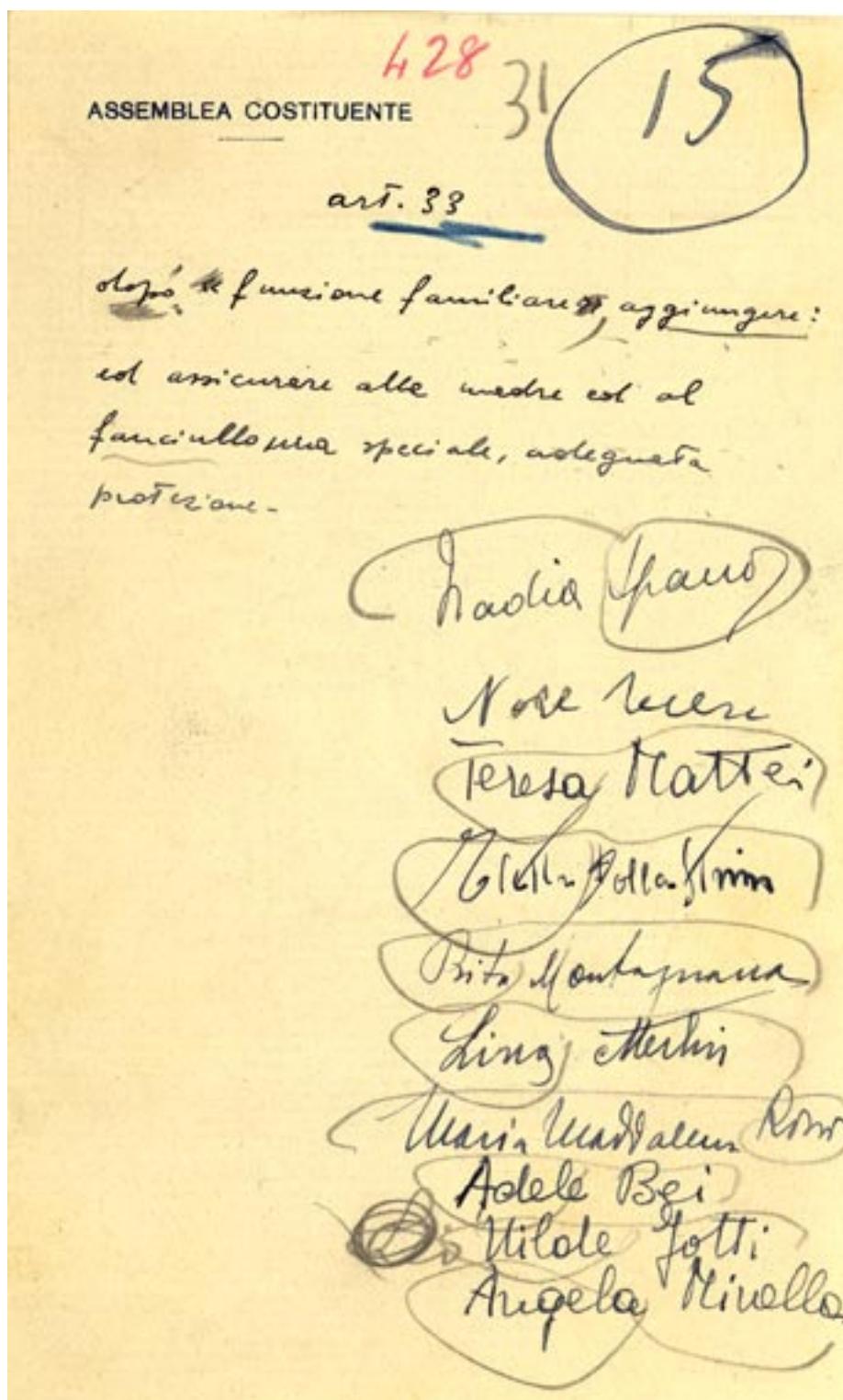
Lo Stato italiano garantisce a tutti i bambini un minimo di protezione e di cure, da parte della società ed a partire dal momento stesso in cui vengono a farne parte, mediante:

- a) creazione di appositi ambulatori e consultori per lattanti per ogni agglomerato urbano o rurale;
- b) creazione di asili-nido in tutti i luoghi di lavoro che occupino più di 50 donne, e nei quartieri popolari delle città e paesi della provincia;
- c) creazione di asili-scuola, di doposcuola e di colonie di vacanze per tutti i bambini;
- d) completamento dell'istruzione elementare con corsi d'istruzione pre-professionali e professionali, maschili e femminili, industriali ed agrari.



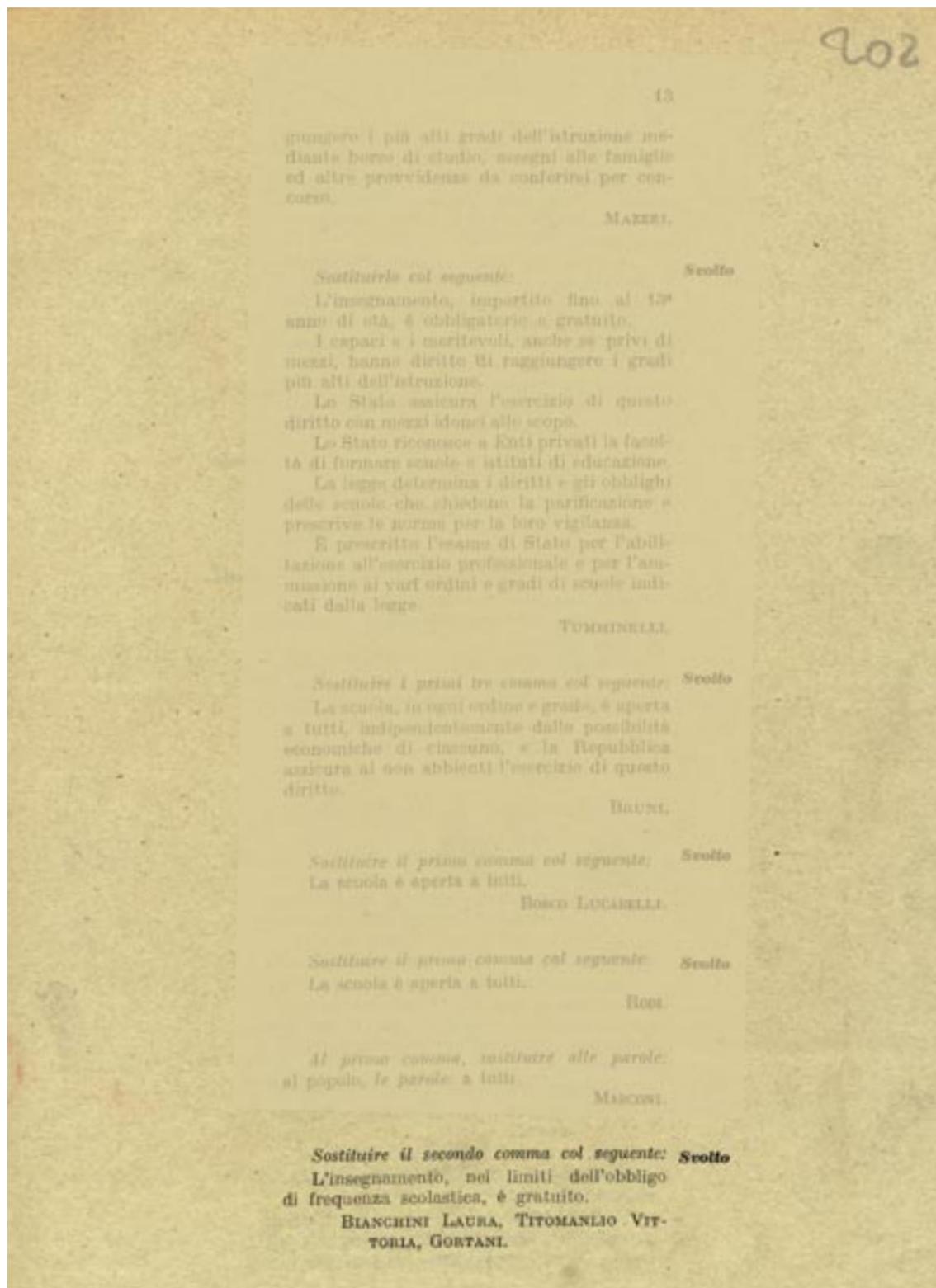
Emendamento presentato da Maria Federici ed altre all'art. 48 del progetto di Costituzione

Progetto di Costituzione	Testo emendamento	Testo definitivo
<p>Art. 48</p> <p>Tutti i cittadini d'ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici in condizioni d'eguaglianza, conformemente alle loro attitudini, secondo norme stabilite da legge.</p> <p>Per l'adempimento delle funzioni pubbliche ogni cittadino ha diritto di disporre del tempo necessario e di conservare il suo posto di lavoro</p>	<p>Emendamento all'art. 48</p> <p>Sostituire il primo comma col seguente: <i>“Tutti i cittadini di ambo i sessi possono accedere agli uffici pubblici in condizione di uguaglianza.”</i></p> <p>Maria Federici Maria Jervolino Angela Guidi Noce Teresa Jotti Leonilde Filomena Delli Castelli Maria Nicotra Angela Gotelli Nadia Spano Vittoria Titomanlio Teresa Mattei Laura Bianchini Rita Montagnana</p>	<p>Art. 51</p> <p>Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.</p> <p>La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.</p> <p>Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.</p>



Emendamento presentato da Nadia Spano ed altre all'art. 33 del progetto di Costituzione

Progetto di Costituzione	Testo emendamento	Testo definitivo
<p style="text-align: center;">Art. 33</p> <p>La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.</p> <p>Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare.</p>	<p style="text-align: center;">Emendamento all'art. 33</p> <p>Dopo la funzione familiare, aggiungere: <i>ed assicurare alla madre ed al fanciullo una speciale adeguata protezione.</i></p> <p>Spano Nadia Noce Teresa Mattei Teresa Pollastrini Elettra Montagnana Rita Merlin Lina Rossi Maria Maddalena Bei Adele Iotti Nilde Minella Angela</p>	<p style="text-align: center;">Art. 37</p> <p>La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.</p> <p>Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.</p> <p>La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.</p> <p>La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.</p>



Emendamento presentato da Laura Bianchini ed altre all'art. 28 del progetto di Costituzione

Progetto di Costituzione	Testo emendamento	Testo definitivo
<p style="text-align: center;">Art. 28</p> <p>La scuola è aperta al popolo. L'insegnamento inferiore, impartito per almeno otto anni, è obbligatorio e gratuito.</p> <p>I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti dell'istruzione. La Repubblica assicura l'esercizio di questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie, ed altre provvidenze, da conferirsi per concorso agli alunni di scuole statali e parificate.</p>	<p>Sostituire il secondo comma col seguente <i>L'insegnamento, nei limiti dell'obbligo di frequenza scolastica, è gratuito.</i></p> <p>Bianchini Laura Titomanlio Vittoria Gortani Michele</p>	<p style="text-align: center;">Art. 34</p> <p>La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.</p> <p>I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.</p>

ASSEMBLEA COSTITUENTE

14/5/47
approvato con
11/5/47

Sostituire all'art. 43 l'appendice
sull'imp. fortan

Ai fini della elevazione eco-
nomica e sociale del lavoro
ed in armonia colle esigen-
ze della produzione, la Repub-
blica riconosce il diritto dei
lavoratori di collaborare,
nei modi e nei limiti sta-
biliti dalle leggi, alla gestio-
ne delle aziende -

Gronchi (Gronchi)
Indro Montanelli
Ferdinando Storti
Zampini
B. Lucretti
Franceschini
Gobetti - Pisanello

G. Triar
Miguel Salvatori
Laura Bianchini
Maria Federici
M. Fassin
Martini

Emendamento presentato da Giovanni Gronchi ed altri all'art. 43 del progetto di Costituzione, tra le firme autografe: Laura Bianchini e Maria Federici

Progetto di Costituzione	Testo emendamento	Testo definitivo
<p style="text-align: center;">Art. 43</p> <p>I lavoratori hanno diritto di partecipare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende ove prestano la loro opera.</p>	<p>Sostituire all'art. 43: <i>Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia colle esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.</i></p> <p>Gronchi [Giovanni] Togni G[iuseppe] Pastore Giulio Storchi Ferdinando Fanfani [Amintore] Benvenuti [Lodovico] Franceschini [Francesco] Codacci Pisanelli [Giuseppe] Firrao G[iuseppe] Salizzoni Angelo Bianchini Laura Mannironi Salvatore Federici Maria Saggin M[ario] Montini [Ludovico]</p>	<p style="text-align: center;">Art. 46</p> <p>Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.</p>

Stampato in digitale dal CRD della Camera dei deputati su carta riciclata